

**UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
MILANO**

Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche e Letterarie

Ciclo XXX

S.S.D: L-LIN/02

**LA MITIGAZIONE NELLA PROSA SCIENTIFICO-ACCADEMICA
ITALIANA E NELLA PROSPETTIVA DELL'INSEGNAMENTO
DELL'ITALIANO LS**

Tesi di dottorato di Carlo Giordano

Matricola: 4411569

Anno accademico 2016/2017



**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Scienze Linguistiche e Letterarie

Ciclo XXX

S.S.D: L-LIN/02

**LA MITIGAZIONE NELLA PROSA SCIENTIFICO-ACCADEMICA
ITALIANA E NELLA PROSPETTIVA DELL'INSEGNAMENTO
DELL'ITALIANO LS**

Coordinatore: Ch.mo Prof. Dante Liano

Tesi di dottorato di Carlo Giordano

Matricola: 4411569

Anno accademico 2016/2017

ABSTRACT

The aim of this research, which is framed into the domain of pragmatics, textual linguistics and applied linguistics, is to analyze mitigation phenomena within a 25 Italian RA's corpus, to contribute to a better comprehension of these pragmatic phenomena in their context of action.

More in details, this work attempts to provide answers to questions regarding forms, functions and text domains in which mitigation is involved. In order to do so it was required to elaborate an integrated pragmatic approach, derived from Caffi's tripartite model (2007), based on the idea of action domains (propositional content, illocutionary dimension and deictic origin), and from the tradition of literature about mitigation in a functionalist perspective, particularly useful to describe the context in which mitigation is analyzed. I will then present the first results of this original investigation, concerning the nature of this pragmatic phenomenon, both qualitative (forms and occurrences) and quantitative (about functions played, utterance dimensions involved and rhetorical and argumental implications).

Furthermore, this research addresses a number of considerations regarding possible implications in the domain of foreign languages teaching, especially Italian FL, and its potential applications. It intends to understand how it can contribute to design educative paths meant to the development of a textual and genre sensibility as well as of the competences and skills which can be defined communicative, academic and transferable, which are crucial for any kind of student to achieve success in their studies.

Finally, three possible applications, strongly related with my teaching and research activity, are presented. The aim of this session is to suggest to those involved in teaching Italian as a foreign language in academic context, as both teacher and researcher, some first conclusions, tools and resources immediately usable to design language formation paths and to choose the more appropriate tasks, strategies and materials to the education context. The hope is to offer a starting point to generate further researches meant to a better description of the mitigation phenomenon, especially in a contrastive and interlanguage perspective, and an improvement of the Italian as FL teaching-offer quality.

Key-words:

mitigation, academic discourse, pragmatic competence, academic writing, Italian as FL

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I ITALIANO ACCADEMICO, LINGUA PER LO STUDIO E LINGUA STRANIERA	7
1.1 L'italiano accademico nella prospettiva dell'insegnamento	7
1.2 Un primo inquadramento statistico	8
1.2.1 Italiano LS	13
1.2.2 Italiano L2	19
1.3 Finalità, bisogni e difficoltà	24
1.4 Input e lingua dello studio	26
1.5 Conclusione	29
CAPITOLO II LA TRADIZIONE DI STUDI SULLA MITIGAZIONE	31
2.1. La nozione di mitigazione	31
2.2.1 Dalla deminutio classica allo stile civile di Robert Boyle	34
2.2.2.1 Lakoff e la prospettiva semantica	37
2.2.2.2 Mitigazione, vaghezza e approssimazione	39
2.2.3 La svolta pragmatica	41
2.2.4 Alcuni tentativi di classificazione	45
2.2.5 La mitigazione nel discorso accademico: uno sguardo sui principali contributi	57
CAPITOLO III LA MITIGAZIONE ALL'INTERNO DEL DISCORSO SCIENTIFICO: COMUNITÀ DI DISCORSO, ARTICOLO SCIENTIFICO E IL CORPUS	65
3.1 Per una contestualizzazione	65
3.2.1 Discorso scientifico e comunità discorsive	66
3.2.2 Il discorso accademico come discorso specialistico	68
3.3.1 Letteratura scientifica e articolo: una breve storia	72
3.3.2 L'articolo scientifico come strumento di autopromozione	76
3.3.3 Tipologie di pubblicazioni scientifiche	78
3.3.4 La struttura retorico-argomentativa dell'articolo e la mitigazione: alcune considerazioni	80
3.3.4.1 <i>L'introduzione</i>	81

3.3.4.2 La sezione della <i>metodologia</i>	83
3.3.4.3 La sezione dei <i>risultati</i>	84
3.3.4.4 <i>Discussioni e conclusioni</i>	85
3.3.4.5 La <i>literature review</i>	87
CAPITOLO IV L'ANALISI E I RISULTATI	91
4.1 Introduzione all'analisi	91
4.1.1 Il repertorio e la linguistica dei <i>corpora</i>	91
4.1.2 Metodologia e tecniche di analisi	94
4.2 Analisi formale dei mitigatori	96
4.2.1 Verbi di atteggiamento proposizionale	97
4.2.2 Formule di depersonalizzazione: verbi impersonali, formule passivanti, personificazioni, uso del NOI	101
4.2.3 Fenomeni di modalizzazione	108
4.2.3.1 Locuzioni di limitazione	110
4.2.3.2 Avverbi e sintagmi avverbiali	112
4.2.3.3 Uso del condizionale	117
4.2.3.4 Uso del futuro	120
4.2.3.5 Verbi modali	121
4.2.3.6 Aggettivi e <i>hedges</i>	126
4.2.3.7 Costruzioni a verbo supporto	129
4.2.3.8 Uso della litote	130
4.2.4 Commenti metatestuali e formule limitative	132
4.3.1 Analisi pragmatica dei mitigatori	138
4.3.2 <i>Bushes</i>	136
4.3.3 <i>Hedges</i>	140
4.3.4 <i>Shields</i>	143
4.3.5 Fusioni e composti: esempi, statistiche, riflessioni	146
4.4 Conclusioni e alcune prime considerazioni sull'uso dei mitigatori nella prosa scientifica	155
CAPITOLO V IL REPERTORIO E LE SUE POSSIBILI IMPLICAZIONI DIDATTICHE	161
5.1 Per una didattica della mitigazione	162

5.2 Possibili applicazioni e sviluppi nell'ambito della didattica dell'italiano LS	165
5.2.1.1 Analisi delle scritture e uso dei mitigatori da parte degli studenti: alcune prime e provvisorie osservazioni	166
5.2.1.2 Uso di corpora nella didattica delle lingue: i <i>self-compiled</i> corpora	173
5.2.2.1 Analisi della conversazione	176
5.2.2.2 Il test: struttura e logica	176
5.2.2.3 I task	177
5.2.2.4 La somministrazione	178
5.2.3 USO Project	179
CONCLUSIONI	185
Alcuni primi punti fermi emersi dall'analisi e alcuni spunti di approfondimento	185
Mitigazione e didattica dell'italiano: alcune prime riflessioni e suggerimenti	188
ALLEGATI	193
BIBLIOGRAFIA	197

INTRODUZIONE

La presente tesi si inserisce nel solco tracciato dalla tradizione degli studi di pragmatica, di linguistica testuale e dell'analisi di genere e mira a contribuire a una migliore conoscenza di alcuni fenomeni di modulazione della lingua italiana, nel contesto della prosa scientifico-accademica, sia per ragioni di ricerca scientifica, sia per ragioni legate alla didattica dell'italiano LS/L2. Verrà dunque preso in esame un fenomeno pragmatico specifico, già oggetto di una lunga tradizione di studi, la mitigazione (Brown, Levinson, 1987; Hyland, 1998; Caffi, 2007; Kaltenböck, 2010), all'interno di un corpus di 25 articoli scientifici afferenti ai settori disciplinari 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche) e 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche) e ne verranno descritti scopi, forme e ambiti di azione in funzione del genere testuale di riferimento, l'articolo scientifico, del contesto preso in esame, quello accademico, e della prospettiva della didattica dell'italiano LS/L2. In merito a obiettivi di ricerca linguistica, ci si augura di

- fornire un'estesa descrizione, secondo criteri formali, funzionali e pragmatici, del fenomeno della mitigazione all'interno della prosa scientifica in italiano;
- avanzare alcune prime ipotesi riguardanti il funzionamento dei mitigatori, in particolare in merito alla loro polifunzionalità e alla loro capacità di aggregazione;
- verificare alcune ipotesi suggerite dalla letteratura sul tema
- contribuire alle pratiche di creazione di corpora di riferimento utili allo studio del fenomeno della mitigazione o di altre caratteristiche distintive di testi di ambito scientifico-accademico, sia da un punto di vista pragmatico, che ne metta in luce ambiti e funzioni, sia da un punto di vista formale, che raccolga quindi le espressioni più significative e rilevanti emerse dall'analisi del corpus.

Il secondo, terzo e quarto capitolo sono dedicati quindi al fenomeno in esame, la mitigazione.

Nel secondo capitolo se ne offriranno alcune possibili definizioni e una panoramica sugli studi e i contributi più rilevanti sul tema, ripercorrendo la tradizione che dalla retorica classica e fino ai giorni nostri si è occupata di queste strategie pragmatiche. Consapevoli di non poter rendere adeguatamente conto di tutti gli studi che hanno contribuito ad aumentare le nostre conoscenze sulla tematica in oggetto, si è scelto quindi di toccare più in profondità alcuni contributi che più di altri contribuiranno a formare la base della proposta classificatoria proposta nel quarto capitolo: mi riferisco quindi al modello tripartito di Caffi (1999, 2007, 2013, 2017), basato sulla nozione di ambiti di azione (contenuto proposizionale, dimensione illocutiva dell'enunciato e origine deittica), e a tutta una serie di studi pragmatico-funzionalisti (Coates, 1983; Holmes, 1989; Markkanen, 1997; Hyland, 1996,

1998, 2004 tra gli altri), sviluppatasi principalmente a partire dagli anni '80 e ispirati dalle nozioni di genere e *discourse community* (Swales, 1990; Bhatia, 1993) e da una concezione socio-costruttivista del discorso scientifico, fondamentale per tentare di contestualizzare il fenomeno della mitigazione nell'ambito accademico.

Il terzo capitolo è dedicato appunto all'inquadramento delle strategie di attenuazione all'interno del contesto in cui si manifestano e nello specifico all'interno di un tipo di testo come l'articolo, strumento essenziale alla produzione, alla validazione e alla diffusione del sapere, ma non meno importante per obiettivi di carattere individuale e professionale, come la costruzione e il mantenimento del proprio ruolo all'interno di quella particolare comunità discorsiva rappresentata dalla comunità scientifica. Verranno quindi prese in esame congiuntamente alla struttura retorico-argomentativa (definita dall'acronimo IMRD, Swales, 1990) e alle funzioni cui vengono correlate secondo scopi di ordine più generale concernenti le dimensioni epistemica e interpersonale del testo. Verrà proposta inoltre una breve storia del genere dell'articolo e della letteratura scientifica, a partire dal 1600 e dalla rivoluzione scientifica per giungere ai giorni nostri, al fine di sottolineare come determinati stilemi propri di una cultura accademica, che appaiono così familiari e ovvi, siano anch'essi il frutto di istanze retorico-persuasive storicamente determinate.

Nel quarto capitolo verranno esposti i principi che hanno guidato l'analisi delle strategie di mitigazione proposta e i risultati emersi da tale indagine. Si esplicherà quindi la metodologia¹, si descriveranno le caratteristiche di questo iniziale corpus ed infine si presenterà l'analisi vera e propria. Prima verrà proposta un'analisi di tipo quantitativo e condotta secondo criteri formali, in cui vengono esaminate le forme più salienti che emergono dal corpus e le funzioni svolte a seconda del co(n)testo. Questo ci permetterà di apprezzarne la polifunzionalità e sottolineare al contempo la difficoltà di stabilire categorie discrete. Successivamente, si offrirà una trattazione di tipo qualitativo alla luce del modello pragmatico basato sugli ambiti di azione presentato nel secondo capitolo, al fine anche di tastarne la validità in contesti diversi da quelli in cui è stato originariamente sviluppato, valutandone le potenzialità e la possibilità di integrarlo con altre prospettive, sempre pragmatiche e principalmente di stampo funzionalista e cognitivista. Infine, verranno presentati alcuni primi risultati relativi alla natura e al funzionamento delle strategie di mitigazione,

Per quanto riguarda invece la prospettiva dell'insegnamento dell'italiano, a quest'ultima vengono dedicati il primo e il quinto capitolo, a rappresentare anche strutturalmente il più ampio quadro di

¹ La metodologia è sostanzialmente ispirata ad alcuni principi della *corpus linguistics*, per quanto l'obiettivo primario di questo lavoro non sia tanto la costituzione di un corpus, quanto semmai di un repertorio di riferimento che possa fungere da base sperimentale e teoretica per ulteriori approfondimenti, anche nella prospettiva della corpus linguistics.

riflessioni da cui prende le mosse questo lavoro, strettamente connesso alle precedenti esperienze di docente di italiano all'università e non del sottoscritto. Spesso, nel corso delle esperienze di docente di lingua italiana, si avverte la mancanza di supporto, sia a livello teorico sia a livello materiale, di una trattazione profonda e dettagliata della lingua, tipica di altre lingue come l'inglese o il francese e sicuramente meno per quanto riguarda l'italiano (Bosisio, Cambiaghi, 2011), in termini di discorso specialistico e in particolare di lingua per lo studio, di una base di studi ed esperienze didattiche che permetta di rispondere in maniera il più adeguata possibile alle esigenze degli studenti universitari e di un'istituzione come l'università impegnata in trasformazioni profonde sulla spinta della sfida dell'internazionalizzazione. Fortunatamente, da circa dieci anni a questa parte, la ricerca sull'italiano come lingua di studio ha compiuto e compie numerosi passi in avanti (Vedovelli, 2010, Mezzadri, 2011, Fragai *et al.*, 2017), attraendo diversi ricercatori e studiosi, docenti interessati alla formazione dell'italiano in contesto educativo, e in particolare universitario, attraverso l'organizzazione di convegni, seminari e giornate di studio che hanno contribuito a ridurre quel distacco di saperi e pratiche avvertito nei confronti di paesi con una storia di accoglienza più lunga (paesi anglofoni ma anche la Francia e la Spagna). Certo, ancora resta da fare e uno degli scopi del presente lavoro è anche quello di entrare a fare parte di questa recente tradizione di studi e contribuire al miglioramento dell'offerta formativo-linguistica dell'italiano, aprendo nuovi percorsi capaci di affrontare anche sfide formative rappresentate dall'insegnamento di competenze retorico-pragmatiche solitamente neglette dalla tradizione, come appunto le strategie di mitigazione. Attraverso questo elaborato si rifletterà quindi sulle modalità attraverso cui tali ricerche di linguistica pragmatica possono contribuire alla delineazione di percorsi di insegnamento volti alla testualità, allo sviluppo di una sensibilità di genere e di competenze e abilità oltretutto linguistico-comunicative e accademiche anche di tipo trasversali, che possano quindi essere applicate in differenti contesti educativi o sociali in generale.

Nel primo capitolo le ragioni dell'indagine su questo fenomeno pragmatico vengono quindi inquadrare all'interno di una riflessione sui profili di apprendenti universitari di italiano (sia in ambito LS che L2) universitari, sulle esigenze di internazionalizzazione degli studi universitari, sull'acquisizione di competenze spendibili nel contesto accademico e le sfide che ciò comporta. Tutti elementi che stanno trasformando le università italiane ed europee e che richiamano alla didattica dell'italiano la necessità di nuovi strumenti, di nuove pratiche in grado di migliorare la qualità dell'insegnamento e dell'offerta linguistico-formativa al fine di proporre una didattica della lingua italiana per studenti universitari che possa incontrare le aspettative e le esigenze di questa tipologia di target, facilitare e promuovere l'accesso all'università italiana e lo studio in lingua italiana, anche

in vista di una possibile carriera accademica. Attraverso l'analisi dei diversi profili riguardanti sia studenti universitari di italiano LS sia studenti stranieri temporaneamente o stabilmente presenti nelle aule delle università italiane, si metterà quindi in luce l'urgenza e l'importanza di mettere in atto esperienze e pratiche di ricerca-azione mirate e rivolte allo sviluppo di determinate competenze e abilità accademiche che determineranno il successo negli studi. Verranno quindi introdotte alcune nozioni, come quella di *genre e discourse community*, che possono svolgere un ruolo importante nella definizione di percorsi linguistico-formativi per studenti universitari.

Nel quinto e ultimo capitolo si suggeriscono, a quanti impegnati nella didattica dell'italiano, sia in qualità di docente che di ricercatore, alcune prime indicazioni, strumenti e risorse impiegabili nella strutturazione di percorsi di formazione linguistica e nella scelta di compiti e strategie di apprendimento, spendibili nel contesto educativo di tipo accademico, con l'intento di offrire una base di partenza per generare azioni formative e di ricerca appropriate al contesto di studio e riadattabili in base alla gestione personalizzata dei contenuti proposti. In particolare, ci si augura che tale ricerca possa rivelarsi funzionale all'interno di progetti didattici e di ricerca più ampi dedicati all'insegnamento e all'apprendimento della competenza pragmatica. A tale proposito, verranno presentate tre possibili implementazioni di quanto emerso dalle analisi linguistico-pragmatico del corpus di articoli, saldamente ancorate alla quotidiana pratica didattica e di ricerca del sottoscritto. Nel primo esempio, si propone una prima analisi di un *corpus* di sei tesi di MA di studenti di italiano dell'UU, in cui il repertorio raccolto e presentato nel quarto capitolo funge da supporto più che da paradigma. Nel secondo esempio si proporrà una variazione in chiave diamesica della ricerca originale centrata in questo caso sull'oralità e sulla realizzazione di determinati atti linguistici, come criticare qualcuno e offrire suggerimenti, nell'ottica quindi dell'analisi della conversazione. In questo modo, si valuterà la tenuta del modello tassonomico e descrittivo al variare di un elemento essenziale della situazione comunicativa, il mezzo di espressione. Al tal fine, si presenterà uno strumento, una sorta di test pensato in funzione del rilevamento di strategie di mitigazione nella produzione orale di studenti universitari di italiano, ancora in fase di definizione e somministrazione del *pilot*, sviluppato grazie alla collaborazione con le docenti dell'UU Luisa Meroni e Manuela Pinto. Nel terzo esempio invece si presenta un'ultima possibile applicazione di quanto visto tramite l'analisi, questa volta correlata a pratiche di *peer feedback* e formazione in tecniche di revisione, con riferimento ad un progetto interlinguistico dell'UU che prevede il ricorso a studenti madrelingua (generalmente Erasmus) in attività di rinforzo dell'abilità di scrittura, attraverso percorsi che enfatizzano la dimensione sociale dell'apprendimento, come auspicato nei più importanti documenti europei di riferimento (Fragai *et al.*, 2017: 20).

Nel sesto capitolo, Conclusioni, vengono riprese le riflessioni più salienti risultate da questa ricerca, sia nell'ottica della ricerca linguistico-pragmatico sul fenomeno della mitigazione, sia nell'ottica della didattica dell'italiano LS/L2. Si riassumeranno inoltre ulteriori possibili sviluppi e spunti di approfondimento della ricerca oggetto di questa tesi, che suggeriscono percorsi esplorabili da una pluralità di prospettive diverse ma integrabili (studi sull'acquisizione, sullo sviluppo dell'interlingua e sulle pratiche di insegnamento, studi di carattere socio-culturale e retorico, analisi pragmatiche sulla realizzazione di determinati atti comunicativi, analisi della conversazione etc.).

CAPITOLO I ITALIANO ACCADEMICO, LINGUA PER LO STUDIO E LINGUA STRANIERA

1.1 Introduzione: l'italiano accademico nella prospettiva dell'insegnamento

Questo primo capitolo si pone l'obiettivo di inquadrare l'analisi linguistico-pragmatica condotta in una prospettiva glottodidattica, orientata alle dinamiche quindi dell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera o seconda.

Se l'analisi di per sé, con il suo intento di importare nel panorama dell'italiano esperienze, approcci e metodi già sperimentati con successo in relazione ad altre lingue² e offrire una descrizione particolare di una delle tante varietà del repertorio verbale italiano, l'italiano accademico, presenta spunti di originalità e interesse per studiosi e ricercatori, uno sguardo attento ad altri suoi potenziali fruitori, come docenti, lettori, formatori, ma soprattutto studenti L2/LS (in particolare universitari), ne rivela l'urgenza e l'importanza.

Da circa un decennio si presta esplicitamente attenzione a quello che viene definito “italiano dello studio” (Mezzadri, 2011), riconoscendo che l'apprendimento dell'italiano oltre i livelli iniziali e oltre la lingua della comunicazione quotidiana rappresenta uno degli obiettivi prioritari della formazione di studenti stranieri, sia in ambito LS che L2. Nel primo caso per permettere agli studenti di riuscire ovviamente a completare il proprio percorso di studio con successo ma anche e soprattutto per metterli in grado di, e invogliarli a, svolgere parte di questi studi in Italia, nell'ottica di quei processi di internazionalizzazione che stanno faticosamente investendo l'università italiana e, *last but not least*, per offrire loro una lingua sfruttabile in ambito professionale. Nel secondo caso per offrire agli alunni stranieri presenti nella scuola italiana il diritto alle pari opportunità e alla non discriminazione, oltretutto ovviamente per consentire loro di riuscire con successo nello studio, agevolare il loro accesso all'università e per colmare un possibile deficit al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro.

Le ricerche di questa tesi di dottorato si inseriscono quindi in questa recente tradizione di studi, esperienze e pratiche (per l'ambito L2 si veda Mezzadri 2008, per ambito LS si veda Libro Bianco

² Sul rischio di importare in maniera acritica e decontestualizzata indicazioni, esperienze e concetti fortemente storicizzati assumendoli come elementi aprioristicamente generalizzabili al nostro contesto si veda Mezzadri (2011), che al proposito, e con particolare riferimento alla realtà anglofona, sottolinea l'importanza della consapevolezza «delle diverse scale, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo, che caratterizzano il contesto italiano e quello di molti paesi anglofoni o di realtà dove l'inglese è utilizzato come lingua veicolare in ambito scolastico e accademico» (Mezzadri, 2011:4).

degli Stati Generali della Lingua nel mondo 2016, Fragai *et al.*, 2017) che mira a colmare quelle lacune dell'offerta per l'apprendimento della lingua italiana connesse da un lato all'integrazione degli studenti L2 e da un lato alla promozione della lingua italiana in ambito LS.

Tutto ciò nella speranza che tali sforzi si traducano finalmente in sistema, migliorando la qualità dell'offerta sia in termini di accoglienza che di didattica (Ballarin *et al.*, 2010).

1.2 Un primo inquadramento statistico

Secondo la più recente indagine sullo stato della lingua italiana nel mondo (2016), l'italiano continua ormai da circa due decenni a incrementare il proprio numero di studenti, confermandosi al quarto posto come prima lingua straniera più studiata dal mondo (anche se insidiata dall'arabo e dal cinese), al secondo posto come seconda lingua ed addirittura al primo come terza.

Nonostante negli ultimi tempi gli investimenti economici per promuovere lingua e cultura italiane siano diminuiti sensibilmente (scesi da 28,8 del 2007 a 10,1 milioni di euro nel 2013), l'italiano continua ad attrarre sempre più studenti e profili sempre più eterogenei. Se da un lato continuano ad essere numericamente costanti gli studenti residenti in paesi di tradizionale accoglienza dei nostri immigrati del secolo scorso (Germania, Francia, Usa, Argentina, Brasile), aumenta e si diversifica il pubblico in altri paesi non interessati nel passato da fenomeni migratori (Albania, Egitto, Tunisia, per restare nel bacino Mediterraneo, area geografica di interesse cruciale per la diffusione dell'italiano). Stando alle cifre riguardanti l'italiano LS possiamo dire che nel mondo ci sono oltre 2 milioni di studenti d'italiano (per l'esattezza 2.233.373 nell'anno scolastico 2014/2015); si tratta di un numero estremamente imponente che segna un incremento notevole rispetto al 1.761.436 studenti dell'a.s. 2013/2014 e al 1.522.184 studenti dell'a.s. 2012/2013.

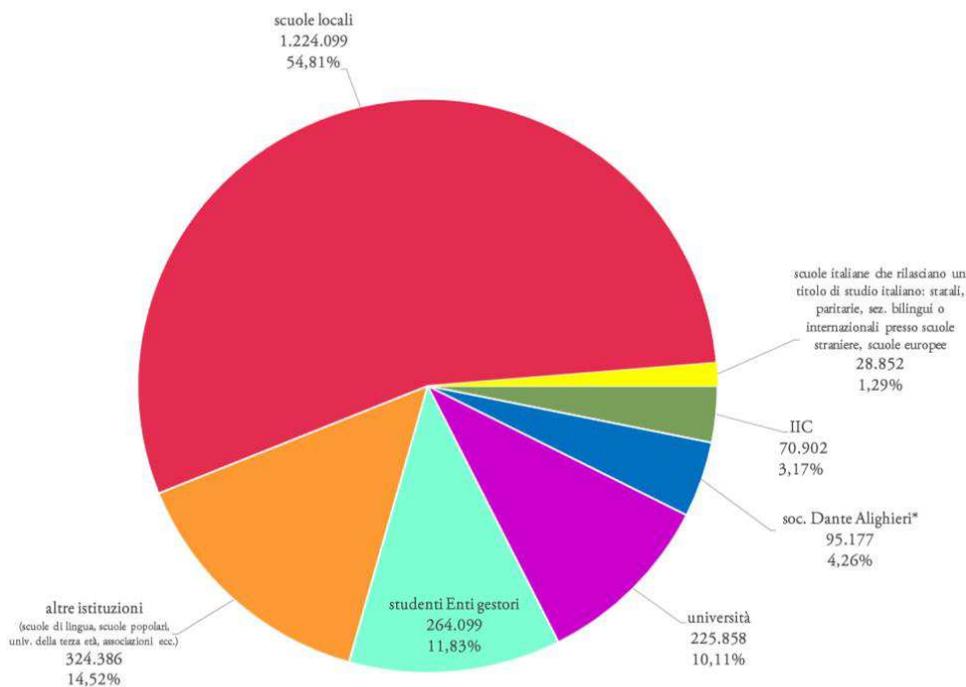
Questo incremento è da imputarsi principalmente alla costante opera di miglioramento dell'indagine statistica e dimostra che esistono moltissime realtà, non direttamente collegate all'Italia, dove si studia l'italiano. Tali numeri offrono quindi la possibilità di mettere in pratica attività private di impresa, oltretutto iniziative di carattere più istituzionale, ma richiedono altresì un impegno sempre maggiore in termini di offerta formativa, sia a vantaggio degli apprendenti sia a vantaggio dei docenti, italiano o stranieri, impegnati nell'opera di insegnamento, diffusione e promozione della lingua italiana.

Per quanto non risulti sempre facile fornire dati del tutto precisi e affidabili, in particolare in relazione a iniziative di carattere privato, possiamo comunque riportare alcuni dati riguardanti le attività promosse e sostenute dalla Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie (DGIT): nel mondo esistono 83 IIC, 8 scuole statali all'estero, 44 scuole paritarie, 7 sezioni italiane

presso le Scuole Europee, 176 dottorati di italiano in università straniere. Oltre a queste istituzioni dobbiamo anche tenere conto delle SDA che possono contare su circa 400 comitati e che nel 2013 hanno offerto 8812 corsi di lingua.

Non solo la DGIT si occupa della diffusione della lingua e cultura italiana e di progetti volti alla formazione e allo sviluppo; la DGCS, la Direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo, promuove la costruzione di reti di amicizia e cooperazione internazionale che hanno un effetto volano per la lingua e la cultura italiane: più di cento, ad esempio, sono gli iscritti annuali della sezione italiana del Polo integrato per l'istruzione tecnica (Itec³) varato in Egitto; più di cinquanta gli afgani che hanno potuto beneficiare di formazione in Italia nell'ambito dell'aiuto che forniamo al paese; e molti di più sono coloro che, nel corso degli anni, sono stati portati nei nostri istituti di formazione, o a contatto con essi, nell'ambito dei più vari programmi.

Nel seguente grafico, tratto dal Libro bianco degli Stati Generali della lingua italiana nel mondo⁴, si riporta la ripartizione degli studenti d'italiano nel mondo per tipologia di contesto di apprendimento.



³ <http://www.itecassiut.edu.eg/english/> (ultimo accesso il 28.9.2017)

⁴ <https://www.linguaitaliana.esteri.it/novita/documenti/48/dettaglio.do> (ultimo accesso il 28.9.2017)

In relazione ai fini della presente tesi segnaliamo la consistenza della tipologia degli studenti universitari. Per quanto non sia sempre facile stimare in maniera precisa la presenza di studenti di italiano nelle università straniere, il dato che ricaviamo è sicuramente di conforto a fronte della chiusura di numerosi dipartimenti di italiano presso diversi atenei stranieri (ultimo quello dell'Università di Helsinki, per il quale è stata anche lanciata una petizione online, attraverso le pagine di italian-studies⁵, al fine di mantenerlo, senza però ottenere il risultato sperato). Un dato che dovrebbe incoraggiare contemporaneamente attività di ricerca sui diversi profili di studenti, sul linguaggio accademico e sul suo insegnamento e la messa in atto di iniziative formative (rivolte sia a studenti sia a docenti) da parte degli atenei italiani in collaborazione con gli atenei stranieri al fine di rendere più attraenti le possibilità di intraprendere i propri studi o parte di essi in Italia.

Per quanto riguarda le motivazioni allo studio dell'italiano, oggi non sono limitate all'interesse per la cultura italiana, in quanto è in costante aumento il numero di coloro che mirano ad acquisire una competenza comunicativa dell'italiano utilizzabile per il lavoro. Ciò grazie soprattutto allo sviluppo economico, finanziario e sociale degli ultimi 60 anni che ha permesso a numerose aziende del nostro territorio di imporsi sui mercati mondiali, rafforzando legami con altri paesi. L'italiano ha così conquistato un'immagine nuova di lingua utile, strumentale e spendibile anche nel settore lavorativo, aprendosi ad un pubblico non solo strettamente di origine italiana.

Questi decenni di sviluppo hanno reso possibile la trasformazione dell'Italia da paese di emigranti a paese di accoglienza. Negli ultimi decenni la domanda di corsi di italiano L2 è cresciuta poderosamente ed è facile ipotizzare, alla luce della complessa situazione geopolitica internazionale, in particolare proprio nel bacino mediterraneo, che questi flussi di migranti non diminuiranno certo a breve.

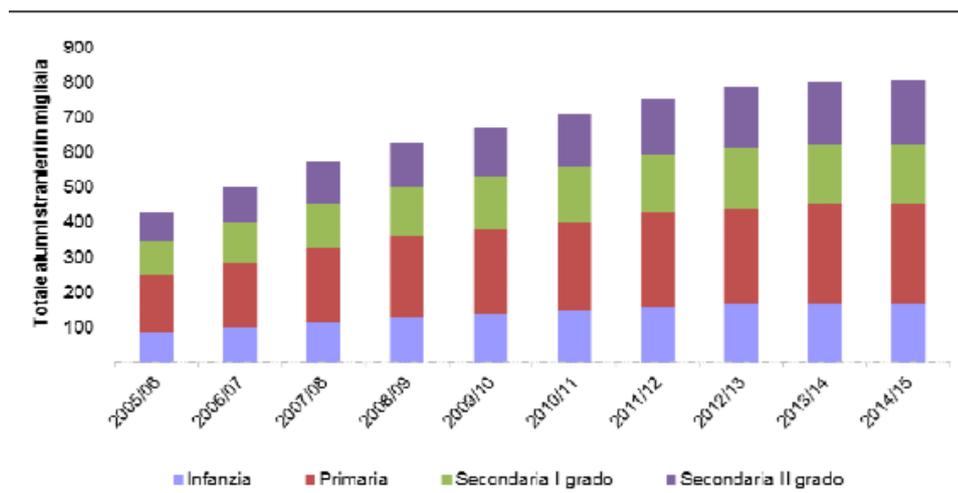
Le diverse istituzioni formativo-educative (dai ministeri alle università, dalla scuola pubblica ai centri di accoglienza per migranti, fino al mondo dell'associazionismo) hanno cercato di colmare il gap che ancora divide l'Italia da altri paesi con una storia di accoglienza più lunga, come Francia, Inghilterra, Germania e Spagna, per restare in Europa, sia in termini di ricerca che di pratica glottodidattica, ma, come vedremo nei prossimi paragrafi ancora molto resta da fare.

Rimanendo in ambito L2, grandi sforzi sono stati dedicati infatti a due profili ben specifici che con maggior urgenza hanno richiesto l'impegno di docenti e ricercatori: quello dei bambini e degli adolescenti inseriti nella scuola pubblica italiana (Favaro *et al.*, 2006; Giovannini, Queirolo Palmas,

⁵ <https://www.jiscmail.ac.uk/cgi-bin/webadmin?A0=ITALIAN-STUDIES> (ultimo accesso il 28.9.2017)

2002, Colombo, Santagati, 2012, per un accurato quadro sinottico vedere Santagati, 2011, su formazione professionale e scuola superiore) e quello degli adulti migranti, siano essi persone con regolare permesso di soggiorno siano esse persone che godono dello stato di status di rifugiati, categoria questa in netta crescita negli ultimi anni⁶.

Per entrambi i profili l'accesso al mondo dell'educazione e la possibilità di apprendere l'italiano sono fattori chiave per il successo dei loro percorsi di integrazione, formazione e professionalizzazione. Nella fig.1 tratta dal MIUR vengono riportati i dati delle presenze di alunni stranieri nella scuola pubblica relativi all'anno scolastico 2014-2015 (dati AlmaLaurea):

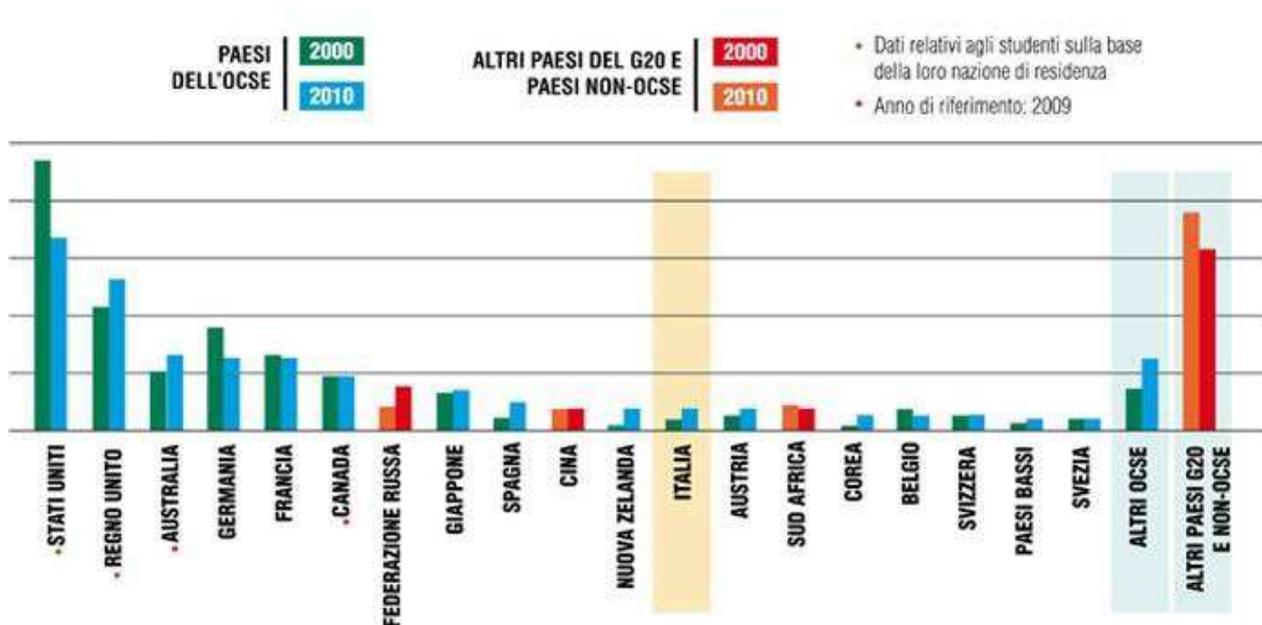


Un terzo profilo, che per certi versi sta a metà tra il primo e il secondo, è rappresentato dagli studenti universitari stranieri o di origine straniera diplomati e talvolta nati in Italia, profilo quest'ultimo a cui poca attenzione è stata rivolta fino ad adesso e che ancora risulta decisamente meno presente nelle aule universitarie se confrontato con le statistiche provenienti dalle scuole primarie e secondarie.

Per quanto l'Italia non riesca a competere del tutto efficacemente con altri paesi europei ed extra-europei in quanto ad attrattività (vedi fig.4), è da segnalare comunque un discreto aumento del numero dei laureati stranieri negli atenei italiani a partire da un 1,4% del 2002 a un 3,4% del 2014, corrispondente a circa 7.763, cifra che potrebbe essere superiore se non intervenisse nei percorsi educativi la piaga dell'abbandono scolastico, in particolare quando si tratta di studenti generalmente considerati di “seconda generazione”, ossia coloro che hanno compiuto il cosiddetto “passo seguente” (Lagomarsino/Ravecca, 2013: 25-39).

⁶ Cfr . i dati del Ministero dell'Interno: <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/presenze-dei-migranti-nelle-strutture-accoglienza-italia> e anche <http://www.dossierimmigrazione.it/>.

Fig.2⁷



Inoltre, non bisogna dimenticare che nelle aule universitarie italiane transita un numero molto maggiore di studenti temporaneamente residenti in Italia, studenti Erasmus, dottorandi, posdottorandi, ricercatori; tutti profili che hanno comunque bisogno di padroneggiare la lingua italiana, per scopi immediati nel caso degli Erasmus, per scopi di maggior respiro e con una maggior prospettiva professionalizzante nel secondo caso. L'obiettivo di accrescere il numero di studenti nelle università italiane appare in tutta la sua urgenza, se si pensa soltanto alle potenzialità, ancora solo parzialmente espresse, dai Paesi e dalle aree definite come prioritarie, quali ad esempio la Cina o i paesi della sponda sud del mediterraneo o dei Balcani.

⁷ Fonti OCSE e UNESCO

Nei seguenti due paragrafi verranno analizzati i diversi profili di studenti universitari di italiano, sia in ambito LS che L2, per approfondire l'inquadramento statistico e la descrizione dei bisogni, delle esigenze, delle aspettative e delle motivazioni di tali profili.

1.2.1 Italiano LS

Come già accennato nel paragrafo precedente, secondo i dati degli Stati Generali della Lingua Italiana nel mondo 2016, gli studenti d'italiano presso università straniere ammontano a circa 234.000, distribuiti in più di 100 paesi, per un totale di 1300 corsi; numeri piuttosto elevati e che meriterebbero quindi una certa attenzione. I dati sono stati ricavati grazie al lavoro degli uffici all'estero del MAECI (Ambasciate, Consolati e Istituti Itali di Cultura) e alla creazione del Portale della lingua italiana⁸, che costituisce una banca dati pubblica accessibile a chiunque.

Il Portale è suddiviso in 3 sezioni (IIC, Università, scuole ed altri contesti) che prevedono di fornire molteplici informazioni, oltre a quelle relative al totale degli studenti. Per esempio, per quanto riguarda la sezione relativa alle Università è stato chiesto di elencare le istituzioni (località, denominazione dell'ateneo, della facoltà, del dipartimento afferente, sito web ecc.), il numero dei docenti italiani e stranieri impegnati nelle attività didattiche, la denominazione dei singoli corsi, la presenza di accordi interuniversitari con atenei italiani per il conseguimento di titoli congiunti o l'attivazione di progetti che coinvolgono cattedre d'italianistica.

Oltre al monitoraggio e alla creazione del Portale negli ultimi anni le istituzioni hanno avviato diversi progetti volti alla promozione e al sostegno della didattica dell'italiano presso università estere, tra cui il progetto *Laureati per l'italiano*⁹, avviato in via sperimentale nel 2015, che prevede l'invio di laureati specializzati in didattica della lingua italiana agli stranieri, da impiegare presso alcune selezionate Università straniere che ne avevano fatto richiesta. La selezione è stata effettuata dai membri dell'associazione CLIQ-Certificazione di Lingua Italiana di Qualità, ossia le Università per stranieri di Siena e Perugia e l'Università degli Studi Roma Tre.

L'assunzione dei laureati è a carico delle università straniere richiedenti, con un contratto redatto secondo la legislazione locale. A sostegno dell'operazione, gli atenei stranieri hanno ricevuto un contributo finanziario da parte della Direzione Generale per la Promozione del sistema Paese. In questa fase sperimentale il progetto ha interessato le seguenti 6 università: Carleton University,

⁸ <https://www.linguaitaliana.esteri.it/> (ultimo accesso il 28.9.2017)

⁹ <https://www.unistrapg.it/it/laureati-per-litaliano> (ultimo accesso il 28.9.2017)

Ottawa (Canada); Jilin Huaqiao university of Foreign languages, Changchun (Cina); Università di Cipro, Nicosia; università di Zagabria (Croazia); università Stefan Cel Mare Suceava (Romania); università di Debrecen (Ungheria).

Nel 2016 il Progetto è stato esteso a livello nazionale e hanno aderito 39 università straniere. Complessivamente sono state presentate circa 300 candidature, che, attraverso la selezione operata dai tre atenei italiani, hanno permesso di assegnare docenti specializzati alla quasi totalità delle università straniere partecipanti. I primi insegnanti sono partiti nel settembre 2016. All'edizione del 2016 del Progetto hanno partecipato le seguenti università: Reald University of Vlore, Valona (Albania); Università di Algeri 2, Algeri (Algeria); Università Linguistica Statale, Minsk (Bielorussia); Carleton University, Ottawa (Canada); Università del Cile, Santiago del Cile (Cile); Università di lingue straniere, Da Lian (Cina); Università Normale di Scienza e Tecnologia dello Hebei (Cina); Università di Lingue Straniere Yuexiu, Shaoxing (Cina); "University of International Business and Economics", Pechino (Cina); Università di Tongji (Cina); Università di Cipro, Nicosia (Cipro); Università di Zagabria, Zagabria (Croazia); Universidad San Francisco, Quito (Ecuador); Università di Tartu (Estonia); Università Statale di Tbilisi (Georgia); Università Statale Ilia Chavchavadze¹⁰, Tbilisi (Georgia); Università al al-Bayt, Mafraq (Giordania); Universitas Muhammadiyah, Yogyakarta (Indonesia); Università d'arte di Shiraz (Iran); Karaganda State University (Kazakhstan); Université Saint Esprit, Kaslik (Libano); Università di Vitautas Magno (Lituania); Sultan Moulay Slimane University (Marocco); Yangon University of Foreign Languages (Myanmar); Università Stefan Cel Mare, Suceava (Romania); Università di Novi Sad (Serbia); College of Staten Island, the City University of new York (Stati Uniti d'America); University of Cape Town, Città del Capo (Sud Africa); University of Khartoum (Sudan); State University of Zanzibar (Tanzania); Bangkok University, Bangkok (Thailandia); Istituto Statale delle Lingue Straniere, Samarcanda (Uzbekistan); Ho Chi Min University for Social Sciences and Humanity, Ho Chi Min City (Vietnam).

Tornando a scorrere le statistiche, per quanto riguarda i paesi dove l'insegnamento della lingua italiana risulta più diffuso, emerge chiaramente l'importanza dei legami storici tra l'Italia e paesi meta di accoglienza della nostra emigrazione. Germania e Francia in Europa, Stati Uniti, Canada, Argentina e Brasile nelle Americhe, Australia in Oceania, Albania nel bacino Mediterraneo sono infatti i paesi in cui si concentrano maggiormente gli studenti d'italiano.

¹⁰ Nel libro bianco è citata come Università Statale Ilia.

In particolare negli USA l'italiano è la quarta lingua straniera più studiata ed i corsi sono in costante aumento. L'insegnamento della lingua italiana all'interno del sistema universitario è molto diffuso: gli Stati Uniti rappresentano il paese con una maggiore presenza di cattedre di italiano e dipartimenti di italianistica nel mondo. Negli USA risultano attivi circa 50 dipartimenti di italianistica e oltre 400 corsi di italiano a livello universitario presso cattedre di diversa tipologia, per un totale di 71.699 studenti. Inoltre circa 31.166 studenti universitari americani hanno studiato sul territorio italiano nell'anno scolastico 2013/2014, con una crescita del 4,4% rispetto all'anno accademico precedente. L'Italia è il secondo Paese non anglofono meta di destinazione dagli studenti universitari americani che scelgono di trascorrere dei periodi di studio presso sedi di università americane o corsi di specializzazione presso istituzioni italiane. L'intenso lavoro condotto da tutta la rete diplomatico-consolare, dagli uffici scuola, dagli IIC, unitamente ai contributi finanziari stanziati dal governo italiano e ad iniziative di particolare rilevanza, hanno svolto un ruolo importante nell'apertura di nuovi programmi di lingua italiana nel sistema scolastico statunitense. In circa 800 scuole di ogni ordine e grado l'italiano costituisce parte dell'offerta curricolare; il 60% circa è concentrato nella costa est, in particolare nella fascia Boston-New York-Filadelfia-Washington.

Germania e Francia, con rispettivamente 17.250 e 11.880, sono i paesi europei con il maggior numero di studenti d'italiano di livello universitario, a testimonianza della costanza dei legami storici, culturali ed economici tra questi due paesi e l'Italia. In Germania l'insegnamento dell'italiano è infatti maggiormente diffuso in Baviera, nel Baden-Württemberg (dove risiede la più grande comunità italiana in Germania), nel Nordrhein-Westfalen e nelle grandi città come Berlino. Diverso il discorso a livello universitario, dove l'italiano è studiato in quanto i tedeschi riconoscono da sempre al nostro idioma lo status di lingua di cultura a livello letterario, musicale, artistico, e lingua strumentale in settori quali l'architettura, il restauro e il design.

Per quanto riguarda la Francia invece la necessità di uno sviluppo coerente dell'insegnamento dell'italiano è un'esigenza molto avvertita, come dimostra l'adattamento perseguito in tempi recenti dal governo francese degli *elCo* (*enseignements de langue et de culture d'origine*), progetti basati su accordi bilaterali per l'insegnamento delle lingue ai figli degli immigrati, che dal 1977 hanno riguardato nove paesi, tra cui l'Italia. Il principio alla base era quello secondo cui la padronanza della lingua materna è un prerequisito necessario all'apprendimento di una seconda lingua, anche nell'ottica dell'integrazione. L'evoluzione verso cui sta tendendo il governo francese, secondo una politica di ispirazione europea, è quella di trasformare i corsi degli *elCo* in corsi di lingua straniera viva meglio inseriti nel sistema educativo francese, creando una continuità tra livelli primario e secondario, con l'obiettivo di accostarsi al modello costituito dalle sezioni internazionali, dunque nel

normale orario scolastico. Nelle scuole francesi internazionali è possibile iscriversi alle sezioni internazionali in cui si insegnano circa quindici lingue; al termine del liceo si ottiene un *Baccalauréat général* con opzione internazionale (*oiB*). Per quanto riguarda l'italiano, il percorso si chiama *EsaBac* e consente di ottenere il *Baccalauréat* francese e l'esame di stato italiano (*EsaBac* per esame di stato italiano e *Baccalauréat* francese) a seguito di un percorso triennale formativo comune. Gli studenti che usufruiscono ogni anno di questa opportunità sono circa 2.000, distribuiti tra Italia e Francia.

Interessanti anche le iniziative messe in atto in Brasile, dove nel 2015 è stato concluso un Memorandum d'Intesa con il Ministero dell'Istruzione brasiliano per l'insegnamento dell'italiano nel programma “Idiomas sem fronteiras¹¹”, con l'obiettivo di aumentare i corsi di italiano, oltre ad altre lingue a livello universitario ed il numero di studenti e vede la partecipazione delle seguenti università: Universidade Federal do Pará, Universidade Federal de Pernambuco, Universidade Federal de Viçosa, Universidade Federal de Santa Maria, Universidade Federal do Ceará, Universidade Federal de Juiz de Fora, Universidade Federal do Paraná e Universidade Federal de Santa Catarina.

Altri paesi in cui risulta ampiamente diffuso l'insegnamento della lingua italiana sono quelli appartenenti al bacino Mediterraneo, come Albania, Egitto e Tunisia. In Albania grande impulso allo studio dell'italiano è stato dato dal Programma Illiria, che a partire dal 2002 ha portato all'attivazione di sezioni Bilingui italo-albanesi e corsi di italiano curricolari nelle scuole dell'obbligo, elementari e medie inferiori, e negli istituti secondari superiori. Quest'iniziativa ha avuto come positivo effetto secondario l'aumento di studenti d'italiano all'università (4.169) e l'arrivo di numerosi studenti universitari albanesi nelle aule delle facoltà italiane, in particolare presso l'ateneo di Genova.

Anche nelle università dell'Egitto l'italiano è piuttosto diffuso (5.287) e si prevede un aumento nei prossimi anni grazie anche all'attuazione di programmi in cui lo studio dell'italiano si associa alla formazione tecnico-professionale che agevola l'ingresso dei giovani egiziani nel locale mercato del lavoro.

Oltre ai paesi in cui l'insegnamento dell'italiano risulta essere diffuso e che in ogni caso richiede un'azione di mantenimento e costante attenzione, vi sono Paesi che presentano un grandissimo potenziale e su cui occorre lavorare in maniera maggiormente strutturata. Fra questi vi è la Repubblica Popolare Cinese. I dati parlano di circa 7.741 studenti d'italiano in totale, di cui circa 2.977

¹¹ <http://isf.mec.gov.br/> (ultimo accesso il 28.9.2017)

universitari, numeri alquanto scarsi se confrontati con le possibilità che offre il colosso asiatico, l'interesse che dimostra nei confronti del nostro paese e le strette relazioni commerciali e industriali.

Il paese in cui è stato svolto il soggiorno di studio e ricerca, l'Olanda, non brilla certo per grandi numeri (infatti solo 371 studenti hanno frequentato corsi di italiano all'università), ma risulta comunque interessante per l'interesse registrato in termini di iniziative private e richiesta di corsi di lingua e cultura (7.704 in totale studenti nell'a.s. 2015/2016). Merita sicuramente una riflessione, che in questa sede non troverà spazio se non di sfuggita, su quanto si potrebbe fare per rendere più appetibile lo studio dell'italiano come lingua straniera all'università, visti gli stretti legami culturali, economici e sociali (si pensi per esempio ai fenomeni di migrazione dei secoli scorsi e a quelli più recenti che vedono coinvolti giovani italiani, dotati di specifiche competenze professionali e ben inseriti e apprezzati nel mondo del lavoro, della ricerca e dell'accademia olandesi¹²).

In Olanda esistono tre Università con cattedre di italianistica: l'Universiteit Utrecht, dove si è appunto svolto il tirocinio, l'Universiteit van Amsterdam, e l'Universiteit Leiden. Corsi d'italiano vengono comunque tuttora offerti presso le università di Groningen, Tilburg e Nijmegen. Ben sviluppata anche l'offerta presso la fitta rete delle università popolari (Volksuniversiteit), presenti in tutte le principali città neerlandesi.

Dopo la chiusura della sezione di italianistica di Groningen, dovuta a esigenze di riorganizzazione e abbattimento della spesa, la palma della più antica cattedra è rimasta quindi all'università di Utrecht, già sede universitaria più antica di Olanda (1636). Tale cattedra venne istituita dal Professor Romano Guarnieri nel 1934 e con gli anni rafforzata grazie all'opera tenace dei suoi successori, ossia i professori Maria Fermin (1958-1966), Mario Alinei (1968-1987), Walter Geerts (1989-1992), Cok van de Voort (1993-2001), Harald Hendrix (2001-2014), ora direttore del KNIR di Roma, il più importante centro di ricerca olandese di ambito umanistico all'estero, e Philiep Bossier (2014-).

Scorrendo le statistiche dell'almanacco edito per il 75 anniversario del dipartimento d'italiano (ora non più dipartimento autonomo, essendo confluito insieme a tutte le altre lingue moderne nel macro-dipartimento di Talen, Literatuur en Communicatie¹³) si nota un incremento di iscrizioni ai corsi a cavallo degli anni ottanta e novanta e una lenta ma costante contrazione del numero a partire dagli anni 2000. Negli ultimi 8 anni si è riusciti a fermare l'emorragia, comune un po' a tutte le altre lingue romanze, ed il numero si è assestato su di una media di 15/20 iscritti all'anno alla facoltà di italiano e di circa 60 studenti che scelgono l'italiano come seconda o terza lingua del proprio percorso di studio.

¹² Sul tema vd. Tasca D., 2016, e Hendrix H., 2016.

¹³ <https://www.uu.nl/organisatie/departement-talen-literatuur-en-communicatie> (ultimo accesso il 28.9.2017)

Tale diminuzione è dovuta da un lato alla crescita di nuove realtà linguistico-culturali, come quella cinese e quella araba, da un lato alle difficili congiunture economico-finanziarie, che hanno avuto pesanti ricadute sul sistema universitario (vedi aumento delle tasse di iscrizione e riduzione dei corsi e delle ore di lezione), che hanno spinto molti studenti verso scelte ritenute più funzionali all'ingresso nel mondo del lavoro. La sfida dei prossimi anni sarà quindi mantenere le cifre stabilizzatesi dopo un decennio difficile innanzitutto e successivamente rendere l'italiano nuovamente attraente come lingua non solo portatrice di una cultura millenaria e simbolo di una (per certi versi stereotipata) visione della vita che ancora esercita il suo fascino, ma anche e soprattutto come lingua di lavoro, scambio internazionale e di ricerca accademica. Tale sfida avrà però necessariamente bisogno di sostegno da parte delle istituzioni italiane in primis, sperando che iniziative simili ai recenti sforzi sopra elencati riescano a compensare la riduzione in termini economici degli investimenti verificatisi negli ultimi anni.

Attualmente la sezione italiana del dipartimento di Moderne Talen consta di 8 docenti, 4 italiani e 4 neerlandofoni. Attraverso il programma di studio, rinnovato nel 2015 a seguito di disposizioni ministeriali e in procinto di essere nuovamente rivisto in previsione dell'a.a. 2017/2018, vengono offerti diversi corsi, che spaziano dalla lingua alla cultura, dalla storia alla linguistica, con l'intento di agganciarli saldamente ai diversi ambiti di ricerca dei singoli docenti.

Per quanto riguarda i corsi di lingua¹⁴ sono previsti 4 corsi di 60 ore in presenza, da svolgere nel corso del primo anno, con l'obiettivo di portare gli alunni al livello B2 del QCER. Tale organizzazione, affatto ideale, è comune all'offerta di tutte le altre lingue del dipartimento e delle altre università olandesi. Se da un lato è vero che attraverso i corsi disciplinari si tenta comunque di esercitare e migliorare le abilità connesse alla lingua target, rimane solo un ultimo corso, nel quarto trimestre (o blocco come viene chiamato in olandese) del secondo anno, per esercitarsi esplicitamente sulla lingua, denominato Laboratorio di italianistica e volto alla preparazione e alla scrittura della tesi finale di Bachelor.

Per far fronte all'esiguità di tempo dedicati allo studio della lingua vengono spesso avviati e incoraggiati progetti interlinguistici con lo scopo di migliorare le competenze e le abilità (in particolare quelle accademiche) degli studenti. Ad uno di questi progetti, USO Project, che prevede l'utilizzo di studenti Erasmus madrelingua come tutor linguistici degli studenti dell'UU, sta prendendo parte il sottoscritto in qualità di formatore dei tutor, che spesso, e com'è normale che sia, non hanno esperienze né conoscenze di tipo glottodidattico. Nel quinto capitolo se ne parlerà più

¹⁴ <https://www.uu.nl/bachelors/italiaanse-taal-en-cultuur/studieprogramma> (ultimo accesso il 28.9.2017)

dettagliatamente, verificando in che modo sia possibile inserire una riflessione sul fenomeno della mitigazione e quanto l'analisi del corpus di articoli scientifici presentata nel quarto capitolo risulti utile allo scopo.

Altre iniziative, in questo caso volte a incrementare il numero degli studenti sono il Dubbele bachelor e l'Honoursonderwijs. Il Dubbele bachelor prevede l'affiancamento di un secondo corso di studi oltre al primo scelto, sempre nel dominio di Lingue, Letteratura e Comunicazione; tale doppio bachelor ha durata di quattro anni al posto dei tre previsti per un singolo bachelor e permette allo studente che ha deciso di intraprendere tale percorso accademico di ottenere due diplomi di bachelor.

L'Honoursonderwijs invece prevede, a partire dal secondo anno, un piano di studi personalizzato per studenti particolarmente talentuosi e motivati. Questi studenti, oltre a seguire i corsi normalmente offerti dai vari dipartimenti, sono impegnati anche nella realizzazione di progetti ed eventi quali: ricerche di gruppo, organizzazione di simposi e convegni, presentazioni e discussioni di opere originali e articoli scientifici, realizzazioni di cortometraggi¹⁵.

Per finire, la sezione di italianistica da sempre cerca di stringere rapporti con istituzioni, università ed enti italiani. In particolare dagli inizi degli anni '70 si è cercato ogni anno di fornire la possibilità agli studenti olandesi di trascorrere parte del periodo estivo in Italia, per migliorare il proprio livello di italiano e le conoscenze di carattere culturale, attraverso la stipula di accordi con enti o università impegnate nell'insegnamento della lingua italiana, come l'Istituto Trentino di cultura e, a partire dal 1985, l'Università di Bologna. Negli ultimi anni tali accordi non sono più stati esclusivi e gli studenti possono liberamente scegliere dove svolgere il proprio periodo di studi estivi, tant'è che l'anno scorso la Summer School dell'Università di Utrecht e la St. Johns University Rome hanno organizzato un corso destinato agli studenti dell'UU, a cui il sottoscritto ha partecipato in qualità di docente e di direttore didattico.

1.2.2 Italiano L2

Gli studenti LS, come quelli dell'ateneo ultrajectino, spesso entrano a far parte del vasto ed eterogeneo gruppo degli studenti universitari di italiano L2, in quanto Erasmus o a seguito di accordi specifici

¹⁵ Per maggiori informazioni sui due programmi summenzionati si veda: <https://www.uu.nl/bachelors/italiaanse-taal-en-cultuur/dubbele-bachelor> e <https://www.uu.nl/bachelors/italiaanse-taal-en-cultuur/honoursonderwijs> (ultimo accesso il 28.9.2017)

tra enti ed università italiani e stranieri. Tale tipologia di studenti risulta alquanto differenziata per caratteristiche, bisogni, motivazioni ed aspirazioni.

Se da un lato le esigenze dell'internazionalizzazione della nostra università hanno portato a prestare attenzione in particolare agli studenti Erasmus (Fratter, 2004), o più in generale in mobilità internazionale (Valentini *et al.*, 2005), e a intraprendere grandi sforzi, dal punto di vista organizzativo, logistico, dell'offerta e delle facilitazioni ma anche da un punto di vista della ricerca (ricerca volta a meglio definire i diversi profili che entrano in contatto con l'università italiana), da un lato minore attenzione è stata finora prestata ad altri profili di studenti universitari, quali per esempio quello degli alunni che decidono di trasferirsi e compiere il proprio percorso di studi in Italia e il profilo brevemente descritto nel par.2, ossia quello degli alunni stranieri o di origine straniera diplomati in Italia e che hanno deciso di compiere il cosiddetto “passo seguente” (Lago-Marsino, Ravecca, 2014). Come risulta da queste prime righe, tali profili richiedono attenzioni e interventi specifici, e benché il presente lavoro sia per lo più indirizzato alla tipologia di studenti descritta nel paragrafo precedente (LS), tenterò qui di tratteggiare queste diverse tipologie di studenti (L2), appoggiandomi su quanto fatto precedentemente da altri studiosi e sottolineando aspetti comuni ai due profili, nella convinzione che alcune intuizioni e alcuni risultati del presente lavoro possano risultare utili e applicabili anche a questo contesto.

Per quanto riguarda studenti provenienti da università straniere che decidono di svolgere parte del loro piano di studi in Italia assistiamo a una crescita che dagli 8.739 studenti Erasmus dell'a.a. 2000-2001 ha portato ai 20.942 dell'a.a. 2014-2015 (Bettini *et al.*, 2015). Oltre a questi bisogna ricordare tutti gli altri studenti provenienti da università estere con rapporti di collaborazione culturale e scientifica con i vari atenei italiani, rapporti mediati o meno dalle istituzioni italiane, senza dimenticare gli studenti di università straniere presenti sul territorio italiano con convenzioni con atenei italiani.

Secondo il Sesto rapporto EMN Italia emerge quanto accennato prima, la scarsa (anche se in aumento) attrattività del nostro paese. Infatti, secondo il rapporto, che teneva però conto solo delle presenze di cittadini non-comunitari, nell'a.a. 2011-2012 gli iscritti erano pari a 51.947, soprattutto europei e asiatici, con prevalenza di albanesi (11.800), cinesi (6.116, per quanto riguarda gli studenti cinesi del progetto Marco Polo si veda Rastelli, Bonvino, 2011), camerunensi (2.612), iraniani (2.271) e peruviani (1.929).

A questi si dovevano aggiungere i quasi seimila iscritti a corsi post-laurea, i 4.380 iscritti a corsi di alta formazione, artistica, musicale e coreutica per complessivi 62.307 studenti non comunitari.

17.424 sono gli studenti comunitari. A questi andavano sommati ventimila studenti nord-americani che compiono brevi periodi di studio in Italia e circa diecimila tra sacerdoti, seminaristi e suore iscritti nelle strutture pontificie. Complessivamente, quindi risultavano circa 110.000 studenti stranieri iscritti in Italia alla frequenza universitaria.

Il rapporto EMN è interessante non solo perché offre un quadro statistico affidabile ed esaustivo ma anche per la sezione relativa alla valutazione del soggiorno presso l'università italiana: relativamente alla percezione all'estero del sistema accademico italiano, prevalevano «un giudizio positivo sull'inserimento nella società italiana (con il 66,1% che lo giudica “buono o ottimo”, soprattutto tra coloro che provengono dai Paesi europei extra-UE), e una generale soddisfazione per la propria esperienza di studio in Italia (47,3%)».

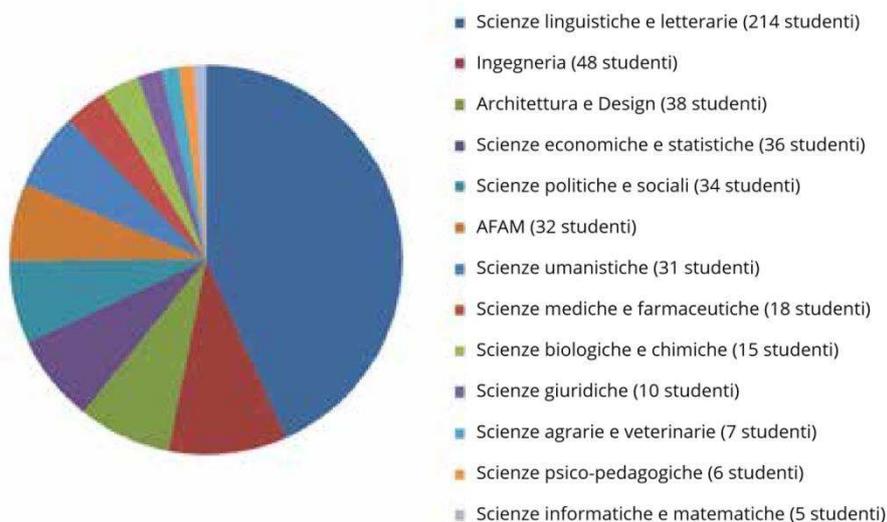
Se l'Italia veniva promossa per quanto concerne la gestione dell'immigrazione (e in questo caso degli studenti internazionali), appariva necessario attivare disposizioni più adeguate, pratiche amministrative meno defatiganti, risorse finanziarie congrue. In poche parole, un'organizzazione più efficiente.

Venendo ai problemi più gravi che impediscono una maggiore presenza di studenti stranieri, in particolare non comunitari possiamo elencare:

- il requisito del possesso della cittadinanza nell'accesso agli studi post-laurea (come ad esempio le scuole di specializzazione medica),
- un'incerta programmazione dei flussi e del rilascio dei permessi di soggiorno per motivi di studio,
- il complesso meccanismo di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero,
- la scarsità di borse di studio,
- la carenza di residenze universitarie.

Per quanto riguarda il problema relativo alle borse di studio e nel tentativo di recuperare terreno su altre realtà accademiche europee e non e rendere più attraente e appetibile l'Italia come meta di studio, diversi enti hanno messo in atto iniziative volte ad attrarre studenti stranieri. Per esempio la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese, nel corso degli ultimi anni ha messo a disposizione di cittadini stranieri ben 3896 mensilità, estendendole anche a futuri docenti di lingua italiana; in totale sono stati 571 gli studenti che hanno usufruito di quest'opportunità, provenienti dall'America latina (710 mensilità), dall'Africa sub-sahariana (418), dall'Asia (492), medio oriente (294), Africa settentrionale (849), Europa occidentale (341), Balcani (273) Caucaso e Csi (459). Inoltre di questi studenti il 40% e più ha frequentato corsi di lingua e cultura italiana.

Nel grafico sottostante la ripartizione di questi studenti secondo le aree disciplinari.



E ancora, nel 2016, a seguito del Protocollo d'intesa tra il ministero dell'Interno e la Conferenza dei Rettori Universitari Italiani (CRUI) è stata bandita l'assegnazione di 100 borse di studio per giovani studenti titolari di protezione internazionale.

Note confortanti però provengono dai dati dell'ultimo rapporto AlmaLaurea 2015, Profilo dei Laureati, che prende in esame l'a.a. 2013-2014. Scorrendo le statistiche notiamo che già in rapporto all'a.a. 2011-2012, quello preso in esame da EMN, il numero dei laureati stranieri in Italia è aumentato dello 0,4%, arrivando a toccare il 3,4 %, per un totale di 7.763 laureati. Purtroppo i dati non consentono di discriminare tra stranieri giunti in Italia appositamente per frequentare l'università e studenti diplomati in Italia stranieri o di origine straniera.

Questa tipologia di studente universitario straniero ha da poco ricevuto attenzione, al contrario degli studenti presenti nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado. Riprendendo le parole di Lago-Marsino e Ravecca, nel loro *Il passo seguente* (2014: copertina),

[...] se ciò è in parte attribuibile alla novità del fenomeno al tempo stesso la questione appare più complessa; varcate le porte dell'università l'origine immigrata sembra infatti scomparire, poiché prevale l'idea preconcepita che chi arriva all'università abbia già pienamente superato, in positivo, gli ostacoli di varia natura che rendono complessa la frequenza scolastica per i figli degli immigrati. Secondo questa concezione, studiare all'università è sinonimo di una piena e realizzata integrazione culturale, linguistica e sociale.

Purtroppo le cose non stanno così e prova ne è la piaga dell'abbandono scolastico presente anche all'università. Necessario sarebbe quindi prendere in considerazione il fatto che

[...] a metà secolo, i cittadini stranieri, che secondo le previsioni incideranno per circa un quinto sulla popolazione residente in Italia [...] arriveranno ad avere un peso notevole tra gli iscritti all'università. [...] Questo scenario, maggiormente caratterizzato dalla globalizzazione del diritto allo studio, potrà esercitare un effetto positivo sull'Italia a livello culturale – innanzitutto con particolare riferimento ai Paesi dai quali provengono gli immigrati – ma anche economico, commerciale e politico (Sesto rapporto EMN Italia, 2014: 3).

Le cause dell'insuccesso scolastico a livello universitario possono essere dovute a diversi fattori e diverse teorie sono state impiegate per spiegare questo fenomeno: i modelli migliori e recenti muovono a partire dai cosiddetti teorici dell'assimilazione segmentata (Portes, 1995; Portes, Fernandez-Kelly, 2005), provenienti dall'ambito della sociologia economica, e centrano l'attenzione sul concetto di capitale sociale. Per Portes e Sensenbrenner (1993) è l'*embeddedness*, il radicarsi dell'azione individuale in uno specifico contesto sociale a segnare le traiettorie che la stessa azione individuale può assumere. Le fitte trame e connessioni sociali influiscono positivamente o negativamente. Da ciò si deduce che il capitale sociale svolge un ruolo cruciale, interagendo con altre forme di capitale (economico, culturale, umano) e mediando effetti che potrebbero intervenire negativamente nel determinare l'adattamento dei giovani immigrati nei contesti di destinazione (Ambrosino, Molina, 2004, Lago-Marsino, Ravecca, 2014).

Riassumendo possiamo elencare i seguenti fattori che causano difficoltà al prosieguo scolastico universitario dei giovani adulti stranieri o di origine straniera:

- l'evento migratorio vissuto come evento traumatico;
- indebolimento della rete sociale e minori opportunità ad accedere al capitale sociale, capitale sociale cui hanno accesso spesso etnico, buono per certi versi meno per altri;
- livello d'istruzione dei genitori (Besozzi, 2012);
- essere nati in Italia oppure no, anche se al riguardo i dati sono contrastanti (Portes e Rumbaut, 2001);
- livello d'istruzione al momento dell'arrivo;
- problemi linguistici¹⁶;

¹⁶ Questo è sicuramente uno degli aspetti più dibattuti: per quanto riguarda gli adolescenti in arrivo si veda Giovannini-Queirolo Palmas, 2002, per assimilazione o rimozione o riscoperta del proprio bagaglio Portes/Rumbaut, 2001, per bilinguismo Portes /Zhou, 1993, Portes *et al.*, 2005.

- disgregazione familiare e necessità di tempo per ricostruire i legami affettivi e l'autorità genitoriale;
- molti figli e quindi meno risorse,;
- impegno lavorativo, sia *part-time* che *full time*, impegno nello studio visto come un dovere per ripagare i genitori e sensazione di scollamento (del resto comune anche agli studenti italiani) tra studio e spendibilità;
- comunità di appartenenza;
- conoscenza delle procedure burocratiche.

1.3 Finalità, bisogni e difficoltà

In relazione al profilo di studenti qui oggetto d'esame, universitari in contesto LS (nello specifico olandesi), preme sottolineare una mancanza pressoché assoluta di studi e ricerche inerenti tale profilo. Interessante e necessario risulterebbe quindi intraprendere degli sforzi volti a colmare tale lacuna, negli interessi dei diretti interessati, gli studenti, ma anche di quanti impegnati nell'insegnamento dell'italiano all'estero.

Nella stesura di questo paragrafo mi sono basato quindi sugli studi, ormai numerosi, condotti sul profilo di studenti L2¹⁷, estrapolando aspetti comuni alle due tipologie, nonché sulla mia personale esperienza di insegnante presso l'Università di Utrecht svoltasi dal 2011 al 2014.

Quanto più diversi sono i profili di studenti tanto più diverse saranno le problematiche che possono costituire degli ostacoli verso il successo e la realizzazione in ambito universitario. Oltre alla differenziazione in studenti LS e L2 entra in causa anche altri ordini di fattori che consentono ulteriori e differenti distinzioni: quello dei bisogni e quello delle finalità.

Per quanto riguarda i bisogni si possono suddividere in cinque macroaree, individuate attraverso la definizione dei contesti sociali e di comunicazione in cui si inseriscono gli studenti (Fragai et al., 2011):

- orientamento e organizzazione (L2/LS),
- abitazione e sussistenza quotidiana (L2, e in certi momenti della carriera universitaria anche LS),
- formazione in italiano L2/LS e in ambito accademico (L2/LS),

¹⁷ Per un quadro completo ed inserito nell'ottica dei processi di internazionalizzazione vd. Fragai *et al.*, 2017.

- socializzazione e tempo libero (L2, e in certi momenti della carriera universitaria anche LS),
- lavoro (L2, e in certi momenti della carriera universitaria anche LS)

Ora, tralasciando le problematiche di tipo esistenziale, economico e sociale e prestando attenzione a quelle più strettamente linguistiche, possiamo distinguere due tipi di finalità (a prescindere da quelle dettate dall'ambito disciplinare prescelto):

- finalità a breve termine (tipiche per esempio di chi soggiorna in un paese straniero e studia all'università per un breve periodo di tempo in qualità di Erasmus o a seguito di accordi tra la propria università e un ateneo straniero)
- finalità a lungo termine, che in questo caso potrebbero accomunare certe tipologie di studenti LS e studenti L2 (inclusi anche quelli in mobilità internazionale).

Inevitabilmente, chi risiede in Italia per un breve periodo di tempo per poi tornare nel proprio paese ha diversi bisogni e motivazioni a studiare l'italiano rispetto a chi ha deciso di intraprendere la propria carriera accademica in Italia o a chi si è iscritto, nel proprio paese, alla facoltà di Lingue e Letterature straniere e ha quindi scelto l'italiano come lingua prediletta e come lingua professionale.

Nel primo caso lo studente avrà bisogno (e gli verrà richiesto) di una conoscenza della lingua italiana utile a soddisfare i bisogni primari della vita universitaria (comunicazione con suoi pari, con docenti e con il personale dell'ateneo, scrivere brevi email per richiedere informazioni, comprensione di istruzioni e regolamenti, comprensione delle lezioni-e già questo aspetto presenta serie difficoltà) ma anche quelli della vita extra-scolastica. Non è detto quindi che l'italiano diventi necessariamente una lingua di studio, né tantomeno in un futuro più o meno lontano una lingua professionale. Infatti, osservando i corsi di italiano per Erasmus si nota innanzitutto la necessità di «garantire la sopravvivenza comunicativa degli studenti nella loro quotidianità in Italia» (Vedovelli, 2010: 185). Come detto prima però, alcuni di questi studenti in mobilità sono anche studenti di italiano LS nel proprio paese e condividono con gli alunni stranieri iscritti all'università italiana esigenze, bisogni e difficoltà di portata più ampia. Sempre Vedovelli (2010) parla della necessità di costruire quindi percorsi linguistico-formativi che permettano di sostenere il percorso di studio entro la struttura accademica prescelta e di sviluppo di una sensibilità d'uso di testi comuni e successivamente tecnico-specialistici.

Questi obiettivi, per ora delineati secondo linee molto generali ma ripresi in maniera più approfondita nel capitolo 5, cercano di far fronte alle carenze dai discenti e che trovano riscontro in alcune indagini specifiche sui loro bisogni linguistico-comunicativi (Fratter 2004; Argondizzo, 2009; Ballarin et al.,

2010; Fragai, Fratter, Jafrancesco 2011). Tali carenze, che possono essere dovute anche a transfer negativi dalla L1, sono riconducibili ai seguenti ambiti (Csillaghy, Gotti, 2000):

- socio-pragmatico
- testuale
- semantico-lessicale
- morfo-sintattico.

1.4 Input e lingua dello studio

Nel corso di questo lavoro ci si focalizzerà in particolare sulle carenze di carattere testuale e socio-pragmatico, che portano a difficoltà in abilità produttive orali e scritte e alla necessità di intervenire attraverso l'analisi e l'uso di specifici generi testuali¹⁸. Per una trattazione più completa ed esempi di devianze derivanti da tali carenze rimando al capitolo quinto. In questo primo capitolo mi preme sottolineare brevemente due aspetti problematici che distinguono nettamente studenti LS e L2.

Il primo e più evidente fattore di differenziazione è il grado di esposizione all'input. Come è evidente, tra i principali ostacoli di chi studia una lingua straniera presso il proprio ateneo vi è lo scarso uso della lingua target, principalmente fuori dal contesto di studio, ma anche all'interno. Per quanto da sempre si adottino approcci didattici che prediligono quanto più possibile l'uso della lingua target (e che solo dagli anni 2000 hanno ricevuto una sorta di etichetta – mi riferisco alla nozione di CLIL), è inevitabile la differenza di occasioni cui possono avere accesso i due gruppi sopra delineati, sia in termini di quantità (e mi riferisco qui alle occasioni autentiche di uso della lingua, che vadano oltre alle lezioni del docente madrelingua e allo studio di manualistica e saggistica) che di qualità (nella stragrande maggioranza dei casi, per studenti LS, gli unici modelli di riferimento per la lingua target sono gli stessi docenti, spesso residenti all'estero da molti anni).

Chi è iscritto in un ateneo italiano è costantemente esposto alla lingua target. Non solo, soprattutto coloro che si sono diplomati in Italia potrebbero avere già sviluppato quella *literacy* tipica dei contesti di studio, grazie alla lettura e allo studio negli anni scolastici precedenti.

Se ciò si traduce automaticamente in un vantaggio iniziale, allo stesso tempo va sottolineato come spesso tale condizione di partenza non sia sufficiente a garantire il successo in ambito universitario, considerando oltretutto che le stesse difficoltà di tipo linguistico esperite da studenti stranieri sono

¹⁸ In proposito, Jafrancesco afferma che «[...] mancano un'adeguata preparazione e sensibilità linguistica rispetto alla variazione e agli usi della lingua in relazione ai contesti situazionali» (Jafrancesco, 2004: 165).

spesso identiche a quelle di studenti madrelingua (Lavinio 1991), in particolare in relazione alle abilità di scrittura, come anche lo sviluppo della sensibilità d'uso di tipologie di testi e le abilità di studio su cui è necessario, ancora ora, intervenire.

Lo sviluppo della competenza linguistica in ambito di studio (o lingua dello studio) richiede sforzi espliciti, per cui la sola esposizione all'input non basta.

In ambito LS si aggiunge un'ulteriore difficoltà: in determinati contesti, come quello olandese, gli studenti che giungono all'università e decidono di studiare italiano non hanno nessuna conoscenza pregressa della lingua, non hanno seguito corsi propedeutici alla carriera universitaria e devono iniziare a sviluppare competenze tipiche della lingua della comunicazione e della lingua dello studio in maniera sincronica, come risulta evidente dalla pressante programmazione dell'offerta formativa, che dovrebbe, e sottolineo dovrebbe, portare gli alunni a un livello B2, secondo il QCERL, e alla scrittura della tesi di Bachelor in lingua italiana al termine del primo ciclo di formazione universitaria.

La distinzione tra l'italiano della comunicazione e l'italiano per lo studio apparve ufficialmente per la prima volta in Italia nella pubblicazione del Ministero della Pubblica Istruzione dell'ottobre 2007, *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, a cura dell'osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale (MIUR, 2007, Firpo, 2014).

Tale distinzione, maturata in ambito anglosassone sulla scorta delle teorie di Cummins sulle BICs e CALPs (Cummins, 1991), sta alla base delle diverse, e ognuna a suo modo giustificata, definizioni di lingua dello studio.

Dudley-Evans e St John (1998, p. 34), all'interno della più ampia definizione di ESP, English for Specific purposes, definirono il concetto di EAP (English for Academic Purposes) come “any English teaching that relates to a study purpose”. Jordan (1997) ha invece esteso il concetto di EAP oltre i confini del mondo universitario, alle istituzioni scolastiche che preparano all'università. La definizione che Jordan dà di EAP (1997, p.5), “a general academic English register, incorporating a formal academic style, with a proficiency in the language use”, prende in considerazione altri elementi costitutivi dell'EAP, come le abilità di studio (Robinson, 1991), l'equilibrio tra i quali conduce alla definizione di un ambito specifico e di uno generico, ossia all'ESAP (*English for Specific Academic Purposes*) e all'EGAP (*English for General Academic Purposes*) (Blue, 1988). Con l'acronimo EGAP ci si riferisce quindi alle forme linguistiche e le attività di studio comuni a tutte le discipline e con l'acronimo ESAP a peculiarità disciplinari legate alle scelte e agli usi linguistici delle diverse materie di studio, ma anche a specificità legate alle tipologie testuali impiegate e ai registri (Mezzadri, 2011).

Per il dibattito ancora in corso sull'importanza di adottare un approccio piuttosto che un altro sulla definizione di abilità di studio e il ruolo svolto da queste nello sviluppo della cosiddetta *academic literacy* (Hyland, 2006) rimando al capitolo 5. In questa sede ci si limiterà a sottolineare la stretta connessione tra la nozione di lingua dello studio e linguaggi specialistici (Gotti, 2008), in particolare un tipo di linguaggio, il discorso accademico (Desideri/Tessuto, 2011), di cui tratterò ampiamente nel secondo e nel terzo capitolo.

Tale connessione si riscontra anche in altre tradizioni accademiche, come in ambito francese, dove il cosiddetto FLA (*Français Langue Académique*), ora collocato all'interno del FLE, dove la E sta per *Etrangère*, è il prodotto degli ultimi tre decenni di ricerca nell'ambito dei linguaggi specialistici. Nel corso del tempo si è parlato infatti di *Français scientifique et technique*, e *Français pour objectifs spécifiques* negli anni '90, periodo in cui si delinearono con precisione le operazioni fondamentali di ogni azione didattica (Bosisio/Cambiaghi, 2010). Sempre in ambito francese, Cuq (2003) ha riportato interessanti riflessioni sulla grande frammentazione del livello di formalizzazione della scienza e di ogni specifico settore disciplinare; con riferimento al linguaggio della scienza distinguono in *discourse scientifique officiel* e *discourse scientifique spécialisé*.

Analogamente l'EFA, ossia *Español con fines academicos*, di cui esiste una certificazione fin dagli anni '90, insieme all'*Español con fines profesionales* costituisce l'ambito di dominio dell'*Español con fines específicos* (Desideri, Tessuto, 2010).

La nozione di discorso accademico rimanda a un'altra, quella di *discourse community*, termine introdotto dal sociolinguista Nystrand (1982); tale nozione è debitrice di una concezione del discorso influenzata dai teorici dell'argomentazione¹⁹ e sarà nel corso degli anni oggetto di diverse interpretazioni e definizioni. Secondo Swales (1990: 24), che ragiona all'interno di una più ampia riflessione sull'acquisizione dell'abilità di scrittura in ambito accademico, una *discourse community* dovrebbe presentare le seguenti sei caratteristiche:

- A discourse community has a broadly agreed set of common public goals.
- A discourse community has mechanisms of intercommunication among its members.
- A discourse community uses its participatory mechanisms primarily to provide information and feedback.

¹⁹ "All language is the language of community, be this a community bound by biological ties, or by the practice of a common discipline or technique. The terms used, their meanings, their definition, can only be understood in the context of the habits, ways of thought, methods, external circumstances, and tradition known to the users of those terms." (Perelman, Olbrechts-Tyceta, 1969: 513).

- A discourse community utilizes and hence possesses one or more genres in the communicative furtherance of its aims.
- In addition to owning genres, a discourse community has acquired some specific lexis.
- A discourse community has a threshold level of members with a suitable degree of relevant content and discursal expertise.

In particolare in ambito anglosassone, ma non in maniera esclusiva, la programmazione di corsi miranti allo sviluppo di competenze linguistico-accademiche basati su questa o altre accezioni di discourse community hanno come assunto di base la convinzione che l'accesso a una *discourse community* come quella accademica, formata da docenti, studenti e personale amministrativo e logistico è quindi di capitale importanza per il raggiungimento dei propri scopi di studio e professionali. Tale accesso passa inevitabilmente attraverso l'acquisizione di quelle pratiche discorsive che ne sottolineano la specificità e ne caratterizzano l'agire; pratiche discorsive tradotte in una lingua, nel nostro caso definita appunto accademica, la padronanza della quale e dei generi testuali attraverso cui si manifesta (Pavesi, Bernini, 1998: 296-297), unitamente allo sviluppo di *academic skills* di carattere generale essenziali allo studio universitario, si rivela imprescindibile per studenti, dottorandi e ricercatori che, grazie ai numerosi programmi di scambio e di cooperazione internazionale, si muovono in un ambiente interculturale e plurilingue.

1.5 Conclusione

In questo primo capitolo, attraverso un'analisi dettagliata dei diversi profili di studenti universitari, abbiamo sottolineato l'importanza e l'urgenza di quella serie di sforzi in cui si inserisce il presente lavoro che in ambito italiano si stanno producendo da circa un decennio e che cerca di recuperare quel divario, sia in termini di ricerca che di pratiche didattiche e di accoglienza, che ancora divide l'insegnamento delle lingue straniere in Italia da quello di altre tradizioni accademiche.

Abbiamo visto quindi che tali tipologie di studenti presentano diversi bisogni, motivazioni e finalità, nonché diverse problematiche e difficoltà, sia a livello sociale ed esistenziale che a livello di performance di studio e linguistica. Ciò comporta strategie di intervento didattico pensate e costruite in base alle specificità di tali profili. Per riuscire nell'intento è necessario però mettere in atto diverse iniziative a più livelli:

- a livello istituzionale, in ambito L2, con sforzi volti a rendere più attraente e più accessibile il paese come meta di studio e in ambito LS, con un maggior impegno nella promozione e diffusione dell'italiano;
- a livello didattico, con una migliore azione di analisi degli studenti universitari, sia L2 che LS, ai fini della formazione di quanti impegnati nell'insegnamento, nella promozione e nell'accoglienza e ai fini della creazione di percorsi di studio che riflettano i diversi bisogni e le diverse motivazioni di tali apprendenti
- a livello di ricerca linguistica, con una descrizione più dettagliata ed estesa delle forme di comunicazione, produzione e fruizione dei testi accademici e della lingua che li caratterizza, che funga da stimolo e supporto per le iniziative didattiche di cui prima.

Il seguente capitolo presenterà appunto una breve descrizione del discorso accademico in generale e una trattazione il più possibile estesa di un particolare fenomeno retorico-pragmatico, nucleo centrale della presente tesi, ossia la mitigazione, fenomeno che svolge un importante ruolo nella produzione, nella comunicazione e nella fruizione della (cono)scienza e sostanzialmente ignorato dalla ricerca in ambito glottodidattico e dalla didattica dell'italiano L2/LS.

CAPITOLO II LA TRADIZIONE DI STUDI SULLA MITIGAZIONE

2.1. La nozione di mitigazione

La mitigazione, o attenuazione insieme al rafforzamento costituisce il continuum dell'intensità (Gili Fivela, Bazzanella, 2009). Quando parliamo non usiamo mai espressioni neutre, bensì, in un certo senso “colorite”. Per esempio possiamo esprimere il nostro coinvolgimento verso quanto detto, oppure prestare maggiore o minore attenzione agli effetti perlocutori delle nostre parole. La mitigazione insomma comprende quei comportamenti razionalmente fondati volti a evitare rischi e conflitti non necessari e ad esprimere il grado di responsabilità verso quanto detto (Caffi, 2007).

Nel linguaggio comune si parla di stile, spesso stile diretto o indiretto, quindi se vogliamo affrontare la lingua così come è usata nella realtà, da una prospettiva pragmatica, dobbiamo occuparci di stile. Ma parlare di stile equivale a parlare di modulazione, che risulta un concetto meno generico e più descrivibile e che si riferisce alle operazioni che il parlante compie per variare l'intensità dei propri atti linguistici.

L'intensità permea il sistema e l'uso linguistici a vari livelli: fonetico/fonologico, grafico, morfologico, lessicale, semantico, sintattico, testuale, pragmatico e si esprime anche attraverso il ricorso a strategie non verbali (mimica e cinetica). L'intensità coinvolge tre dimensioni della comunicazione umana (Gili Fivela, Bazzanella, 2009):

1. Il contenuto proposizionale, modificato sull'asse indeterminatezza e precisione e diminuzione e aumento, in base quindi alle massime griceane della qualità e della quantità;

2. l'atteggiamento del parlante, operando quindi sulla prospettiva soggettiva del parlante sulla modalità epistemica e i ruoli modali degli interattanti, sugli obblighi attribuiti all'interlocutore (Sbisà, 1989, 2001), e sui differenti gradi di impegno da parte del parlante rispetto alla verità dell'enunciato e all'intenzione di compiere l'atto stesso

3. Il livello interazionale, quindi le caratteristiche sociolinguistiche degli interlocutori, il contesto situazionale, il contesto linguistico e lo sviluppo conversazionale, inclusi gli effetti perlocutori.

In questo elaborato ci si occuperà, a differenza di altri studi precedenti (Holmes 1984; Caffi, Bazzanella, Sbisà 1991, Araujo Carreira, 2004), della sola mitigazione, di quei meccanismi quindi, che, per una serie di ragioni che vedremo successivamente, modulano, attenuandola, la comunicazione verbale.

A partire dagli anni '60, dai primi studi di Weinreich (1966) e successivamente di Lakoff (1972), diverse definizioni sono state date a questi strumenti retorico-pragmatici e diversi sono stati i tentativi di classificazione²⁰. Per una questione di precisione terminologica, ci tengo a sottolineare che in questo elaborato si parlerà essenzialmente di mitigazione; un altro termine che nella tradizione di studi sul tema occupa da sempre una posizione privilegiata, ossia *hedging*, ricorrerà comunque spesso, principalmente per esigenze di varietà lessicale. In realtà, secondo il punto di vista di Caffi (1999, 2001, 2007) che qui si adotta e si mette alla prova in un contesto diverso da quello da cui ha preso spunto, le cosiddette *hedges* vengono considerate semplicemente una delle tre possibili forme di strategie di mitigazione, catalogabili in base allo *scopus* dell'effetto mitigante, ossia contenuto proposizionale, atto illocutivo e condizioni di felicità degli enunciati, origine deittica dell'enunciato.

In relazione alle sue funzioni di creazione di effetti di vaghezza o imprecisione e di mitigazione della forza delle proposizioni (e non solo, come vedremo nei prossimi capitoli), la mitigazione si presenta certamente come un fenomeno sfaccettato, che pone una serie di difficoltà di carattere terminologico e tipologico. Questo è dovuto sicuramente anche al fatto che questo fenomeno ha attratto l'attenzione di diversi studiosi, di diverse discipline (dalla logica semantica alla pragmatica, dall'analisi del discorso alla linguistica applicata), che le hanno investigate da angolature teoretiche e metodologiche profondamente differenti. Le svolte che si sono succedute, soprattutto a cavallo degli anni '80 e '90, ha portato quindi a un ampio quadro concettuale che mette lo studioso in grado di analizzare queste espressioni da diversi punti di osservazione, come le teorie degli atti linguistici (Blum-Kulka, 1989; Markkanen, Schröder, 1997), della cortesia (Brown and Levinson 1978; Myers 1989; Itakura 2013) e della pertinenza (Itani, 1995; Walaszewska, 2014), in rapporto alle nozioni di vaghezza (Channell, 1994), modalità (Coates, 1983; Holmes 1989) e genere (Hyland, 1998; Behnam *et al.*, 2012) e altro ancora. Questa proliferazione di approcci e metodi, oltre a fornire preziosi dati riguardanti la natura di questo fenomeno pragmatico, ha contribuito anche a una certa confusione terminologica e concettuale.

Non è quindi affatto difficile imbattersi in diverse posizioni e diversi sistemi di classificazione che presentano al contempo punti di contatto e punti di disaccordo, in particolare su cosa possa ricadere sotto la definizione-ombrello di mitigazione, dal momento che (Brown, Levinson, 1987: 146), vista anche la stretta dipendenza dal contesto

hedging can be achieved in indefinite number of surface forms.

²⁰ Si veda Caffi, 2007, capitolo 2, paragrafo 2.1.1.

Secondo Fraser (2010: 22) è comunque possibile affermare che oggi:

There is general agreement that hedging is a rhetorical strategy by which a speaker, using a linguistic device, can signal a lack of commitment to either the full semantic membership of an expression (propositional hedging) or the full commitment to the force" of the speech act being conveyed (speech act hedging).

Queste forme possono essere una singola espressione lessicale, strutture sintattiche, interi enunciati, e anche elementi non verbali, come forme intonative o gesti. Inoltre possono apparire in blocchi e svolgere diverse funzioni contemporaneamente, agendo su diversi ambiti di azione (Mauranen, 2004, 176). Ed ancora possono presentare vistose differenze, sia in termini di repertorio che di funzionalità, in base al canale della comunicazione, alla tipologia di testo adottato e alla relazione tra gli interlocutori. Tutto ciò non semplifica il compito di dare una definizione chiara e condivisa, a maggior ragione se basata su criteri formali.

Le differenze sostanziali riguardano le funzioni e gli *scope* di queste strategie di mitigazione, ossia per quali ragioni, per quali scopi pragmatico-comunicativi e su quali elementi dell'enunciato o del testo operano e svolgono la loro funzione attenuante. Un approccio funzionale sembra il più indicato per riuscire nell'intento di comprendere meglio il funzionamento di queste espressioni. In aggiunta, tali divergenze dipendono spesso anche dal contesto in cui sono state analizzate: la maggior parte degli studi si sono concentrati sulla lingua orale, più raramente sulla lingua scritta, senza dimenticare che la distinzione tra orale e scritto è piuttosto grossolana e non tiene presente, per esempio, delle differenze esistenti tra testi scritti di diversa natura, che potrebbero dare origine a diverse ipotesi tassonomiche. Le diverse proposte di classificazione hanno incontrato ovviamente critiche, ma è comunque importante sottolineare che da un punto di vista euristico risultano necessarie per comprendere qualcosa di più del funzionamento di questi strumenti linguistico-comunicativi in queste pagine oggetto di analisi.

Nei seguenti paragrafi verrà quindi presentata una breve panoramica dei contributi più importanti sul tema, ben consapevoli della grande mole di studi prodotta e in corso di produzione sul tema e della difficoltà di rendere conto di ciascuno adeguatamente: a partire da un breve excursus sulla retorica classica e sulla nascita della letteratura scientifica moderna, giungeremo ai giorni nostri nell'intento di fornire un esteso quadro teorico di analisi, integrando categorie e strumenti appartenenti ai diversi approcci di ricerca sulla mitigazione che cerchi di rendere conto il più adeguatamente possibile della multifunzionalità di questo fenomeno.

2.2.1 Dalla *deminutio* classica allo stile civile di Robert Boyle

Per quanto ora oggetto di studio di una disciplina relativamente giovane come la pragmatica, del concetto di mitigazione se ne parla già in epoca classica, quando veniva associata all'idea di adattamento, alla capacità quindi del parlante di adattare il suo dire alla situazione comunicativa e al destinatario²¹. Richiama la nozione, omerica e pitagorica, di *politropia*, ossia dell'abilità di saper parlare in molti modi in relazione all'interlocutore, abilità che Omero attribuiva a Odisseo.

L'autore del *Rethorica ad Herennium*, solitamente ritenuto Cornificio (86-82 a.c.), introduce la *deminutio*, inserendolo tra le figure di pensiero e la definisce come segue:

Deminutio est cum aliquid inesse in nobis aut in iis quos defendimus aut natura aut fortuna aut industria dicemus egregium, quod, ne qua significetur adrogans ostentatio, deminuitur et adtenuatur oratione, hoc modo: “Nam hoc pro meo iure, iudices, dico, me labore et industria curasse ut disciplinam militarem non in postremis tenerem”. Hic si quis dixisset “ut optime tenerem,” tametsi vere dixisset, tamen adrogans visus esset. Nunc et ad invidiam vitandam et laudem comparandam satis dictum est.

In questo brano sono evidenti le preoccupazioni di carattere interpersonale, oggi affrontabili grazie a prospettive pragmatiche riconducibili alla *politeness theory* (Brown & Levinson, 1978, 1987), alla *speech act theory* (Austin, 1962, Searle, 1969) e alle massime di qualità e quantità di Grice (Grice, 1975).

Cicerone, nel *De Oratore*, utilizza i termini *mitigatio* (3, 30, 118) e *inminutio* (3, 54, 207), termine poi ripreso da Quintiliano nell'*Institutio Oratoria* (86, 3, 53).

La relazione tra retorica e pragmatica è ancora oggi oggetto di dibattito, tra chi considera la prima come una sottodisciplina della seconda (Caffi, 2007) e chi invece continua a ritenerle due discipline separate (Liu & Zhu, 2011). Senza voler dare un giudizio sulla questione, il riferimento a Austin e alla sua teoria degli atti linguistici ci ricorda qual è l'oggetto di studio della pragmatica, ossia l'atto linguistico nella sua complessità (Austin, 1962: 52), e proprio la

²¹ Da Caffi (2017, 7): “Che comunicando gli interlocutori si adattino continuamente l'uno all'altro, costruendo strada facendo il senso delle loro azioni linguistiche e il consenso rispetto ad esse, è del resto fra i pochi assunti condivisi dalle teorie del linguaggio, assunto che ha radici lontane e ramificate, sia in linguistica sia in sociologia, ma in primo luogo nella retorica classica.”

sua complessità richiede alla pragmatica di essere interdisciplinare, di inglobare quindi, diverse discipline, quali, appunto, la retorica.

La *deminutio* è stata quindi considerata ed utilizzata come figura retorica, nello specifico una figura di pensiero, per secoli, prima che gli venisse riconosciuto, nella seconda metà del '900, lo status di strategia pragmatico-comunicativa operante sull'asse dell'intensità e presente in qualunque atto di comunicazione verbale e non verbale.

Per ritrovare espliciti riferimenti alla necessità di modulare le proprie affermazioni adeguatamente al co(n)testo situazionale, dobbiamo attendere parecchi secoli dopo la stagione della retorica classica romana, per la precisione 17, e spostare la nostra attenzione sul periodo in cui, grazie al contributo di filosofi e scienziati come Cartesio, Bacon, Boyle e Galileo (e a una serie di condizioni esterne al mondo della scienza in senso stretto), nascono il metodo scientifico moderno, ossia il metodo sperimentale, e le prime vere forme di comunicazione e divulgazione scientifica che hanno dato origine all'odierno pensiero scientifico occidentale.

Robert Boyle, oltre a contribuire alla fondazione nel 1660 insieme ad altri suoi colleghi coevi della Royal Society²², è considerato il padre della letteratura scientifica moderna, in particolare per aver contribuito allo sviluppo di quel particolare genere letterario-scientifico, l'*experimental essay*, che, attraverso i secoli è diventato il modello per il più importante genere di comunicazione e diffusione del sapere scientifico dei nostri tempi, l'articolo scientifico. Già prima di lui era sentita l'esigenza di una lingua adatta alla scienza e al metodo sperimentale che stava prendendo piede all'epoca. In particolare in Inghilterra, le prime preoccupazioni erano avvertite a livello lessicale, a causa dell'allora povertà dell'inglese, della polisemia e del ricorso a termini non esattamente scientifici come *umido* (Bacon, 1620, 1968: 61). Le soluzioni erano dunque due: o adottare una lingua, per esempio il latino, già adatta allo scopo, o cercare di adeguare l'inglese. Alla fine prevalse la seconda opzione, attraverso il ricorso a sei strategie di arricchimento del lessico (Halliday, 1978: 195-6):

- reinterpretazione di parole esistenti;
- creazione di nuove parole sulla base di parole esistenti;
- prestiti da altre lingue (in particolare dal greco e dal latino, considerate lingue morte e quindi non più suscettibili di variazioni);
- calchi;
- creazioni di locuzioni;

²² Formalmente *The President, Council, and Fellows of the Royal Society of London for Improving Natural Knowledge*.

- creazione di nuove parole a partire da parole straniere (attraverso l'aggiunta di prefissi o suffissi come *oxy-*, *para-*, *-isis*).

Questa nuova lingua doveva rispondere ai requisiti di economia, chiarezza e concisione, e per questa ragione per lungo tempo si assistette ad una certa avversione nei confronti di metafore, retorica e abbellimenti stilistici.

Queste preoccupazioni per la lingua erano centrali nel pensiero di Boyle, in particolare per quanto riguarda la semantica delle parole: il suo intento era infatti quello di restringere il valore semantico delle parole al loro puro valore denotativo con l'intento di fondare un linguaggio universale. Ma, nonostante gli sforzi, Boyle rimase sempre molto scettico sulla reale fattibilità di tale impresa, riconoscendo che la via più facile era quella di adattare gli strumenti linguistici a disposizioni degli scienziati già esistenti e il miglioramento del loro stile.

L'idea di stile in Boyle, definita civile, è strettamente legata ai metodi della ricerca sperimentali e ai codici di comportamento che ogni uomo di scienza dovrebbe tenere (in aperta polemica con gli alchimisti che a quell'epoca contendevano il titolo di scienziato alla nuova generazione di studiosi): un vero scienziato doveva rendere conto anche dei fallimenti, mostrarsi prudente al momento di riportare fatti non incontrovertibili e analizzare fatti e idee severamente ma allo stesso tempo rispettare chi aveva prodotto e analizzato quei fatti e quelle idee. Boyle comprendeva bene il legame tra stile, metodo di ricerca e successo comunicativo, a tal punto da utilizzare nei suoi scritti metafore, riformulazioni e formule parentetiche, tradizionalmente artifici retorici negletti nella scrittura scientifica dei suoi contemporanei, subordinando i criteri di concisione ed economicità a quello della chiarezza (Shapin, 1984).

Ben prima del '900 Boyle comprese che il modo di comunicare, lo stile dell'uomo di scienza, era un fattore determinante di inclusione ed esclusione nella comunità scientifica, di costruzione dell'identità e di quel senso di *discourse community* che solo negli anni '80 del secolo scorso troverà una consapevole definizione (Swale, 1990). In diversi suoi scritti (*A Proemial Essay*, 1661, *Skeptical Chemist*, 1661, tra gli altri) invita alla cortesia negli scambi, nelle discussioni, nel criticare gli altri, nell'affermare le proprie posizioni, nell'accettarne altre, richiamando quindi alla prudenza e suggerendo implicitamente a considerare gli effetti perlocutivi delle proprie parole, tutti atti comunicativi che richiedono un sapiente uso di strategie mitigatorie.

2.2.2.1 Lakoff e la prospettiva semantica

Venendo ai giorni nostri, tra gli anni '60 e '70, prima Weinreich (1966), parlando di *metalinguistic operators*²³, e successivamente Lakoff (1972), nell'ambito della psicologia il primo, della semantica e della logica formale il secondo, iniziano a prestare attenzione a certe espressioni linguistiche che sembrano modificare il contenuto proposizionale di quanto viene detto.

Lakoff muove dalle riflessioni emerse dagli studi sulla teoria degli insiemi sfumati (*fuzzy sets*²⁴) di Zadeh (1965) e dalla teoria dei prototipi (Berlin and Kay 1969; Rosch, 1973), in base alle quali certe categorie semantiche, come per esempio quella degli animali, possiedono una sorta di continuum di gradi di classificazione e alcuni membri di una categoria occupano una posizione più centrale di altri. Il punto di partenza di Lakoff è quindi il fermo convincimento che le tradizionali pratiche logico-formali nell'interpretare gli enunciati nelle lingue naturali in termini di valori di verità, classificandoli quindi come veri, falsi o senza senso, siano sbagliate e fuorvianti, dal momento che i concetti espressi dalle lingue naturali sono variamente marcati in gradi di vaghezza e imprecisione. In accordo con questo, l'appartenenza categoriale è quindi da intendersi in termini di gradualità e misurabilità. L'interesse di Lakoff si rivolge quindi a determinate espressioni linguistiche che lui definisce come *hedges, whose job is to make things fuzzier or less fuzzy* (Lakoff, 1972: 195). L'interesse di Lakoff si rivolge quindi primariamente alle proprietà logiche di espressioni come le inglesi *sort of, kind of, technically speaking, strictly speaking*, per la loro capacità di modificare i limiti categoriali di un concetto, attenuando quindi l'appartenenza di classe di una particolare espressione (Markkanen, Schröder, 1997: 4), per esempio:

- a) John is sort of smart
- b) That is technically a bookcase

o rafforzandola, per esempio,

- a) John is very, very, smart
- b) I really love you
- c) What I tell you is the absolute truth²⁵

²³ "For every language "metalinguistic operators" such as (in) English *true, real, so-called, strictly speaking*, and the most powerful of extrapolator of all, *like*, function as instructions for the loose or street interpretation of designate" (Weinreich, 1966, 163).

²⁴ "A fuzzy-set is a class with unsharp boundaries, that is, a class in which the transition from membership to non-membership is gradual rather than abrupt" (Zadeh, 1972: 4).

²⁵ Tutti questi esempi sono tratti da Fraser (2010, 17).

Lakoff ha quindi analizzato come queste *hedges*, che possiamo definire proposizionali dal momento che è proprio il valore di verosimiglianza che viene qui toccato, interagiscono con i termini che modificano e le modalità attraverso cui avvengono queste modificazioni²⁶, provocando effetti di approssimazione, inesattezza e imprecisione.

Ecco alcuni esempi tratti dal corpus qui oggetto di analisi, di cui si darà una più ampia ed estesa trattazione nel capitolo 4:

Nel citato progetto FIRB, un aspetto fondamentale su cui si è inteso concentrare l'attenzione è certamente dato da una sorta di rimessa in questione dei molteplici concetti connessi a una possibile definizione di collettività religiosa, [...] AL

Dal punto di vista funzionale, l'attuale Umbria assomigliava all'attuale Sardegna, con in più una serie di difficoltà legate all'insediamento dei Longobardi nell'Italia centrale. MF

[...] poiché gli elementi finora messi in rilievo costituiscono un fenomeno di lunghissima durata nella documentazione notarile assisinate, per la quale, fino a tutto il XII secolo, disponiamo unicamente di documenti sempre in qualche modo legati al vescovo o alla canonica di S. Rufino [...] DN

Da notare che talvolta, questi effetti di approssimazione vengono realizzati anche da sintagmi avverbiali, che hanno come scopo un intero enunciato e non un semplice lemma, proiettando su di esso un alone di indeterminatezza, come nell'esempio seguente

In un certo senso, i cardinali titolari toccavano i corpi santi come se fossero stati di loro proprietà e come se volessero acquisire da essi potere e autorità: [...] LA

Lakoff, nonostante sia tradizionalmente inquadrato nella prospettiva semantica riguardante gli studi sulla mitigazione,²⁷ ha comunque tracciato la via per un approccio pragmatico, poi sviluppato da studiosi a lui successivi, sottolineando che l'interpretazione delle siepi è dipendente dal contesto e che spesso le siepi interagiscono con verbi performativi come *dire*,

²⁶ Per una spiegazione delle modalità attraverso cui avvengono queste modificazioni, alla luce di alcune nozioni riprese dalla Relevance Theory (Sperber, Wilson, 1986/1995), si veda il paragrafo 2.2.2.2

²⁷ Non sorprendentemente, Lakoff negli anni '80 (1982, 1986, 1987) è poi ritornato sulla mitigazione, reinterpretando le sue precedenti riflessioni sui mitigatori alla luce del quadro semantico di Fillmore (1982), ormai all'interno di un quadro di analisi del tutto cognitivo (Clemen, 1997, 238).

operando quindi sugli indicatori di forza illocutiva di un enunciato, affermando infatti che (1972: 213)

Obviously hedges interact with felicity conditions for utterances and with rules of conversation.

2.2.2.2 Mitigazione, vaghezza e approssimazione

Per quanto riguarda recenti sviluppi sul tema della mitigazione rimando a Kaltenböck (2010), che offre una panoramica piuttosto variegata dei più recenti sviluppi sul tema. Qui, mi preme toccare, seppur brevemente per esigenze di tempo e spazio, un possibile approccio pragmatico alternativo, ancora non pienamente sviluppato, improntato alla Relevance Theory²⁸ (Sperber, Wilson, 1986/1995, Blakemore, 1987, Carston, 2002), ma che ha già fornito alcuni interessanti spunti meritevoli di approfondimento.

Nella filosofia del linguaggio e in pragmatica gli effetti perlocutivi di vaghezza e evasione hanno ricevuto una particolare attenzione (Channel, 1994, Keefe, 2000, Fraser, 2010) e sono spesso stati messi in relazione alla mitigazione. Quando parliamo il più delle volte utilizziamo espressioni vaghe, imprecise, o evasive per quanto non ce ne rendiamo conto e soprattutto non ci rendiamo conto del grado di incertezza. In generale possiamo affermare che la vaghezza si realizza quando l'informazione che riceviamo da un parlante manca della precisione attesa, mentre l'effetto di evasione si verifica quando il parlante non riesce a venire incontro alle aspettative dell'ascoltatore.

Spesso però vaghezza ed evasione sono il prodotto di scelte stilistico-comunicative, sono quindi intenzionali, e possono occorrere per diverse ragioni: per non offendere qualcuno, per mancanza di dettagli precisi su di un argomento particolare, per il desiderio di implicare delle conoscenze condivise e ancora per il semplice motivo di voler evadere la conversazione. Infine, ci sono occasioni in cui il parlante accresce deliberatamente l'effetto di vaghezza ricorrendo appunto a mitigatori del contenuto proposizionale (*più o meno, una specie di, una sorta di, un/a qualche, in qualche modo* etc.), oppure nel caso dell'evasione, anche a mitigatori della dimensione illocutiva, attraverso il ricorso per esempio a formule impersonali (*Uno potrebbe pensare che...*).

²⁸ Da ora RT.

La RT può rivelarsi proficua nell'indagine sui meccanismi di creazione di effetti di vaghezza o approssimazione (Franken, 1997, Jucker *et al.*, 2003, Yang, 2015) e suggerire alcune indicazioni sulle modalità mediante le quali i mitigatori possono contribuire a questo scopo pragmatico comunicativo.

Nella convinzione che la comunicazione possa risultare fallace, e che il parlante e l'interlocutore possano formulare ipotesi errate sui reciproci pensieri e intenzioni, alla luce della RT si ammette l'esistenza di espressioni che potrebbero essere interpretate come indicatori che guidano l'ascoltatore nel processo di interpretazione degli enunciati e che forniscano quindi un tipo di informazione detta procedurale (Bezuidenhout, 2004).

Diversi autori (Jucker, 1993, Itani, 1995, Andersen, 2001, Miskovic-Lukovic, 2009, Walaszewska, 2014) sono ricorsi alla Relevance Theory per reinterpretare le classiche hedges *à la* Lakoff e offrirne una lettura originale alla luce di quanto detto nel capoverso precedente.

Itani e Walaszewska, analizzano alcune hedges lakoffiane, specificatamente *sort of*, *like*, *typical*, *regular*, *real* ed *exactly*, e le considerano indicatori della necessità di aggiustamento di concetti codificati lessicalmente, ossia di quelle *relatively stable and distinct structures in the mind* (Sperber, Wilson, 1998: 184). Tali necessità di aggiustamento occorrono regolarmente nella comunicazione, dando origine alla creazione di *ad hoc concepts*, ossia di quei concetti comunicati dal parlante attraverso l'uso di espressioni linguistiche che sono differenti dai concetti comunicati da quelle espressioni, e per la cui interpretazione non è sufficiente il semplice meccanismo di decodifica, ma al contrario richiedono una ricostruzione di tipo pragmatico-inferenziale.

Propongono quindi un interessante tentativo di riclassificazione delle classiche *hedges*, sulla base di come interagiscono con i summenzionati *ad hoc concepts*: alcune di queste strategie di mitigazione infatti producono effetti di restrizione (*typical*), mentre altre sono funzionali ad effetti di allargamento (*sort of*), altre espressioni, a seconda del contesto, possono svolgere entrambe le funzioni (*like*), altre ancora, richiamando le riflessioni di Lasnik sul cosiddetto *loose talk*, secondo le quali (1999: 241)

[...] hedges operate as mirror reflections of so-called “slack regulators”, or expressions that restrict the scope of ubiquitous loose talk or “pragmatics slack”,

sembrano ridurre la portata di tali allargamenti (*exactly*). Itani (1995: 88-89), per esempio, sulla base di alcuni esempi tratti proprio da Lakoff, suggerisce che *sort of* svolga una funzione di

guida al processo di interpretazione e specificatamente dell'interpretazione di una parola in particolare e che

the function of the expression *sort of* is to indicate what kind of inferencing should take place for the word it modifies to be interpreted as relevant,

sottolineando quindi l'effetto di *sort of* sul summenzionato *lexically encoded concept* in questione, ossia di segnalare un processo di allargamento del significato. Ma, andando più a fondo nell'analisi, oltre all'effetto sul contenuto proposizionale dobbiamo anche tenere conto degli effetti di carattere interpersonale ottenuti mediante la creazione di uno spazio negoziale tra gli interlocutori, determinato dalla mitigazione del contenuto proposizionale. Il mittente richiede implicitamente la collaborazione del destinatario al quale spetta il compito di recuperare il senso della parola o dell'espressione mitigata, attraverso un processo pragmatico-inferenziale, in parte guidato dal mittente.

2.2.3 La svolta pragmatica

Dai primi contributi di Lakoff sul tema passano pochi anni prima che la nozione di mitigazione da lui sviluppata cominci a mostrare i limiti e a dimostrarsi troppo stretta per rendere conto adeguatamente di certi sui funzionamenti interni, concernenti in particolare funzioni comunicative e interpersonali. Per cui, ben presto questo concetto inizia ad essere percepito come una risorsa linguistica pragmaticamente motivata e fortemente dipendente dal contesto. Il passaggio dalla prospettiva semantica a quella pragmatica viene comunque anticipata da Lakoff, secondo il quale l'interpretazione delle *hedges* è dipendente dal contesto e spesso le *hedges* interagiscono con verbi performativi come *dire*, modificando quindi la forza illocutiva di un enunciato, ma è con Fraser prima e Brown e Levinson poi che si assiste a una compiuta svolta pragmatica. Fraser (1975), intende infatti le *hedegs* come mezzi a disposizione del parlante per modificare la forza di uno atto linguistico e sviluppa quindi il concetto di *hedged performative*, secondo il quale i verbi performativi possono essere mitigati attraverso l'uso di verbi modali. In particolare nella prosa scientifica, incontriamo frequentemente verbi performativi come *dire*, *definire*, *affermare* mitigati dal modale *potere*, come nei seguenti esempi:

In sede introduttiva, va sottolineato come – stando ad alcuni documenti provenienti dal contesto mediterraneo antico e tardoantico – un radicato pensiero che possiamo definire etnico attraversasse larghe fette di macrocollettività [...]. AL

Ad ogni modo, sulla base dei documenti superstiti possiamo affermare che Niccolò nel primo decennio del suo episcopato fece affidamento soltanto su notai reclutati a Narni e nei dintorni, suoi luoghi d'origine con i quali aveva continuato a coltivare intense relazioni. DN

Ma la visione di Fraser, per quanto possa essere considerato uno spartiacque nella tradizione di studi sul tema, inaugurando la stagione pragmatica, risulta però ancora troppo angusta. Successivamente, Brown e Levinson (1978) dimostrano che i mitigatori non operano solo sul contenuto proposizionale ma anche sulla forza²⁹ illocutiva di un enunciato e il livello di coinvolgimento del parlante, dal momento che (1978: 146)

ordinary communicative intentions are often potential threats to cooperative interaction. Communicative intentions are regulated and encoded in speech acts, and if one looks at the conditions on the felicitous use of speech acts, the sources of threat become clear ... Consequently, to hedge these assumptions – that is, to avoid commitment to them – is a primary and fundamental method of disarming routine interactional threats.

Brown e Levinson inseriscono le loro riflessioni sulla mitigazione all'interno di una più ampia proposta per una teoria della cortesia. Tale proposta, nonostante alcune critiche, resta ancora ora uno dei modelli di riferimento nel campo di studi sulla *politeness* nelle interazioni umane e ruota intorno alle figure del mittente e del destinatario (*speaker* e *hearer*), due attori razionali che possiedono ciò che i due studiosi chiamano faccia, e che potremmo tradurre con immagine pubblica³⁰. Tale nozione viene poi divisa in faccia positiva e faccia negativa: la prima riguarda il bisogno di dare e ricevere approvazione e giudizi positivi dagli altri, la seconda riguarda invece la necessità di rispettare la libertà d'azione dell'interlocutore, evitando quindi di forzarlo a fare qualcosa. Tale nozione può essere trattata in termini di volontà e, come sottolineano Brown e Levinson (1987: 62), gli interlocutori condividono le stesse volontà basiche (mantenere l'interazione) e ne sono peraltro consapevoli; risulta quindi essenziale per entrambi uno sforzo cooperativo allo scopo di mantenere la faccia nell'interazione.

²⁹ Nozione proveniente dalle riflessioni prodotte da Frege (1918) sugli atti assertivi e le domande che prevedono una risposta del tipo SI/NO (1918).

³⁰ Il termine faccia deriva dai precedenti lavori di Goffman (1967), ma può anche essere messo in relazione con l'espressione idiomatica, presente in diverse lingue, "perdere la faccia" (Brown, Levinson, 1987, 61).

Talvolta però, l'interazione può rischiare di essere compromessa e far sì che il mittente o il destinatario si sentano a disagio. Queste situazioni sono dovute a determinati atti linguistici che (Brown, Levinson, 1987: 65)

by their nature run contrary to the face wants of the addressee and/or of the speaker.

Tali atti linguistici vengono quindi definiti *face-threatening acts* (FTAs) e possono essere lamentele, critiche, rimproveri, insulti, espressioni di disaccordo, ma anche sorprendentemente elogi, inviti, consigli e complimenti. Il primo gruppo minaccia la faccia positiva, mentre i secondi risultano potenziali minacce alla faccia negativa, limitando in qualche modo la libertà d'azione individuale.

Brown e Levinson suggeriscono quindi che le espressioni mitigatorie indichino prima di tutto che il parlante sta cercando di evitare che potenziali FTAs compromettano l'interazione, e, focalizzandosi principalmente su strategie di *negative politeness*, prendono in considerazione quelle espressioni³¹ che mitigano i) la forza illocutiva dell'enunciato, ii) una delle condizioni di felicità dello *speech act* o ancora iii) una delle quattro massime di Grice, come si evince dagli esempi seguenti tratti da Fraser (2010: 29):

- a) I must require that you sit down
- b) Take the books off the table, if you can manage it
- c) I hope the boat has already sailed

Anche nella loro lettura delle *hedges* emerge però una prospettiva in qualche modo limitante, intendendo queste espressioni principalmente come mezzi di *negative politeness* e solo marginalmente come marcatori di *positive politeness* (Brown & Levinson, 1987: 116). Un'altra critica che è stata rivolta a Brown e Levinson sottolinea come essi tengano conto implicitamente delle tre distinzioni già anticipate da Lakoff ma non le riconoscono teoricamente (Caffi, 2007, cap. 2.1.2).

Ciononostante, i contributi di Brown e Levinson hanno comunque esercitato un forte influsso sulle successive ricerche sulla mitigazione, anche in relazione al contesto accademico, se

³¹ Brown e Levinson le definiscono come *a particle, a word or phrase that modifies the degree of membership that it is partial or true only in certain respects, or that it is more true and complete than perhaps might be expected* (1978: 145).

pensiamo a studiosi come Myers (1989) che hanno proposto una lettura del meccanismo di mitigazione nella prosa scientifica interamente improntata alla teoria della *politeness*. Myers, nelle sue ricerche sulla pragmatica della cortesia negli articoli scientifici, sostiene che, nel contesto della comunicazione scientifica, il ricercatore esegue due attività basiche: presentare delle affermazioni e contraddire precedenti teorie o punti di vista, due azioni che possono entrambe apparire scortesie costituendo quindi ciò che Brown e Levinson chiamano *face threatening acts*³², e per la cui adeguata realizzazione le strategie di mitigazione ricoprono un ruolo cruciale. Talvolta si ricorre a interi enunciati per ottenere gli effetti desiderati e ciò è utile per ricordare di non guardare i mitigatori semplicemente come espressioni lessicali (Nikula, 1997), ossia, tra i tanti, verbi modali, aggettivi e avverbi epistemici, come nell'esempio seguente:

Tralasciando per brevità le numerose indagini archeologiche, che sono tuttavia fondamentali nello studio della città, si ricordano a titolo esemplificativo alcuni lavori, che in maniera diversa, si sono occupati di argomenti centrali per il nostro studio. GN

La visione tradizionale regge ma pare opportuno sostanziarla con interpretazioni storiografiche nuove e incisive: [...] BR

Oppure, per non apparire perentori o presuntuosi in relazione a dichiarazioni d'intenti e scopi, si può ricorrere all'uso del condizionale e a verbi parentetici:

Vorrei tentare di rispondere alla domanda formulata poco sopra – esiste una geografia ecclesiastica dell'Italia altomedievale? – passando in rassegna tre libri recenti, apparsi dopo la formalizzazione del progetto di un “nuovo” Lanzoni. MF

Oppure, quando ci si trova a dover esprimere un giudizio differente da quello di chi ci ha preceduti, si tende ad utilizzare diverse formule autolimitanti, che sottolineano il carattere soggettivo della critica e aprendo la possibilità alla discussione:

A me pare, comunque, che la seconda votazione, a pochi giorni dalla prima, il cui esito avrebbe potuto prestarsi a qualche contestazione, [...] CF

³² Per *face-threatening acts* si intendono ovviamente lamenti, critiche, rimproveri, insulti ed espressioni di disaccordo, ma anche, sorprendentemente, scuse, complimenti, inviti e consigli.

Se da un lato la prospettiva di Myers è un po' ristretta, come vedremo meglio nel paragrafo 2.3.5 del capitolo 3 (la mitigazione infatti non serve solo a salvare la faccia in situazioni potenzialmente rischiose), dall'altro lato ha avuto il merito di mettere in luce quella tensione tra desiderio di posizionamento e necessario rispetto nei confronti della tradizione che ci ha preceduti, connaturata ai meccanismi di produzione e di diffusione della scienza, e che, nell'ottica dell'insegnamento di una lingua straniera, crea non poche difficoltà a studenti non madrelingua, combattuti tra desiderio di affermazione e necessità di esprimere le proprie affermazioni con un adeguato grado di incertezza e deferenza verso la tradizione, come emerge dagli esempi seguenti tratti da un corpus di tesi di laurea magistrale di studenti olandesi di italiano e di cui si offrirà una trattazione più esauriente nel capitolo 5³³:

[...] Salvini e Wilders ritengono gli altri responsabili per la minaccia che presentano per l'identità nazionale.

I dati dimostrano che il tema dell'Altro è scarsamente presente.

I due leader populistici usano Facebook per criticare e per ridicolizzare gli oppositori politici e per glorificare se stessi.

L'italianità, il "sentirsi italiano" e l'olandeseità, il "sentirsi olandese", sono sinonimi per l'identificazione collettiva di appartenenza nazionale (Donati, 2013). Salvini e Wilders sentono il bisogno di difendere questa identità, perciò si tende a definire i valori fondamentali di essa.

L'identità italiana consiste in fenomeni come il Risorgimento con Garibaldi e Cavour [...]

2.2.4 Alcuni tentativi di classificazione

I mitigatori costituiscono una categoria eterogenea e non chiaramente definita, a causa principalmente della stretta dipendenza dal contesto in cui si manifestano, il che renderebbe gli sforzi di creare un inventario teoricamente impossibili (Clemen, 1997, 236).

³³ Si anticipa qui che tali inadeguatezze pragmatiche non sempre sono da mettere in relazione a questioni di competenza linguistica, ma si dovrebbe tenere conto anche altri fattori, come la sensibilità di genere, le competenze accademiche acquisite (in L1 e in L2) e la cultura accademica di provenienza, che potrebbe differire da quella italiana in termini di convenzioni e norme stilistiche.

Un contributo chiave, nonché un ulteriore salto di prospettiva dal punto di vista teoretico, è rappresentato però dalla proposta tassonomica di Prince *et al.* (1982)³⁴, che mostrano come i mitigatori funzionino anche come modificatori dell'adesione del parlante alla verità del contenuto proposizionale dell'intero enunciato, percependoli come operatori di importanti funzioni strategiche sul piano interazionale del discorso (Markkanen, Schöder, 1997, 4).

Questi primi tentativi sistematici di classificazione riflettono chiaramente il cambio dalla prospettiva semantica a quella pragmatica, riconoscendo il ruolo centrale svolto da un contesto largamente inteso, forse unico denominatore comune tra i diversi approcci pragmatici che si sono susseguiti nel tempo. Prince distingue tra due tipi di *fuzziness* (1982, 85):

- *fuzziness* verso il contenuto proposizionale
- *fuzziness* verso la relazione tra contenuto proposizionale e parlante

Della prima categoria fanno parte i cosiddetti *approximators* (*rounders* e *adaptors*), mentre della seconda parliamo di *shields*, divisibili in *plausibility shields*, che esprimono dubbio, resistenza, e *attribution shields*, che si riferiscono quindi alla fiducia, più o meno espressa, nei confronti di qualcun altro diverso dal parlante. La distinzione proposta da Prince *et al.* (1982) si rivela cruciale non solo perché introduce nel campo degli studi sulla mitigazione il concetto di interfaccia semantico/pragmatica (Adamczyk, 2015, 325), ma anche e soprattutto perché mette in evidenza i distinti ambiti di azione dei mitigatori, siano essi singoli lemmi o enunciati nel caso degli approssimatori o intere proposizioni nel caso degli shields.

L'interpretazione di Prince *et al.* ha ricevuto alcune critiche riguardanti in particolare il fatto che la suddivisione proposta risulta *sustainable only in the abstract* (Skelton, 1988, 38). Tale critica appare però non completamente giustificata (Kaltenböck, 2010, 6), dal momento che tale sforzo analitico si basa sull'analisi di campioni di lingua effettivamente ben contestualizzati, estratti da conversazioni tra medici. Ciononostante, potrebbe effettivamente risultare in parte forzoso applicare rigidamente tale tentativo di catalogazione a determinate espressioni linguistiche quali le strategie di mitigazione, a causa come già detto dei diversi contesti in cui possono comparire e della loro polifunzionalità (Caffi, 2007, 264).

Negli anni '90, grazie a studiosi come Caffi (1990, 1999, 2007), Mauranen (1997), Hyland (1996a, 1996b, 1998, 2004), Markkanen (1997), Crompton (1997) tra gli altri, si inizia a prestare maggiore attenzione alla dimensione interazionale della comunicazione, alla figura del

³⁴ Una divisione binaria simile si ritrova in Hübler (1983) che distingue tra *understatement*, ossia marcatori della cosiddetta indeterminatezza frastica, che manifestano una forte somiglianza con gli approssimatori di Prince, e *hedges*, o indicatori di indeterminatezza neustica, rapportabili alla nozione di *shield*.

destinatario e al rapporto tra mitigazione e specifiche tipologie di discorso. Caffi, nello studio dell'interazione tra dottore e paziente in contesti terapeutici, presenta uno dei tentativi di classificazione delle strategie di mitigazione più completi ed esaurienti. Tale sistema, influenzato da Prince (1982), dalla tripartizione dell'azione linguistica in contenuto, componente illocutiva e componente espressiva voluta dal filosofo Habermas e debitore di una lunga tradizione di studi sulla soggettività del parlante (Piaget, Bühler, Benveniste), è costruito in base agli ambiti d'azione dei mitigatori, ossia su quali parti del discorso esercitano la propria funzione mitigante: la proposizione (e, al suo interno, il riferimento e la predicazione), l'indicatore di forza illocutoria e l'origine deittica dell'enunciazione (Caffi, 2016, 11). Da ciò ne derivano tre tipologie di mitigatori, che costituiranno l'ossatura dell'analisi pragmatica del corpus qui presentato:

- *bushes*
- *hedges*
- *shields*³⁵

La prima tipologia corrisponde grosso modo all'idea di *hedge* di Lakoff e agli *approximators* di Prince *et al.*, e rimandano agli studi sulla vaghezza intenzionale; rispetto a Lakoff però la lettura pragmatica di questi meccanismi di mitigazione è qui esplicita. Se in semantica la riduzione della precisione del contenuto proposizionale viene presa in esame alla luce della categorizzazione di oggetti ed entità³⁶, nella prospettiva di Caffi, al contrario, il contrasto tra precisione e imprecisione si rivela funzionale alla riduzione di responsabilità verso l'enunciato e alla condivisione di spazi alternativi di interpretazione, oltre a quella della precisione della denotazione.

Con il termine *hedges* Caffi copre sia mitigatori del coinvolgimento del parlante verso ciò che si sta dicendo sia mitigatori della forza illocutiva, riunendo sotto lo stesso termine le *plausibility shields* di Prince *et al.* e la nozione di *hedges performatives* di Fraser.

Infine, la terza tipologia di mitigatori, i cosiddetti *shields*, riguardanti una dislocazione complessiva della responsabilità enunciativa, sono in parte comparabili alle *attribution shields*, in parte perché in realtà investono l'intera dimensione deittica del testo, andando quindi oltre la concezione di Prince, e non implicano il ricorso a strategie di mitigazione esplicite, bensì implicite, come l'uso della forma impersonale o personificazioni

³⁵ È attestato l'uso dei tre termini in traduzione, quindi *cespugli*, *siepi* e *schermi*.

³⁶ Una questione che, all'epoca di Lakoff, apparteneva alle discussioni cognitivo-psicologiche intorno alla nozione dell'essere come parte di una classe.

, al contrario delle prime due tipologie che ricorrono invece a vere e proprie espressioni lessicali. La visione della mitigazione come defocalizzazione degli elementi deittici teorizzata da Caffi è debitrice di Brown e Levinson³⁷, che già avevano parlato di mitigatori che aumentano o diminuiscono la distanza tra gli interlocutori. Sulla loro scia troviamo studiosi come Kerbrat-Orecchioni, che parla di *désactualisateurs* (Kerbrat-Orecchioni, 2008: 104), ma soprattutto Haverkate (1992), che per primo parla di deissi come ambito di azione della mitigazione, e Greimas e Courtés (1979), che introducono la nozione di *debrayage* attanziale, che implica la separazione del soggetto dell'enunciato dal soggetto dell'enunciazione, ossia lo scollamento tra enunciato e la sua origine deittica. Nel mio corpus di articoli scientifici il repertorio di espressioni linguistiche che possono essere considerate *shields* è variegato e privilegia il ricorso a formule di depersonificazione³⁸, come forme impersonali

Occorre altresì evidenziare come fossero tenuti in grande considerazione non soltanto i resti dei santi del primo cristianesimo [...] LA

personificazione di oggetti

Poco dopo (agosto 2010) un articolo in una prestigiosa rivista scientifica dava conto delle modalità di ricerca che avevano portato al ritrovamento della Pietà. Un secondo articolo sul dipinto della Crocefissione, a cura di chi scrive, è in corso di stampa. FM

uso del NOI

Nonostante le incertezze sull'attività del pittore, dovute alla varietà di nomi con cui è menzionato dai biografi e nelle ricevute di pagamento (Rocca, Rocchetta, De Rocchettis), sappiamo che egli aveva lavorato [...] CA

e ancora formule passivanti

³⁷ Tra Brown & Levinson e Caffi però esiste una profonda differenza: consiste nel fatto che mentre per i primi politeness e mitigazione sono sostanzialmente sinonimi, per la seconda politeness e mitigazione sono due categorie analitiche separate, per cui la politeness è un effetto di strategie di mitigazione.

³⁸ Per quanto riguarda la nozione di strategie di depersonificazione, si rimarca che questa definizione è un'etichetta generica che include termini variamente impiegati nella letteratura scientifica, quali, p.es., spersonalizzazione e impersonalizzazione. Ai fini di questa ricerca non sembra rilevante specificare ulteriormente le diverse motivazioni che portano a prediligere un termine invece di un altro.

Contemporaneamente è stato poi avviato uno spoglio dell'edito e di alcuni fondi fotografici al fine di compensare le informazioni che [...] GN

Non solo, talvolta, all'interno di espressioni deontiche, solitamente atti direttivi, il ricorso all'uso del futuro indica un intervento sulla deissi temporale: spostando più in là sull'asse temporale un determinato obbligo, trasformandolo da un ordine a una raccomandazione, se ne diminuisce l'urgenza e di conseguenza anche gli impegni che gravano sul destinatario.

E talvolta la persona che viene spostata in secondo piano è il destinatario e non il mittente, come si evince dall'esempio seguente, in cui l'obbligo di seguire una determinata linea interpretativa viene attenuato da una costruzione impersonale-passivante, che tende ad alleggerire gli obblighi del destinatario appunto, proponendo una lettura della mitigazione alla luce della nozione di modalità deontica:

Vanno invece considerate come tentativi di affrontare questioni politiche considerate dalla regina di competenza esclusiva della Corona. GR

Caffi avverte comunque dell'impossibilità di tracciare confini netti, data la stretta correlazione tra le diverse componenti dell'atto linguistico e la tendenza a trovarli in gruppi fa intuire inoltre quanto complesso sia l'atto modulare della mitigazione. In aggiunta, (Caffi, 2017, 11)

i tre tipi di mezzi mitiganti sono eterogenei, in quanto, da un lato, i cespugli e le siepi sono espressioni lessicalizzate, a volte *markers*, spesso non integrati sintatticamente nell'enunciato. Dall'altro lato, negli schermi, non v'è un esplicito operatore di mitigazione e l'operazione attenuativa ha luogo a un livello più profondo e astratto, riguardando la sintassi, ad esempio nella trasformazione passiva, o la morfologia, ad esempio nel passaggio da una prima persona singolare a una prima persona plurale.

Sintetizzando, i cespugli, solitamente, diminuiscono i gradi di sottoscrizione al contenuto proposizionale, mentre le siepi diminuiscono il grado di sottoscrizione alla forza illocutoria. Ma la prima operazione confluisce solitamente nella seconda, dato che la sottoscrizione alla verità nel caso degli atti assertivi è una delle dimensioni, definibile con «certezza epistemica», dell'atto linguistico (Venier, 1991). Con gli schermi invece assistiamo a una sfumatura dell'io parlante, ma anche del destinatario, che può risultare più o meno marcato fino addirittura a una completa rimozione del soggetto empirico dell'enunciato. I primi due tipi di mitigatori, cespugli e siepi, sono essenzialmente espressioni lessicalizzate ed operano, in presenza, lungo una scala

di gradi, per esempio di impegno epistemico, o di precisione, o ancora di gradi di assunzione di una delle dimensioni scalari dell'ilocuzione; con il terzo tipo, gli schermi, che operano invece per sostituzione e a un livello più astratto,

assistiamo invece a una complessiva non-sottoscrizione né cognitiva né emotiva dell'atto linguistico compiuto (Caffi, 2017, 12).

Caffi, inoltre, propone un'ulteriore classificazione, basata su criteri griceani, che prevede la distinzione tra vera e propria mitigazione e mitigazione metalinguistica, o, per dirla con le sue parole, *natural mitigation* (Mit_N) e *non natural mitigation* (Mit_{non-n}). Mentre la prima opera essenzialmente su atti linguistici esplicitamente negativi, come lamentarsi, rimproverare, criticare, la seconda si divide a sua volta in mitigazione metalinguistica direttiva e assertiva, per cui il primo tipo concerne l'attenuazione di ordini e richieste mentre il secondo concerne restrizioni all'adesione verso ciò che viene detto (1999: 259) e preoccupazioni di stampo interazionale. Questa suddivisione risulta interessante anche in relazione alla prosa scientifica: il primo tipo, la Mit_N, come vedremo meglio nei capitoli 3 e 4, può risultare utile allo scrittore di un testo scientifico per rivolgere delle critiche nei confronti degli studiosi che lo hanno preceduto, senza correre il rischio di risultare offensivo o arrogante, oppure, come negli esempi seguenti, per convincere i membri della comunità scientifica dell'utilità a proseguire su di un certo percorso di ricerca o suggerire possibili riflessioni o approfondimenti, senza risultare eccessivamente perentori o invadenti e limitare in qualche modo il campo d'azione dell'interlocutore:

Inseriti in un contesto di questo tipo, i dipinti della collezione di Benedetto che avevano per soggetto il Salvatore in primissimo piano, devono probabilmente essere giudicati delle vere e proprie raffigurazioni del Volto di Cristo, [...] PS

[...] andrà verificato quanto i confini delle mappe dell'antico si allarghino per gli artisti a comprendere materiali [...] RS

Quanto segue è quindi il frutto di una ricerca in progress, è tuttavia possibile tracciare in questa sede un primo bilancio. GN

È il caso di chiedersi se le materie appena citate [...] GR

Boskovits intuiva quindi l'esistenza di una comune responsabilità fra le pitture murali e le vetrate, che dopo l'ultima guerra mondiale, con operazione discutibile cui andrebbe posto rimedio, sono state spostate nella cappella Bardi [...] ³⁹ DA

Il secondo tipo, sicuramente molto frequente in ambito accademico, è legato alla modalità epistemica e consente di esprimere le proprie idee, i propri punti di vista con cautela e un certo distacco, oppure a indicare possibili sviluppi o azioni da intraprendere in relazione alla ricerca che si sta svolgendo senza risultare eccessivamente diretti e perentori.

La capacità di Caffi di far emergere le categorie analitiche direttamente dai dati in suo possesso, invece di imporle dall'esterno, sembra fare il paio con uno dei suoi più grandi meriti, ossia il fatto di rifiutare un'analisi che presuppone l'esistenza di un contenuto precedente la mitigazione, la quale verrebbe applicata quasi come una sorta di ripensamento. Al contrario, la mitigazione è qui intesa come parte integrante del processo di creazione e negoziazione di senso nell'interazione tra i partecipanti. Una visione semplicistica del discorso scientifico (si veda capitolo 3, paragrafo 3.2) potrebbe portare a vedere le scelte stilistiche come elementi esterni al contenuto, quando al contrario una visione adeguata della complessità del discorso scientifico, che tenga in considerazione esigenze di carattere retorico e di costruzione e riconoscimento dell'identità, mostra chiaramente quanto questioni di appropriatezza, negoziazione, modulazione e adattamento siano centrali nella co-costruzione del discorso. In questa prospettiva i fenomeni di mitigazione (Sbisà, 2001, 1792)

appear not as superficially adjoined to independently performed speech acts, but as closely connected to, or even identical with, the adjustment and tuning of the effects that the speech act brings about.

Come già si sarà intuito, le nozioni, la terminologia e le riflessioni di Caffi, per il lavoro qui presentato, rappresentano senz'altro un caposaldo, soprattutto per la sua capacità di rendere conto in termini di modulazione di certi fenomeni che altrimenti, secondo altre letture e proposte, rimarrebbero esclusi (e mi riferisco in particolare alle espressioni di spersonalizzazione). La forza del suo modello, inoltre, consiste nel fatto che, essendo imperniato sugli ambiti di azioni dei mitigatori, uno dei pochi elementi stabili dell'equazione

³⁹ In questo caso l'autore non si rivolge solo ai membri della comunità scientifica di appartenenza, ma anche a istituzioni, enti e quanti impegnati nel mantenimento di un bene artistico e architettonico, in questo caso il Duomo di Firenze.

che forma con forme, contesto, partecipanti e *medium*, può essere applicato a diversi contesti e tentare di raggiungere delle conclusioni in parte generalizzabili.

Nonostante questo, rimangono inevitabilmente perplessità che mi auguro questo lavoro possa contribuire a sciogliere⁴⁰. In particolare ci si chiede se il modello di una teoria della mitigazione di Caffi, pensato per lo scambio dialogico all'interno di contesti asimmetrici (terapeutici), possa essere applicato al testo scientifico scritto di ricerca storico-filologica. Domanda che al momento si sta ponendo la stessa studiosa, visto il suo recente progetto di ricerca, in collaborazione con il Ministero della Ricerca, inerente la mitigazione all'interno del *British Medical Journal*.

Similmente a Caffi, che considera la mitigazione epistemica e deontica come gradi di un continuum e non come categorie separate⁴¹, anche Hyland⁴², uno degli studiosi che maggiormente si è occupato dell'uso della mitigazione nella prosa scientifica (1994, 1996a, 1996b, 1997, 1998, 2002, 2006, 2016), pone l'accento su queste due dimensioni del discorso, individuando due funzioni generali delle strategie di mitigazione in contesto accademico (1996, 432-4): da un lato permettono agli studiosi di presentare le proprie affermazioni con accuratezza e cautela, dall'altro facilitano l'accettazione di queste affermazioni da parte del lettore.

La comunicazione umana è caratterizzata dal fatto che i parlanti hanno due obiettivi primari:

- farsi capire
- far sì che l'ascoltatore pensi o si comporti in accordo con quanto compreso

Il rapporto tra comprensione e accettazione è stato studiato da diversi filosofi del linguaggio come Austin (1962) e Strawson (1964). In particolare, Grice sostiene che (1989: 220)

[S] intended the utterance of X to produce some effect in an audience by means of the recognition of this intention.

⁴⁰ Inevitabilmente anche la proposta di Caffi ha ricevuto critiche, in particolare Sbisà (2001, 1800) sottolinea che “as to the mitigation devices which Caffi calls 'shields', [...] the cases of mitigation in which they are involved largely escape my attempt to give a unified description of force and mitigation/reinforcement. I believe that their mitigating effect cannot be captured by the description of variations internal to illocutionary effects, because they involve shifts or displacements external to them, and concerning the basic indexical features of the speech act. Maybe they are akin to 'footing”.

⁴¹ La mitigazione epistemica implica l'attenuazione dello *speaker commitment*, mentre quella deontica una riduzione delle obbligazioni che il destinatario dovrebbe compiere.

⁴² E poco dopo, 2001, anche Sbisà evidenzia la componente deontica della mitigazione, arrivando a proporre una lettura generale della mitigazione appunto in termini deontici. Questo nell'intento di risolvere l'ambiguità del termine 'faccia' (Goffman, 1967, Brown, Levinson, 1978, 1987), accentuata anche da letture dei fenomeni di mitigazione in termini psicologici invece che deontici, così come suggerisce la studiosa italiana (2001, 1812).

Grice considera quindi l'intenzione del parlante come un costrutto mentale costituito da diverse intenzioni gerarchicamente predeterminate, tra le quali la più profonda risulta essere quella di far sì che l'ascoltatore pensi o si comporti in un certo modo. Oltre a questa intenzione base ve ne sono quindi altre due: che l'ascoltatore riconosca l'intenzione base e che il riconoscimento dell'intenzione base da parte dell'ascoltatore costituisca un requisito per l'accettazione.

Sulla scorta di queste riflessioni Sperber e Wilson hanno elaborato un modello di comunicazione intorno all'idea secondo la quale i parlanti hanno sia un'intenzione informativa (informare l'ascoltatore di qualcosa, che corrisponde all'intenzione base di Grice) che un'intenzione comunicativa (informare l'ascoltatore dell'intenzione informativa, che corrisponde all'intenzione di secondo livello di Grice), rifiutando quindi l'ipotesi del terzo livello intenzionale. Ora, senza entrare nel merito dei due modelli qui menzionati, un punto fermo è che la comprensione del contenuto comunicato da un enunciato è un prerequisito per la sua accettazione e per la realizzazione degli scopi comunicativi di cui prima.⁴³

Ma comprendere un enunciato non equivale ad accettarlo, al massimo si adotta una posizione di fiducia provvisoria che porterà all'accettazione solo se la vigilanza epistemica, che viene attivata dagli stessi atti comunicativi che attivano la comprensione, non offra ragioni per nutrire dubbi. Il destinatario ha quindi sempre il diritto di rifiutare il messaggio del mittente, mentre quest'ultimo può semplicemente guidare il lettore verso una particolare interpretazione mediante il ricorso a significati formali, mentre fattori extra-testuali, in particolare le conoscenze preve e le convinzioni del destinatario, possono influenzare l'interpretazione.

Il fatto che la posizione epistemica del destinatario non sia predeterminata e che anzi, il suo ruolo nella costruzione del sapere risulta determinante è sottolineato dal fatto che (Hyland, 1994, 240):

Rather than being factual and impersonal, effective academic writing actually depends on interactional elements which supplement propositional information in the text and alerts readers to the writer's opinion.

⁴³ Per un approfondimento della questione inerente il modello di Grice e quello di Sperber e Wilson si veda Sperber *et al.*, 2010.

Il ruolo attivo del lettore indica quindi che possono sorgere resistenze e opposizioni a quanto affermato attraverso la negazione del suo contenuto proposizionale. Secondo Hyland, tali opposizioni possono essere divise in due tipi (Hyland, 1998, 91):

First, the claims made within propositions clearly have to meet standards of correspondence with what is known (or believed) to be true in the world. This relationship between the proposition and an extra-linguistic representation of reality will be referred to as adequacy conditions. In addition, a proposition which from a purely objective perspective could be presented as a categorical assertion, may be explicitly hedged because of reader considerations. Claims must also incorporate an awareness of interpersonal factors and this aspect of claim adjustment will be called acceptability conditions.

Insomma, la prima tipologia di opposizioni fa riferimento alla realtà esterna, oggettiva, del mondo reale e quindi a condizioni abilitanti e inabilitanti della ricerca, mentre la seconda fa riferimento a considerazioni di carattere soggettivo, impegnando entrambi gli interlocutori ad esprimere la propria valutazione sulla validità di una proposizione.

Nell'esempio seguente assistiamo a una valutazione delle possibilità di *p* (riempire il foglio bianco, metaforicamente il panorama storico della Sardegna religiosa medioevale), espressa da un'affermazione, che può essere compiuta solo a determinate condizioni, ossia che l'epistolario di papa Gregorio Magno venga riconosciuto come la più importante fonte letteraria della storia di quel periodo:

Il curatore, Luigi Ricci, non vi accenna direttamente, ma la Sardegna religiosa altomedievale può essere considerata un grande foglio bianco che possiamo riempire solo a patto di riconoscere che l'epistolario di papa Gregorio Magno è «la più importante fonte letteraria della storia sarda del periodo». MF

Nel secondo esempio al contrario emerge invece la preoccupazione verso gli aspetti interpersonali di negabilità, insieme alla fiducia nelle capacità del lettore di trarre le giuste conclusioni, per venire incontro alle esigenze di accettabilità. Presentando un'ipotesi con un basso grado di *commitment* si attiva il meccanismo di vigilanza epistemica di cui prima con conseguente apertura di uno spazio per interpretazioni alternative, innescate dall'incertezza affiorante dovuta presumibilmente a due ordini di fattori: al fatto che le prove a sostegno dell'affermazione non siano abbastanza esaurienti al punto da permettere un commento

categorico e al fatto che l'autore sia consapevole del fatto che la sua affermazione potrebbe essere rifiutata per non riuscire a soddisfare le condizioni di adeguatezza:

Al fine di approfondire il rapporto tra monache e reliquie, mi è parso interessante consultare alcune delle più note guide dell'epoca, redatte per i pellegrini e i forestieri che si recavano nella Città Eterna. LA

In sostanza, la necessità dell'accettazione da parte del destinatario fa sì che il mittente debba produrre delle ipotesi riguardanti sia la natura della realtà, sia la natura dell'accettabilità di queste ipotesi (1998: 92). La questione riguardante l'adeguatezza corrisponde quindi alla negabilità oggettiva dell'enunciato, mentre quella relativa all'accettabilità corrisponde alla sua negabilità soggettiva. Sulla base di queste riflessioni Hyland giunge così a formulare una proposta di classificazione dei mitigatori, ripresa in numerosi studi successivi da diversi autori, spesso impegnati nell'ambito dell'ESP, che prevede due tipologie:

- mitigatori orientati al contenuto
- mitigatori orientati al lettore

La prima tipologia, inoltre, viene ulteriormente suddivisa in due: abbiamo quindi i cosiddetti mitigatori orientati all'accuratezza e i mitigatori orientati al mittente: i primi sono da mettere in relazione all'obbligo accademico di presentare delle affermazioni il più accuratamente possibile, mentre i secondi concernono il bisogno di anticipare ciò che potrebbe risultare svantaggioso al mittente. Infine, i mitigatori orientati all'accuratezza possono essere ulteriormente suddivisi in base alla qualificazione dell'intensità del predicato (*attribute hedges*) o all'attitudine più o meno fiduciosa dell'autore (*reliability hedges*). Oltre ad Hyland, il fenomeno della mitigazione ha attratto negli ultimi due decenni l'attenzione di numerosi studiosi nel campo del discorso accademico ed il suo fondamentale ruolo nella scrittura accademica è ormai ampiamente riconosciuto e sarà oggetto del paragrafo 2.5.

Uno degli ultimi tentativi di classificazione è stato fatto da Diewald (2006), che prende spunto da Prince *et al.* e dalla summenzionata distinzione di Hyland tra *content-oriented hedges* e *reader-oriented hedges*, con le prime ulteriormente suddivise in *accuracy-oriented hedges* e *writer-oriented hedges*. Diewald critica il sistema gerarchico proposto da Hyland ed il suo tentativo di rendere conto anche di elementi sfuggenti come gli effetti interpersonale-comunicativi, e per non fornire una chiara distinzione tra le sottocategorie. In realtà lo stesso Hyland avverte della difficoltà di distinguere chiaramente le due tipologie di mitigatori,

ricordando che spesso avviene una complessa sovrapposizione tra le due, a tal punto che motivare precisamente il ricorso a una strategia mitigatoria non è sempre facile.⁴⁴ In generale, imperniare una proposta tassonomica a partire delle funzioni svolte, come molti che hanno tentato la strada dell'analisi in chiave pragmatico-funzionale della mitigazione hanno giustamente tentato, oltre a fornire preziose e vaste quantità di informazioni, rischia però di rinunciare a qualunque pretesa di universalità, dal momento che i contesti sono potenzialmente infiniti e di conseguenza anche le tipologie di interattanti e i loro ruoli nonché gli intenti comunicativi; si rischia così di proporre una (Sbisà, 2001, 1792)

description of language use so attentive to its multi-dimensionality and its innumerable, though still significant, details, that this description ends up by reduplicating that which it purports to analyze, thereby risking the loss of any cognitive and explanatory potential.

In risposta a questi fattori problematici, Diewald propone quindi una semplificazione e un ritorno a un modello binario in cui distingue le espressioni mitigatorie in *charakterisierend* e *perspektivierend*, in cui le prime, richiamando gli approssimatori di *Prince et al.*, si riferiscono all'accuratezza referenziale di un'espressione, mentre le seconde, richiamando il concetto di *shield* sempre di *Prince et al.*, si riferiscono alla validità, alla fattualità o all'appropriatezza di un enunciato.

Nella Fig.1 vengono riassunti i principali contributi e tentativi di classificazione dei mitigatori.

⁴⁴ Ed effettivamente in questo lavoro le categorie di Hyland non sono state impiegate. L'importanza di Hyland, oltre comunque che a livello euristico, si rivela nella contestualizzazione del fenomeno (capitolo 3)

Fig.1 Principali tentativi di classificazione

	Contenuto proposizionale	Illocuzione		Origine deittica
		Forza illocutiva	Condizioni di felicità	
Lakoff 1972	Hedge			
Fraser 1975		Hedged performative		
Brown & Levinson 1978	Hedge	Hedge	Hedge	
Prince <i>et al.</i> 1982	Approximators (adaptor, rounder)		Plausibility shield	Attribution shield
Hyland 1996, 1998	Content-motivated hedges	Writer/Reader-motivated hedges	Writer/Reader-motivated hedegs	Reader-motivated hedegs
Caffi 1999, 2001, 2007	Bush	Hedge	Hedge	Shield
Diewald 2006	Characterizing hedges		Perspectivizing hedges	
Walaszewska 2014	Hedges (RT perspective)			

2.2.5 La mitigazione nel discorso accademico: uno sguardo sui principali contributi

A partire dagli anni '80 e 90, in particolare in ambito inglese, la ricerca sulla mitigazione ha cominciato a prenderne in considerazione gli usi, gli intenti e le funzioni all'interno di specifiche tipologie di discorso, in particolare il discorso accademico, avvalendosi degli sviluppi della *corpus linguistics*, dell'analisi di genere e delle riflessioni intorno agli usi di linguaggi per scopi specifici. L'importanza della mitigazione nella scrittura accademica è stata quindi messa in luce da numerosi studiosi (Myers, 1989, Swales, 1990, Bhatia, 1993, Channel, 1994, Salager-Meyer, 1994, Markkanen, Schroder, 1997, Dudley-Evans, St. John, 1998), che hanno sottolineato quanto il sapiente ricorso a strategie di mitigazione si riveli essenziale all'autore per ottenere il consenso del lettore e stabilire il proprio spazio all'interno della *discourse community* cui desidera appartenere, proiettando uno senso di onestà, modestia, adeguata cautela e deferenza (Swales, 1990, 174). In ambito scientifico i ricercatori sono ben

consapevoli del fatto che le loro scoperte probabilmente risulteranno temporanee e che in momenti successivi subiranno un nuovo processo di validazione e tale provvisorietà si riflette nella lingua; riprendendo le parole di Crompton (1997, 294), proprio un

evaluative or tentative language is one of the signs by which claims may be distinguished from facts.

Secondo Myers (1989), gli usi dei mitigatori sono altamente convenzionalizzati e risultano particolarmente necessari in quei testi in cui vengono espresse affermazioni e punti di vista personali, ipotesi da verificare e giudizi su prospettive altre da quelle dell'autore del testo, svolgendo determinate funzioni specifiche, tra le quali funzioni proposizionali come:

- coinvolgere i lettori in modo che accettino le affermazioni presentate
- criticare con precauzione altri studiosi
- evitare o prevenire potenziali critiche e obiezioni da parte di altri membri della comunità scientifica

funzioni epistemiche, come:

- esprimere modestia, umiltà, prudenza, dubbio, incertezza, gentilezza e diversi gradi di coinvolgimento verso quanto detto
- presentare la verità come relativa, provvisoria, e aprire la possibilità a spiegazioni alternative in relazione a risultati, effetti, conclusioni ecc.
- negoziare l'accettazione delle proposizioni con i membri della comunità scientifica, presentando le affermazioni più come pareri che come fatti.

e ancora funzioni interpersonali, come:

- coinvolgere i lettori in modo che accettino le affermazioni presentate, senza limitarne la libertà d'azione
- criticare con precauzione altri studiosi,
- evitare o prevenire potenziali critiche e obiezioni da parte di altri membri della comunità scientifica.
-

In aggiunta, il fatto che la mitigazione serva agli scopi summenzionati, non esclude la possibilità che possa anche risultare funzionale a un generale rafforzamento della posizione dell'autore (Adamczyk, 2015), sia nei confronti di quanto detto all'interno dell'articolo, sia, in un'ottica più interpersonale ed esistenziale all'interno della comunità scientifica. Meyer (1997: 21) afferma infatti che la mitigazione, prevedendo la possibilità di criticismo in anticipo, rende

un'affermazione più forte, meno soggetta a critiche e con maggiori possibilità di essere accettata, e suggerisce di considerarla come (1997: 39)

a strict application of a rational maxim on the level of the logic of conversation, which [...] on the epistemological level served to further the goals of science.

Grazie alle riflessioni sorte intorno alla nozione di genere e ai linguaggi per scopi specifici, è stato messo in luce come l'appropriatezza delle varie tipologie di mitigatori dipende strettamente dal genere testuale in cui vengono impiegate e dalle specifiche norme di una particolare *discourse community* (Swales, 1990). Tra i tanti studiosi che possiamo citare, ricordiamo qui Adam Smith (1984), Skelton (1988, 1997), Butler (1990), che hanno condotto analisi di *corpora* costituiti di articoli scientifici e di conversazioni tra medici permettendo un miglior inquadramento di tipo quantitativo del fenomeno della mitigazione in contesto accademico. Skelton e Adam Smith, nei loro studi sulla cosiddetta *commentative language*, hanno sottolineato l'alta frequenza di commenti di carattere epistemico, commenti attraverso cui moduliamo il nostro atteggiamento nei confronti delle nostre stesse affermazioni; in particolare Adam Smith, nella sua analisi di un corpus di articoli medici, rileva che tali commenti compaiono ogni 3,7 righe di testo, raggiungendo la frequenza di 2,2 righe di testo nelle sezioni dedicate alle discussioni. Butler, analizzando all'interno di un corpus di testi scientifici le occorrenze di verbi modali, che sappiamo essere un mezzo utilizzato per mitigare sia la forza illocutiva che il contenuto proposizionale, ne riscontra la presenza ogni circa 100 parole, sottolineando anch'egli che l'occorrenza di tali espressioni varia a seconda degli scopi comunicativi delle diverse sezioni. Butler (1990, 166) afferma che i verbi modali permettono all'autore di fare delle affermazioni

About what it is legitimate to conclude from the results, what may or must be the case, what phenomena are sometimes or generally observable and so on.

Per Butler i verbi modali sono funzionali a un certo tipo di possibilità che possiamo definire fattuale, concernente le condizioni esterne che determinano la fattualità di qualcosa. Questo è vero, certo, ma non bisogna dimenticare che, come emerge anche dal copus i verbi modali come *potere*, gli aggettivi come *possibile* e gli avverbi come *possibilmente* esprimono spesso anche un'altra possibilità, che possiamo chiamare concettuale o epistemica, e che implica una valutazione personale sulla probabilità di un fatto. Tali concezioni di possibilità sono il più delle

volte strettamente connesse e un enunciato mitigato da una delle espressioni summenzionate può essere letto in una chiave o nell'altra, come vedremo meglio nel capitolo 4, in particolare nel paragrafo dedicato ai verbi modali.

Un'altra area di ricerca sulla mitigazione in ambito accademico che ha ricevuto particolare attenzione è quella relativa alle approssimazioni numeriche, investigate sia in termini di implicazioni vero-condizionali (Lakoff, 1972), sia come mezzi per esprimere un senso di vaghezza intenzionale (Channell, 1994). Dubois (1987) ha invece esaminato l'imprecisione come una tecnica retorica impiegabile in un genere testuale come le slide di presentazione in ambito biomedico, giungendo alla conclusione che il ricorso a strategie di mitigazione siano da considerarsi come strumenti funzionali alla diminuzione della precisione quantitativa e realizzati attraverso un limitato repertorio di aggettivi e avverbi, in particolare *approximately* e *about*. Sulle tracce di Dubois, e altri studiosi come Mercer e DiMarco, (2004) hanno invece messo in relazione i fenomeni di mitigazione con la struttura citazionale di un testo accademico-scientifico, suggerendo che i mitigatori possano servire ad esprimere *views of one's finding, as well of those of others*, sottolineando criticamente i risultati di un altro ricercatore e al contempo la precisione dei propri, e rilevando come la loro occorrenza sia più alta in concomitanza con citazioni che in altre parti del testo. Qui di seguito ecco alcuni esempi di mitigazione associata alla struttura citazionale ricavati dal mio corpus:

Pur in presenza di ben altre idee di nazione e di forme di assistenzialismo pubblico inaccostabili a ciò che oggi resta dello stato sociale tradizionalmente inteso, i presupposti genealogici della memoria culturale antica sembrano confermare il postulato di Anthony D. Smith. AL

Se l'affermazione di Goody può essere valida (e, di fatto, lo è) in riferimento a singoli contesti storico-culturali, [...] AL

*È il giudizio, se capisco bene, sotteso alla valutazione dell'opera data da M. Ferrini, *Cultura, verità e storia. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, Bologna 2009, 332. MF*

*Ai primi di aprile data l'inserimento di queste disposizioni almeno negli statuti di Monza, ma, si è ipotizzato, disposizioni analoghe sarebbero state introdotte anche negli statuti di altre città lombarde; si veda Storti Storchi, *Statuti di Monza del XIV secolo*, p. 207. Una breve riflessione in merito in Cengarle, *Lesà maestà all'ombra del Biscione*. CF*

[...] altri autori hanno dato risalto ai toni critici, limitandosi (in modo non erraneo, ma certamente riduttivo) [...] GR

L'affermazione di Giovanni Baglione che i Ceoli avrebbero incaricato Giacomo Rocca di affrescare «le facciate che guardano verso il Tevere» non significa necessariamente che anche la decorazione interna della galleria sia stata commissionata da loro. È invece assai probabile, come vedremo, che [...] CA

Negli ultimi decenni inoltre, le esigenze della didattica, e specificatamente quella delle lingue straniere sulla scorta delle ricerche condotte nell'ambito dell'ESP, hanno dato nuovo impulso alla ricerca, portando, anche se in misura limitata, alla creazione di materiali, manuali e guide online curate dalle università⁴⁵ in cui ai mitigatori viene dato un certo risalto, come per esempio in *English for Academic Purposes*, di Jordan (1997), allo scopo di creare percorsi di insegnamento implementabili a qualsiasi livello di competenza linguistica, richiamando l'attenzione sul fatto però che l'insegnamento dell'uso e delle funzioni dei mitigatori richiede un'attenzione speciale al fine di rendere i discenti in grado di apprezzarne il ruolo all'interno della prosa accademica. Hyland e Milton (1997), nel loro studio basato su di un corpus composto di testi prodotti da studenti di inglese L2, hanno infatti sottolineato come acquisire l'abilità di esprimere le proprie affermazioni con un adeguato grado di incertezza rappresenta un problema non da poco. Secondo i due autori infatti, gli autori dei testi in questione ricorrono a proposizioni assertive più frequentemente di madrelingua comparabili per età e livello di formazione scolastica. Altri studi hanno mostrato che (Hinkel, 2005)

L2 writers often produce formal written prose that appears to be overstated with many exaggerated claims due to the comparative prevalence of intensifiers and exaggeratives in contexts where hedging devices would seem to be more appropriate.

La ricerca sui mitigatori quindi, al fine di venire incontro alle problematiche relative al loro insegnamento in ambito L2/LS, ha abbracciato più convintamente un'ottica contrastiva e cross-culturale, grazie alla quale si è allargato l'orizzonte linguistico e le riflessioni sulla mitigazione in contesto accademico hanno iniziato a prendere in esame diverse lingue, affidandosi spesso a

⁴⁵ In realtà la didattica, attraverso le attività dei dipartimenti di lingue straniere, sembrano aver raccolto l'invito rivolto dalla ricerca a prestare attenzione a questi fenomeni proprio mediante guide online. Attraverso un qualunque motore di ricerca è facile ritrovare pagine di siti di università dedicate alla scrittura accademica, soprattutto in ambito anglofono e francofono, in cui ampio risalto viene dato proprio alle strategie di mitigazione, solitamente chiamate *hedges*.

quanto prodotto in ambito anglosassone (Salager-Meyer, Alcaraz Ariza 2004, Nguyen 2008, Hu, Cao 2011, Behnam et al. 2012, Itakura 2013). Questi studi hanno avuto inoltre il merito di mettere in luce differenze di carattere culturale che ci ricordano quanto, malgrado il predominio dell'inglese nella comunicazione scientifica internazionale, le forme di produzione e diffusione del sapere scientifico siano determinate anche da questioni stilistiche e normative radicate nella cultura accademica di provenienza di un autore e che possono spiegare fenomeni di transfer negativo dalla L1, indipendentemente dal livello di competenza linguistica in L2, ricordandoci che l'adozione di stili, convenzioni e *modus operandi* propri di un'altra lingua, di un'altra cultura, o, in una prospettiva endolinguistica, di un'altra *discourse community*, non è mai neutrale. Kreutz (1997: 184) sostiene infatti che

Hedging constructions have the functions of downtoning, mitigation, politeness, which are culture-specific and subject to the linguistic constraints of the language in question.

Analogamente alle differenze di carattere culturale, possiamo ravvisare anche differenze di carattere individuale, giacché le espressioni mitigatorie possono servire come un importante mezzo di espressione dell'identità dal momento che segnalano il livello di coinvolgimento dell'autore di un testo verso quanto detto, gli aspetti su cui manifesta più chiaramente dubbi e perplessità e le modalità espressive di tali riserve. La lingua non serve solo a comunicare informazioni, ma permette al lettore anche di valutare come l'autore si relaziona con queste informazioni (Machin, Mayr, 2012: 189)⁴⁶.

Per quanto riguarda la ricerca italiana sull'uso dei mitigatori nella prosa accademico-scientifico, si deve segnalare purtroppo una certa penuria di interesse. Ciononostante possiamo comunque citare alcuni lavori come quelli di Caffi (1990) e Carli (1999) che hanno analizzato la presenza di mitigatori rispettivamente nelle introduzioni delle tesi di laurea degli studenti italiani e nelle lezioni universitarie. Oltre a questi studiosi, troviamo sporadici accenni al *topic* in questione all'interno di contributi dedicati a temi più generali come il discorso accademico, la lingua degli studenti italiani, la didattica delle lingue straniere e l'insegnamento dell'abilità di scrittura (Desideri, Tessuto, 2010). Ma restano ancora molti vuoti da colmare, in relazione in particolare a un'analisi di matrice pragmatica dei generi testuali tipici dell'accademia; uno degli scopi quindi della presente tesi è quello di approfondire le conoscenze attuali sui mitigatori nella

⁴⁶ Il carattere interazionale delle strategie di mitigazione è stato messo in luce da più studiosi, tra cui Kreutz, che al proposito afferma che *hedging is thus of intrinsic significance to the interactional aspect of discourse* (1997: 186). Mitigando un'affermazione, questa diventa oggetto di discussione e possibili critiche, richiamando il lettore all'esercizio di uno sforzo di valutazione soggettiva.

prosa scientifica, mediante l'analisi di un corpus di articoli scientifici, per comprendere meglio il funzionamento di tali strategie in rapporto alle esigenze di riconoscimento sociale e validazione di risultati scientifici, per le quali l'articolo rappresenta uno strumento di fondamentale importanza. La difficoltà maggiore di tutto il lavoro è stata quella di non avere punti di riferimento per affrontare il tema che è stato scelto, i fenomeni di mitigazione nella lingua italiana, in un contesto ben definito come quello accademico. Innanzitutto si è dovuta passare in rassegna l'ormai vastissima letteratura sul tema, soppesare i diversi approcci che sono stati tentati nel corso dei decenni e arrivare a sintetizzarli e usufruirne con cognizione di causa e tentare di costruirsi uno proprio. La maggior parte degli studi sulla mitigazione inevitabilmente verte su altre lingue diverse dall'italiano, e, come già detto prima, all'interno dell'ambito della ricerca italiana la mitigazione è ancora un tema che deve ancora essere affrontato in maniera sistematica e approfondita,⁴⁷ per non parlare della mitigazione all'interno del discorso accademico. Nonostante questo, una volta costituito il corpus, si è proceduto all'analisi, che è stata piuttosto lunga e frazionata. Senza corpus di riferimento (i lavori di Caffi, per altro interessantissimi e pionieristici, purtroppo trattano infatti dell'uso della lingua in contesti terapeutici), la selezione delle espressioni che ci interessavano è proceduto attraverso una lettura minuziosa del corpus e la valutazione di ogni singolo oggetto linguistico ha richiesto tempo e molte energie. Le riflessioni e i modelli di Caffi, per l'analisi in chiave pragmatica, e di Hyland e altri (Coates, 1983, Crompton, 1997, Markkanen, 1997, Kaltenböck, 2010, Walaszewska, 2014), per l'analisi legata più agli aspetti formali della prosa scientifica e alla precisa descrizione del contesto di riferimento, quello accademico-scientifico, hanno contribuito in larga misura allo sforzo di catalogazione e descrizione proposto in queste pagine. Inevitabilmente la scelta di determinati approcci comporta anche l'assunzione di rischi, in parte già espressi nei paragrafi precedenti, riguardanti, principalmente, l'efficacia dell'adozione di prospettive tracciate e testate in contesti diversi. Per ragioni di completezza, diversi altri contributi teorici sono rientrati nell'analisi, nel tentativo di offrire una visione onesta e veritiera di un fenomeno linguistico tutt'altro che scontato. Ma, in vista di sviluppi in termini di ricerca della tematica qui oggetto di analisi⁴⁸, il corpus e l'analisi qui presentati rappresentano ora un vero e proprio punto di partenza per quanti desiderino avvicinare la varietà sociolinguistica dell'italiano accademico nella prospettiva della modulazione, o delle strategie di cortesia, o ancora della certezza epistemica, o per chi è interessato specificatamente ai mitigatori.

⁴⁷ Per alcuni riferimenti relativi alla ricerca italiana sulla mitigazione si veda: Caffi, 1999, 2007, 2017, Lavinio, Sobrero, 1991, Bazzanella, 1994, Dressler, Merlini Barbaresi, 1992, 1994, Sbisà, 2001, Bazzanella, Gili Fivela, 2009).

⁴⁸ Per possibili sviluppi della ricerca e di applicazioni dell'analisi del corpus si rimanda al capitolo 6.

Ma prima di prendere in esame il corpus e le espressioni raccolte, è utile fare un tentativo di contestualizzazione del fenomeno della mitigazione. Nel capitolo seguente pertanto prenderemo in esame il discorso accademico e le occasioni sociali e retoriche in cui compaiono i fenomeni di mitigazione, alla luce della nozione di genere, di *discourse community* e di discorso specialistico.

CAPITOLO III LA MITIGAZIONE ALL'INTERNO DEL DISCORSO SCIENTIFICO: COMUNITÀ DI DISCORSO, ARTICOLO SCIENTIFICO E IL CORPUS

3.1 Per una contestualizzazione

Prima di descrivere il corpus costituito per gli scopi della presente ricerca, la metodologia di analisi e, nei capitoli successivi, i risultati con relative riflessioni, è utile qui contestualizzare il fenomeno della mitigazione, approfondendo il discorso sulla prosa scientifica accennato nel primo capitolo e prendendo in esame lo specifico genere testuale, l'articolo scientifico, all'interno del quale andremo ad investigare la presenza e il funzionamento di questa strategia retorico-pragmatica.

Vedremo quindi il discorso scientifico⁴⁹ e l'articolo da un punto di vista storico e dalla prospettiva della sociologia della scienza, sulla scorta di quelle riflessioni prodotte nell'ambito del socio-costruttivismo (Knorr-Cetina, 1981), che vedono la produzione della conoscenza come una pratica sociale derivante dalle attività, socialmente situate, di studiosi operanti all'interno di vincoli istituzionali ben definiti e che posizionano la lingua al centro della conoscenza scientifica. Tale prospettiva (Hyland, 1998: 82-83), più che vedere la lingua

[...] as a mere conduit by which ideas and theories are channelled from one individual mind to another,
[...] links language, knowledge, and a community of peers into an inseparable matrix.

Questo perché, al fine di comprendere e contestualizzare meglio il fenomeno della mitigazione, un'analisi puramente linguistica non permetterebbe di fornire una spiegazione esauriente delle ragioni di determinate pratiche discorsive, senza prendere in considerazione il più ampio contesto in cui queste sono calate.

In questo capitolo, sposteremo quindi in prima battuta l'attenzione sul legame tra discorso scientifico e le circostanze istituzionali e sociali in cui viene prodotto, prendendo in esame le pratiche discorsive e gli intenti che assolvono nell'ottica della retorica della scienza (Hyland, 1998: 35), intendendo

⁴⁹ In questa sede il discorso scientifico viene visto come quel discorso che raggruppa i contenuti scientifici e gli usi discorsivi e sociali nella forma in cui si presentano nell'ambito della ricerca fra gli specialisti (Desideri, Tessuto, 2010). Quando invece si parla di discorso accademico, non bisogna intendere una diversa tipologia di discorso, quanto semmai una contestualizzazione più precisa del discorso scientifico; possiamo quindi affermare che un testo si definisce scientifico o accademico a seconda del contesto e degli scopi per cui viene fruito. Discorso accademico e scientifico sono quindi sostanzialmente corrispondenti, senonché il discorso accademico ingloba anche quelle tipologie di testi di tipo didattico, come manuali e dispense per esempio, o prodotte dagli studenti, come tesi di laurea, esclusi da una visione più ristretta di discorso scientifico. Volendo tentare una definizione di discorso accademico, possiamo definirlo come tutti i testi, scritti e parlati, prodotti nel contesto accademico, rivolti a una comunità ideale di docenti e studenti, e riguarda sia la produzione scientifica e didattica del corpo docente, e dunque la produzione scientifica in senso ampio, sia la produzione di discorsi da parte degli studenti durante il percorso di formazione (Fiorentino, 2015: 265). In questa sede toccheremo però un genere che rappresenta bene la sovrapposizione tra discorso scientifico e accademico, ossia l'articolo scientifico, e solo marginalmente testi prodotti da studenti, come le tesi di laurea specialistica.

quindi il discorso scientifico come discorso specialistico, come mezzo convenzionale e ottimale per comunicare e comprendersi tra esperti.

Dopodiché, ci soffermeremo sulla nascita e gli sviluppi della letteratura scientifica moderna, a partire dal Seicento per giungere ai giorni nostri; successivamente prenderemo in considerazione da vicino il genere dell'articolo, affrontato più secondo criteri organizzativi e contenutistici che linguistico-formali, secondo un approccio basato sulla nozione di genere (Swales, 1990). Questo perché analisi pragmatiche improntate a questa nozione hanno permesso di rendere conto di diversi fenomeni pragmatici, come appunto i mitigatori, all'interno di generi specifici e in funzione di particolari scopi retorico-comunicativi.

Inoltre negli di fornire all'insegnamento della lingua in contesto accademico molteplici spunti da cui partire, nella convinzione che un approccio basato sulla nozione di genere, rivolto alla comprensione delle strutture testuali e all'insegnamento della lingua in ambito accademico, possa contribuire al miglioramento delle abilità di scrittura di studenti LS/L2.

Tutto ciò, con l'augurio di evidenziare alcuni aspetti salienti del contesto e del cotesto in cui la mitigazione dovrebbe essere presa in esame, con la consapevolezza comunque della difficoltà di fornire un modello comprensivo di tale contesto e una descrizione esauriente di tutti quegli aspetti salienti del contesto che svolgono un ruolo cruciale nella produzione e nel consumo di testi scientifici. In ogni caso risulta necessario andare oltre la pura analisi linguistica e combinare (Hyland, 1998: 36).

strengths of work in generic structure, composition studies, and the sociology of knowledge in creating a descriptive framework [...]

3.2.1 Discorso scientifico e comunità discorsive

Una visione idealizzata e stereotipata della scienza e del fare scienza spinge a pensare che il discorso scientifico riporti semplicemente determinati fatti (scientifici) nella maniera più obbiettiva possibile, e che l'intervento umano ricopra un ruolo marginale. In questa prospettiva, debitrice di una visione strettamente empiristica della scienza, un testo scientifico, come l'articolo, non è altro che (Gilbert, 1976: 285)

a neutral descriptive medium which allows a scientist to act simply as a messenger relaying the truth from nature.

Tale definizione alimenta il mito moderno della scienza, che, attraverso la produzione e la diffusione di una massa di testi in costante aumento, mantiene l'assunzione di una realtà oggettiva separata dallo scienziato che la investiga.

In realtà, l'elemento umano è fondamentale, e, come vedremo, il discorso scientifico serve gli interessi di diversi individui, gruppi e discipline, in competizione tra loro, e che a loro volta fungono da stimolo alla ricerca scientifica; diversi studiosi (Fahnestock, 1986, Bazerman, Paradis, 1991), a partire dalle riflessioni sorte in seno al socio costruttivismo, hanno sottolineato come il discorso scientifico sia socialmente situato e strutturato al fine di perseguire determinati obiettivi retorici. Al linguaggio dei testi scientifici sono attribuite due funzioni principali (Hyland, 1998: 16):

it both assists the interests of competing scientists and research groups in procuring assent to propositions about the world, and it establishes and maintains the authority of science itself.

Per riuscire in questi due intenti, la capacità di persuadere il lettore della validità delle tesi proposte risulta cruciale: l'autore di un testo intende infatti sia comunicare la propria visione del mondo sia, in particolare, incidere nella visione del mondo del lettore. Tale esercizio di persuasione si basa sulla condivisione, da parte del mittente e del destinatario, di elementi disciplinari, contenutistici e metodologici, come pure delle modalità impiegate per riportare esperimenti, per contestualizzare risultati, per avanzare punti di vista, per evidenziare limiti delle proprie ricerche e anticipare possibili obiezioni. Insomma, l'accettazione di nuovi sguardi su determinati fatti scientifici deve passare attraverso la condivisione di specifici modelli e stilemi discorsivi, che sono il risultato di sforzi consapevoli e storicamente situati che hanno portato a una situazione relativamente stabile di codificazione della lingua scientifica, col fine di discutere di argomenti comuni, in comuni condizioni e per comuni scopi. Significative risultano quindi le parole di Shapin (1984: 497) in relazione alla creazione di comunità scientifico-discorsive nel Seicento, il secolo della rivoluzione scientifica:

Only by establishing right rules of discourse between individuals could matters of fact be generated and defended, and only by constituting these matters of fact into the agreed foundations of knowledge could a moral community of experimentalists be created and sustained.

Queste parole ricordano che il rispetto di precise caratteristiche formali, testuali e pragmatiche, frutto di un significativo numero di considerazioni riguardanti accuratezza, veridicità, universalismo, umiltà, efficaci modalità di rappresentare la realtà e altro ancora, è funzionale allo scopo socialmente più significativo per uno studioso, ossia entrare a far parte di una comunità discorsiva e da essa esserne riconosciuto membro. La convenzionalità delle pratiche discorsive e le relative aspettative che

sorgono sulla base di tali convenzioni sono il carattere identificante di una comunità di discorso che sviluppa pratiche comunicative in un certo senso standardizzate e grazie alle quali la comunità riconosce se stessa e rafforza i suoi legami interni. L'adozione delle regole del genere, oltre ad eventuali requisiti quali un particolare status giuridico o istituzionale, qualifica quindi gli interlocutori come *insider* o *outsider*, ossia come membri della comunità che condividono forme e valori (Arduini, Damiani, 2016: 204).

Il concetto di comunità discorsiva richiama inevitabilmente quello di quello "lingua speciale", o ancora meglio, come vedremo nel seguente paragrafo, quello di "discorso specialistico" (Gotti, 2005), le cui convenzioni, norme e regole e la conoscenza e adozione delle quali (adozione che, soprattutto in caso di lingua non materna, non è mai neutrale, ma implica l'accettazione di modelli culturali e *modus operandi* non propri), risultano cruciali al consolidamento e al raggiungimento degli scopi che una specifica comunità discorsiva si prefigge.

3.2.2 Il discorso accademico come discorso specialistico

Per quanto il discorso accademico si manifesti in una pluralità di testi e generi letterari, possiamo parlare di forme di "comunicazione specialistiche" (Cavagnoli, 2007: 17), o meglio ancora, di "discorsi specialistici" (Gotti, 2005). L'adozione di tali nozioni, implica il superamento di quella prospettiva lessicale e terminologica che tradizionalmente ha indagato gli elementi di differenziazione più evidenti dei linguaggi specialistici, ossia il lessico e la formazione delle parole, dal momento che non possiamo non osservare che più che parlare di una lingua speciale dovremmo parlare di diverse lingue speciali che confluiscono nella comunicazione (orale o scritta) accademica. Da una prospettiva puramente lessicale risulterebbe pertanto difficile parlare di specialismo. Inoltre, l'allargamento di prospettiva che deriva da un approccio testuale permette di superare le difficoltà insite nei tentativi di distinguere chiaramente tra lingua comune e lingua speciale (o specialistica, settoriale, tecnoletto ecc.⁵⁰), che presentano non pochi problemi di delimitazione. Tali problemi sono riconducibili al fatto che nel lessico di una lingua "si manifestano sia il carattere di continuum nella scala dei registri sia i punti di contatto e di transizione fra sottocodici" (Rovere, 1989, in Desideri, Tessuto, 2010). Queste parole mettono bene in luce i due assi, verticale e orizzontale, su cui si innestano i problemi di delimitazione. Se da un lato si riscontrano difficoltà nel distinguere precisamente i confini disciplinari tra lingue settoriali (o sottocodici), dall'altro, all'interno di una stessa lingua settoriale, le varie

⁵⁰ Per un'analisi più precisa delle diverse denominazioni si veda Gotti, 2005: 22-25.

tipologie comunicative possono risultare diverse per grado di tecnicità e formalità. Possiamo dunque affermare che (Bonin et al., 2014: 1):

riguardo sia alla varietà dei contenuti (variazione orizzontale) sia alla variazione situazionale (verticale) si può parlare di un continuum all'interno del quale il lessico di una lingua varia tra due estremi rappresentati, da un lato, dalla lingua comune, dall'altro, da linguaggi caratterizzati da un lessico altamente specialistico.

Questa affermazione assume grande rilevanza se riferita proprio al discorso accademico, un discorso che trova piena realizzazione in una variegata molteplicità di testi differenziabili per genere, contenuto e intenti, e che prevede un altrettanto variegata molteplicità di destinatari e utenti.

Se è vero infatti che a livello linguistico e specialmente lessicale riscontriamo evidenti differenze dovute in particolare alle diverse discipline che contribuiscono alla produzione della conoscenza, ai diversi background degli autori e alle diverse norme che regolano la vita di comunità discorsive specifiche, è comunque possibile ravvisare precise caratteristiche, soprattutto a livello testuale e pragmatico, che ci permettono di parlare di specialismo.

A questo proposito, per Quassoli (1997: 94),

[...] ciascun settore scientifico ha un proprio "clima normativo", un habitus accademico cui i docenti si adattano. Esso produce culture disciplinari dotate di una forte autonomia 'epistemologica' e 'culturale' interna.

In relazione al discorso accademico si preferisce quindi far riferimento alla nozione di discorso specialistico, che mette l'accento sugli scopi di un testo, in particolare scopi di tipo descrittivo o comunicativo, sottolineando quindi gli aspetti comunicativi, le conoscenze specifiche frutto di negoziazioni tra individui e le dimensioni sociali coinvolte nei processi di costruzione del sapere, le convenzioni di genere alla base delle tipologie testuali ed infine l'importanza della dimensione testuale. Grazie all'assunzione di una prospettiva testuale, nella quale l'unità fondamentale dei rapporti disciplinari e linguistici è il testo, è possibile sviluppare un'analisi puntuale del discorso e della comunicazione in ambito accademico, volta a mettere in luce il carattere specialistico delle forme di comunicazione e di discorso che si collocano in tale ambito.

Questa prospettiva, a differenza della prospettiva terminologica, permette quindi di rendere conto nello specifico di quelle peculiarità come la sintassi, la tessitura testuale, gli effetti che i canali e i contesti d'uso, o le necessità pragmatiche (ossia come il linguaggio risulti funzionale agli intenti della

comunicazione e al rapporto tra mittente e destinatario) producono sui linguaggi specialistici, e che rendono riconoscibili diversi testi come realizzazioni di una comune forma di comunicazione specialistica, al di là delle caratteristiche puramente lessicali e dei contenuti disciplinari.

Inevitabilmente, per poter parlare effettivamente di discorso accademico come discorso specialistico, bisognerà prima verificare se il discorso accademico è riconoscibile e presenta determinate caratteristiche che lo distinguono chiaramente da altre forme di comunicazione verbale. Per impostare un'analisi di questo tipo è bene richiamare qui le due dimensioni/stratificazioni dei discorsi specialistici, quella orizzontale che individua settori e sotto-settori disciplinari, e che presta maggior attenzione ai fattori linguistici, e quella verticale, che distingue i diversi livelli nei quali possono essere usati, a seconda delle situazioni comunicative e delle tipologie testuali e che presuppone un approccio pragmatico-contestuale rivolto agli scopi e alle intenzioni degli utenti della comunicazione specializzata. In questa sede si terrà conto di entrambe le prospettive: si proporrà da un lato un'analisi interna ed essenzialmente linguistica, il cui nucleo centrale è rappresentato dal testo e dalle sue parti, dall'altro un'analisi di stampo socio-culturale (Arduini, Damiani, 2016: 207)

[...] in cui è più stretta l'interazione con le comunità di discorso costituite dai partecipanti effettivi alla comunicazione specializzata e che pone come prioritarie le funzioni del discorso collegate a particolari scopi comunicativi.

In relazione quindi alla dimensione orizzontale, per quanto sia da evitare un'eccessiva attenzione a fenomeni di morfosintassi e alle forme superficiali del testo che trascuri un'analisi dei livelli pragmatico e ideazionale (nel senso di Halliday, 1994), necessaria per comprendere le vere motivazioni del comportamento linguistico dello specialista, è utile richiamare qui alcune caratteristiche linguistiche tipiche della lingua dell'accademia, in particolare nella prospettiva dell'insegnamento di una lingua straniera. Importante ricordare che comunque tali riconoscibili caratteristiche rispondono sempre a determinate esigenze tipiche dei linguaggi specialistici, come quella di chiarezza concettuale, di necessità di essere riconosciuti come membri di una specifica *discourse community* e di dichiarazione di appartenenza (Balboni, in Desideri, Tessuto, 2011).

Per quanto riguarda lessico e morfosintassi possiamo rilevare che queste strutture intermedie vengono conformate a criteri di precisione, economia e obiettività, peculiari del discorso scientifico e a criteri

di comprensibilità previsti dallo schema relazionale⁵¹ sotteso alla comunicazione scientifica tra specialisti.

Da un punto di vista semantico si nota una ricerca di precisione nell'esposizione dei concetti, evitando quindi qualsiasi tipo di ambiguità semantica e il ricorso a vocaboli generici (cose, roba, un sacco di) e a espressioni idiomatiche (eccetto in latino), gergali e regionalismi.

Le strutture sintattiche tendono alla compattezza e alla concisione e risultano determinate da esigenze di economia; si assiste inoltre ad un raro ricorso alla ridondanza ed a costrutti lunghi e complessi. Per ottemperare alle esigenze e a gli obblighi di economicità vengono quindi utilizzati vari espedienti: dall'eliminazione di articoli o preposizioni nei sintagmi nominali (estratto conto) alla nominalizzazione, che conferisce linearità e coesione alla testualità e un maggior senso di oggettività alle opinioni dell'autore, da un raffinato uso della deissi all'uso decisamente diffuso di forme indefinite (infiniti, participi, gerundi ecc.) allo scopo di ridurre i costrutti relativi, il tutto unito a una sempre più spiccata preferenza per la coordinazione a scapito della subordinazione.

Inoltre, esigenze di oggettività e cautela al momento di presentare le proprie affermazioni portano a fenomeni di depersonificazione, come forme impersonali, personificazione di oggetti, costruzioni passive deagentivate nonché l'uso del NOI in senso inclusivo o deresponsabilizzante. Tuttavia, se da un lato assistiamo a una semplificazione della struttura superficiale del periodo, la nominalizzazione e l'ellissi aumentano la complessità concettuale, così come il frequente ricorso a forme indefinite accentua i caratteri di implicitezza e obbliga il lettore a compiere un notevole sforzo per ricostruire la struttura profonda soggiacente alla frase (Gotti, 2005: 83-84), riflessioni quest'ultime importanti in relazione all'insegnamento di una lingua straniera.

Per quanto riguarda invece la seconda dimensione, quella verticale, nella definizione che dà Cortelazzo (1994) di linguaggi specialistici, si parla di restrizioni d'uso, con riferimento ai livelli scientifici e divulgativi della comunicazione, due dimensioni entrambi presenti e ugualmente importanti nel discorso accademico; la definizione di linguaggio specialistico (ma possiamo sostituire linguaggio con discorso) inteso come mezzo per una comprensione ottimale in un ambito disciplinare fra esperti della materia (e caratterizzato da un lessico specifico e da norme speciali per la scelta, l'utilizzo e la frequenza di strumenti grammaticali e lessicali propri della lingua comune; cfr. Schmidt, 1969: 11, in Cavagnoli, 2007), pone quindi l'accento sui partecipanti dell'evento comunicativo e pone come premessa a una definizione di discorso accademico come specialistico la presenza di utenti variamente esperti (Bowker, Pearson, 2002: 27).

⁵¹ Per schemi relazionali si veda Baldwin (1992: 461), che li definisce come «strutture cognitive che determinano delle ricorrenze nei *pattern* di comportamento nelle relazioni interpersonali».

Per indagare il complesso rapporto tra mittente, destinatario e scopi pragmatici del testo, si rivela di grande utilità il concetto di *genre* (Swales 1990, Bathia 1993) e le sue successive elaborazioni (Swales 2004, Bathia 2004). La nozione di genere caratterizza un evento comunicativo sociolinguisticamente determinato, in cui i membri di una medesima comunità discorsiva si riconoscono reciprocamente e condividono gli usi convenzionali all'interno di precise proprietà discorsive, assicurando perciò l'esito cooperativo dello evento comunicativo. Tuttavia è proprio la maggior o minor dominanza, quantitativamente e pragmaticamente stabilita, di tali convenzioni a far sì che l'uso specialistico della lingua si configuri appunto come discorso specializzato.

Per rendere adeguatamente conto delle specificità del discorso accademico in rapporto alla sua dimensione verticale, andrebbero presi in esame gli specifici generi testuali attraverso cui si testualizza e manifesta questo tipo di discorso. Come già anticipato più volte, ai fini del presente elaborato verrà quindi presa in esame un genere specifico del discorso accademico, l'articolo scientifico, sia da un punto di vista storico-sociologico, che analizza il contesto in cui si è sviluppata la moderna letteratura scientifica, sia da un punto di vista descrittivo, basato sulla nozione di genere e di *discourse community*, attraverso cui mettere in luce alcune caratteristiche testuali e pragmatiche del genere in questione.

3.3.1 Letteratura scientifica e articolo: una breve storia

Per quanto la lingua della scienza possa apparire di primo acchito uno strumento ben codificato, cristallizzato e verosimilmente senza tempo, un mezzo chiaro ed evidente per stabilire e difendere la conoscenza, in realtà è il prodotto di sforzi consapevoli volti a rispondere, in precisi momenti della storia delle società umane, a specifiche esigenze retoriche.

La letteratura scientifica moderna (e i generi che la costituiscono come l'articolo così come lo conosciamo oggi) affonda le sue radici nel '600, il secolo della rivoluzione scientifica, ispirata dall'opera di Francis Bacon, *Novum Organum* del 1620, e anticipata dai movimenti culturali dei due secoli precedenti, l'Umanesimo e il Rinascimento, grazie in particolare alla riscoperta della tradizione filosofica e scientifica greca altra da quella aristotelica che aveva dominato nell'età medievale. In particolare, si assiste ad una maggior attenzione agli aspetti quantitativi della ricerca scientifica (con la rivalutazione di scienziati e filosofi come Pitagora e Democrito), a un primo scollamento tra filosofia e scienza e ai primi passi verso la secolarizzazione della scienza attraverso la costituzione e la promozione da parte di poteri politici di accademie e centri di ricerca diversi dalle tradizionali

università, come in Italia l'Accademia del Cimento, voluta nel 1657 dal Granduca di Toscana Ferdinando II e dal fratello Leopoldo, e animata da scienziati del calibro di Torricelli e Viviani, entrambi discepoli di Galileo. Contemporaneamente, in Inghilterra nasce *The Royal Society of London* (1662), mentre in Francia l'Accademia delle scienze di Parigi, istituzioni che segneranno indelebilmente la nascita della scienza moderna, non solo attraverso le scoperte e le innovazioni, ma anche e soprattutto attraverso nuove pratiche di produzione e comunicazione del sapere scientifico. Proprio in relazione all'aspetto della comunicazione e della divulgazione, la letteratura scientifica si sviluppa costantemente e si diffonde sempre di più nei secoli immediatamente successivi all'invenzione della stampa e alla diffusione di nuove forme di editoria periodica. Eisenstein (1985) ha rilevato come la stampa abbia dato un contributo decisivo non solo allo sviluppo delle scienze a cavallo tra '600 e '700, ma anche a ciò che viene definita comunicazione scientifica, ossia a quel complesso sistema attraverso cui gli studiosi producono, diffondono, valutano, validano e registrano i risultati dell'attività di ricerca. In questo periodo infatti nascono una serie di riviste erudite e scientifiche con l'intento non solo di informare la comunità scientifica su scoperte e invenzioni, ma anche di dare notizia delle principali pubblicazioni apparse nei diversi paesi.

Nel 1665 a Parigi nasce il *Journal des Sçavans*, ad opera di Denis de Sallo, considerata il prototipo delle riviste comparse tra '600 e '700, che si occupa di recensioni di opere di argomento letterario e scientifico e di dar conto dei dibattiti culturali in corso nell'Europa dell'epoca. Sul modello di questa rivista prendono forma diverse altre pubblicazioni periodiche, come gli *Acta Eruditorum* in Germania (1682), la *Bibliothèque universelle et historique* in Olanda (1686), ma soprattutto la *Philosophical Transactions* (1665), ad opera degli studiosi della *Royal Society* ed in particolare di Henry Oldenburg, considerata tuttora la prima vera rivista scientifica di sempre. L'intento di Oldenburg non era solo quello di pubblicare contributi originali, ma di giungere ad una vera e propria registrazione pubblica delle scoperte (Guédon, 2001: 5), in un periodo in cui le questioni inerenti il concetto di proprietà intellettuale erano molto sentite dagli studiosi. Oldenburg comprende tutto questo e la sua intuizione di fare delle riviste il ruolo privilegiato per l'assegnazione della paternità delle scoperte si rivelerà vincente, trasformando i periodici nel principale mezzo di diffusione del sapere.

Gli studiosi della *Royal Society*, tra cui ancora una volta Robert Boyle, eleggono quale genere letterario principe per la comunicazione delle loro ricerche l'*experimental essay*, una forma di comunicazione scientifica che si discostava dai quattro generi canonici dell'epoca, ossia il commento, il trattato, il dialogo e il saggio. Tra questi quattro, il saggio risultava il migliore di tutti per comunicare scoperte scientifiche, anche se scontava eccessivamente le proprie origini letterarie e filosofiche; il commento andava bene per brevi comunicazioni tra scienziati mentre il dialogo e il

trattato erano adatti più che altro per scopi argomentativi ma non si prestavano ai principi di economicità, chiarezza e concisione richiesti dalla *Royal Society*.

L'*experimental essay* invece era un tipo di testo più agile, breve, più descrittivo che argomentativo, che ben si adattava al metodo sperimentale, che non aspirava tanto all'affermazione di verità ma piuttosto alla descrizione della natura, proteggendo quindi l'autore da eventuali accuse di dire o scrivere cose false.

I dare speak confidently and positively of very few things, except of matters of fact (Boyle in Shapin, 1984: 496)

Così diceva Robert Boyle, enfatizzando quella distinzione tra fatti e interpretazioni, sia in termini morali che retorici, che avrebbe costituito l'embrione di una nuova filosofia della scienza e di un nuovo discorso accademico.

Le caratteristiche principali dell'*experimental essay* possono essere riassunte in:

- brevità
- esenzione dal dover dare conclusioni definitive o rigide sistematizzazioni
- stile più filosofico che retorico, più volto alla chiarezza, alla significanza che alla bellezza⁵²
- terminologia chiara e accessibile a tutti
- semplicità sintattica.

Queste caratteristiche erano propedeutiche all'obiettivo primario da raggiungere, ossia fornire il maggior numero di dettagli possibili nella forma più concisa e chiara possibile (Gotti, 1996: 312). Negli *experimental essays* venivano riportati anche gli esperimenti falliti, a testimonianza della massima onestà di cui un vero uomo di scienza doveva dar prova.

Gotti (1996), analizzando le opere di Boyle, sottolinea alcune caratteristiche che sono poi divenute tipiche della letteratura scientifica contemporanea.

In *New Pneumatical experiments about respiration* (1670) notiamo per esempio un'introduzione breve che predilige un intento descrittivo più che argomentativo, la presenza di una voce narrativa sempre attiva, coincidente col soggetto grammaticale, un frequente uso di verbi epistemici e parentetici come *to seem* e *to appear* e di *hedges*, che richiamano la prudenza di cui parla in *Proemial Essays*; anche l'uso del passivo è però presente, a volte per sottolineare un evento inaspettato, a volte per spiegare come è stata condotta una determinata procedura; la ricchezza dei dettagli e la precisione della narrazione, ben lungi dall'essere motivate da esigenze di tipo stilistico, sono invece funzionali

⁵² Anche se non si negava del tutto il ricorso ad abbellimenti retorici, se funzionali e non inficianti la comprensione

all'obiettivo di cui prima e alla possibilità di ripetizione dell'esperimento da parte di altri. Infatti, un aspetto molto importante nella visione della scienza che questi filosofi e scienziati condividevano era che le procedure impiegate, la metodologia di un esperimento scientifico e i risultati che se ne ricavano potessero essere infatti conosciuti dal mondo intero e possibilmente replicabili.

L'*experimental essay* ebbe una grandissima diffusione nel XVII sec. (per saperne di più sulle prime pubblicazioni scientifiche si veda Kronic, 1976). Col tempo l'*experimental essay* conosce un'evoluzione ed acquisisce la forma del *paper* che conosciamo adesso: la struttura subisce un processo di standardizzazione e diventa più coesa (dichiarazione di intenti, descrizione dell'apparato metodologico, stato dell'arte della ricerca sul fenomeno in esame, narrazione degli esperimenti, risultati, trattazione delle implicazioni teoretiche), la sezione dedicata alle discussioni e alle implicazioni teoretiche diventa preponderante rispetto a quella dedicata alla metodologia (in corrispondenza con un processo di standardizzazione delle procedure sperimentali e la maggior necessità di contestualizzazione della ricerca al fine di persuadere il lettore, col passare del tempo sempre più critico e competente), aumenta la frequenza di forme passive (non solo per sottolineare un certo distacco epistemico verso quanto viene detto, ma anche e soprattutto per trasmettere un senso di maggior autorevolezza e obiettività), ed infine vengono abbandonate le narrazioni di esperimenti falliti, ma la struttura del *paper* scientifico attuale è ancora debitore degli *experimental essay* del '600/'700.

A partire dall'Ottocento, in concomitanza con il declino delle tradizionali accademie, principali organi di discussione e diffusione del sapere scientifico, i periodici subiscono un processo di specializzazione disciplinare che porterà alla nascita delle riviste scientifiche così come le intendiamo adesso, assumendo precise caratteristiche formali secondo criteri omogenei, con l'obiettivo di superare le difficoltà di comunicazione all'interno della comunità scientifica. Acquisiscono quindi una unità di forma, di stile e di lingua, e una disposizione quasi rituale che ancora oggi costituiscono quelle specificità dei periodi scientifici che risaltano maggiormente.

Con l'aumentare della richiesta di pubblicazioni scientifiche e della specializzazione di cui prima, i processi di produzione delle riviste subiscono un'ennesima evoluzione. La modalità di comunicazione che i periodici impongono e rafforzano cessa ben presto di essere diretta per diventare comunicazione mediata; se agli albori della nascita delle riviste è al direttore che spetta il compito di stabilire se un articolo merita di essere pubblicato o no, già nel '700 nasce la figura del *peer reviewer*, un pari per esperienza dell'autore, a cui viene affidata la valutazione preventiva. Per quanto per una completa adozione della pratica del *peer review* bisognerà attendere la seconda metà del '900, con l'introduzione di questo meccanismo come criterio più efficace per stabilire attendibilità e valore

scientifico alle pubblicazioni, nasce la rivista “moderna”, con cui produzione scientifica e accettazione all’interno della comunità di studiosi diventano inscindibili.

Tuttavia, nel ‘900, almeno a partire dal secondo dopoguerra ed in particolare negli ultimi decenni, assistiamo a un nuovo incremento di produzione scientifica e alla proliferazione di sempre nuove riviste. Le principali case editrici di livello internazionale, site principalmente in Europa e Nord America, fiutano l’affare e riescono nell’intento di trasformare (Guédon, 2001: 1)

[...] scholarly journals - traditionally, a secondary, unpromising publishing venture at best – into big business.

Ben presto in molti nel mondo scientifico-accademico hanno iniziato a guardare con sospetto l’attitudine dei grandi editori e a paventare rischi relativi alla diffusione orizzontale del sapere, principio alla base della creazione di istituzioni ormai storiche come la *Royal Society*. Ciò ha portato a riflettere sulla necessità di adottare meccanismi di comunicazione più efficaci, in modo da rispondere ad uno dei requisiti fondamentali della comunicazione scientifica, ossia la celerità dell’informazione. Le riviste cartacee infatti necessitano di tempi di realizzazione e trasmissione spesso troppo lunghi e costi sempre più elevati, dovuti sia a questioni editoriali e materiali, ma anche alle esigenze di filtro scientifico. Inoltre, abbonamenti a riviste, costi di accesso e manutenzione da parte di biblioteche ed enti sono aumentati considerevolmente, implicando anche questioni di carattere etico, per esempio accentuando il divario in termini di saperi scientifici tra paesi ricchi e meno ricchi.

In particolare a partire dagli anni ‘90, grazie all’eccezionale sviluppo delle tecnologie digitali dei decenni precedenti, si è quindi sempre più fatto ricorso a questi strumenti con l’intento di attenuare, quanto meno, i problemi di velocità e produzione, con l’affermarsi di internet come grande contenitore di riviste elettroniche e l’apparizione di nuove modalità *open access* di diffusione dell’informazione scientifica, istituendo un parallelo con le nuove forme di comunicazione apparse nei secoli immediatamente successivi all’invenzione della stampa.

3.3.2 L’articolo scientifico come strumento di autopromozione

Come visto nei paragrafi precedenti, l’articolo scientifico è oggi il principale mezzo di comunicazione e diffusione del sapere, svolgendo un ruolo centrale nella legittimazione di una disciplina. Non solo, rappresenta anche lo strumento più potente di autopromozione per uno studioso e di acquisizione di

prestigio e importanza per istituzioni, come le università, impegnate nella ricerca. La carriera degli studiosi è infatti inscindibilmente legata al numero di pubblicazioni con *peer review* su riviste accreditate e al numero di citazioni che quelle pubblicazioni ottengono in articoli successivi di altri autori. La sua centralità nei processi di produzione del sapere è stata sottolineata da studi di carattere sociologico e socio-costruzionista (Knorr-Cetina, 1978; Latour, Wolgaar, 1979), che vedono l'articolo scientifico sostanzialmente come un artefatto retorico,

which acts to both conceal the contingency of knowledge and persuade for the acceptance of claims (Hyland, 1996: 3),

il cui scopo principale è quello di massimizzare la credibilità di uno studioso all'interno della sua comunità discorsiva. Credibilità porta credibilità, e conseguentemente a maggiori possibilità di ottenere sovvenzioni, fondi per la ricerca, nuove apparecchiature ecc. In questo modo però, l'apparente oggettività dell'articolo scientifico risulta compromessa, dal momento che appare funzionale più alla reputazione professionale, da costruire e mantenere all'interno di un ecosistema altamente competitivo come quello delle pubblicazioni scientifiche, che alla crescita del sapere scientifico. La necessità di essere accettati all'interno della comunità scientifica e di ottenere riconoscimenti tangibili è quindi una delle principali motivazioni che spinge i ricercatori a pubblicare e una ragione fondamentale dell'essenza essenzialmente retorica dell'articolo scientifico, il cui carattere promozionale viene sottolineato anche dall'uso di titoli accattivanti, grafici e abstract, tutti elementi volti a enfatizzare la novità e la salienza della propria ricerca, oltretutto a venire incontro alle esigenze di lettura veloce dei lettori, subissati da una quantità di informazioni ormai divenuta soverchiante (Bazerman, 1998).

La legittimazione della conoscenza risulta quindi un processo sociale e l'attività di investigazione scientifica viene percepita come una ricerca di consenso più che come una ricerca di verità assolute e definitive (Longino, 1990). L'articolo scientifico si presenta dunque come un prodotto retoricamente caratterizzato attraverso il quale il sapere scientifico viene negoziato e ratificato e lo studioso acquisisce prestigio, riconoscimento e accettazione da parte di pari e soddisfazioni materiali funzionali al rafforzamento della propria figura e posizione professionale.

3.3.3 Tipologie di pubblicazioni scientifiche

Nonostante negli ultimi cinquant'anni la posizione egemonica dell'inglese ha contribuito e non poco al processo di standardizzazione e omogeneizzazione delle modalità di produzione, comunicazione e diffusione della conoscenza, alcuni fattori come la specializzazione disciplinare, le politiche educative, le tradizioni accademico-culturali fanno sì che le diverse comunità scientifiche nazionali si diversificano sia tra di loro che al loro interno su base disciplinare, adottando procedure, linguaggi e visioni culturali proprie. Ogni cultura ha le proprie tradizioni accademiche, le proprie convenzioni e norme e una didattica della lingua accademica dovrebbe partire da un esame etnografico degli stilemi, degli apparati comunicativi e dai repertori retorici che, nelle varie lingue e culture, rappresentano e contraddistinguono le forme convenzionali dell'ordine del discorso accademico. Inoltre, ciascun ateneo mostra le proprie preferenze in relazione a linee guida editoriali e tipografiche per la composizione di un prodotto scientifico, che sia un articolo, un saggio o una miscellanea.

Questo spesso si traduce anche in diversi sistemi di catalogazione e classificazione delle possibili tipologie di pubblicazioni scientifiche.

Vediamo quindi, in base alle classificazioni dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), quali tipi di pubblicazioni scientifiche, ed in particolare quali tipi di articoli su rivista, incontriamo nell'ambito della ricerca italiana.⁵³

In base a quanto riportato sul sito dell'ANVUR, ai fini della valutazione dell'attività di ricerca di un singolo ricercatore o di un ente, le pubblicazioni scientifiche vengono classificate in cinque categorie principali:

a) Contributo in rivista scientifica

Articolo in rivista

- Articolo scientifico
- Review Essay
- Contributo a Forum/Dibattito,
- Introduzione

Recensione in rivista

Scheda bibliografica

Nota a sentenza

Abstract in rivista

Traduzione in rivista

⁵³ http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=26&Itemid=222&lang=it (ultimo accesso il 28.9.2017)

b) Contributo in volume

Contributo in volume (Capitolo o Saggio)

Prefazione/Postfazione

Breve introduzione

Voce di dizionario o enciclopedia

Traduzione in volume

Recensione in volume

Schede di catalogo, repertorio o corpora

c) Contributo in Atti di convegno

Contributo in Atti di convegno

Abstract in Atti di convegno

Poster

d) Libro

Monografia o trattato scientifico

- Monografia di ricerca (Prima edizione, Riedizione/traduzione)
- Raccolta di saggi propri (In maggioranza inediti, In maggioranza già editi)
- Manuale universitario specialistico (Prima edizione, Riedizione/traduzione)
- Altro (con specificazione)

Concordanza

Indice

Bibliografia (Critica o ragionata, Altra bibliografia)

Edizione critica di testi/di scavo

Pubblicazione di fonti inedite (Con introduzione e/o commento, Senza introduzione né commento)

Commento scientifico

Traduzione di libro

Curatela

e) Altri tipi di pubblicazione scientifica

Brevetto

Composizione

Disegno

Progetto architettonico

Design

Performance

Esposizione

Mostra
Manufatto
Prototipo d'arte e relativi progetti
Cartografia
Banca dati
Software
Altro

Nel seguente paragrafo prenderemo in esame più da vicino l'articolo scientifico, in una prospettiva retorico-pragmatica basata sulla nozione di genere, con un focus specifico su alcuni usi di strategie di mitigazione in rapporto alla strutturazione testuale.

3.3.4 La struttura retorico-argomentativa dell'articolo e la mitigazione: alcune considerazioni

In questa sezione, sulla base della tradizione di studi sul genere dell'articolo scientifico, si presenteranno alcune caratteristiche generali da un punto di vista strutturale, che integri approcci diversi (sociologici, retorico-pragmatici, linguistici), con l'intento di dare conto di certe scelte linguistiche funzionali all'espressione delle intenzioni dell'autore, a una comunicazione fluida delle informazioni e alla creazione delle condizioni volte alla persuasione del lettore. Verranno inoltre proposte alcune riflessioni basate sull'analisi del corpus qui preso in esame, relativo quindi ad articoli afferenti alle aree disciplinari 10 e 11.

La letteratura di stampo sociologico ha mostrato che la scrittura scientifica è essenzialmente un tipo di azione sociale, mentre gli approcci pragmalinguistici si sono sforzati di indagare la correlazione tra caratteristiche linguistiche e funzioni retoriche, sottolineando la dimensione relazionale della scrittura scientifica, la preoccupazione quindi dell'autore nei confronti del destinatario delle sue riflessioni. L'idea secondo la quale la prosa scientifica si riconosce tale non tanto per specifiche caratteristiche lessicali e sintattiche, quanto per intenti specifici e pianificazione testuale (de Beaugrande, 1989, Paltridge, 1993), ha rafforzato l'interesse nei confronti degli aspetti pragmatici dei testi. Sono stati diversi quindi i tentativi di analizzare l'organizzazione retorico-discorsiva dei testi accademici, e in particolare dell'articolo scientifico, e le scelte stilistiche che stabiliscono e segnalano gli obiettivi retorici di queste sezioni.

In generale, molti di questi tentativi muovono a partire dall'analisi della classica struttura dell'articolo scientifico, che deriva come abbiamo visto dall'*experimental essay* del '600, rappresentata dal

conosciuto acronimo IMRD (Swales, 1990), ossia Introduzione, Metodologia, Risultati, Discussione, seguita da altre sezioni più o meno obbligatorie: le conclusioni, la bibliografia, le appendici, la lista delle abbreviazioni ecc.⁵⁴ In aggiunta, solitamente tra il titolo e il corpo dell'articolo compare l'abstract, che però possiamo considerare un genere testuale a sé stante, con caratteristiche proprie ben precise e ben descritte da numerosi studiosi (Salager-Meyer, 1994).

Nonostante le evidenti differenze a livello grammaticale e retorico (in particolare possiamo parlare di una maggior presenza dell'autore sotto forma di commenti e prese di posizione in Introduzione e Discussione, in cui compaiono più frequentemente che nelle altre sezioni dichiarazioni d'intenti e giustificazioni) in realtà ognuna di queste parti è funzionale all'obiettivo principale, ossia persuadere il lettore della validità dei contenuti proposti, sulla base del fatto che l'intenzione dell'autore non è solo quella di comunicare nuove affermazioni, ma anche di assicurarsi che tali affermazioni vengano accettate, condivise e ratificate come contributi originali alla conoscenza dai membri della comunità disciplinare di appartenenza. La struttura IMRD rappresenta quindi il mezzo più importante attraverso cui conseguire tali obiettivi retorici e nelle pagine seguenti ci si concentrerà brevemente su come ciò viene effettivamente realizzato.

3.3.4.1 L'introduzione

Il carattere fondamentale retorico dell'introduzione è stato chiaramente messo in luce da diversi studiosi (Swales, 1990, Paltridge 1993), in contrasto con tradizionali interpretazioni che guardano all'introduzione in termini di oggettività e ragionevolezza (*reasonability*). In particolare Swales ha elaborato un modello che ha ottenuto vasto consenso presso la comunità scientifica, denominato CARS, acronimo che sta per *create a research space*; questo modello suggerisce una struttura retorica costituita di 3 mosse motivate dal bisogno dello scrivente di

reestablish in the eyes of the discourse community the significance of the research field itself; the need to situate the actual research in terms of that significance; and the need to show how this niche in the wider ecosystem will be occupied and defended (Swales 90, 142).

Le tre mosse di cui parla Swales sono:

- *establishing a research territory*

⁵⁴ Per una visione generale dell'IMRD si veda Swales, 1990. Per lavori dedicati alle singole parti si veda, nell'ambito della ricerca internazionale, Hopkins, Dudley-Evans sulla sezione relativa alle discussioni, Thompson per quella dedicata ai risultati, Hewings per le conclusioni.

- *establishing a niche*
- *occupying that niche.*

La prima mossa serve essenzialmente a situare la ricerca in un campo di studio ben definito, e funziona come una sorta di implicita richiesta di ammissione. La seconda, forse la più importante, fornisce una motivazione allo studio che si sta conducendo, sottolineando una mancanza, una lacuna da colmare nel campo di ricerca precedentemente definito. Importanti quindi risultano i riferimenti alla tradizione di studi sul tema in questione, nonché le abilità retoriche a persuadere il lettore della valenza dell'impresa. Con la terza mossa invece si presenta la propria proposta per colmare la lacuna precedentemente messa in luce o per estendere la tradizione di studi sul tema. Con la terza mossa l'autore può anche permettersi di anticipare già qualche risultato, qualche valutazione e, ancora più importante, elencare le domande di ricerca che fungeranno da sottotraccia all'intero testo scritto.

In conclusione, gli autori di articoli scientifici risultano sensibili a pressioni retoriche e raramente iniziano con una semplice dichiarazione d'intenti, ma solitamente cercano di contestualizzare la propria ricerca all'interno di una rilevante area di investigazione scientifica. L'intento dello scrivente quindi si manifesta nel tentativo di incuriosire il lettore ed emergere nella quantità enorme delle pubblicazioni. Il carattere autopromozionale dell'introduzione sembra però in qualche modo attenuato dal ricorso a strategie di mitigazione, operanti in particolare sull'origine deittica, ricorrendo quindi a numerose formule impersonali o al *noi* generico, e sulla forza illocutiva dell'enunciato, attraverso l'uso di verbi che esprimono una certa prudenza in relazioni agli intenti della ricerca, come *tentare, proporsi, cercare, adoperarsi per, provare*. In realtà il prodotto dell'effetto della mitigazione in questo caso si dimostra funzionale da un lato all'espressione di maggior autorevolezza e dall'altro alla dimostrazione che determinati stilemi della lingua accademica, improntati alla massima di modestia (Leech, 1983), sono stati acquisiti, sfumando quindi la presenza dell'autore e inserendo i propri sforzi nell'alveo della conoscenza. Di seguito alcuni esempi tratti dal corpus:

In questo contributo si vogliono presentare i primi risultati dello studio dell'edilizia storica di età medievale a Roma, [...] GN

Appare perciò prioritario un tentativo di definizione dei termini cronologici entro cui collocare questi interventi pittorici. DS

Con il presente lavoro ci si pone l'obiettivo di riprendere i dati già editi nelle ricerche sopracitate, con l'aggiunta di alcune notizie inedite, [...] BG

Queste sono alcune delle domande a cui cercheremo di rispondere, [...] BG

3.3.4.2 Intorno alla sezione *metodologica*

Solitamente questa sezione viene vista, in parte a torto, come una sezione più diretta, ad alto tasso di obiettività e impersonalità e retoricamente meno caratterizzata. Viene infatti dedicate una grande attenzione ai dettagli e all'esattezza delle procedure, affinché i lettori, riprendendo le parole di Bacon (1960: 282),

may be free to judge for themselves whether the information obtained [...] be trustworthy or fallacious [...].

Queste parti del testo sono caratterizzati dal ricorso a procedure formulaiche e regole metodologiche, dal ristretto uso del lessico e dalla ripetizione come sostitutivo della coesione esplicita (Myers, 1991). Ma proprio questa lingua, così poco enfatica, convenzionalizzata e formulaica, così come convenzionalizzate e standardizzate sono le procedure di indagine scientifica, contribuisce al raggiungimento dell'intento dell'autore, ossia quello di vedere le proprie affermazioni riconosciute come contributi originali al sapere. Il vero scopo della sezione dedicata alla metodologia non è quindi quello di permettere agli altri di poter ripetere l'esperimento o la ricerca, ma di fornire un supporto retorico a quanto espresso, dimostrando che sono state impiegate le procedure più adeguate e ampiamente condivise dalla comunità scientifica, attraverso il ricorso ad un linguaggio altrettanto condiviso. Allo stesso tempo, sarà cura dell'autore sottolineare eventuali lacune e limiti delle procedure di analisi adattate o restringere il campo di ricerca, ricorrendo in questo caso a quelle che Hyland definisce come *strategic hedges*, ossia commenti metatestuali costituiti talvolta da interi enunciati, come negli esempi seguenti:

Il campo di ricerca può restringersi, per evidenza delle fonti, ai percorsi più battuti: [...] RS

In questo saggio non entreremo nel dettaglio degli eventi che scandirono la storia dell'area germanica in quei decenni. Ci basterà rammentarne, [...] MM

In capo a una ricerca effettuata senza alcuna pretesa di esaustività, ne ho rinvenuto qualche, per altro raro, esempio, in testi di argomento religioso, oppure massonico, o, ancora, più genericamente esoterico. MM

Tralasciando il primo elemento, ossia il ruolo svolto dai fondatori nella costruzione della fama di ciascun monastero, in questa sede ci si propone di riflettere sugli ultimi due fattori citati: [...] LA

3.3.4.3 La sezione dei risultati

Questa sezione rappresenta solitamente il nucleo principale di un articolo di ricerca. Essa convoglia nuove informazioni attraverso presentazione, spiegazione e interpretazione di dati e si presenta come un discorso attentamente costruito per convincere, ancora una volta, della validità dei fatti presentati. A tale risultato si giunge chiamando in causa anche in questa sezione metodologia e procedure, dal momento che la necessità di giustificare metodi sperimentali è cruciale nella dimostrazione della validità di dati sperimentali (Thompson, 1993: 111). Come nell'introduzione anche qui si anticipano alcune conseguenze teoriche derivanti da una prima interpretazione dei dati che troveranno una più ampia trattazione nella sezione dedicata alla discussione vera e propria dei dati; tali anticipazioni vengono spesso presentate in termini probabilistici e soggettivi ricorrendo all'uso di mitigatori col fine di offrire una possibile analisi basata su dati sperimentali, che funga da input al processo di trasformazione di interpretazioni soggettive in fatti scientifici (Hyland, 1998: 32).

Brett e Thompson hanno sottolineato come anche questa parte risulti fortemente retorica e non solo espositiva, mettendo in luce altri espedienti che riflettono l'urgenza di convincere il lettore, come per esempio il ricorso a commenti espliciti che mirano a valutare l'accuratezza dei dati, il frequente uso di citazioni e l'espressione di dubbi e perplessità, attraverso una modulazione del discorso utile a proiettare un senso di fiducia e onestà, mossa retorica tanto importante quanto quella di prevenire eventuali critiche.

In questa sezione, gli effetti della mitigazione possono manifestarsi anche sull'origine deittica degli enunciati, mediante uno slittamento in secondo piano della figura dell'autore, al fine di mettere in luce i risultati conseguiti, l'importanza dello studio svolto, le possibili implicazioni delle scoperte ottenute; sono insomma i dati che parlano. Ciò viene realizzato attraverso personificazioni di oggetti e nominalizzazioni con funzione deagentivante, come negli esempi seguenti:

I dati raccolti stanno permettendo infatti di riflettere in maniera innovativa sull'evoluzione urbana
[...] GN

[...] lo studio delle stratigrafie murarie, e del tessuto urbanistico, ha però consentito [...] GN

Come hanno dimostrato gli studi successivi, [...] GR

[...] la bibliografia e le fonti raccolte e commentate in Vescovo e città danno l'impressione che [...]
MF

3.3.4.4 *Discussioni e conclusioni*

Queste due ultime sezioni hanno lo scopo di mettere in evidenza e consolidare i risultati ottenuti attraverso la ricerca e contestualizzarli all'interno di un più ampio corpo di conoscenza mettendoli in relazione con i risultati di altri ricercatori.

Da un punto di vista formale le discussioni appaiono spesso lunghe e complesse, riflettendo lo sforzo retorico compiuto per riaffermare l'importanza del lavoro svolto e garantirne la sua accettazione. Tale complessità è determinata in particolare dalla estrema variazione che si riscontra comparando diverse sezioni di discussione di diversi articoli. Swales e Feak per esempio sostengono infatti che (1994: 195)

The problem is that Discussions vary considerably depending on a number of factors.

Uno di questi fattori di varianza, secondo Swales e Feak, è il tipo di domande di ricerca che vengono poste: mentre alcune di queste domande richiedono la descrizione di un fenomeno particolare, altre sono invece impostate secondo un'ottica di *problem solution*. Da ciò ne consegue che diversi tipi di domande di ricerca richiedono all'autore di concentrarsi su diverse fasi dell'indagine, come la sezione dedicata ai risultati, o quella dedicata ai metodi o ancora all'esame dello *status quaestionis* per fornire un sostegno alle risposte trovate. Un'altra ragione di differenziazione è dovuta al fatto che mentre alcuni autori iniziano questa sezione riprendendo le domande di ricerca e fornendo risposte a queste, altri invece preferiscono iniziare riassumendo o mettendo in rilievo i risultati ottenuti. Ciò suggerisce che non c'è unanimità su quali siano le mosse iniziali preferibili e non sorprende quindi che questa sezione risulti meno strutturata delle altre e che sia fonte di problemi a livello di pianificazione del discorso per gli studenti universitari, sia madrelingua che LS/L2.

Tuttavia, la parte dedicata alle discussioni ha comunque attratto l'attenzione degli studiosi e diversi sono stati i tentativi di descriverne la struttura retorica che la contraddistingue. Uno delle proposte più interessanti è sicuramente quella di Dudley-Evans (1985, 1988) che individua 11 mosse attraverso le quali si procede a una sorta di riorientamento del lavoro svolto.

In realtà, ciascuno di questi sforzi descrittivi è legato a specifiche aree disciplinari e non è quindi consigliabile l'accettazione acritica di uno di questi modelli in particolare, dal momento che, come detto precedentemente, permangono variazioni disciplinari in termini di scopi comunicativi e scelte linguistico-retoriche. Tuttavia, l'esistenza di tali insiemi di mosse ad andamento ciclico è ampiamente riconosciuta e risulta essere una delle principali caratteristiche a livello organizzativo della sezione dedicata alle discussioni.

Swales (1990) parla anche di scala gerarchica delle affermazioni, a partire da quelle più forte e solide, organizzate anche qui secondo tre passi successivi, in cui trovano spazio, oltre alle conseguenze in sede teorica e alle interpretazioni dei dati raccolti, anche riflessioni sugli eventuali limiti e indicazioni per futuri sviluppi della ricerca in questione. Per certi versi la struttura retorica delle discussioni si presenta come un capovolgimento della struttura dell'introduzione (Berkenkotter, Huckin, 1995: 41). In rapporto alle discussioni riportiamo alcuni esempi di mitigatori, in particolare commenti metatestuali a carattere limitante, volti a sottolineare i limiti della ricerca che all'occhio dell'esperto potrebbe risultare evidenti, con l'intento quindi di prevenire critiche, obiezioni e una mancata accettazione delle affermazioni proposte. Spesso, a queste formule autolimitanti seguono però proposte per superare i limiti rimarcati, o proposizioni che a loro volta attenuano la rilevanza di tali limiti. Riporto qui di seguito alcuni esempi:

In assenza di documenti, la ricostruzione di questo percorso rimane per ora solo ipotetica, ma si pone quale spunto per future e più approfondite ricerche. CA

Se poco riusciremo a comprendere – ed in particolare di quella di Comacchio – delle forme di rappresentanza e di governo che si sono date, un'analisi comparata della loro cultura materiale potrà dirci qualcosa, invece, di relazioni e rapporti e dunque, indirettamente, di adesioni/alleanze/contrast.
CAD

Prese per quello che sono sul piano tecnicamente statistico, le cifre mostrano che per il periodo 1102-1198 [...] DN

In questa realtà, a cavallo tra Oriente ed Occidente, e nel legame con il programma del potente Papa Innocenzo III, [...] si potrà forse ritrovare, ad una analisi maggiormente approfondita, delle soluzioni dirimenti. DN

3.3.4.5 La *literature review*

Se la ricerca sul genere dell'articolo scientifico si è spesso mossa a partire dall'ormai chiara struttura IMRD, non bisognerebbe dimenticare un'altra parte, la cosiddetta *literature review*, che richiede decisamente più spazio in testi di più ampi respiro come tesi e monografie, e che, al contrario, nell'articolo viene invece diluita all'interno delle quattro canoniche sezioni descritte prima. Merita quindi la pena prendere in considerazione anche questa sezione, dal momento che risulta interessante anch'essa da un punto di vista pragmatico-retorico e sociologico. Nonché per il semplice fatto che nel capitolo 5, dedicato all'insegnamento della lingua, prenderemo in esame proprio alcune tesi scritte da studenti olandesi.

Attraverso la *literature review* ci si sforza di sviluppare un approccio più critico, sistematico e in qualche modo coinvolgente al tema trattato; ci si propone quindi di contestualizzare il proprio lavoro ed illustrare come esso possa contribuire a una miglior comprensione del fenomeno osservato, descrivere le relazioni con altri lavori precedenti, identificare nuove vie interpretative e risolvere conflitti tra studi precedenti apparentemente contraddittori, identificare ciò che già è stato detto da altri ed evitare quindi ripetizioni, segnalare ulteriori sviluppi ed infine sistemare il proprio lavoro all'interno della letteratura esistente. In un certo senso possiamo dire che attraverso la scrittura di questa parte ci poniamo in confronto con altri studiosi, instaurando un dialogo virtuale grazie al quale riusciamo a restringere il *topic* della ricerca, raffinare ulteriormente le domande che ci hanno spinto su di una determinata strada ed infine a sviluppare la nostra voce. A proposito della nozione di voce accademica, Wellington et al. (2005: 84) rimarca che essa deve

offer healthy scepticism ... but not cynicism; [...] confidence ... but not 'cockiness' or arrogance; [...] judgement which is critical ... but not dismissive; [...] opinions ... without being opinionated; [...] careful evaluation of published work ... not serial shooting at random targets; [...] being 'fair': assessing fairly the strengths and weaknesses of other people's ideas and writing ... without prejudice; and [...] making judgements on the basis of considerable thought and all the available evidence ... as opposed to assertions without reason.

Da queste parole risulta evidente quanto sia importante, come in tutte le occasioni di confronto che la vita quotidiana ci offre, il rispetto di determinate regole di cortesia, che ci consentiranno di muoverci con agio e deferenza tra quei punti di vista differenti, quelle tensioni e quelle contraddizioni che alimentano costantemente il dibattito accademico (Myers, 1989). Dimostrare di sapersi comportare, attraverso anche un sapiente ricorso alle strategie di mitigazione, si rivela quindi cruciale

nella formazione e posizionamento all'interno della comunità scientifico-discorsiva di un giovane studioso, a maggior ragione quando egli si troverà a dover utilizzare una lingua diversa dalla propria. Tra i diversi esempi di mitigatori che possiamo incontrare all'interno di una *literature review* possiamo riportare qui l'uso della litote, soprattutto in quei passaggi di testo in cui si sottolineano mancanze, debolezze o penuria di interesse riscontrabili all'interno della tradizione di studi del *topic* in esame, come emerge nei seguenti esempi:

In verità, in merito ai due disegni della Pietà e della Crocefissione le due fonti biografiche non sono così esplicite. FM

[...] dall'analisi di una serie di dipinti di Crocefissione e Pietà ispirati dai disegni di Michelangelo per Vittoria Colonna sparsi in diverse collezioni in Italia e fuori e tutte attribuite, fino ad oggi, non senza vistose incongruenze, al Venusti. FM

Sempre Bellosi gli ha assegnato, in maniera non pienamente convincente, la Madonna Contini Bonacossi oggi agli Uffizi. DS

Non credo giuste le attribuzioni al maestro della cappella Velluti-Zati di un affresco con la Madonna col Bambino in trono fra due angeli [...]. DS

In questo sforzo descrittivo ci si è basati più su considerazioni di tipo contenutistico che di tipo formale e linguistico per sezionare e rendere conto della struttura organizzativa di un testo come l'articolo scientifico. Le sezioni qui viste raramente vengono sottolineate esplicitamente da paragrafi e titoli e andrebbero considerate più come elementi essenziali, per scopi comunicativi e retorici di persuasione dell'audience, attraverso cui garantire il successo del lavoro di ricerca e pubblicazione e dei quali non se ne può fare a meno. Del resto, si tratta più di (Paltridge, 1994: 295)

a cognitive rather than a linguistic sense that guides our perception of textual division.

Tali sezioni fungono quindi più come uno schema implicito, attraverso cui articolare il nostro discorso. E d'altronde è facile osservare come spesso si mescolano le une alle altre e che i confini tra di esse emergono a livello di rappresentazione mentale, più che a livello testuale e linguistico. Ciò non vuol dire che gli articoli scientifici non abbiano caratteristiche linguistiche specifiche, ma semplicemente che non tutto ciò che è possibile dire su di un testo è relazionato a fenomeni testuali osservabili (Hyland, 1998: 34). Per questa ragione, questo background sulla retorica della scienza,

fungerà più come elemento euristico per poter individuare le funzioni svolte dai mitigatori, che come potenziale impalcatura classificatoria, data anche l'estrema variabilità in termini strutturali e organizzativi degli articoli presi in questione. In ogni caso, per quanto meno tentare una trattazione olistica di fenomeni pragmatici come la mitigazione qui oggetto di studio, è necessario avere chiari quei principi organizzativo-funzionali che guidano la costruzione di un testo, nella prospettiva della retorica della scienza e della prosa scientifica come azione sociale, ed agganciarli saldamente alle riflessioni che scaturiranno dall'attenta analisi del corpus che presenteremo nei prossimi capitoli.

CAPITOLO IV L'ANALISI E I RISULTATI

4.1 Introduzione all'analisi

Il presente capitolo costituisce il nucleo centrale della tesi. Nelle pagine seguenti verranno presentati i risultati dell'analisi del corpus descritto nel capitolo precedente, sia da un punto di vista formale, determinando quindi l'estensione dell'uso dei mitigatori, la loro distribuzione, le principali forme linguistiche adoperate, sia da un punto di vista pragmatico, analizzando e suddividendo i mitigatori in base al loro dominio di azione (Caffi 1999, 2007) e ai loro scopi. La prima tipologia di analisi fornisce validità empirica per un quadro esplicativo che vada aldilà di letture impressionistiche riguardanti l'incidenza di determinate forme linguistiche. La seconda tipologia permette invece di rendere conto delle scelte pragmatiche del mittente e mostrare come specifiche caratteristiche linguistiche siano strettamente correlate a un set contestuale di valori e norme condivise sia dal mittente che dal destinatario (Hyland, 1998, 99). Più in generale, tale approccio integrato e olistico permette uno sguardo d'insieme del fenomeno e aiuta a catturarne la complessità sia come risorsa linguistica che come dinamica strategia comunicativa che implica una continua negoziazione di senso in relazione al contesto.

Verranno inoltre forniti utili dati statistici corredati da numerosi esempi, nonché possibili ulteriori sviluppi, percorsi di approfondimento che per diverse ragioni, principalmente di tempo, non sono stati intrapresi compiutamente, ma che costituiscono comunque uno degli *outcome* più interessanti di questa ricerca.

4.1.1 Il repertorio e la linguistica dei corpora

Nel presente elaborato, più che ambire alla creazione di un vero e proprio corpus, si è cercato di costituire un primo repertorio di riferimento di strategie linguistico-pragmatiche attraverso la raccolta di un numero di testi sufficientemente congruo da poter essere impiegato nell'ambito della ricerca in linguistica pragmatica e nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana come lingua straniera, restituendo un quadro accurato delle varietà e delle tendenze della popolazione linguistica in esame e permettendo di generalizzare alcune proprietà linguistico-pragmatiche emerse dall'analisi del corpus.

Ciononostante, visto che comunque si adottano metodologie tipiche della linguistica dei corpora, è doverosa una breve premessa sulla nozione di corpus e sulle pratiche di ricerca attraverso i corpus.

Innanzitutto, *Corpus* (plurale *corpora*) è voce latina che indica una qualsiasi “raccolta completa e ordinata di scritti di uno o più autori riguardanti una certa materia”, oppure, in senso propriamente linguistico, un “campione di una lingua preso in esame nella descrizione di una lingua” (De Mauro 2003: 346). I corpus rappresentano fonti di dati linguistici 'ecologici', ovvero raccolti nei loro 'habitat naturali'.

La diffusione delle tecnologie informatiche ha permesso di acquisire grandi quantità di testi diversi, etichettare gli elementi (*tagging*) e analizzarli in modo quantitativo e qualitativo.

La tradizione di studi linguistici basati su grandi archivi di testi esisteva ben prima dell'invenzione dei computer (basti pensare alle compilazioni di dizionari del XVIII secolo che utilizzavano grandi quantità di citazioni), ma, grazie alla rivoluzione informatica iniziata nel secondo dopoguerra, è nel 1964 che si realizza il primo corpus elettronico per studiare l'inglese americano degli anni Sessanta: il *Brown Corpus* di circa un milione di parole. Successivamente le università di Lancaster e Oslo-Bergen hanno costituito un corpus, chiamato *LOB Corpus*, parallelo al *Brown* e basato sull'inglese britannico, per facilitare attività di comparazione con l'originale. Interessante notare che entrambi i corpora prevedono una sessione J, dedicata proprio alla prosa accademica inglese. Un altro progetto rilevante in Europa fu il *COBUILD* (poi rinominato *Bank of English*) realizzato da John Sinclair nel 1980 che raccolse il più ampio corpus della lingua inglese moderna: da questo progetto nel 1987 è nato il primo dizionario creato interamente dal computer.

Per quanto riguarda la lingua italiana lo sviluppo dei corpora è più recente. Il primo corpus, di 500 mila occorrenze testuali, è stato il *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea* (LIF) elaborato dal Centro nazionale universitario di calcolo elettronico di Pisa nel 1971.

Nel 1993 è nato il LIP, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* ospitato sul sito della *Banca Dati dell'Italiano Parlato* (BADIP) curato da un gruppo di linguisti diretti da De Mauro. Costituito da circa 500 mila parole grafiche, è uno tra i più utilizzati nella ricerca linguistica.

Negli anni a seguire sono nati il *Corpus e Lessico di Frequenza dell'Italiano Scritto* (ColFIS), costituito di oltre 3 milioni di occorrenze lessicali tratte da quotidiani, periodici e libri di varia natura, il *Corpus di Italiano Scritto contemporaneo* (CORIS) 1998 dell'Università di Bologna, con 100 milioni di parole tratte prevalentemente da narrativa prodotta negli anni Ottanta e Novanta, *La Repubblica Corpus* (curato dalla SSLMIT dell'Università di Bologna) che include le annate di *Repubblica* dal 1985 al 2000. Inoltre ricordiamo il *Corpus Webbit*, raccolta di pagine web italiane (circa 150 milioni di parole), effettuata da Marco Baroni nel 2007 e il sito *Corpora Unito.it* (Università di Torino), una raccolta di corpora e strumenti informatici per le lingue.

A partire da Prince *et al.* (1982), lo studio del fenomeno della mitigazione ha visto un crescente uso di corpora, strumento utile per la costituzione di categorie, ma anche per la verifica della validità delle stesse (Coates, 1983, Holmes, 1988, Palmer, 1990).

In generale, l'uso di corpora, più o meno estesi, permette di avere accesso a quelle informazioni co(n)testuali legate a specifici fenomeni linguistici, che si rivelano di vitale importanza per un'analisi di tipo qualitativo e, come afferma Kaltenbock (2010: 2),

this is of particular value for the investigation of a pragmatic phenomenon such as hedging, whose precise function depends to a large extent on co(n)textual features, with different contexts giving rise to different implicatures.

Ai fini di questa ricerca è stato quindi costituito un corpus di articoli scientifici scritti in italiano da studiosi italiani. In totale sono stati raccolti 25 articoli pubblicati tra il 2007 e 2016, per limitare al massimo eventuali discrepanze di carattere diacronico, per un totale di circa 170.000 parole (all'incirca 6.000 parole per articolo). Gli articoli sono stati tratti da riviste di fascia A, nello specifico:

- Rivista di Storia della Chiesa in Italia (5 articoli),
- Reti Medievali (4),
- Archeologia Medievale (4),
- Ricerche di Storia dell'arte (4),
- Incontri (4),
- Le Carte e la Storia (4).

Gli articoli appartengono tutti a discipline di aerea 10/11, riguardanti quindi Storia Medievale e Moderna, Storia dell'arte e Archeologia, discipline in cui l'italiano mantiene il suo status di lingua di comunicazione accademica internazionale, tenuto conto anche dell'alto numero di studiosi stranieri attivi sulle riviste summenzionate e scriventi in italiano. Nell'analisi condotta, non sono stati presi in considerazione gli abstract di queste articoli, che costituiscono un genere autonomo di per sé con un altro grado di codificazione, ma, a differenza di altri (Hyland, 1996, 1998), sono state prese in considerazione le note, che seguono stilemi ben formalizzati e che talvolta consentono spazi di maggiore personalizzazione.

Il processo di selezione degli articoli può quindi essere considerato del tipo *purposive sampling* (Silverman, 2001: 250), dal momento che la selezione non è casuale. Questo tipo di processo selettivo viene definito come segue (Denzin, Lincoln, 1994: 202):

Many qualitative researches employ purposive, and not random, sampling methods. They seek out to groups, settings and individuals where, the processes being studied are most likely to occur.

Per quanto ci si possa imbattere in corpora decisamente più estesi di articoli, il numero di articoli raccolti risulta comunque sufficiente per offrire un repertorio rappresentativo delle strategie di mitigazione più utilizzate. Del resto, la frequenza di tali strategie è spesso debitrice dello stile individuale dell'autore (sarebbe interessante, ma non è qui praticabile, studiare la biografia degli autori di questi articoli e verificare quanti di essi, per esempio, si siano formati in Italia, quanti all'estero, in quali altre lingue scrivano), della tematica in oggetto ed altri fattori, legati al processo di scrittura o questioni editoriali (come limiti nel numero di parole) che purtroppo risultano sconosciuti. Per queste ragioni andrebbe evitato di dare, almeno momentaneamente, eccessiva importanza a questioni di carattere statistico, anche se, nelle intenzioni del sottoscritto, in futuro ci si augura che tale corpus possa essere esteso nelle dimensioni, e possibilmente configurarsi come un corpus di monitoraggio (Sinclair, 1991, 24-6), e che l'analisi arrivi a toccare altre discipline e altri generi in vista di un'analisi comparata endolinguistica e porsi come possibile base di partenza per analisi interlinguistiche di tipo contrastivo. Nel quinto capitolo infatti si presenteranno una serie di possibili implementazioni dell'analisi e del repertorio costituito, sia per scopi di ricerca principalmente linguistico-pragmatici, sia per quanto riguarda la ricerca sull'insegnamento delle LS, dei linguaggi speciali e all'acquisizione/apprendimento della competenza pragmatica.

4.1.2 Metodologia e tecniche di analisi

Gli articoli sono stati selezionati in base ai seguenti criteri:

- Anno di pubblicazione: 2007-2017
- Autori: italiani
- Discipline : area 10/11
- Riviste: fascia A.

La prima fase dell'analisi ha previsto la raccolta dei testi, successivamente i file sono stati convertiti in word, per facilitare la fase successiva, quella dell'annotazione a mano (per mancanza di corpus di riferimento) di tutte quelle espressioni che sarebbero potute essere interpretabili come strategie di mitigazione. Tale annotazione ha subito diverse modifiche durante tutto il lavoro di analisi ed ha previsto l'estrazione dall'articolo della porzione interessata da una o più strategie di mitigazione;

Nella gran parte dei casi si è proceduto all'estrazione di interi paragrafi, a causa della stretta dipendenza dei mitigatori con il cotesto (Petöfi, 1969) e dalla evidente tendenza dei mitigatori ad aggregarsi. Una volta creato una sorta di "supercorpus" contenente in un unico file tutte le strategie di mitigazione individuate, ha avuto inizio la terza fase, ossia quella di analisi vera e propria, prima attraverso l'uso di Antconc per verificare le tipologie di espressioni da un punto di vista formale e le occorrenze delle diverse realizzazioni linguistiche impiegate e successivamente attraverso la () fase di etichettatura delle espressioni interessate secondo criteri formali. Infine, ha avuto inizio la quarta e ultima fase, l'analisi pragmatica, in cui, ricorrendo al modello tassonomico per funzioni e ambiti di azione derivato da Caffi illustrato nel capitolo precedente e a tutta una serie di contributi sulla mitigazione che nel tempo ne hanno evidenziato il funzionamento, si offre una proposta di spiegazione e sintesi del fenomeno il più possibile esaustiva e rispettosa delle diverse posizioni sul tema.

L'importanza di questa ricerca risiede anche nel fatto che finalmente abbiamo, anche per l'italiano, una raccolta di articoli scientifici, già analizzato in chiave pragmatica e in relazione al tema della mitigazione, ma soprattutto a disposizione di studiosi, ricercatori e docenti, pronto per essere riutilizzato e sottoposto al trattamento di software appositi. Va sottolineato ancora una volta il legame che intercorre tra attrattività del sistema universitario italiano (o attrattività dello studio dell'italiano in contesto LS) e offerta qualitativamente avanzata di percorsi di apprendimento linguistico-stilistico offerti dagli atenei italiani e dai dipartimenti e le sezioni di italiano all'estero, e che passa anche attraverso una "mappatura" della lingua italiana, dei suoi registri e varietà in contesto, mappatura a cui la presente ricerca tenta, nei suoi limiti, di contribuire.

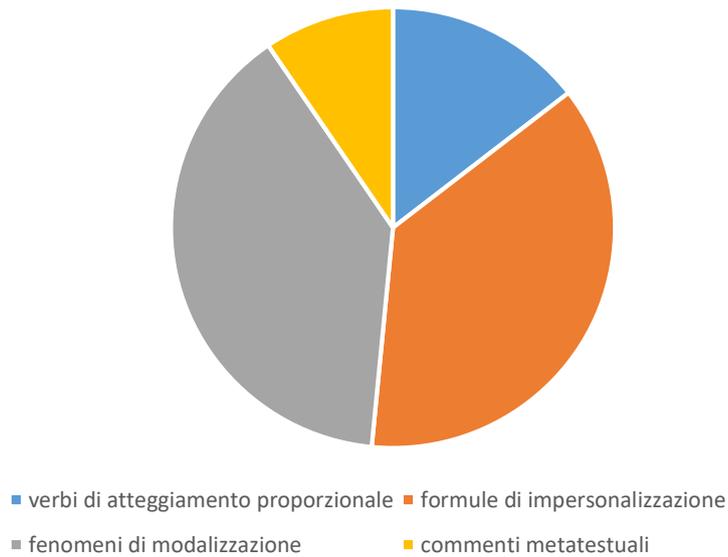
4.2 Analisi formale dei mitigatori

Prima di iniziare a fornire i primi esempi e parlare di forme linguistiche è utile qui richiamare le nozioni di mitigazione lessicale e mitigazione strategica⁵⁵: mentre la prima forma contiene al suo interno un contenuto mitigante, la seconda è rappresentata da formule limitative e commenti metatestuali, nella maggior parte dei casi interi enunciati, che operano un'azione mitigante sulle condizioni sperimentali della ricerca, sulle metodologie e gli approcci teoretici adottati ed infine sulle condizioni di accettabilità dei risultati proposti all'interno di un'indagine scientifica (Hyland, 1998: 103) e che risulta alquanto difficile raggruppare secondo caratteristiche formali discrete. Nella lingua inglese, la mitigazione lessicale rappresenta il più comune strumento di mitigazione ed offre all'incirca 350 possibili espressioni linguistiche per realizzare la modalità epistemica (Holmes, 1988: 27). Ma, come vedremo, lo stesso si può dire della prosa scientifica in lingua italiana, come si evince dalla tabella sottostante e dalle specifiche analisi seguenti:

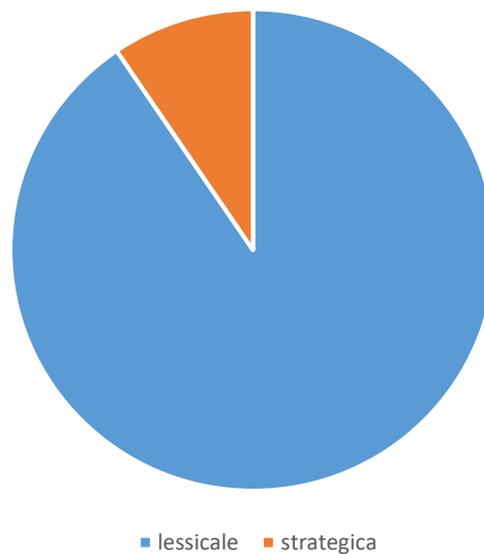
Categoria	Tipologia	Percentuali	Occorrenze
Mitigazione lessicale	Verbi di atteggiamento proposizionale	14,5%	237
	Formule di impersonalizzazione	37%	605
	Fenomeni di modalizzazione e	39%	636
	Totale		
Mitigazione strategica	Commenti metatestuali	9,5%	155
	Totale		1633

⁵⁵ Per una diversa eccezione dell'aggettivo strategico si veda Mauranen (2004), in opposizione a epistemico, per cui serve essenzialmente funzioni interpersonali e interazionali, mentre la mitigazione epistemica concerne, come da tradizione, modifiche al contenuto proposizionale di un enunciato e gradualità del coinvolgimento in funzione di considerazioni di validità.

Mitigazione e forme



Mitigazione lessicale e strategica



4.2.1 Verbi di atteggiamento proposizionale

Uno dei mezzi più trasparenti per esprimere la soggettività della fonte epistemica e attenuare sia l'adesione a quanto proferito sia l'assertività dell'atto in sé, sono i verbi di atteggiamento proposizionale. Ne consegue che questi verbi possano esprimere sia istanze di carattere epistemico che di carattere interpersonale e di costruzione dell'identità. La loro frequenza ricorda quanto poco

spazio abbiano asserzioni categoriche nel contesto della prosa scientifico-accademica e quanto raramente rappresentino il mezzo più efficace di espressione; l'indicazione del grado di fiducia di un autore verso quanto proposto permette una valutazione del grado di certezza inteso e l'apertura di uno spazio condiviso in cui sono possibili rettifiche, riformulazioni e negazioni.

La maggioranza di questi verbi è rappresentata dai verbi epistemici o parentetici, tra questi: *sembrare, apparire, parere, avere/dare l'impressione, l'impressione è che, ritenere, credere, supporre, pensare, far pensare, sostenere, dedurre, percepiamo, temere, intravedere l'ombra, avere/dare la sensazione, evincere, indurre, congetturare*, per un totale di 172 occorrenze nel corpus⁵⁶. Il verbo maggiormente impiegato risulta *sembrare*, con quasi 100 occorrenze (98), seguito da *parere* (31 occorrenze), *ritenere* (12), *apparire* (11) e via via tutti gli altri.

I dati raccolti in particolar modo legati alla realizzazione di alcune case a portico, messi a confronto con la viabilità, con alcuni dati di scavo e con le tecniche edilizie hanno già consentito di avanzare nuove ipotesi sul ritmo urbano [...] GN

Perciò appare plausibile l'ipotesi attestata dalla tradizione della presenza di un porto situabile a Equilo o nelle immediate vicinanze. CAD

In alcuni casi si notano concentrazioni di croci [...] che fanno pensare a ex-voto lasciati da pellegrini in luoghi particolarmente venerati. BDP

Altri verbi che indicano la preoccupazione dell'autore di esprimersi attraverso una lingua rispettosa di quella provvisorietà che sta alla base della fondazione della scienza moderna, affidando la propria produzione scientifica a una comunità di pari cui spetta il compito di stabilire se la ricerca presentata riesca o meno nei propri intenti, sono: *tentare, proporsi, cercare, provare, auspicarsi, interpretare, sperare, tendere, risultare, suggerire, indicare, emergere, illustrare, gettare uno sguardo/una luce, abbozzare, farsi strada l'idea, porsi l'obiettivo, avanzare ipotesi/considerazioni/riflessioni, (fare) ipotizzare*, per un totale di 65 occorrenze.

Essendo difficile operare distinzioni su basi semantiche, eccetto per i cosiddetti verbi epistemici, se si volesse fare ordine tra le oltre 200 espressioni raccolte, si potrebbero chiamare in causa i quattro

⁵⁶ Sovente questi verbi sono coniugati al condizionale. Nei documenti utilizzati per l'analisi li ho tenuti in conto due volte, come verbi epistemici e come forme d'uso del condizionale. In realtà, andrebbe presa in considerazione sola la prima lettura, giacché la scelta tra indicativo e condizionale di un verbo come *sembrare* non è sempre significativa e sembra rispondere più a necessità stilistiche di varietà linguistica che a valutazioni per gradi di certezza di una proposizione, come nell'esempio seguente: *Riferendosi al mondo del costruire in pietra, in base ai dati sopra esposti per la Toscana altomedievale, il panorama dei saperi specializzati sembrerebbe, pertanto, molto più variegato di quanto possa apparire ad una prima e più veloce analisi.*

modi con cui Palmer indica le possibilità espressive dello status non-fattuale di una proposizione, 1990, 51): speculativa, deduttiva, citazionale e sensoriale, ossia possiamo attenuare delle affermazioni presentandole come opinione soggettive, come conclusioni deduttive, come dicerie o ancora basate su prove sensoriali. Le prime due tipologie, quella speculativa e quella deduttiva, riguardano valutazioni di carattere epistemico da parte dell'autore, consentendo la creazione di effetti di incertezza e proposizione provvisoria di ipotesi. Le categorie citazionale e sensoriale riguardano invece la natura delle prove, delle argomentazioni che l'autore porta a sostegno delle sue tesi, e comprendono tutti quei verbi che implicano una certa quantità di dubbio nel momento in cui si richiede una giustificazione documentale.

Esempi dei primi due tipi, possono essere localizzati facilmente in corrispondenza di dichiarazione di intenti, obiettivi, auspici, solitamente nelle parti introduttive, come in questi quattro esempi:

Questo breve contributo si propone di inquadrare, sotto diverse angolazioni, il contesto in cui fu scritto Sant-Omero assediato dai francesi: [...]. BR

Vorrei tentare di rispondere alla domanda formulata poco sopra – esiste una geografia ecclesiastica dell'Italia altomedievale? – passando in rassegna tre libri recenti, apparsi dopo la formalizzazione del progetto di un “nuovo” Lanzoni. MF

Innanzitutto si cercherà di approfondire il rapporto tra monache e reliquie [...].

Con il presente lavoro ci si pone l'obiettivo di riprendere i dati già editi nelle ricerche sopracitate, con l'aggiunta di alcune notizie inedite, [...]. LA

Oppure, in sezioni conclusive, in cui si presentano i risultati della ricerca, o di parti della ricerca, e relative discussioni:

Dato di estremo interesse sembra inoltre essere l'identificazione di evidenti punti di contatto tra la torre del Grillo, [...] GN

La lettura stratigrafica fatta su scala urbana, [...] ha quindi consentito di avanzare datazioni sempre più precise. GN

Si è cercato di porre attenzione ai prospetti e ai corpi di fabbrica che nel loro volume è stato possibile riconoscere, ma anche a tutti quei frammenti [...] GN

Per quanto riguarda i modi citazionali possono essere parafrasati con ‘X dice che’. La maggior fonte di informazione e argomenti a sostegno delle ricerche di un ricercatore è la preesistente letteratura sul tema e la scelta del verbo utilizzato per riferirci ad autori o opere precedenti può indicare il grado di adesione verso quanto riportato (infatti uno degli altri nomi che si potrebbero dare a questi verbi è proprio *reporting verb*, Thomas, Ye, 1991, Pickard, 1993). Non è un caso quindi che tale tipologia di verbi ricorra spesso nel corpus analizzato, ed in particolare in corrispondenza appunto di citazioni,⁵⁷ consentendo all’autore dell’articolo di proporre il riferimento senza necessariamente manifestare esplicitamente di aderirvi, e anzi implicando una personale lettura. Ritroviamo quindi verbi come *illustrare, suggerire, ipotizzare/avanzare l’ipotesi, deduce, preannunciare, interpretare*⁵⁸:

Shrewsbury sostiene ad esempio che nella sua prima comparsa alla metà del Trecento essa non causò più del 20% di morti e che in Inghilterra la mortalità si aggirò intorno al 5%. Per l’Italia Dubois propone una perdita del 55% circa ad Albi, tra il 1343 e il 1357, mentre Comba suggerisce che nello stesso periodo le perdite nella Valle di Susa si aggirarono tra il 20 e il 55%. BAR

In linea generale, Ieni, nel suo lavoro sulle arti figurative dell’Armenia, per quanto riguarda i khatchk’ar suggerisce alcuni riferimenti semantici [...]. BDP

Più recentemente, lo studioso ha ipotizzato un apprendistato presso Cimabue nella decorazione del transetto della Basilica Superiore di Assisi. DS

In merito invece al modo sensoriale, esso può essere parafrasato con ‘sembra che’. Certi verbi come *emergere, indicare, percepire, osservare*, in associazione spesso a strategie di copertura, quali forme impersonali, passivanti e personificazioni, fanno riferimenti ai processi di percezione e comprensione, indicando come i dati di cui si dispone, più che dare certezze, suggeriscono, supportano determinate prese di posizione, senza però essere del tutto risolutori e permettendo la creazione di uno spazio negoziale. Inoltre, la frequente associazione con forme di spersonalizzazione⁵⁹, con strategie quindi di distacco tra soggetto dell’enunciato e soggetto dell’enunciazione (Greimas, Courtés, 1979), rivela preoccupazioni di carattere interpersonale, riguardanti l’accettabilità in termini di appropriatezza e

⁵⁷ Inevitabilmente, se si vuole andare a colpo sicuro, le sezioni dedicate allo status quaestionis rappresentano sicuramente un buon posto di partenza. Ma l’attività citazionale percorre tutto il testo, dall’inizio alla fine, per cui la possibilità di trovare citazioni mitigate da verbi epistemici in svariate parti di un testo, va assolutamente tenuta in conto.

⁵⁸ Per Hyland questi verbi *refers to evidentiary justification, either based on the reports of others, the evidence of the writer’s senses, or the feasibility of matching evidence to goals* (Hyland, 1998, 124).

⁵⁹ Della tendenza di determinate forme ad unirsi, creando complesse combinazioni di mitigatori, se ne parlerà più approfonditamente nelle sezioni dedicate all’analisi pragmatica.

adeguatezza delle proposizioni espresse. Da questi ultimi esempi si deduce chiaramente come le funzioni cui sono associati verbi di atteggiamento proposizionale possono essere di natura epistemica o interpersonale:

Emerge, inoltre, come la cerimonia non fosse soltanto religiosa ma anche civica, fatto che ribadisce di nuovo il legame stretto che univa le monache alla città. LA

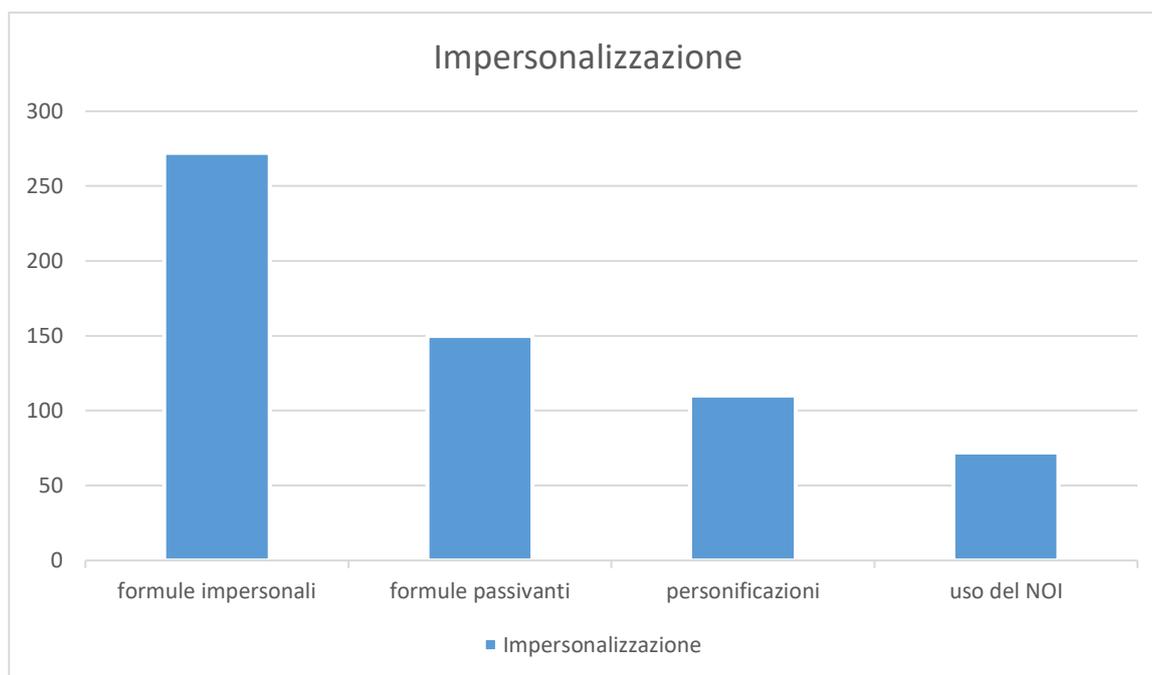
In molti casi ne percepriamo la presenza dietro gli intonaci grazie [...] GN

Le modeste dimensioni delle chiese indicano che ciascuna di esse era utilizzata da comunità cristiane poco numerose. BDP

Da quel che è possibile percepire siamo in presenza di una edificazione continua e densa fin dagli inizi, scandita da successive e fitte fasi edificatorie. CAD

4.2.2 Formule di depersonificazione: verbi impersonali, formule passivanti, personificazioni, uso del NOI

Tipologia	Percentuale	Occorrenze
Formule impersonali	45%	272
Formule passivanti	24,8%	150
Personificazioni	18,2%	110
Uso del NOI	12%	72



Le strategie di depersonificazione sono state oggetto di attenzione da molti studiosi (Hakulinen, 1987, Kitagawa *et al.*, 1990, Bazzanella, 1991, 1994, Markkanen, Schröder, 1997, Desideri, Tessuto, 2011); tradizionalmente vengono intese come mezzi per evitare di riferirsi esplicitamente a qualcuno o *constructions lacking a specified human agent* (Siewierska, 1984, 273). La prosa scientifica italiana mostra una grande predilezione per uno stile alquanto impersonale e illusoriamente oggettivo, attraversato da ‘movimenti’ che mirano allo scivolamento della presenza dell’autore in secondo piano rispetto all’oggetto di studio, per questioni di modestia accademica, per ricerca di un tono più oggettivo, per esigenze di deresponsabilizzazione e altro ancora, attraverso il ricorso a un ampio ventaglio di realizzazioni formali, che vanno da formule impersonali a formule passivanti, da personificazioni all’uso del NOI, categorie provvisorie e al loro interno altrettanto varie⁶⁰:

Nel complesso si può parlare di una letteratura “comunale”, centrata sulle istituzioni, divenuta (relativamente per il tempo) copiosa dal primo 1200, [...] AM

Questo testo, senza note e in una prima redazione, è stato letto ad apertura di un incontro di storia savonese ed è ora apparso, con gli altri contributi della giornata di studi, in “Società savonese di storia patria. Atti e memorie”, n.s., 52, 2016, pp. 7-16. AM

⁶⁰ Per approfondimenti sulle singole forme si rimanda per l’uso del NOI a Bazzanella, C., *Le facce del parlare*, sulle costruzioni passive si veda Flowerdew, 1993b, e ancora Bazzanella, in Lavinio, 1991, la quale, basandosi sulla definizione di Siewierska (1984, 28), opera una distinzione tra passivi con cancellazione d’agente e passivi senza cancellazione d’agente, i primi funzionali a istanze di modestia, i secondi, nel caso delle personificazioni, a istanze di oggettività ed enfaticizzazione di procedure, dati risultati ecc.

Come la ricerca antropologica e storica da tempo stanno sottolineando [...]. AL

In merito al termine “identità”, quello che a tutti gli effetti può essere ritenuta la vera e propria vox media del titolo del nostro seminario [...] AL

In sede introduttiva, va sottolineato come [...] un radicato pensiero che possiamo definire etnico attraversasse larghe fette di macrocollettività; [...]. AL

[...] la documentazione superstite induce a non trarre conclusioni affrettate. MF

Queste espressioni concorrono quindi all'indebolimento dei legami con l'origine deittica dell'enunciato, interagendo quindi con quelle particelle (i deittici appunto) che mettono gli enunciati in relazione con le coordinate spazio-temporali dell'atto dell'enunciato (Lyons, 1977, 636), per esprimere un atteggiamento di prudentiale riserva nei confronti del contenuto di un messaggio attraverso l'instaurazione di una certa distanza tra parlante e messaggio, ma soprattutto attraverso una disgiunzione tra soggetto empirico dell'enunciazione dal soggetto del proprio enunciato, ossia il *debrayage* attanziale di cui parlano Greimas e Courtés (la cui intuizione però deriva da

Tale atteggiamento è a sua volta funzionale ad altri scopi di carattere maggiormente retorico-pragmatico, come per esempio evitare o anticipare eventuali critiche da parte di pari, lasciarsi la porta aperta per eventuali chiarimenti o ritrattazioni, e ancora, deresponsabilizzarsi nei confronti del contenuto e lasciare al lettore il compito di darne una valutazione (*si dice che...*), far parlare i dati in nome della ricerca di uno stile quanto più scientifico e più obiettivo possibile. Obiettivi perseguiti da mitigatori impliciti, che operano su di un piano più astratto, dal momento che l'atto, più che mitigato da mezzi linguistici, viene dislocato attraverso strategie di defocalizzazione e *backgrounding*, nonché di cancellazione della fonte dell'enunciato (Caffi, 2007).

Ma, attraverso l'analisi del corpus è divenuto chiaro anche quanto spesso alcune di queste impersonalizzazioni hanno come oggetto non la figura del mittente, bensì quella del destinatario, al punto che possiamo affermare che (Lukka, Markkanen, 1997: 169)

strategy of impersonalization includes the avoidance of direct reference to the addressee, for example when a speaker giving a talk says As can be seen on the handout instead of As you can see on the handout.

Senza tentare di elencare le diverse spiegazioni per tale tipologia di mitigatore, in generale possiamo dire che anche questo tipo di strategie di impersonalizzazione è un modo per rendere un messaggio

più accettabile e accrescere le opportunità di validazione e ratificazione. Negli esempi seguenti chi passa in secondo piano non è tanto il mittente, quanto il destinatario delle sollecitazioni, che non viene chiamato in causa direttamente, dando origine a costruzioni che potremmo chiamare, riprendendo un termine usato da Carli (1999), cripto-performative⁶¹.

Va sottolineato che, in questo ambito, il dibattito storiografico ha assunto posizioni piuttosto divergenti a seconda dei differenti oggetti d'indagine, e non poteva essere altrimenti. AL

non va escluso che lo stesso Verus Israel dell'apologetica protocristiana menzionato possa essere ritenuto come una sorta di vero e proprio "punto di innesco" ideologico/teologico, [...]. AL

*Si consideri, ad esempio, il problema dell'*episcopalis audientia*, [...]. MF*

*Per le ricorrenze di questo elemento protocollare in posizione "normale" nella documentazione perugina posteriore al 1183 si veda A. BARTOLI LANGELI, *La formula d'onore. Un esperimento notarile per il comune di Perugia*, [...]. DN*

Quanto gli artisti del Settecento abbiano partecipato alla conquista dei domini della storia dell'arte di quel patrimonio di rilievi e repertori iconografici, andrà verificato sul doppio binario della fortuna dei testi e dell'immaginario letterario cresciuto intorno ai topoi del soggiorno romano. RS

Occorre però altresì sottolineare che la religiosa in questione era una semplice conversa, non una monaca corista: [...]. LA

Per tutta una serie di ragioni le strategie di impersonalizzazione possono essere viste come scelte consapevoli. Il mittente, l'autore di articoli nel nostro caso, ha sempre la scelta se far riferimento a un'altra persona (sé stesso, i destinatari/lettori, una terza o altre persone) in maniera esplicita o implicita. Nel primo caso potremmo assistere a una comunicazione più aperta e diretta, a una maggior assunzione di responsabilità verso quanto detto o a riferimenti diretti alla fonte delle informazioni. Nel secondo caso, il mittente opera una scelta di copertura ed evita riferimenti diretti, sia per ragioni di deresponsabilizzazione e cautela, sia per ragioni inerenti il concetto di faccia negativa. Così facendo, persegue da un lato un linguaggio che mantenga aperto uno spazio negoziale e prevenga, rendendole esplicite, eventuali critiche e osservazioni, dall'altro uno sgravio degli obblighi

⁶¹ In realtà, lo studio di Carli verte sulla lingua usata dai docenti universitari in lezioni e seminari, e identifica come cripto-performative quelle espressioni come: *a questo proposito devo darvi alcune delucidazioni, vi consiglio di iniziare a ...*, e altre ancora.

interazionali del destinatario (Lukka, Markkanen, 1997: 170). Inoltre, a differenza della comunicazione orale, nella scrittura accademica si ha una vaga idea della tipologia di persone che forse leggeranno il nostro articolo, per cui riferimenti espliciti al destinatario possono risultare fuori luogo.

A seconda quindi del contesto e della persona cui si riferisce possiamo osservare diverse funzioni associate a strategie di impersonalizzazione e, proprio a causa della loro intrinseca polifunzionalità, questa tipologia di mitigatori è uniformemente distribuita all'interno dei testi, senza prediligere particolarmente alcune parti a scapito di altre. Però, se effettivamente risulta difficile correlare strettamente queste quattro classi con specifiche sezioni di un articolo, è anche vero che alcune delle singole forme catalogate, che compongono ciascuno dei 4 repertori proposti, sembrano occorrere più frequentemente in alcune parti del testo piuttosto che in altre.

In particolare, come già sottolineato nel capitolo 3, forme di personificazione e forme passivante occorrono abbastanza sovente nelle sezioni in cui si illustrano procedure, metodi e metodologie impiegate o risultati, letture, punti di vista e paiono considerate come una valida risorsa linguistica per assicurare a quanto detto una maggior oggettività, attraverso principalmente la cancellazione del soggetto parlante, con conseguente maggiore messa a fuoco del *topic* in oggetto:

D'altra parte l'ubicazione del sito e i dati raccolti dalle indagini archeologiche, anche recenti, inducono a pensare con ogni probabilità alla presenza di un insediamento a vocazione commerciale come minimo a partire dal V secolo. CAD

Gli studi geologici permettono di riconoscere diversi paleoalvei. CAD

*Queste nuove analisi hanno messo in luce dei patogeni imparentati con *Yersinia Pestis*, suggerendo che la peste bubbonica ottocentesca era molto probabilmente derivata dalla peste trecentesca, modificatasi nel tempo. BAR*

*Si nota quindi un innalzamento di *d* in concomitanza con periodi caratterizzati da crisi di mortalità. BAR*

In tutto il comprensorio di Ahlat sono state individuate due sole croci palesemente ascrivibili al tipo fiorito [...]. BDP

Si puntualizza che si considerano incluse nelle croci iscritte anche quelle che pur essendo integrate da appendici mantengono la simmetria dei quattro bracci: si escludono, in particolare, tutte le

croci in cui l'asse verticale risulta prolungato da una base scolpita nella parte inferiore o da uno stelo, libero o continuo (tav.7). BDP

Sulla base dello studio di dettaglio dei numerosi prospetti rintracciabili negli edifici storici è stata iniziata la costruzione della tipologia delle abitazioni romane, che ha permesso di cogliere alcuni caratteri peculiari ed in alcuni ... GN

Se si sposta di nuovo l'attenzione sul portico cui appartiene la colonna da cui è partita questa digressione si possono avanzare altre osservazioni. GN

Per quel che concerne il laterizio si riscontra un uso quasi integralmente di spoglio. GN

Allo stesso modo, alcune strutture impersonali, come *si rimanda* (20 occorrenze), e alcuni imperativi di cortesia come *si veda*, *vedasi* (74) si trovano in gran numero nell'apparato delle note e dei riferimenti bibliografici, risultando di gran lunga il principale mezzo linguistico per fare riferimento ad altri autori o ad altre opere:

Per un riassunto e un aggiornamento sull'intera questione dei paleoalvei convergenti su Cittanova si veda Paesaggi antichi, pp. 40-42. Si vedano anche Geomorfologia della provincia di Venezia, pp. 220-225; Bondesan et alii, Geomorfologia, pp. 280-281. CAD

Su di lui si rimanda senz'altro a T. Osborne, Dynasty and Diplomacy in the Court of Savoy. Political Culture and the Thirty Years' War, Cambridge, Cambridge University Press, 2002. BR

Va rimarcata la frequente presenza delle forme *si può/è possibile/possiamo* all'interno di proposizioni che esprimono giudizi conclusivi, spesso formulati dopo l'esposizione di una serie di elementi a loro sostegno. Porzioni di testo con queste caratteristiche le troviamo facilmente nelle sezioni conclusive di un articolo, ma non solo: in realtà, all'interno di un testo complesso come l'articolo, sia l'autore che il lettore sono costantemente alle prese con obblighi valutativi, sia ovviamente nei confronti dei dati, risultati e interpretazioni presentati attraverso l'articolo, sia nei confronti di altri elementi della ricerca come la letteratura preesistente sul tema, i metodi utilizzati, conclusioni provvisorie e altro ancora. Possiamo quindi ritrovare queste forme lungo tutta l'estensione dell'articolo, ma in particolare nei paragrafi conclusivi delle diverse sezioni:

Nel composito linguaggio pittorico di Figino è quindi sostanzialmente assente proprio una componente veneziana, ed il passo di Lomazzo, riferito alla Madonna del serpe del suo allievo già in San Fedele a Milano, non era solo un esercizio di retorica: si può insomma certamente parlare di una forma di eclettismo, di natura manieristica, a proposito del pittore milanese. PS2

Non quindi, e su questo non si può che concordare, 'perché egli si proponesse di difendere i Comuni del Nord, ma proprio perché non credette o non volle tramandare un simile comportamento da parte della città papale. NM

Un primo elemento che si può sottolineare è il fatto che in alcuni degli studi principali tra quelli citati, si può notare come i casi di studio siano soprattutto edifici ecclesiastici e solo raramente si faccia riferimento all'edilizia civile, come illustrano i grafici proposti alle figg. 1-2. GN

Tuttavia si può notare come in questo ricco panorama pochi siano stati gli studi sistematici dell'edilizia ed è possibile dire che l'archeologia dell'architettura a Roma è stata una strada poco praticata per la comprensione della storia della città. GN

Proprio sui modi del dominio interno possiamo concludere con qualche ulteriore riflessione, perché aiutano a spiegare quella debolezza nei rapporti esterni. AM

Dunque è possibile affermare che le stesse monache coriste costituivano dei "cimeli sacri viventi", soprattutto se vivevano in perfezione. LA

In molti casi non siamo in grado di stabilire quali fossero le fonti del vescovo di Roma: possiamo ricostruirle in forma ipotetica, [...]. MF

Nell'ultimo esempio, osserviamo inoltre un'altra strategia di mitigazione ben presente nel nostro corpus, l'uso del NOI generico, inteso espressione di impersonalizzazione nel senso di attenuazione della propria individualità, che si nasconde dietro alla collettività designata da NOI, una collettività che peraltro non definisce chiaramente i termini di inclusione ed esclusione⁶².

Un possibile percorso di approfondimento potrebbe inoltre prendere in esame quanto e come, al contrario, si ricorra a riferimenti espliciti, in particolare all'io parlante, l'autore quindi. Per esigenze di tempo non si approfondisce qui la questione, ma ci si ripropone di tornare a lavorarci quanto prima e proseguire la raccolta di dati che mi ha permesso di sintetizzare le seguenti prime ipotesi:

⁶² Tale visione del NOI sembra però scontrarsi con l'idea di *embrayage* attanziale (Greimas, Courtés: 1979), che al contrario sembra sottolinearne in particolare l'aspetto inclusivo.

innanzitutto, il ricorso a forme della prima persona singolare occorre maggiormente in associazione con verbi epistemici (*mi pare che*), verbi parentetici (*credo, penso*), condizionale (*vorrei, direi, definirei*), e formule limitative (*mi si consenta*). Poi, il riferimento all'io quindi, invece che funzionare da intensificatore, da *boosters* (Hu, Cao, 2011), come ci si potrebbe aspettare, funge più sovente invece da attenuatore della portata e della rilevanza delle affermazioni fatte, in particolare in presenza di mitigatori lessicali come quelli su elencati:

Mi pare evidente che sia di uso strettamente (o quasi) militare, e non destinata ad una circolazione tra gli amatori d'arte. BR

Non è però scontato che per dipingere un apparato simile sia stato chiamato lo stesso pittore che ventun anni prima aveva dipinto la pala, tanto più che questa credo vada invece identificata col polittico di Lippo di Benivieni, che poi passò nel cappellone degli Alessandri. DA

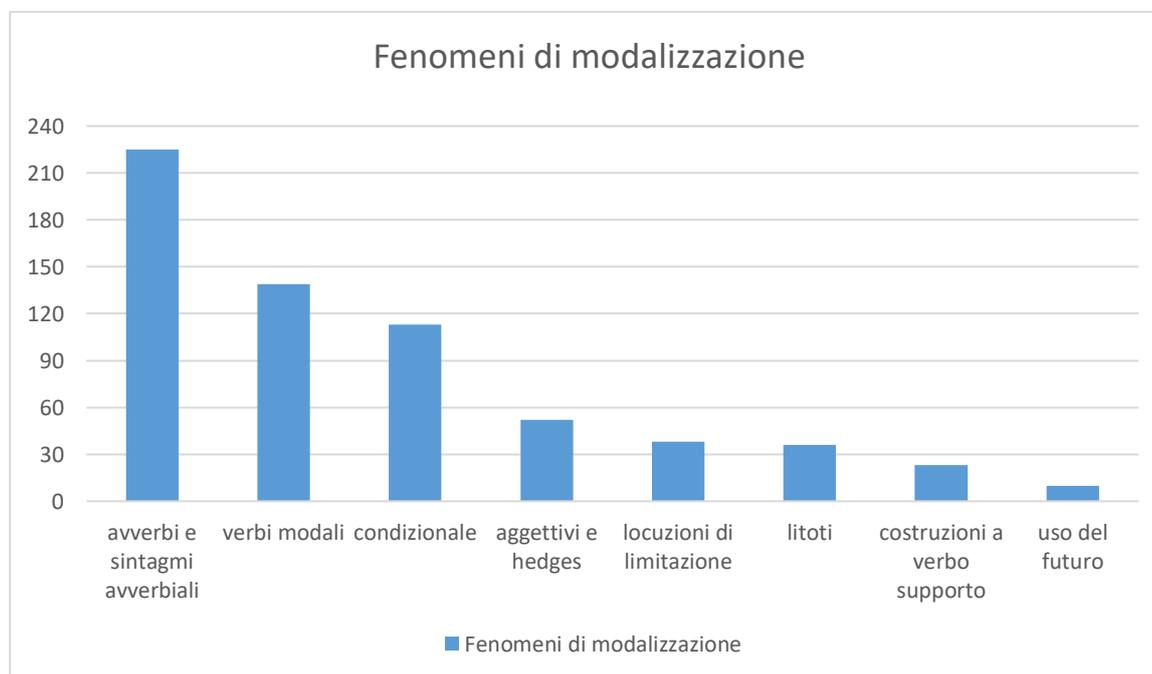
Si tratta di argomenti ben noti, sui quali anch'io ho scritto in passato, e dunque mi limito a rinviare alla bibliografia sull'argomento. GS

In realtà, nel contesto della produzione scientifica, un vero e proprio intensificatore, un elemento che accentua le probabilità di accettazione delle proprie affermazioni da parte della comunità scientifica cui si desidera appartenere, è proprio l'impersonalizzazione e l'abilità di destreggiarsi tra le diverse possibilità che essa ci offre. A tal punto che in taluni fraseologismi risulta addirittura difficile scorgere ancora l'originale dimensione mitigante, essendo diventati delle vere e proprie forme rituali (il *si veda* delle note per esempio). Eppure, per quanto familiari, conenzionalizzati e neutri ci possano sembrare, tali espressioni sono comunque il frutto di scelte retoriche consapevoli, efficaci e storicamente determinate.

4.2.3 Fenomeni di modalizzazione

Tipologia	Percentuale	Occorrenze
Locuzioni di limitazione	6%	39
Avverbi e sintagmi avverbiali	35,3%	225
Uso del condizionale	17,8%	113
Uso del futuro	1,5%	10

Verbi modali	21,8%	139
Costruzioni a verbo supporto ⁶³	3,6%	23
Aggettivi e hedges	8,2%	52
Litoti	5,7%	36



Un folto gruppo di espressioni di mitigazione è rappresentato dai fenomeni generali di modalizzazione. Per modalità si intende l'insieme delle risorse linguistiche (parole, espressioni, ma anche elementi morfologici, ecc) che manifestano il *modo*, ovvero l'atteggiamento del parlante rispetto all'enunciato prodotto, o rispetto all'atto di enunciazione. La tipologia di modalità che viene maggiormente chiamata in causa dall'uso di un mitigatore è quella epistemica, riguardante quindi la posizione di fiducia o meno verso quanto detto nel testo. La modalità epistemica qualifica come certo o incerto lo stato di cose su cui verte l'enunciato, impegnando il parlante in una valutazione su quanto asserisce (Pietrandrea, 2005). Da questa prospettiva, i mitigatori possono essere visti come dei modificatori della responsabilità dello scrittore per il valore di verità delle proposizioni espresse o modificatori della rilevanza, della portata delle informazioni fornite, o ancora dell'atteggiamento dello scrittore verso le informazioni (Markkanen, Schröder, 1992) e si muovono su di un continuum costituito da diversi grado di verosimiglianza, tali grado essendo (Hyland, 1998, 85):

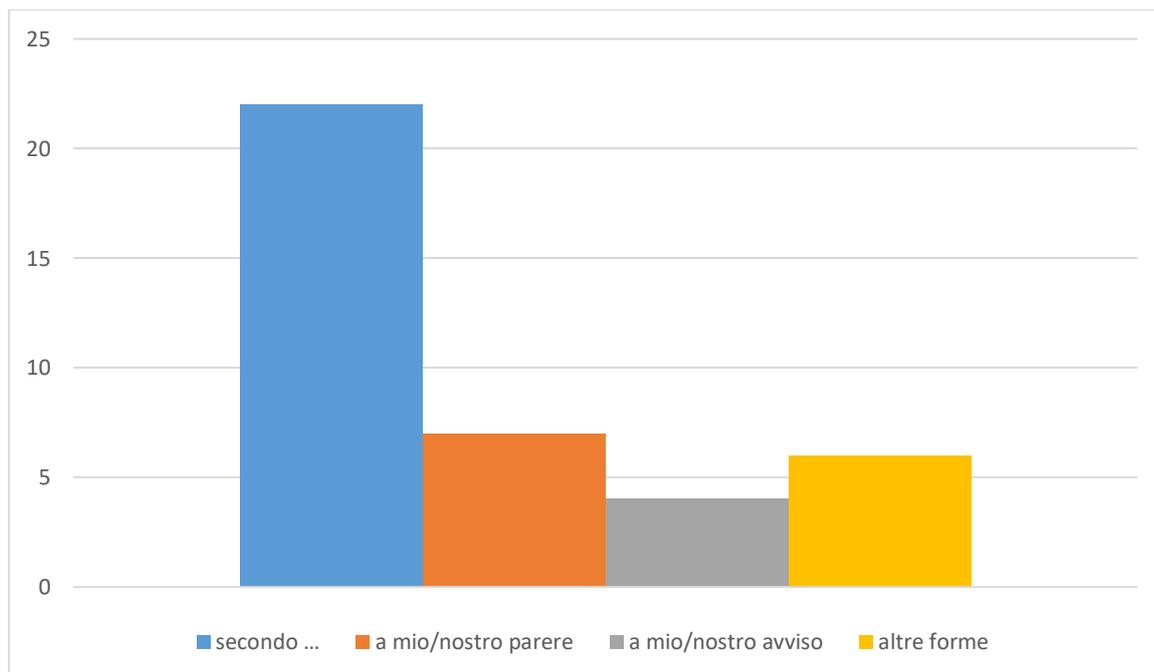
- ciò che è conosciuto, o accettato, come vero
- ciò che è conosciuto, o accettato, come possibilmente vero

⁶³ [http://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/modalita_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/)

- ciò che è conosciuto, o accettato, come non necessariamente vero
- ciò che è sconosciuto
- ciò che è conosciuto come non vero.

In realtà, la responsabilità di esprimere un giudizio non ricade solo sulle spalle del mittente, ma anche su quelle del destinatario, al quale viene lasciata libertà di interpretazione. Per questa ragione, tra le numerose espressioni che vedremo nelle sezioni seguenti, alcune verranno messe in luce anche in relazione alla dimensione interazionale, alle preoccupazioni inerenti gli effetti dell'enunciato, alla loro capacità di operare sul piano deontico, riducendo quindi gli obblighi del destinatario e rispondendo allo stesso tempo a quelle attese di cautela e provvisorietà che la tradizione scientifico-accademica richiede. Tali espressioni risultano quindi funzionali al mantenimento nella comunicazione scritta di spazi negoziali di attribuzione di senso, di confronti interpretativi e rimandano all'idea di ritrattabilità della comunicazione (Caffi, 2016, Watzlawick et al., 1967).

4.2.3.1 Locuzioni di limitazione



Nella prosa scientifica, come anche nelle più svariate situazioni che la comunicazione quotidiana ci offre, possiamo limitare l'adesione⁶⁴ verso quanto detto ricorrendo a diverse strategie di carattere epistemico. Tra queste possiamo annoverare le locuzioni di limitazione, costituite da sintagmi preposizionali e avverbiali, tra cui *a mio avviso*, *a mio parere*, *secondo* ...:

Il suo utilizzo in strutture dall'evidente carattere difensivo, deve tuttavia essere letto, a mio avviso, anche in relazione alla topografia. GN

Non è possibile a nostro parere una ricostruzione dei paesaggi basata soltanto sui dati telerilevati. CAD

Il modello tardoantico, secondo la nostra ipotesi, vedrebbe dunque la convergenza di una serie sistematica di interventi infrastrutturali [...]. CAD

Oltre a queste possiamo però impiegare anche altre formule limitanti come negli esempi sottostanti:

Per alcuni autori furono proprio questi contatti, con ambienti tecnici ancora legati alla realizzazione della litotecnica, che favorirono la costruzione a più larga scala di paramenti [...] BG

Fu il vescovo di Deventer a dichiararsi contrario: a suo dire, Roma ne avrebbe profittato per chiedere molto di più e cioè dichiarazioni non accettabili dalla loro coscienza. SP

L'ultimo disegno del corpus raffigura l'Incoronazione di spine (fig. 12) ed è stato sempre attribuito ad Antonio Campelo perché su di esso compare l'iscrizione «No claustro de Belém, Antonio Campelo», con riferimento al monastero per il quale il pittore avrebbe eseguito, stando ai trattati seicenteschi, un dipinto di identico soggetto. CA

[...] una in particolare, finora non segnalata a nostra notizia, ci pare importante. BR

Ma da quanto si conosce, non è possibile prevedere gli ulteriori sviluppi di questo recente atteggiamento di cauto rispetto e di dialogo. SP

Tali locuzioni sono spesso correlate al cosiddetto apparato citazionale. L'importanza dell'apparato citazionale in un testo scientifico-accademico è fondamentale. Oltre a vincolare un'affermazione a

⁶⁴ Da ricordare che si tratta di una limitazione "estensionale" cioè che riguarda la portata della condivisione e non, al contrario, la "forza" dell'adesione.

una precisa fonte, a una precisa prospettiva o punto di vista, serve anche a rafforzare l'immagine dell'autore, che deve dimostrare di saper rispettare esigenze di cautela e onestà e tenere conto delle possibili posizioni assumibili dal lettore su di un particolare argomento; posizioni che, in base alle conoscenze pregresse sull'argomento o meno, potranno risultare diverse dalle sue. Alcune delle formule limitative che abbiamo visto, in particolare *secondo x*, oltre ad operare su di un piano contenutistico, operano anche su di un piano più propriamente retorico-pragmatico, permettendo al lettore la scelta di adottare l'approccio, la prospettiva proposta e indicata oppure di rifiutarlo in base a pregresse conoscenze sull'argomento, possibilmente corroborate da fonti, che contraddicono quanto espresso nel testo letto.

4.2.3.2 Avverbi e sintagmi avverbiali

Avverbi e sintagmi avverbiali contribuiscono in vari modi alla costruzione del discorso scientifico e alla definizione della posizione dell'autore. Riuscire in un'analisi realmente completa delle possibilità espressive di questa categoria risulta però uno sforzo alquanto complesso. Nonostante l'analisi del corpus abbia comunque permesso di evidenziare alcune tipologie di avverbi e sintagmi delle quali sembrano chiari l'uso e le funzioni svolte, una trattazione esaustiva dell'uso e delle funzioni di tutte le possibilità espressive richiederebbe un'analisi specifica di ciascun fenomeno osservato, a causa della forte dipendenza dal contesto in cui occorrono. Mi riferisco in particolare agli avverbi in *-mente*, che in questo corpus compaiono in qualità di mitigatori in 23 forme diverse,⁶⁵ difficilmente descrivibili secondo criteri formali e semantici e caratterizzati dall'abilità di essere strumentali a diverse funzioni. Non solo: per fare un esempio, anche avverbi come *insomma*, se analizzati attentamente, rivelano una polifunzionalità sorprendente, a seconda del co(n)testo e degli scopi retorico-pragmatici dell'enunciato. L'avverbio *insomma* sembra funzionare in maniera opposta ad alcune *hedges* lette alla luce della RT, sembra quindi limitare allargamenti e ricondurre al *lexically encoded concept*, per quanto in questo caso il contenuto proposizionale non è rappresentato da un semplice lemma quanto semmai da un'interpretazione di un fenomeno; talvolta *insomma* viene utilizzato per evitare di perdere di vista il focus di ciò che si sta dicendo e scivolare in campi insidiosi da un punto di vista terminologico o teoretico, come nell'esempio seguente, esempio:

⁶⁵ È più che plausibile inoltre che, con l'estensione del corpus, tale numero risulti di gran lunga maggiore e, onestamente, risulterebbe difficile prevederne la varietà.

Non a caso si discuteva tanto sul piano teorico intorno al 1200 di iurisdiction, di imperium, più spesso ormai denominato summa potestas, o plenitudo potestatis, insomma di potere sovrano, si direbbe oggi; [...] AM

Talvolta per ricondurre il destinatario all'interpretazione, alla lettura di un determinato di fenomeno proposta nel testo, una lettura spesso in competizione con altre spiegazioni alternative, prese in considerazione, passate in rassegna dall'autore ed infine suggerite come meno appropriate, errate o comunque manchevoli, come negli esempi seguenti:

Centrale era sempre il tema della selezione: sembra insomma che tanto per l'italiano Giovanni Battista Agucchi quanto per l'olandese van Mander, così come era necessario studiare dal naturale, ma emendare la natura dai suoi errori attraverso una selezione delle sue parti migliori (secondo il topos pliniano dell'Elena dipinta da Zeusi), così si poteva e doveva guardare alle opere dei vari Raffaello, Tiziano e Correggio per trarne le qualità migliori. PS2

Nel composito linguaggio pittorico di Figino è quindi sostanzialmente assente proprio una componente veneziana, ed il passo di Lomazzo, riferito alla Madonna del serpe del suo allievo già in San Fedele a Milano, non era solo un esercizio di retorica: si può insomma certamente parlare di una forma di eclettismo, di natura manieristica, a proposito del pittore milanese. PS2

O ancora per porre un punto di finale ad una serie di riflessioni intorno ad una tematica che potrebbero potenzialmente portare ad ulteriori riflessioni, per le quali però non è prevista una trattazione in quella determinata sede:

Anche nella letteratura artistica italiana l'attacco di Federico Zuccari a Caravaggio, paragonato a Giorgione, deve essere letto nello stesso modo. La lettura e la riflessione di van Mander sulle Vite vasariane, insomma, è all'origine dei tre passi qui commentati delle vite di Dürer, Cornelisz e Caravaggio, tutti incentrati, con diverse declinazioni, sul medesimo tema dello studio dal naturale. PS2

Questi esempi sono solo una piccola testimonianza della complessità che si celerebbe dietro un'analisi di questo genere. Ciononostante, si è tentato comunque di passare in rassegna questo gruppo di espressioni e di evidenziarne le occorrenze e funzioni più salienti, in base a quanto emerso da questo corpus.

La tipologia di avverbi e sintagmi avverbiali più rappresentativa risulta, ovviamente, quella degli avverbi epistemici: si sono registrate infatti 86 occorrenze e la presenza di 11 forme: magari, forse,

probabilmente, verosimilmente, eventualmente, con ogni probabilità, presumibilmente, ipoteticamente/in forma ipotetica/in linea ipotetica, prevalentemente, possibilmente.

Gli ultimi studi di carattere geomorfologico, [...], attestano la presenza di sabbie fluviali anche al di sotto dell'insediamento tardoantico e romano, con ogni probabilità pertinenti a un sistema plavense più antico, [...]. CAD

Ulteriori ricerche geomorfologiche, [...], hanno portato all'individuazione di ulteriori tracce di questi riporti, che dunque in linea ipotetica possono aver interessato zone anche molto ampie. CAD

Forme avverbiali epistemiche	Occorrenze
Forse	44
Probabilmente	17
Magari	7
Verosimilmente	5
Con ogni probabilità	5
Eventualmente	2
Presumibilmente	2
Ipoteticamente/in linea ipotetica/in forma ipotetica	3
Prevalentemente	1
Possibilmente	1

Diverse forme avverbiali, con funzione di approssimatori (Prince *et al.*, 1982), concorrono a creare effetti di vaghezza e imprecisione, come *almeno* (27 occorrenze), *piuttosto* (16), *quasi* (14), il sintagma nominale *una serie di* (11), *in qualche modo* (7), *abbastanza* (5), *insomma* (5), *per lo più* (4), *più o meno* (4), *circa* (3), *un po'* (3), *alquanto* (2), *grosso modo* (2), *in poche parole* (1), *a poco meno di* (1), *pressoché* (1),

Tra il VI e l'VIII secolo la regione che coincide grosso modo con l'attuale Umbria, con l'aggiunta di parte del versante adriatico dell'Appennino, mantenne un'identità funzionale con l'antica regio VI di età augustea [...]. MF

Il caso più noto e ovvio è quello dell'ebraismo, dove, almeno dall'epoca del secondo Tempio in poi, il nome di Israele, nome dato da Dio all'antenato eponimo (Genesi, XXXII, 29), identifica il popolo di YHWH, in quanto sinonimo ed etnonimo di designazione divina. AL

È un'opera dallo stile piuttosto immediato, cronachistico e piuttosto sobrio nonostante il chiaro intento encomiastico dell'autore che la scrisse da testimone oculare, essendosi recato nelle Fiandre al seguito del principe sabauda. BR

Il caso di Jesolo pare alquanto interessante a questo riguardo, laddove il cimitero [...] CAD

Nell'ultimo esempio invece, a conferma della polifunzionalità dei mitigatori, l'avverbio *alquanto*, sostenuto dal verbo *parere*, più che da interpretare alla luce di effetti di imprecisione, o di erosione del contenuto proposizionale, si dovrebbe approcciare secondo un'ottica più decisamente pragmatica e mettere in relazione con effetti perlocutivi ed esigenze di modestia, con la necessità di modulare la propria affermazione, attenuandone gli indicatori di eccessivo entusiasmo o di eccessiva fiducia, in particolare se questa ha, come oggetto, la propria ricerca.

Anche avverbi modali in –mente come *sostanzialmente*, *generalmente/in genere*, *sommariamente*, *fondamentalmente*, *genericamente* contribuiscono all'erosione del grado di certezza di un enunciato e ricordano la nozione di *style disjuncts* di Halliday (1994), che servono a esprimere (Greenbaum, Quirk, 1990, 181)

[...] the speaker's comment on the style and form of what he is being said and defining in some way the conditions under which authority is being assumed for the statement.

Talvolta però questi avverbi implicano che le affermazioni presentate possano non essere del tutto esenti da critiche ed alludere a potenziali punti di vista differenti. Il ricorso a questi avverbi indica quindi che l'autore è consapevole dell'eventualità della necessità di chiarire, approfondire o rivedere parti del proprio discorso, ma suggerisce, implicandolo, che, al momento della stesura del testo, tale necessità risulta secondaria rispetto scopi più immediati. Ciò serve anche ad alludere alla possibilità di posizioni discordanti, senza però addentrarsi in dibattiti che richiederebbero magari ben altri spazi rispetto a quelli concessi dall'articolo cui si sta lavorando.

Per evidenziare anche sommariamente i termini della questione, va richiamata una prima distinzione [...]. AL

Infatti, dopo un'annata di peste si registra generalmente una forte ripresa dei matrimoni e delle nascite negli anni successivi, [...]. BAR

Mi concentrerò solo su questo aspetto, quello documentario, lasciando da parte saggi importanti contenuti negli atti, poiché credo che esso aiuti almeno in parte a rispondere alla domanda formulata all'inizio del mio contributo. MF

Nel primo caso l'autore previene un'eventuale critica riguardante l'eshaustività dell'esposizione dei *termini della questione*, avvertendo che ciò che farà probabilmente sarà un rapido excursus sulla questione e che non rientra tra gli obiettivi più immediati quello di una trattazione estesa. Nel secondo esempio invece, l'uso dell'avverbio *generalmente* suggerisce che è molto probabile assistere, dopo un'annata di peste, a una forte ripresa dei matrimoni e delle nascite negli anni successivi. Ma allo stesso tempo smorza il grado di certezza dell'affermazione, lasciando aperta la porta ad eventuali altri punti di vista sull'argomento. Nel terzo esempio, *almeno*, in aggiunta alla locuzione *in parte* e all'interno di una subordinata retta da un verbo parentetico come *credo*, permette di non mostrarsi eccessivamente fiduciosi e mettere in conto che la ricerca che si svolge potrebbe presentare lacune, mancanze, debolezze ma anche innegabilmente dei pregi.

Altre forme avverbiali ancora rivelano tentativi di rimodulazione del discorso, attraverso strategie di adattamento, che tengono conto delle possibili letture ed interpretazioni che verranno operate dai lettori, quali la rifocalizzazione e il riaggiustamento del discorso (*in realtà*, 6), la precisazione (*in questo senso*, 4) e la limitazione (*per il momento*, 2) del tema in oggetto o della sua portata,

Altri invece, vere e proprie *hedges à la Lakoff*, si agganciano al contenuto proposizionale e, limitando al massimo possibili interpretazioni, vincolano queste a una ristretta gamma; *relativamente*, *tradizionalmente*, *tecnicamente*, *naturalmente*, *puramente*, *strettamente*, *personalmente*.

Prese per quello che sono sul piano tecnicamente statistico, le cifre mostrano che per il periodo 1102-1198 [...]. DN

Mi pare evidente che sia di uso strettamente (o quasi) militare, e non destinata ad una circolazione tra gli amatori d'arte. BR

Personalmente, insisto, e non per auto-classificarmi tra le voci più equilibrate, sia chiaro, che il problema preliminare è di volere e sapere distinguere i diversi aspetti (e relativi problemi) del grande tema, perché è altrimenti impossibile uscire da certe impasses interpretative. AM2

4.2.3.3 Uso del condizionale

Il modo condizionale è uno dei mezzi di modalizzazione epistemica più impiegati: nel corpus abbiamo riscontrato 113 occorrenze, senza contare l'utilizzo dei verbi al modale al condizionale.

Di queste 113 occorrenze 54 sono condizionali composti e l'alta frequenza di questi non deve stupire, giacché il corpus è costituito di articoli di discipline storiche come storia moderna medievale, storia dell'arte e archeologia medievale, discipline in cui spesso ci si trova alle prese con difficoltà nell'attribuzione di opere artistiche o letterarie,

L'ultimo disegno del corpus raffigura l'Incoronazione di spine (fig. 12) ed è stato sempre attribuito ad Antonio Campelo perché su di esso compare l'iscrizione «No claustro de Belém, Antonio Campelo», con riferimento al monastero per il quale il pittore avrebbe eseguito, stando ai trattati seicenteschi, un dipinto di identico soggetto. CA

nell'attribuzione di affermazioni o idee a qualche personaggio storico:

Egli avrebbe affermato che Ludovico Carracci aveva fuso le maniere di tutti i maggiori maestri del Cinquecento, 'confondendo insomma di questi e d'ogni altro gran pittore insieme le particolari doti, per comporre e formarne poi tutte insieme l'Elena della studiata sua idea'. PS2

Nelle sue Considerazioni sulla pittura (1617-1621 circa) Giulio Mancini avrebbe raccontato la storia di quell'immagine sacra, citando l'icona romana e, al posto di quella genovese, una che si sarebbe conservata a Milano (si trattava con ogni probabilità di un semplice errore dell'autore). Della venerata immagine avrebbe parlato anche Federico Borromeo, [...] PS1

nella ricostruzione di eventi storici:

Nel caso di Firenze e il suo contado la peste avrebbe comportato una riduzione della popolazione tra il 62,9% e il 67,5%. BAR

in ricostruzioni ipotetiche:

Una lettura benevola avrebbe potuto vedervi sullo sfondo l'ecclesiologia di Bossuet e di Nicole, ma appariva evidente a Roma quella di Van Espen, Van Erckel e dello stesso Nicolas Le Gros, il quale ultimo, oltre che l'appello al concilio generale, legittimava la teoria del piccolo numero di difensori della verità a fronte della maggioranza di vescovi e fedeli caduti nell'errore. SP

Non si esclude quindi che in corpus che hanno come focus articoli che non prevedono una trattazione diacronica del tema in oggetto tale numero possa risultare meno rappresentativo.

Per quanto riguarda l'uso del condizionale presente invece lo si trova spesso all'interno di costruzioni ipotetiche e può riguardare il ruolo di condizioni abilitanti e vincoli esterni che determinano la probabilità di una proposizione, esprimendo al contempo considerazioni di probabilità di un certo fenomeno in determinate circostanze e una posizione valutativa verso quanto detto:

Il disegno potrebbe essere uno studio preparatorio per quell'opera, come farebbero pensare anche alcune annotazioni sulle immagini come, ad esempio, le indicazioni dei colori da dare alle figure. CA

Nel 1638, quindi, si indicava correttamente che la tela raffigurava "la testa di Cristo resurgente", e se si accogliesse l'identificazione con quella citata nell'inventario del 1621, sarebbe importante sottolineare come questo parlasse invece dell' 'effigie' di Nostro Signore. PS1

In questo caso si tratterebbe di un paramento solo in parte rapportabile a questo insieme, essendo costruito con pietre di diverse dimensioni, [...] BG

Più incerta, invece, l'interpretazione della seconda croce monogrammatica di Ahlat, che sarebbe eventualmente da ricondurre al tipo chi/rho (tav.2, sez. 4, tipo b), rinvenuta nella stessa valle della precedente, ma in un sito più a nord. BDP

Ma l'uso del condizionale non risponde solamente a esigenze di prudenza; talvolta contribuisce alla mitigazione della modalità deontica e si presenta come attenuatore della forza illocutiva di atti linguistici direttivi come esortazioni, richieste, sollecitazione, come si evince dall'esempio seguente, in cui si evoca la necessità di un intervento di quegli enti che dovrebbero occuparsi della conservazione dei beni culturali, anche se qui non vengono specificati:

Boskovits intuiva quindi l'esistenza di una comune responsabilità fra le pitture murali e le vetrate, che dopo l'ultima guerra mondiale, con operazione discutibile cui andrebbe posto rimedio, sono state spostate nella cappella Bardi (così come quelle della cappella Giugni vennero rimontate in quella Peruzzi). DA

In quest'ultimo esempio è evidente inoltre la natura talvolta ambivalente e paradossale dei mitigatori, che se da un lato rispettano regole di cortesia specifiche di certe culture, come l'utilizzo del

condizionale che dimostra quanto l'autore sia avvezzo a certe convenzionalità richieste dal genere dell'articolo, dall'altro indeboliscono uno dei parametri della comunicazione (la precisione, l'adesione a quanto detto, la distanza costruita tra enunciatore e enunciato), rischiando di compromettere la felicità dell'atto. In questo caso la formula impersonale al condizionale, un'esortazione a porre rimedio a una situazione in qualche deprecabile, fallisce in qualche modo nel trasmettere l'urgenza che pure traspare dalle parole dell'autore, attraverso per esempio l'indicazione temporale dopo l'ultima guerra mondiale.

Nell'esempio successivo, l'autore invita il lettore a propendere per la sua ipotesi, ipotesi che però è vincolata da una valutazione sulla fondatezza degli argomenti a sostegno dell'affermazione, in questo caso la presenza di *arcaismi piuttosto marcati*, che l'autore suggerisce come comunque sufficiente per prendere quanto meno in considerazione la sua ipotesi:

Il catalogo del nostro artefice fu arricchito da Volpe con l'affresco con la Madonna in trono col Bambino e due Sante, allora nel museo di Santa Croce e oggi nei depositi di Villa Corsini, che, dati gli arcaismi piuttosto marcati, andrebbe considerato il primo numero del breve corpus. DS

Ed ancora, il condizionale deontico spesso lo ritroviamo all'interno di proposizioni concernenti possibili sviluppi della propria ricerca, possibilità/volontà o meno di seguirli, ammissione di qualche aspetto negativo, implicando spesso una dichiarazione di rinuncia per mancanza di ulteriori conoscenze, tempo, spazio:

Certo, restano ancora molti punti da chiarire e approfondire: ad esempio i dati archeologici andrebbero implementati permettendo di cogliere eventuali differenze regionali. BAR

Anche in questo caso, come già a Jesolo, un momento saliente nella storia del sito sembra coincidere con il periodo ascrivibile al V secolo o agli inizi del VI. Se così fosse, dovremmo chiederci in quale forma si presentasse l'insediamento tardoantico. CAD

Si consumava così lo scisma in senso proprio? La risposta a tale quesito richiederebbe un'analisi storica e teologica accuratamente approfondita. SP

Infine, sempre in rapporto all'uso del condizionale, da sottolineare il ricorso alla prima persona singolare, improntato spesso alla massima di modestia (Leech, 1983), volto quindi a sottolineare il carattere soggettivo dell'affermazione presentata, che viene (quasi) sempre utilizzato in incisi tra

parentesi o virgole, quasi a voler aprire uno spazio personale all'interno di una narrazione caratterizzata invece da uno stile retoricamente impersonale, come tradizione vuole:

Altrettanto, direi, si può asserire di quanto hanno scritto di recente autorevoli storici, i quali parlano di scisma come già consumato tra il 1723 e il 1727. SP

Il dibattito sulla scismaticità o meno degli arcivescovi di Utrecht e dei loro aderenti era, direi, una questione che storicamente si collocava nel '700 in un'epoca ormai culturalmente lontana. SP

Gli Stati "regionali" (che io definirei meglio come "a proiezione regionale") assomigliavano anche in Antico regime, e primo tra tutti lo Stato pontificio, il più debole infatti, a Stati federali incoativi, come cristallizzati in una fase iniziale rimasta imperfetta. AM2

4.2.3.4 Uso del futuro

Il futuro come mezzo di mitigazione non sembra trovare un grande impiego nella prosa scientifica, almeno non nel corpus qui presentato. Al contrario di quanto possiamo osservare nella comunicazione orale, il ricorso al futuro epistemico, per esempio, è evento rarissimo; in tutto il corpus abbiamo rilevato una sola occorrenza, che riportiamo qui di seguito:

I lavori, perciò, sarebbero iniziati in un momento immediatamente precedente al cambio di patronato che, come sembrano testimoniare i succitati testamenti, dovrà presumibilmente collocarsi alla fine del secondo decennio, per essere poi compiuti da Gemma a partire dal 1321. DS

Un po' più frequente invece la coniugazione al futuro di costrutti con funzione deontica, di cui si registrano 9 occorrenze. Ecco alcuni esempi:

Eppure, ancora una volta, non dovranno essere trascurati i precedenti legami asburgici, [...] BR

Infine dovrà essere rimarcato che tali riporti possono verosimilmente provenire dalla escavazione o regolarizzazione di canali, elemento di ulteriore definizione "infrastrutturale" del sito. CAD

A questo proposito sarà da sottolineare la presenza di importanti canalizzazioni che potevano interessare pure il perimetro dell'insediamento, a costituire un complesso sistema che aveva il compito di garantire a Jesolo una sorta di centralità nei collegamenti lagunari. CAD

[...] andrà verificato quanto i confini delle mappe dell'antico si allarghino per gli artisti a comprendere materiali e luoghi considerati esperienza formativa da Paillot nel 1829. RS

Dovremo fare qualche passo indietro. MM

Da questi esempi, si evince che la funzione mitigante operata mediante l'uso del futuro sia da mettere in relazione con l'origine deittica, il supporto formale della soggettività: spostando più in là sulla linea del tempo una determinata azione da compiere, se ne riduce l'urgenza e si alleggeriscono gli obblighi del destinatario, attenuando in questo modo l'illocuzione. Questo risulta particolarmente interessante, dal momento che fino ad adesso le cosiddette *shields*, ossia quelle strategie che operano sulla dimensione deittica dell'enunciato (Caffi, 1999, 2007), sono state sempre correlate a strategie di spersonalizzazione e funzioni di deresponsabilizzazione e creazione di un maggior senso di obbiettività.

4.2.3.5 Verbi modali

L'esteso uso (138 occorrenze) dei verbi modali *dovere* e *potere* (e in misura nettamente inferiore di *volere*) nei modi verbali indicativo e condizionale nella prosa scientifico-accademica è ovviamente connaturato alla natura speculativa degli articoli scientifici.

Per quanto riguarda il verbo *potere*, sulla scorta delle riflessioni di Coates sul modale ausiliare inglese *could* (1983) e di Palmer sulle differenti nature del "possibile" (1990)⁶⁶, possiamo distinguere due tipi di possibilità espresse da tale verbo: una, che possiamo definire fattuale, "radicale"⁶⁷, riguardante le circostanze esterne che influiscono sulla possibilità espressa da una proposizione e una, definibile propriamente epistemica, che al contrario fa riferimento alla valutazione da parte dell'autore della probabilità della validità di una determinata proposizione. In realtà, le due possibilità non si escludono a vicenda, anzi, possiamo semmai dire che in talune espressioni prevale una piuttosto che l'altra, ma spesso risulta impossibile scindere i due aspetti (Palmer, 1990, 185). Si osservino gli esempi seguenti:

Non ne si può dar conto in questa sede, ma tutta la corrispondenza dei principi sabaudi, in quegli anni, è intrisa di preoccupazione e di sentimenti che si potrebbero definire patriottici, assumendo

⁶⁶ Si precisa che vi è una notevole omologia tra talune strutture modali inglesi considerate dai contributi seminali di Coates e Palmer e talune strutture modali italiane, permettendoci di avvalerci dei contributi dei due studiosi citati.

⁶⁷ Nel senso che fa riferimento a un'accezione alquanto primaria del significato del verbo *potere*, quella di essere in grado di fare qualcosa, di avere la forza o le capacità per farlo.

l'aggettivo in chiave non nazionalistica, bensì considerando il Piemonte sabauda una parte dell'immenso impero spagnolo. BR

A leggere in positivo i dati dello spoglio, potremmo ricostruire un elenco di artisti investiti, obtorto collo, del compito di referenti per «ogni richiesta di Sua Santità» sui reperti cristiani trattenuti nei loro atelier. RS

I Campeggiamenti fecero scuola sin dal titolo (nel 1683, dopo l'edizione ultima del 1674, apparvero I Campeggiamenti degli scacchi di Francesco Piaccenza). Però, possiamo ipotizzare che l'opera tesauriana abbia segnato un passo avanti nella conoscenza delle Fiandre in seno alla cultura sabauda? BR

Ad ogni modo, sulla base dei documenti superstiti possiamo affermare che Niccolò nel primo decennio del suo episcopato fece affidamento soltanto su notai reclutati a Narni e nei dintorni, [...] DN

In questi casi è abbastanza semplice ricondurre l'uso del modale a un tipo di possibilità 'radicale', in cui vengono espresse le condizioni che determinano la possibilità espressa da una proposizione.

Nel primo esempio, la possibilità che i sentimenti sabaudi possano essere definiti patriottici è vincolata all'assunzione o meno di una particolare interpretazione dell'aggettivo patriottico.

Nel secondo caso la probabilità di *p* (ricostruire un elenco di artisti investiti del compito di referenti per «ogni richiesta di Sua Santità» sui reperti cristiani trattenuti nei loro atelier) è invece vincolata alla volontà di trovare aspetti positivi nello studio dei trafugamenti di reperti di epoca classica operati durante il '700 proprio da artisti o storici dell'arte.

Nel terzo esempio, sotto forma di interrogativa, ci si interroga sulla reale possibilità di *p* (*che l'opera tesauriana abbia segnato un passo avanti nella conoscenza delle Fiandre in seno alla cultura sabauda*), e se le considerazioni fatte precedentemente siano sufficientemente forti da permettere di proporre tale ipotesi *p*.

L'ultimo esempio è forse il più chiaro: qui l'autore, pur in prima persona plurale, dichiara possibile affermare *p* (*che Niccolò nel primo decennio del suo episcopato fece affidamento ecc*), sulla base della consistenza dei dati ricavati dallo studio di testi superstiti.

Si osservino ora questi altri estratti:

Una spiegazione del diverso tono delle due cerimonie si potrebbe forse trovare, da un lato, nel fatto che Cecilia era una delle martiri più giovani e più amate dalla popolazione romana [...] LA

La conferma a questa ipotesi potrebbe venire dalla presenza, nella collezione del marchese Vincenzo, di un dipinto, perduto, che raffigurava proprio la leggenda della nascita del Mandylion, un soggetto straordinariamente raro. PS1

Al contrario in questi esempi, il tipo di possibilità che emerge è quella propriamente epistemica e riguarda quindi il punto di vista personale del parlante; non si tratta più quindi di condizioni esterne che determinano la possibilità di una determinata azione, bensì di una valutazione soggettiva sulle condizioni di probabilità di un enunciato. Ma se osserviamo gli estratti seguenti noteremo invece quanto possa risultare ambigua tale distinzione:

Si potrebbe dunque ipotizzare che anche S. Rufino fosse sede di una siffatta istituzione e che anche i notai locali vi avessero ricevuto la propria formazione. DN

La ragione del cambiamento di patronato potrebbe allora individuarsi nell'esistenza di qualche legame tra le due famiglie. DS

Ad esempio, potrebbero darsi condizioni con mortalità infantile molto elevata, ma mortalità giovanile contenuta, e viceversa: in questo caso, l'indicatore d potrebbe sottostimare (o sovrastimare) l'intensità della mortalità. BAR

Nel primo estratto posso esprimere due tipi di letture:

- a) credo si possa ipotizzare *p* (che anche S. Rufino fosse sede di una siffatta istituzione e che anche i notai locali vi avessero ricevuto la propria formazione)
- b) se riteniamo valide e sufficientemente corroborate determinati condizioni (riprese da *dunque*) allora *p* è possibile/probabile

Nel secondo:

- a) indagare *p2* permette di scoprire qualcosa di *p1*
- b) ritengo possibile che *p1* (le ragioni di cambiamento di patronato) sia da ricercarsi in *p2* (nell'esistenza di qualche legame)

Nel terzo esempio:

- a) se si verificano le condizioni espresse precedentemente, è possibile *p* (che l'indicatore di mortalità non funzioni correttamente)
- b) ritengo che *p* possa essere o meno uno degli effetti di determinate condizioni

Possiamo quindi concludere che in molte occorrenze il contesto permette sia una lettura epistemica sia una lettura ‘radicale’. Questi esempi sottolineano ancora una volta, semmai ve ne fosse bisogno, la poliedricità delle espressioni di mitigazione, la difficoltà a ridurle a categorie discrete e la tendenza a costituirsi in *clusters* di mitigatori, una sorta di ‘cocktail’ operante su più livelli dell’atto comunicativo diversi, come nell’esempio seguente, in cui possiamo individuare almeno 5 strategie di mitigazione: una litote (*non meno rilevante*), un sintagma di limitazione (*per quanto*), un verbo modale (*potere*) espresso alla prima persona plurale (*possiamo*) e il ricorso a un verbo evidenziale come *indurre*:

Non meno rilevante è la sostanziale unità del sistema decorativo dispiegato nelle dieci cappelle del transetto, per quanto possiamo indurre dalle sopravvivenze, dalla cappella Velluti-Zati alla Bardi di Mangona. DS

Per quanto riguarda il verbo *dovere*, esso presenta una minore variabilità funzionale, rispondendo essenzialmente a urgenze di carattere epistemico, permettendo all’autore di esprimere la propria valutazione sulla validità di quanto espresso:

Perciò le pitture della cappella Peruzzi dovrebbero essere successive almeno all’impostazione di quelle della cappella Velluti-Zati, [...] DS

I lavori, perciò, sarebbero iniziati in un momento immediatamente precedente al cambio di patronato che, come sembrano testimoniare i succitati testamenti, dovrà presumibilmente collocarsi alla fine del secondo decennio, per essere poi compiuti da Gemma a partire dal 1321. DS

*Al crescere di *d* la mortalità dovrebbe essere più intensa, essendo le morti precoci più numerose di quelle degli adulti e degli anziani. BAR*

Il caso di Jesolo pare alquanto interessante a questo riguardo, laddove il cimitero [...] sembra collocarsi nel VII secolo su spazi che precedentemente non dovrebbero aver assunto una valenza sociale particolarmente alta [...] CAD

Ritroviamo il verbo *dovere* coniugato al condizionale anche in presenza di espressioni di atti direttivi come suggerimenti, esortazioni, esposizione di linee da seguire; in questo caso il verbo *dovere* si presenta come un deontico attenuato dal condizionale, che smorza la possibile perentorietà ed eccessiva risolutezza di determinate affermazioni, come negli esempi seguenti:

Se così fosse, dovremmo chiederci in quale forma si presentasse l'insediamento tardoantico. CAD

Seguendo queste indicazioni, dovremmo dedurne che la Croce delle Oblate e quella di San Donato siano opera del medesimo artefice. DS

I vescovi sardi ne tenevano certamente conto, nello stesso modo in cui dovrebbero tenerne conto tutti coloro che intendano occuparsi della geografia ecclesiastica della Sardegna altomedievale. MF

Nella comunicazione orale, ed in particolare in registri non formali, il ricorso all'imperfetto per ottenere effetti di *politeness* o per dare una sfumatura di incertezza a una nostra affermazione è una pratica alquanto diffusa, a scapito del condizionale o altre forme verbali (Bazzanella, 1990). Anche nella comunicazione accademica orale (lezioni, seminari, incontri docente-studente) se ne registra l'esteso impiego (Carli, 1999). Al contrario, nella prosa scientifica scritta, troviamo più raramente l'imperfetto che assolve una funzione epistemica e praticamente mai l'imperfetto di cortesia. Da quanto risulta dal corpus, gli studiosi prediligono il condizionale o le altre forme di marcatura epistemica. In ogni caso qui di seguito riportiamo alcune delle poche occorrenze rintracciate:

Le liti dovevano essere frequenti (e attestate nelle missive inviate da Gregorio Magno), non mitigate dal riconoscimento – civile o ecclesiastico? – dell'autorità del vescovo di Cagliari, definito “arcivescovo” e “metropolita”. MF

Infatti il cardinale doveva aver conosciuto il pittore sul cantiere per la costruzione della propria cappella funeraria in san Pietro in Montorio, che aveva commissionato a Daniele da Volterra, di cui Rocca era allievo. CA

In ogni caso quei dipinti [...] dovevano rappresentare, con ogni probabilità, una sorta di riedizione moderna del Mandylion di Genova. PS1

Ma la maggior parte degli uomini mobilitati all'esercito doveva essere più simile a Domnolino o a Gaiprando, [...] GS

4.2.3.6 Aggettivi e hedges

La classe degli aggettivi, per quanto sorprendentemente non tra le più rappresentative,⁶⁸ concorre anch'essa ad esprimere gradi di adesione verso quanto detto, in particolare attraverso l'uso di aggettivi epistemici come *probabile* (4 occorrenze), *possibile* (4), *plausibile* (3), *verosimile* (3), *inverosimile*, *improbabile* e *ipotetico*, *presunto* (1).

Un probabile riferimento alle tristi vicende della donna potrebbe poi cogliersi effettivamente, [...] DS

È vero che anche il materiale precedente, di età romana, risulta abbondante, ma ciò non toglie validità alla plausibile ipotesi della presenza di un insediamento in loco caratterizzato dall'esistenza di strutture abitative e produttive. CAD

[...] va anche detto che simile paradigma emerge paradossalmente quasi sempre più nella sua dimensione rinegoziata che non in quella di una presunta essenzialità. AL

Potrebbe colpire la scarsa frequenza di un aggettivo come *possibile*. In realtà, come abbiamo visto anche a proposito del verbo modale potere, da cui deriva, l'aggettivo *possibile* esprime almeno due tipi di possibile, uno epistemico, o concepibile, e uno 'radicale', o fattibile, e dal corpus emerge che la stragrande maggioranza delle volte l'aggettivo *possibile* esprime il secondo tipo e per questa ragione non sono stati presi in considerazione. Da rimarcare inoltre come la sovrapposizione delle due accezioni risulta molto più chiara e netta nell'aggettivo *possibile* che nel verbo *potere*. Si osservino i primi due esempi, che esprimono questo senso di possibilità 'radicale', con i seguenti due, che esprimono al contrario una possibilità epistemica:

Successivamente allora, sarà possibile passare al tema centrale di questa analisi, esaminando il brano della cronaca che tratta della battaglia di Cortenuova [...] NM

Attraverso questa indagine sarà, quindi, possibile chiarire alcuni aspetti che accennano a una più corretta lettura della visione dell'Italia medievale nelle dinamiche tra Nord e Sud del paese. NM

⁶⁸ Ma alcune occorrenze di *probabile*, *possibile*, *verosimile*, *plausibile*, *inverosimile* e *improbabile* sono stati conteggiati nella categoria Costruzioni a verbo supporto.

Nel citato progetto FIRB, un aspetto fondamentale su cui si è inteso concentrare l'attenzione è certamente dato da una sorta di rimessa in questione dei molteplici concetti connessi a una possibile definizione di collettività religiosa, [...] AL

[...] nella Narratio de imagine Edessena, opera dell'imperatore Costantino Porfirogenito, o di un suo cortigiano, si dava conto anche di una seconda possibile origine di quell'icona acheropita, [...] PS1

Nel terzo e nel quarto esempio assistiamo a un vero e proprio *possibile* epistemico, dal momento che non si riferisce a entità fisiche del mondo reale o a condizioni comunque esterne che permettono la traduzione in atto di un desiderio, ma a ciò che Lyon (1977: 442) chiama entità di secondo o terzo ordine, ossia stati di cose o proposizioni astratte che possono esistere come no.

Non solo la tipologia degli aggettivi epistemici contribuisce a sfumare le proprie affermazioni e proiettare un senso di soggettività al testo. Alcuni aggettivi attributivi come *primo* (11) e *rapido* (1), spesso associati a sostantivi come *distinzione*, *analisi*, *sguardo*, *riflessioni*, infatti, consentono per esempio di presentare determinate posizioni come temporanee, provvisorie, ammettendo quindi la necessità di ulteriori approfondimenti, o di ridimensionare la significanza di un'indagine, di una ricerca sottolineandone comunque contemporaneamente la validità, almeno nell'immediato e per gli scopi contingenti all'articolo, invitando implicitamente il lettore a proseguire sulla strada tracciata dall'autore.

Questa prima distinzione, che in seguito potrebbe essere oggetto di revisione, è stata pensata in riferimento [...] GN

Per alcune prime riflessioni in merito si veda infra il paragrafo dedicato alle case a portico [...] GN

Ad un primo sguardo balza all'occhio la differenza nella grafia dei toponimi. BR

Da una rapida indagine da me condotta sull'epistolario noto e già pubblicato del cardinale Gonzaga emergeva con molta chiarezza che [...] FM

L'aggettivo *certo* opera sul contenuto proposizionale e serve a proiettare sul sostantivo associato una sfumatura di incompletezza:

La letteratura specializzata riconosce un certo degrado edilizio di cui viene dato come esempio il rifacimento del Ponte Mollo [...] GN

Nei casi analizzati tuttavia si nota tra XII e XIII secolo sempre una certa cura nella posa nella scelta del materiale. GN

[...] in realtà si trattava di un pro forma perché i membri del Parlamento godevano effettivamente di una certa libertà nell'espone le proprie opinioni nei dibattiti, [...] GR

Talvolta però, sia nella comunicazione quotidiana che nella prosa scientifica, l'uso dell'aggettivo *certo* rivela preoccupazioni di carattere interazionale, esprimendo (almeno temporaneamente) accordo verso una critica, un'osservazione, un dubbio, una riserva. Nella prosa scientifica anticipa quindi eventuali obiezioni, mostrandosi, l'autore, consapevole di qualche mancanza, lacuna, debolezza delle proprie affermazioni e dimostrandosi aperto ad accogliere spiegazioni, interpretazioni alternative di un particolare fatto o fenomeno.

Certo, restano ancora molti punti da chiarire e approfondire: ad esempio i dati archeologici andrebbero implementati permettendo di cogliere eventuali differenze regionali. BAR

*In altre parole: essi tendevano a leggere la Constitution (con i suoi derivati) prevalentemente come una semplice variante moderna della *Verfassung*, mentre a sua volta quest'ultima veniva presentata come la possibile custode di potenzialità modernamente costituzionali. Certo, nel moderno *Rechtsstaat* – aspirazione condivisa ed esclusiva del tempo presente – la nozione di *Verfassung*, buona per tutti i tempi e per tutte le latitudini, tendeva a slittare verso quella di *Constitution*. MM*

Infine, veniamo alle *hedges*, che ho inserito in questo paragrafo sugli aggettivi in virtù della loro azione sul contenuto proposizionale, ma come si è potuto vedere anche alcuni avverbi e sintagmi nominali possono rientrare nella definizione classica, *à la* Lakoff per intenderci, di *hedge*. In questa definizione rientrano espressioni come *una sorta di* (10), *una specie di* (2), *vere e proprie* (1), *qualcosa di* (1), e l'uso delle virgolette alte semplici (1). Su questa tipologia di espressioni la tradizione letteraria è di lunga data e molto vasta e si è ritenuto inopportuno sintetizzare qui in poche righe decenni di ricerca. Per recenti approfondimenti si rimanda al già citato Kaltenböck (2010) e Caffi (2017).

Una strategia che possiamo definire *hedge à la* Lakoff⁶⁹ è l'uso delle virgolette alte semplici, o singoli apici. Talvolta, le virgolette alte semplici, l'interpretazione letterale di un termine, per evitare di incorrere in critiche di carattere terminologico, o perché non si riesce a trovare un sostantivo adatto

⁶⁹ Caffi (2007) invece lo considera una vera e propria categoria a parte, che chiama *quotational shields*.

ad esprimere un'immagine mentale, segnalando quindi che ciò che si ha in mente non è esattamente ciò che si rende manifesto attraverso la scrittura, o per difetto o per eccesso di qualcosa, ma comunque qualcosa di molto simile e con cui condivide il nucleo semantico. Si veda l'esempio:

[...] nella collezione del cardinale, infatti, non erano comprese altre raffigurazioni dell'orazione nell'orto e, alla luce della versione meno nota della leggenda di Abgar, sarebbe interessante notare come tutte e tre, compreso il capolavoro di Caravaggio, fossero nel medesimo ambiente in cui si trovavano anche due 'effigi' di Cristo. PS1

4.2.3.7 Costruzioni a verbo supporto

I verbi supporto sono un ristretto numero di verbi che, oltre al loro uso e significato autonomo, se utilizzati con nomi d'azione (*prendere una decisione, fare una scelta*) o aggettivi predicativi (come nei casi rilevati nel nostro corpus), svolgono una funzione prevalentemente di appoggio nei confronti di quest'ultimo (Salvi, 1988: 79). Nella prosa scientifica queste particolari costruzioni svolgono essenzialmente una funzione epistemica⁷⁰ e prevedono principalmente aggettivi quali *probabile, possibile, verosimile, plausibile, improbabile*, ma non solo:

È possibile che il cronista disprezzi personalmente tali popolazioni come dimostra ancora una volta, in opposizione al dialetto fiorentino da lui tanto amato, la notazione sul linguaggio: [...] NM

È probabile che tale riproposizione idealizzata del potere imperiale da parte del sommo poeta fiorentino abbia in qualche modo contribuito a costruire l'immagine di un Enrico VII sognatore, [...] CF

È verosimile che egli abbia commissionato la decorazione del soffitto. CA

È plausibile che in questi anni il Rocca sia stato al lavoro presso Giovanni Ricci e solo in seguito alla morte del cardinale sia diventato il pittore «preferito dei Ceoli», come afferma Giovanni Baglione. CA

⁷⁰ In realtà, c'è chi, come Perkins (1983, 67), sostiene che questo gruppo di espressioni non siano da considerarsi epistemiche e che l'uso del verbo essere asserisce in maniera categorica la situazione predicata. In questa sede non si è ritenuto urgente approfondire questa posizione, pur riconoscendone le ragioni. Per cui quelle che qui chiamiamo costruzioni a verbo supporto rientrano tra le strategie di mitigazione oggetto del nostro interesse.

È improbabile che il fratello del trattatista olandese, che nel 1618 avrebbe esplicitamente parlato di un'accademia fondata sullo studio dal naturale nella Haarlem degli anni Ottanta, [...] PS2

[...] non è quindi scontato che ciò si fosse verificato nel Medioevo. DS

È vero che anche il materiale precedente, di età romana, risulta abbondante, ma ciò non toglie validità alla plausibile ipotesi della presenza di un insediamento in loco caratterizzato dall'esistenza di strutture abitative e produttive. CAD

In particolare in quest'ultimo esempio, si nota come costruzioni di questo tipo possano anche essere utilizzate in funzione concessiva, prima di presentare un'affermazione che contrasta in qualche modo con quanto detto.

4.2.3.8 Uso della litote

Come anticipato precedentemente, un'altra freccia all'arco di un autore è rappresentata dalla litote, figura retorica attraverso la quale si afferma qualcosa negando il contrario. In realtà, tale definizione è un po' semplicistica, giacché negando il contrario di qualcosa non si afferma sempre e necessariamente quel qualcosa, piuttosto, si apre alla possibilità di interpretazione altra dal contrario. Nel presente corpus questa forma di mitigazione è ben rappresentata, si contano infatti 36 occorrenze collegate a esigenze di cautela e *politeness*. Talvolta la litote è funzionale all'espressione di un linguaggio sorvegliato, all'attenuazione di espressioni che potrebbero risultare troppo definitive, sicure, esuberanti e che magari necessitano di ulteriori conferme o approfondimenti:

Perciò è giusto parlarne in convegni specialistici, ma anche per una audience più vasta perché non è difficile perdere la sua complessità. AM2

Per semplificare l'accesso a questa problematica giova ricordare per questo, come per ogni altro "episodio" da rivivere e interpretare, che tra mondo dei fatti e mondo delle idee, c'è spesso un gap non indifferente. AM2

*L'aneddoto biografico-amoroso era facilmente reperibile nel latino delle *Effigies del Lamponio*; meno agevole ma non impossibile da leggere (comunque scartata da Tesauro) era la confutazione di quell'aneddoto operata da Karel Van Mander, le cui *Vite*, in neerlandese apparvero nel 1604. In Van Mander leggiamo l'osservazione che gli amatori stimavano i piccoli dipinti di Metsys alla stregua di*

preziosi gioielli; ma non sembra improbabile che Tesauro abbia fatto esperienza diretta in loco della rarità e preziosità delle opere del pittore. PS2

Oltre alle fonti solitamente utilizzate da studiosi olandesi e belgi, non è inopportuno segnalare le pagine appassionate di Pietro Tosini. SP

Talvolta invece viene impiegata per prevenire rischi di danneggiamento della faccia, in particolare in corrispondenza di giudizi su precedenti ricerche svolti da altri:

La storiografia più recente non ha riservato molta considerazione alla campagna militare di Tommaso nelle Fiandre. BR

In verità, in merito ai due disegni della Pietà e della Crocefissione le due fonti biografiche non sono così esplicite. FM

Più recentemente, lo studioso ha ipotizzato un apprendistato presso Cimabue nella decorazione del transetto della Basilica Superiore di Assisi. Sempre Bellosi gli ha assegnato, in maniera non pienamente convincente, la Madonna Contini Bonacossi oggi agli Uffizi. DS

Inoltre, un'altra forma di litote, particolarmente raffinata, consiste nell'utilizzo del comparativo di maggioranza, sempre in funzione di regole di cortesia. Si vedano i seguenti due esempi:

Attraverso questa indagine sarà, quindi, possibile chiarire alcuni aspetti che accennano a una più corretta lettura della visione dell'Italia medievale nelle dinamiche tra Nord e Sud del paese. NM

[...] tuttavia la costruzione più significativa, la scalinata dell'Aracoeli, deve essere pensata come un importante indicatore delle trasformazioni urbanistiche della città, che necessitano quindi di una lettura più attenta. GN

In questi due esempi, tratti da due diversi articoli, gli autori evitano di dire che le precedenti letture sulle tematiche oggetto dei loro studi non siano state corrette o attente, per quanto magari lo pensino, ma al contrario, almeno formalmente, sottolineano la maggior correttezza della propria o la necessità di una lettura maggiormente attenta ancora da farsi.

Altre forme di litote, che però ho conteggiato nella categoria delle espressioni impersonali, su cui vorrei concentrare l'attenzione sono rappresentate da espressioni deontiche espressione di consigli o suggerimenti. Si vedano gli esempi seguenti:

Nel valutare l'abitazione che già nel suo primo assetto descritto sembra essere di proprietà dei Mattei, non si deve dimenticare infine la carica che essi acquisiscono a partire dal 1271 e l'attività commerciale e creditizia che avviano e che quindi consente di leggere l'edificio anche all'interno di quell'assetto urbanistico trasteverino che nel Trecento sembra essere legato proprio alla vocazione mercantile. GN

Da non trascurare la menzione di necropoli con arche e il rinvenimento, da quei contesti, di un solido aureo bizantino del 731-732. CAD

In questo caso l'uso della litote associata al verbo pare voler spostare il focus della direttiva dal destinatario all'oggetto, per cui, prendendo in considerazione l'ultimo caso, non si suggerisce tanto che il lettore debba tenere a mente l'elemento che non deve essere trascurato (in questo caso la menzione di necropoli con arche e il rinvenimento di un solido aureo bizantino), quanto che tale elemento meriti una giusta considerazione. In questo modo, l'autore rifugge il rischio di assumere una posizione eccessivamente coercitiva, evitando di imporre al lettore un obbligo e lasciandogli, almeno in parte, la possibilità di scelta se seguire o meno il suggerimento.

4.2.4 Commenti metatestuali e formule limitative

La categoria dei commenti metatestuali comprende diverse e in gran parte irrelate espressioni linguistiche, particolarmente ricorrenti (155 occorrenze): si è deciso di riunirle insieme per la generale tendenza ad operare sull'aspetto illocutivo dell'enunciato, attraverso la prevenzione di possibili effetti perlocutivi sgraditi, ottenuta spesso mediante uno sminuimento della figura dell'autore o una diminuzione di un qualche parametro della ricerca (rilevanza, portata, salienza, esaustività, comunicabilità), delle sue condizioni, delle ipotesi proposte, per ragioni essenzialmente di modestia accademica e politeness.

Come è facile intuire, i cosiddetti commenti metatestuali sono difficilmente raggruppabili secondo categorie discrete ma possiamo individuarli in base alle funzioni comunicative che svolgono; operano infatti un'azione mitigante sulle condizioni sperimentali della ricerca, sulle metodologie e gli approcci teorici adottati ed infine sulle condizioni di accettabilità dei risultati proposti all'interno di

un'indagine scientifica, anche attraverso l'ammissione di mancanze, ammissione strategica che serve a neutralizzare in anticipo potenziali critiche. Possono avere effetto quindi anche sul piano proposizionale, ma le ragioni profonde del loro impiego sono da ricercare in considerazioni riguardanti la salvaguardia della faccia e generalmente finalizzate alla costruzione e al consolidamento della figura professionale dell'autore.

Perciò si può con prudenza notare che quel mondo ci ha lasciato tanto, tantissimo, ma anche un precedente inquietante. Se questo è vero, è un motivo di più per studiarlo molto attentamente. AM

Tenendo conto di questi limiti, il metodo consiste nel calcolare per ogni sito il rapporto: [...] BAR

Non saprei spiegarmi la similitudine se non immaginando una comune fonte, magari riconducibile a Callot, che al momento mi sfugge. BR

Mi concentrerò solo su questo aspetto, quello documentario, lasciando da parte saggi importanti contenuti negli atti, poiché credo che esso aiuti almeno in parte a rispondere alla domanda formulata all'inizio del mio contributo. MF

Sono domande destinate a restare senza risposta, come una mappa che non sia stata trasformata in una carta orientata e in scala, che non consente di localizzare né Apollinare né altri santi giunti a Spoleto. MF

Senza dubbio è difficile poter trarre troppe conclusioni solo da due o tre documenti, ma questa è l'impressione che se ne trae. GS

Prese per quello che sono sul piano tecnicamente statistico, le cifre mostrano che per il periodo 1102-1198 [...] DN

Non siamo in grado a questo punto di stabilire quanto abbia giocato la fantasia dell'autore in questa drammatica rappresentazione del suo passato, o se ci sia una possibilità che il resoconto sia veritiero. NM

In assenza di documenti, la ricostruzione di questo percorso rimane per ora solo ipotetica, ma si pone quale spunto per future e più approfondite ricerche. CA

Molti di questi commenti sono proposizioni concessive, introdotte solitamente da *tuttavia* (32 occorrenze), *anche se* (12), *seppure* (5), *benché* (8), *per quanto* (4), *pure* (3),⁷¹ *semmai* (1), attuando una riduzione della significanza di quanto detto precedentemente o di quanto si sta per dire, limitando quindi le condizioni di felicità, attraverso un indebolimento dell'adesione verso il contenuto proposizionale.

Sembra possibile poter ricondurre tali edifici ad un ambito cronologico compreso tra il XIII ed il XIV secolo, sebbene tale cronologia necessiti di una ulteriore definizione, viste le numerose trasformazioni che i complessi hanno subito. GN

Benché siano poche le notizie al riguardo, è possibile dire che i Savelli hanno proprietà certe in Parione a partire dal 1363 quando Alessandro avviò l'edificazione del palazzo. GN

Nelle dinamiche del ritmo urbano quanto presentato si muove certamente in quelli che sono nodi storici noti, tuttavia è possibile, come si è visto, ripensare alcune dinamiche. GN

Talvolta si presentano sotto forma di interrogative dirette:

Quanto di quella civiltà può essere ancora presente, più o meno sottopelle, nella nostra cultura? AM2

*Ma non è proprio questo contrasto fortissimo che fa pensare facilmente all'attualità in talune circostanze – com'è ovvio *mutatis mutandis* – per la coesistenza sconcertante ma “ordinaria” di aspetti positivi e di altri incredibilmente negativi?* AM2

In certi casi risultano funzionali all'anticipazione di possibili critiche e a garantire che il testo cui si riferiscono ne sia esente, esplicitando anche le possibili ragioni di tali critiche e i possibili espedienti per evitarle:

Allacciare un parallelo a distanza di secoli rispetto al risaputo e reiterato pregiudizio antimeridionalista non è però una scelta che possa considerarsi esente da critiche se alla citazione si ricorre estrapolandola dal suo contesto. NM

⁷¹ In un'altra occasione *pure* viene utilizzato come avverbio: *Oggi siamo esercitati a discrasie clamorose e, diciamo pure, spesso anche scandalose, tra idee dichiarate e prassi politiche e sociali effettive, rilevabili “di fatto”*. In questo caso *pure* è da mettere in relazione con esigenze di politeness.

Se analizzare una tecnica, come è stato di recente sottolineato da Mannoni (Mannoni 2005, p. 11), vuol dire riconoscere il comportamento di quest'ultima e della struttura a cui si lega dal punto di vista statico attraverso la conoscenza dell'intero volume architettonico, allora questo contributo in parte è carente di dati che purtroppo non emergono da alcune ricerche edite [...] BG

Ci sembra ancora prematuro tentare un'interpretazione generale, [...] CAD

Altre espressioni riducono la rilevanza di un *topic* in rapporto agli scopi immediati del testo, attraverso mosse di lateralizzazione, digressioni, paradigmizzazione (Caffi, 2007, cap.3.4):

Per accennare brevemente alle reliquie degli altri monasteri romani sorti nei primi secoli del cristianesimo per ospitare gruppi maschili ma sopravvissuti in età moderna come comunità femminili, ricorderò che un braccio [...] LA

Tralasciando per brevità le numerose indagini archeologiche, che sono tuttavia fondamentali nello studio della città, si ricordano a titolo esemplificativo alcuni lavori, che in maniera diversa, si sono occupati di argomenti centrali per il nostro studio. GN

Sia detto fra parentesi, il documento è significativo anche perché, sfondando il muro della propaganda, rivela che un vescovo come Walprando combatteva in quello stesso esercito di Astolfo che il papa aveva accusato di comportamenti barbari e pagani. GS

Tralasciando il primo elemento, ossia il ruolo svolto dai fondatori nella costruzione della fama di ciascun monastero, in questa sede ci si propone di riflettere sugli ultimi due fattori citati: [...] LA

Citerò brevemente qualche esempio. LA

Anticipata nelle sue grandi linee dal dibattito dell'età rivoluzionaria e napoleonica, l'avventura della fraternità in tedesco conobbe nell'età della restaurazione importanti ulteriori sviluppi, che non ci interessa qui però analizzare sistematicamente. MM

Talvolta invece ci si trova di fronte a retoriche richieste di permesso al destinatario, a giustificazioni e a oziosi sminuimenti della figura dell'autore, che, a causa anche della loro poca frequenza, sembrano più vezzi personali, caratteristici dello stile di un autore, che vere e proprie strategie di mitigazione consapevoli:

Ma sul delicato rapporto città-università mi si consenta di rinviare a M. Ascheri, Dottrine universitarie, pensiero politico e istituzioni comunali: alcuni problemi [...] AM2

Sulle sue marcate scelte politiche mi permetto di rinviare a B.A. Raviola [...] BR

Mi limito a citare alcuni lavori che sembrano mettere bene in luce l'interscambio avvenuto tra riflessione antropologica e ricerca storica [...] AL

[...] ricordo perché ci sono anche alcune mie paginette dedicate all'itinerario Dalla città-Stato alla Nazione [...] AM2

Personalmente, insisto, e non per auto-classificarmi tra le voci più equilibrate, sia chiaro, che il problema preliminare è di volere e sapere distinguere i diversi aspetti (e relativi problemi) del grande tema [...] AM2

È il giudizio, se capisco bene, sotteso alla valutazione dell'opera data da M. Ferrini, Cultura, verità e storia. Francesco Lanzoni (1862-1929), Bologna 2009, 332. MF

4.3.1 Analisi pragmatica dei mitigatori

L'analisi fin qui proposta, per quanto costituente già un utile repertorio, risulterebbe monca se si limitasse a una mera esposizione di forme linguistiche più o meno ricorrenti. In questa sezione verranno esposti i risultati dell'indagine di tipo pragmatico cui sono state sottoposte le forme linguistiche individuate, in base alle funzioni svolte e alla luce del modello di Caffi (1999, 2007) e di altri contributi che negli ultimi decenni hanno rivelato aspetti interessanti del funzionamento dei mitigatori nella comunicazione verbale in generale e nella scrittura accademico-scientifica in particolare (inserirne rif bib). Il modello di Caffi è basato sull'individuazione del dominio di azione delle espressioni qui oggetto di indagine. Come già anticipato nel secondo capitolo, alcuni mitigatori infatti operano sul contenuto proposizionale, altri sugli indicatori di forza illocutiva e sulle condizioni di felicità di enunciato, mentre altri ancora sugli elementi deittici dell'enunciato. La proposta di tassonomia di Caffi prevede quindi tre tipologie di mitigatori, *bushes*, *hedges* e *shields*, anche detti cespugli, siepi e schermi. Talvolta risulta difficile distinguere chiaramente tra le diverse tipologie, dal momento che una stessa espressione linguistica può operare su più ambiti contemporaneamente, nonché svolgere diverse funzioni allo stesso tempo. In ogni caso, l'adozione del modello tripartito in

questione non esclude affatto la possibilità di ricorrere, inglobandoli, altri approcci che hanno dimostrato anch'essi di essere considerabili valide risorse euristiche, come i tanti, principalmente pragmatico-funzionali cui si è fatto riferimento in queste pagine. Si noterà infatti che molte delle riflessioni sorte in merito all'analisi formale ritorneranno, ma inquadrata questa volta in un solido impianto di stampo pragmatico-illocutivo.

La presenza di mitigatori nella prosa scientifica, come già detto nei capitoli precedenti, è fondamentalmente legata a scopi persuasivi o di cortesia.

In relazione a quest'ultimo punto richiamo qui i due scopi generali cui sono vincolate funzioni di più basso ordine (Hyland, 1998), ossia

- presentare le proprie affermazioni più come opinioni che come fatti
- facilitare l'accettazione delle affermazioni da parte del lettore.

Per raggiungere tali scopi i mitigatori svolgono quindi determinate funzioni specifiche, tra cui funzioni proposizionali:

- esprimere imprecisione, vaghezza, provvisorietà e variabilità del contenuto o, al contrario precisione e certezza;

funzioni epistemiche:

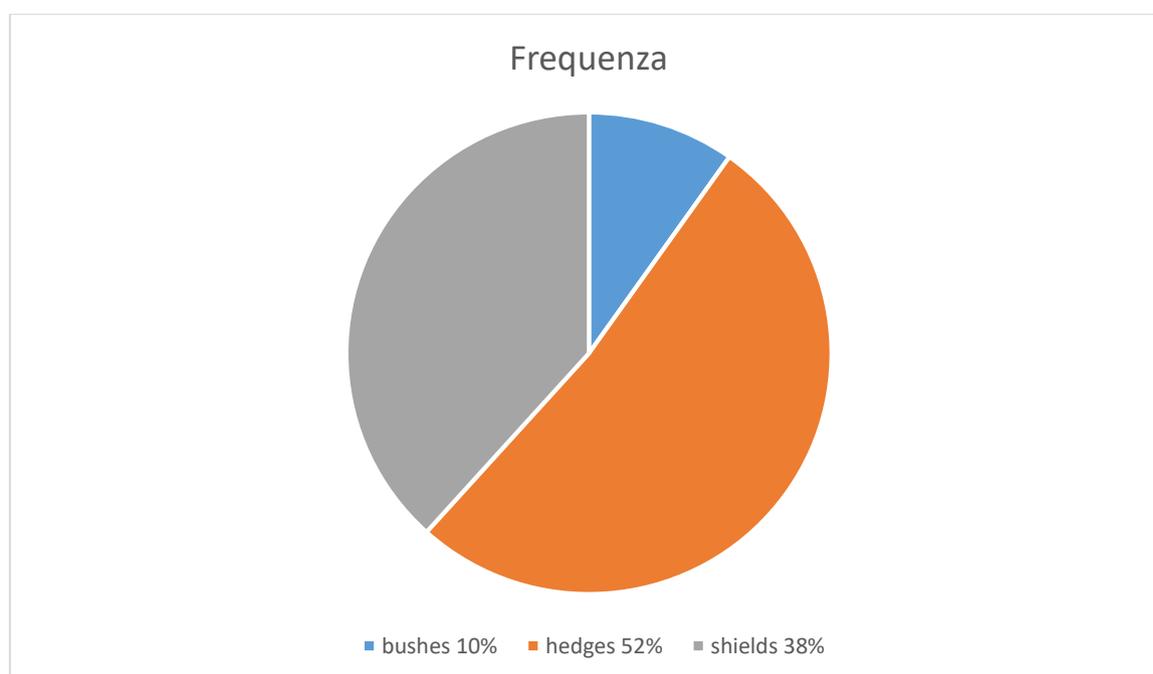
- esprimere modestia, umiltà, prudenza, dubbio, incertezza, gentilezza e diversi gradi di coinvolgimento verso quanto detto
- presentare la verità come relativa, provvisoria, e aprire la possibilità a spiegazioni alternative in relazione a risultati, effetti, conclusioni ecc.
- negoziare l'accettazione delle proposizioni con i membri della comunità scientifica, presentando le affermazioni più come pareri che come fatti;

e funzioni interpersonali:

- coinvolgere i lettori in modo che accettino le affermazioni presentate senza limitarne la libertà d'azione
- criticare con precauzione altri studiosi
- evitare o prevenire potenziali critiche e obiezioni da parte di altri membri della comunità scientifica.

Eccetto le funzioni proposizionali, che possono essere svolte solo dai cespugli, gli altri tipi di funzioni sono condivise tra i diversi dispositivi di mitigazione. Oltre la metà dei mitigatori si divide tra cespugli e siepi, con una netta prevalenza di questi ultimi. Come si può osservare dal grafico sottostante, la categoria più rappresentativa è risultata, come si poteva immaginare, quella delle siepi, che supera la

metà (52% circa) seguita dalla comunque molto frequente categoria degli schermi (38 %) e per finire la categoria dei cespugli, che rappresenta circa il 10%. Dall'analisi si è potuta riscontrare un'alta corrispondenza tra distinzioni formali e distinzioni pragmatiche, con gli schermi che effettivamente corrispondono in toto alla categoria delle forme di spersonalizzazione, mentre la categoria delle siepi è rappresentata formalmente da tutte le espressioni di modalizzazione epistemica, certe forme di modalizzazione deontica, dalla mitigazione strategica (commenti metatestuali) e dalle litoti. Talvolta, come abbiamo visto nella parte dell'analisi formale, alcune di queste espressioni in realtà non hanno un ruolo nella valutazione della validità di quanto espresso, ma operano più a livello proposizionale, restringendo o allargando possibili interpretazioni di una parola, creando effetti di vaghezza, approssimazione e imprecisione, rientrando così nella categoria dei cespugli. Nell'ottica dell'insegnamento delle lingue straniere, questa considerazione della corrispondenza tra forme dei mitigatori e scopi della mitigazione potrebbe inoltre rivelarsi una caratteristica utile da sfruttare in percorsi di apprendimento rivolti a studenti la cui meta-consapevolezza linguistica è tutt'altro che un punto fermo da cui partire.



4.3.2 Bushes

Possono svolgere sia funzioni proposizionali, creando effetti di vaghezza, approssimazione e imprecisione, sia funzioni epistemiche, in particolare se sotto il campo d'attrazione di una siepe.

Il contenuto proposizionale cui ci si riferisce quando parliamo di cespugli è quello specifico di un termine singolo e non quello più ampio di un intero enunciato, su cui intervengono invece le siepi. Formalmente i cespugli sono rappresentati dalle *hedges* à la Lakoff, ossia da avverbi, sintagmi avverbiali, aggettivi e sintagmi nominali:

[...] anche se, evidentemente, la correlazione con queste due parole, e la triade omogenea che ne deriva, finiscono per attrarre quel sentimento in una sfera se non altro paragiuridica.
MM

Nel Wörterbuch der französischen Revolutionsprache, una sorta di contro dizionario del lessico della rivoluzione, teso a denigrarne i valori e a ridicolizzarne le retoriche, [...] MM

Nel complesso, i puritani d'età elisabettiana erano un gruppo piuttosto eterogeneo di protestanti radicali [...] GR

In realtà si trattava di un pro forma perché i membri del Parlamento godevano effettivamente di una certa libertà nell'esprire le proprie opinioni nei dibattiti, [...] GR

Una serie di strutture [...] marca un insediamento che nasce tra la fine del IV e gli inizi del V secolo.
CAD

Nella relazione di scavo sui sondaggi (Ricerche archeologiche a Cittanova, pp. 96-112) si accenna ripetutamente a strutture edilizie in legno, per lo più medievali, accanto alle strutture più prettamente spondali. CAD

Le funzioni dei cespugli risaltano piuttosto chiaramente da questi esempi; in associazione ad un sostantivo determinano il grado di corrispondenza, tra l'accezione usata in un particolare contesto e il concetto lessicalmente codificato, segnalando quindi uno scarto per eccesso o per difetto tra i due, scarto generato da un effetto di allargamento o restringimento semantico (Itani, 1993; Walaszczka, 2014). Spesso, al momento di riportare cifre, percentuali, in generale dati numerici, si preferisce risultare imprecisi e ricorrere quindi a *rounders* (Prince et al., 1982; Dubois, 1987; Channel 1994), come per esempio *circa, per lo più, più o meno, all'incirca, quasi* etc. Altri studiosi hanno studiato alcune espressioni che formano la categoria dei cespugli in termini di gradualità della forza attributiva, chiamandoli *downtoners* (Quirk et al., 1972: 509) e riferendosi a espressioni come *parzialmente, abbastanza, di nuovo quasi* etc.

Talvolta però, soprattutto in concomitanza con delle siepi, oltreché sul contenuto proposizionale, i cespugli sembrano agire, per implicatura (Sperber, Wilson, 1986, 1995; Carston, 2002), anche sulla dimensione epistemica dell'enunciato, operando quindi direttamente sul parametro della certezza.

[...] poiché credo che esso aiuti almeno in parte a rispondere alla domanda formulata all'inizio del mio contributo. MF

Invisibili erano di certo gli aristocratici, tanto da far pensare che l'ufficio episcopale, almeno in Italia settentrionale, non coincidesse affatto con l'appartenenza all'ordine senatorio [...] MF

Nel primo esempio, il cespuglio *almeno in parte*, che ha come argomento il verbo *aiutare*, su cui opera limitando la portata dell'aiuto e proiettandovi un alone di vaghezza in relazione alle sue dimensioni, sembra subire l'effetto della siepe espressa dal parentetico *credo*, che ha come *scopus* l'intero enunciato in cui è contenuto il cespuglio, contribuendo quindi al generale indebolimento della sottoscrizione alla verità proposizionale da parte dell'autore. Nella sezione 4.3.5 si tenterà di affrontare, almeno attraverso la presentazione di qualche dato statistico piuttosto evidente, la questione della tendenza dei mitigatori ad unirsi in diverse tipologie di combinazioni; tendenza che fa pensare a qualche relazione di tipo gerarchico tra i mitigatori, o quanto meno a effetti di attrazione di determinate espressioni su altre.

4.3.3 Hedges

Le siepi, o *hedges* appunto, che con oltre il 50% rappresentano la forma più utilizzata di mitigazione nella prosa scientifica italiana, presentano una grande varietà formale e comprendono fenomeni lessicali (aggettivi, avverbi), morfologici (uso del condizionale, dell'imperfetto e del futuro epistemico), nonché sintattici (costruzioni a verbo supporto) e figure retoriche come le litoti. Possono svolgere sia funzioni epistemiche sia funzioni interpersonali e spesso ciò avviene contemporaneamente, per cui risulta difficile stabilire quante funzioni compiano, esplicitamente o implicitamente. Per quanto riguarda le funzioni epistemiche, le *hedge* operano sulle condizioni di probabilità di un enunciato, in particolare mediante la realizzazione di atti assertivi, espositivi e verdetivi (Austin, 1962). I mitigatori intervengono quindi per proiettare un senso di incertezza sulle probabilità dell'enunciato, intervenendo sulle condizioni di felicità dell'enunciato. Nell'esempio seguente notiamo l'uso di una siepe, ossia un verbo di atteggiamento proposizionale, *suggerisce*, accostato a una citazione, a sottolineare che quanto viene detto non è necessariamente condiviso

dall'autore e che anzi, potrebbero esserci ragioni abbastanza fondate per dubitarne; in questo caso la siepe opera, indebolendola, sulla condizione di felicità del riferimento, in assenza del quale l'atto assertivo non può avere valore di verità:

Bellosi mi suggerisce di riferirle a Pacino di Bonaguida, autore (Boskovits, A Critical and Historical Corpus, cit., pp. 51 e 256) della vetrata Giugni (ora nella Peruzzi); mi sembra però che Pacino, pur dipendendo da una cultura simile, non possa essere così monumentale. DA

Ed infatti, nel secondo enunciato, giunge la presa di distanza dell'autore, a sua volta mitigata da un'altra siepe, sempre una forma di modalizzazione, un verbo di atteggiamento proposizionale epistemico, *mi sembra*, quasi a voler riparare la pubblica mancanza di adesione verso quanto sostenuto dal collega, sensazione rafforzata dalla proposizione concessiva retta da *pur*, a suggerire retoricamente, prima di rimarcare la differenza di vedute, ancora un ultimo punto in favore della tesi del collega e al contempo porre nella prospettiva di una giusta provvisorietà le proprie affermazioni.⁷² Più volte abbiamo ripetuto che in generale, lo stile accademico dell'articolo scientifico mostra un evidente predilezione per effetti di impersonalità e deagentivizzazione, per fini retorico-persuasivi legati alla necessità di rispondere alle richieste da parte della comunità scientifica di uno stile quanto più oggettivo e scientifico. Eppure, i riferimenti all'io, alla propria soggettività, non sono così infrequente come si potrebbe pensare, e sono anzi anch'essi ben motivati pragmaticamente e funzionali agli stessi scopi dei mitigatori, ossia, esprimersi prudentemente e con cautela e assecondare il processo di accettazione delle proprie affermazioni. Purtroppo non è stato possibile svolgere un'analisi anche sui riferimenti all'io, e più in generale sarebbe molto interessante prendere in considerazione l'altra faccia della medaglia, ossia il fenomeno del rafforzamento, tutti spunti questi su cui il sottoscritto si promette di ritornarci quanto prima; ma ciò che è stato però possibile notare è invece la frequenza con cui queste espressioni vengano (quasi) sempre mitigate attraverso l'uso di siepi, espresse formalmente mediante l'uso del condizionale (*direi, aggiungerei, definirei, vorrei, (non) saprei* ecc.), di verbi epistemico-parentetici (*io credo che, mi sembra*), di espressioni modalizzanti (*a mio parere, a mio avviso, secondo me* ecc.) o ancora di formule volte a minimizzare rischi di apparire arrogante, ozioso o saccente (*mi si consenta di, mi permetto di, mi limito a, ignoro, non sono in grado di* ecc.). Sembra quasi che ogni minimo accenno alla propria individualità debba essere in qualche modo bilanciato da effetti di mitigazione, sia per intenzioni epistemiche, volte quindi a rimarcare, limitandola, una personale presa di posizione, sia per intenzioni interpersonali,

⁷² L'uso di un verbo di atteggiamento proposizionale in concomitanza con giudizi, valutazioni o commenti personali pare motivato più da esigenze di carattere interazionale che da esigenze di valutazione delle probabilità.

cercando quindi di non mostrarsi troppo presuntuoso o esuberante, dal momento che (Salager-Meyer, 1994: 1)

Argumental arrogance and exuberance are not well seen by the scientific community.

È però non molto frequente trovare esempi così chiari di una siepe con funzione epistemica, come è stato messo in luce anche dall'analisi formale. Spesso infatti, correlate all'espressione mitigante, troviamo implicazioni di carattere interpersonale, che possono essere inferite o meno dal destinatario, in base, secondo la RT (Sperber, Wilson, 1986, 1995), a considerazioni di rilevanza. Per quanto riguarda questa seconda tipologia di funzioni, che abbiamo definito interpersonali, possiamo distinguerle in due ordini. Il primo riguarda il rischio di minaccia alla faccia negativa e positiva del lettore, esprimendo critiche verso qualcuno, una teoria, un movimento, un'entità comunque identificabile in qualcuno in carne ed ossa, oppure imponendo possibili limitazioni alla sua libertà d'azione. Il secondo invece, per certi versi più raffinato, riguarda le considerazioni di probabilità che le proprie affermazioni vengano accettate, sia in base a criteri di adeguatezza che di appropriatezza. I due ordini non si escludono a vicenda, anzi, prendiamo come esempio il caso di atti illocutivi esercitivi: spesso questi atti sono caratterizzati da costrutti modali deontici mitigati dall'uso del condizionale e da forme di spersonalizzazione, e prevedono appelli diretti alla comunità scientifica ed esortazioni di varia forza. In questi costrutti, la forza illocutoria prescrittiva/esercitiva viene attenuata e l'originale atto direttivo viene smorzato in raccomandazione o avvertimento, mediante l'indebolimento di una delle condizioni di felicità degli atti del tipo esercitivi, nello specifico la condizione di autorità, anche a scapito delle proprie esigenze autopromozionali. In questo modo viene costruita la figura di un parlante comunque autorevole (e tale senso di autorevolezza è in parte attribuibile alla dimostrazione di padronanza di certe pratiche discorsive come l'attenuazione di un atto esercitivo), competente ed empatico, ma allo stesso tempo particolarmente attento alla dimensione etica della sua ricerca (Caffi, 2016, 15):

I vescovi sardi ne tenevano certamente conto, nello stesso modo in cui dovrebbero tenerne conto tutti coloro che intendano occuparsi della geografia ecclesiastica della Sardegna altomedievale. MF

In quest'ultimo estratto osserviamo inoltre la presenza di uno schermo, tramite la manifestazione di un soggetto molto vago (*tutti coloro che*) che segnala un intervento sulla dimensione deittica dell'enunciato, attraverso il ricorso a un pronome dimostrativo. Ciò evidenzia quanto tale funzione

mitigante nei confronti di espressioni deontiche non sia svolta esclusivamente da parte delle siepi, bensì, pur se più raramente, anche dagli schermi, come vedremo nel prossimo paragrafo.

4.3.4 Shields

In presenza di *shields* come già detto, non ritroviamo un'esplicita espressione di mitigazione e l'effetto di attenuazione non si svolge più solo a livello lessicale (pronomi indefiniti) e di modalità verbale (uso del futuro in modalità deontica), ma soprattutto su di un piano più profondo, sintattico, come nel caso della diatesi passiva e delle personificazioni, o morfologico, nel caso per esempio del passaggio da una prima persona singolare a una prima persona plurale o a una forma impersonale. Come le siepi, gli schermi possono svolgere sia funzioni epistemiche sia funzioni interpersonali.

In merito alle prime, la distanza che viene a crearsi al manifestarsi di una strategia di copertura come una forma impersonale, una reificazione o una forma passivante o ancora un uso del NOI è funzionale all'obiettivo di separare enunciato e enunciatore e riguarda il grado di responsabilità verso quanto proferito, con un effetto a crescere o a diminuire di deresponsabilizzazione o di condivisione di responsabilità nel caso del NOI, come si evince dai seguenti esempi:

Gli slittamenti semantici, [...], sembrerebbero confermare un formale rispetto degli ordinamenti comunali all'atto dell'insediamento. CF

La campionatura che qui si presenta corre sul filo dell'intersezione tra i mondi della pratica dell'arte e della ricerca storiografica [...] RS

Nonostante le incertezze sull'attività del pittore, dovute alla varietà di nomi con cui è menzionato dai biografi e nelle ricevute di pagamento (Rocca, Rocchetta, De Rocchettis), sappiamo che egli aveva lavorato [...] CA

Per quanto riguarda l'uso del NOI, che ricorre ben 72 volte, questo è solitamente correlato alla solita ricerca di accettazione e condivisione e alle intenzioni di presentare le proprie percezioni come condivise, diluire la responsabilità verso quanto detto, e di invocare la creazione di uno spazio comune per affrontare le domande che la ricerca ci pone, e tradisce chiaramente la sua funzione interpersonale. Viene spesso usato in combinazione con il verbo modale *potere* e verbi che si riferiscono alla proiezione del pensiero, all'attività di riflessione, alla manifestazione delle idee (*ritenere, pensare, credere, considerare, supporre, assumere, osservare, presumere* ecc.), verbi che esibiscono

l'assunzione o meno di responsabilità del soggetto dell'enunciazione accademica nei confronti del contenuto proposizionale delle frasi proferite (Desideri, 2011).

Un secondo tipo di obiettivi, questa volta di carattere interpersonale, che rivelano quindi un interesse nei confronti delle figure dei partecipanti alla comunicazione, è riscontrabile nel tentativo di creazione di uno stile oggettivo e scientifico, requisito di adeguatezza essenziale al fine dell'accoglimento delle proprie tesi da parte della comunità scientifica. In particolare, in associazione con certe *hedges*, espresse da verbi di atteggiamento proposizionale (verbi percettivi), come *emergere*, *indicare*, *percepire*, *sorgere*, *affiorare*, ne amplificano il potenziale interpersonale, costituendo quindi quelle che potremmo definire delle vere e proprie collocazioni ristrette.⁷³ In questo caso, il potenziale epistemico contenuto nella semantica di un verbo come *emergere*, che costituisce una siepe, suggerito dai riferimenti ai sensi, alla gradualità e alla provvisorietà della scoperta, che richiamano la necessità di successive verifiche, sembra venire integrato da potenzialità di tipo al contrario interpersonali. Queste potenzialità, persuasive e retoriche, riguardano per esempio il tentativo (illusorio) di esposizione di dati e risultati nella maniera più oggettiva, scientifica e onesta possibile, presentando il prodotto della propria ricerca come qualcosa che si dà da sé, senza la necessità di mediazione/manipolazione dell'autore, che anzi offre alla comunità scientifica i dati "nudi e crudi" delle sue analisi, nell'intento più generale di agevolare l'accettazione delle proprie affermazioni e idee.

Da una rapida indagine da me condotta sull'epistolario noto e già pubblicato del cardinale Gonzaga emergeva con molta chiarezza che il cardinale, nel giro degli stessi anni, nelle sue lettere si serviva chiaramente del termine 'disegno' quando voleva riferirsi a disegni. FM

Ad esempio, i registri dei battesimi della città di Firenze indicano che nel corso del XV secolo il numero di battezzati diminuiva in media del 18% negli anni di peste e in quelli immediatamente successivi, per poi risalire in seguito fino a raggiungere valori maggiori rispetto agli anni precedenti la peste. BAR

⁷³ Per collocazione ristretta si intende, sulla base di una concezione qualitativa e semantica, uno specifico tipo di fraseologismo (in senso lato) che si trova su un continuum tra combinazioni libere da una parte ed espressioni idiomatiche dall'altra: di conseguenza, le collocazioni non risultano quindi né del tutto "libere" né del tutto idiomatiche e per questo spesso designate come combinazioni semifisse (Konecny, 2010, Le collocazioni lessicali – proposta per una classificazione semantica.).

L'importanza che rivestono le combinazioni possibili tra mitigatori,⁷⁴ soprattutto in termini di definizione di funzioni, sarà l'oggetto della prossima sezione, in cui esamineremo più in dettaglio le modalità attraverso cui si combinano e proveremo ad avanzare qualche prima considerazione su eventuali effetti di attrazione tra mitigatori.

In definitiva la preoccupazione maggiore del discorso accademico è quella di porsi come veicolo istituzionalizzato per la trasmissione e la diffusione delle conoscenze scientifiche, di essere l'organismo deputato ad esporre e soprattutto a legittimare un sapere destinato a trasformarsi in un far-sapere, attraverso cioè la combinazione pragmatica della modalizzazione epistemica con quella fattitiva (Desideri, Tessuto, 2011). Da parte del locutore si pone come preliminare una valutazione del livello di comprensione del proprio discorso e della qualità di sapere del ricevente, con cui si istituisce un contratto enunciativo. Alcune espressioni di modalità deontica (tipo *si deve*, *bisogna che*, *è necessario che*, *è indispensabile che*, ma non solo queste) danno origine a un obbligato contraccambio del contratto enunciativo trasformandosi in dover fare (Greimas, Courtès, 1979)⁷⁵.

La funzione mitigante della modalità deontica, per scopi di salvaguardia delle facce, solitamente svolta dalle *hedges*, può quindi essere assolta dagli *shields*, o attraverso strategie di copertura del destinatario (mediante formule impersonali, *Va ricordato ...*) o attraverso strategie di dislocazione dell'impegno sull'asse temporale (mediante il ricorso al futuro, *andrà verificato ...*, operante quindi anche sulla deissi temporale), che riducono la forza del contratto enunciativo che vincola gli interlocutori.

È possibile che [...], ma non va dimenticato che, agendo come una soluzione chimica sospesa, «il regime militare romano-orientale» si reggeva su quei territori che [...] MF

Quanto gli artisti del Settecento abbiano partecipato alla conquista dei domini della storia dell'arte di quel patrimonio di rilievi e repertori iconografici, andrà verificato sul doppio binario della fortuna dei testi e dell'immaginario letterario [...] RS

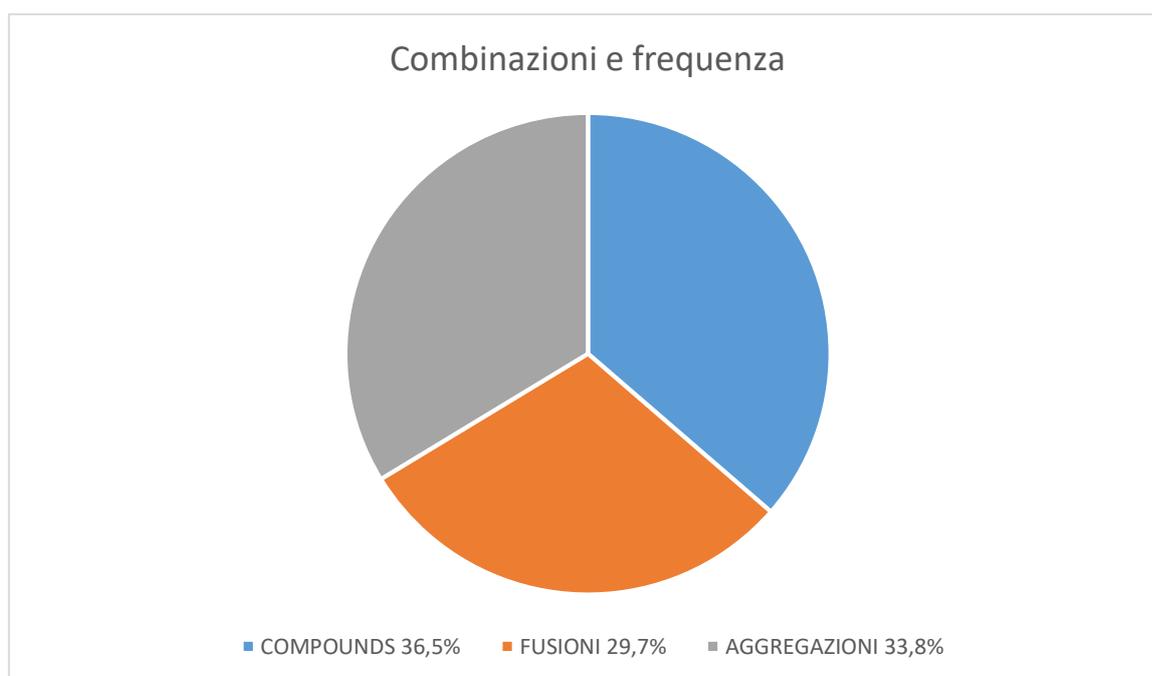
⁷⁴ Si preferisce adottare il termine più generale di combinazioni, perché non tutte possono essere considerate collocazioni ristrette.

⁷⁵ Per contratto si intende “quella condizione preliminare e necessaria a stabilire ogni relazione intersoggettiva, [...], e consiste in una forma di contatto che preannuncia e permette qualsiasi relazione di *giunzione* tra soggetti e oggetti. Ogni contratto enunciativo ha la caratteristica fondamentale di influenzare e modificare lo statuto dei partecipanti implicati nella relazione stessa” (Michela Deni, 2002, 31). Per un ulteriore approfondimenti si rimanda a Greimas, Courtès, 1979, alla voce “Contratto”.

4.3.5 Fusioni e compounds: esempi, statistiche, riflessioni

In realtà, quando si attuano strategie di mitigazione operiamo spesso sui tre ambiti contemporaneamente, per far sì che le nostre affermazioni siano presentate con cautela e accuratezza, possano essere validate dalla comunità scientifica e accettate dai lettori. Per operare su più ambiti contemporaneamente possiamo ricorrere a tre soluzioni:

- fusione
- *compounds*
- aggregazioni.



Tali combinazioni di mitigatori sono piuttosto frequenti, in totale abbiamo infatti ravvisato 239 occorrenze, comprendenti almeno due fenomeni di mitigazione, ma spesso (e nel caso delle aggregazioni sempre) anche di più.

La prima tipologia, quella delle fusioni, lavora a livello di morfologia e sintassi, richiede un occhio particolarmente allenato e consiste nel utilizzare un solo lemma che però opera su più dimensioni dell'atto illocutivo, come negli esempi seguente:

Una spiegazione del diverso tono delle due cerimonie si potrebbe forse trovare, da un lato, nel fatto che Cecilia era una delle martiri più giovani e più amate dalla popolazione romana [...] LA

*Dal nostro campione emerge che il valore di *d* è relativamente contenuto fra il I e il IV secolo, più elevato nei tre secoli successivi, mentre fra il IX e il XIII secolo ritorna ai più bassi livelli caratteristici dell'impero romano: [...] BAR*

*E perciò si teme o si auspica, a seconda dei punti di vista, che abbia anche ancora una sua "attualità"
[...] AM2*

In merito al termine "identità", quello che a tutti gli effetti può essere ritenuta la vera e propria vox media del titolo del nostro seminario. AL

Nel primo esempio assistiamo all'uso del modale potere, coniugato al condizionale e inserito in una costruzione impersonale, riscontrando contemporaneamente ben tre strategie formali per modulare l'affermazione, operando sull'origine deittica attraverso l'uso di una forma impersonale, o passivante, volta ad esprimere un senso di deresponsabilizzazione verso quanto affermato, e sulla dimensione illocutiva attraverso l'uso del modale potere coniugato al condizionale, uso volto anche questo a soddisfare esigenze di carattere epistemico, rimarcando ulteriormente la provvisorietà di quanto affermato. Nel secondo esempio assistiamo invece all'uso di un verbo di atteggiamento proposizionale, *emergere*, molto frequente al momento di mostrare dati e risultati, che, se inserito all'interno di una forma di spersonalizzazione, proietta sull'intero enunciato un senso di forte distanza tra enunciato e soggetto dell'enunciato, volta a enfatizzare l'oggettività dello sguardo dello studioso e delle procedure di analisi. Nel terzo caso, al contrario, abbiamo due verbi di atteggiamento proposizionale, propriamente epistemico, auspicare e sperare, espressi in forma impersonale. Anche questa tipologia di combinazione, ossia una fusione tra una siepe, espressa formalmente da un verbo di atteggiamento proposizionale, e uno schermo, forma impersonale, passivante o personificazione che sia, risulta molto ricorrente nel corpus in oggetto, come vediamo anche nel quarto esempio, in cui possiamo una fusione complessa (HHS), costituita da due siepi, espresse formalmente da una modalizzazione operata tramite il verbo potere e dalla presenza del verbo parentetico *ritenere*, e da uno schermo, espresso formalmente dalla forma passivante.

La seconda soluzione, quella dei *composti* (così rendo il termine *compound* impiegato in Salager-Meyer, 1994, 7; *composto* non va qui confuso con l'omonimo risultato di una composizione, che è un processo di formazione delle parole) consiste invece nell'accostamento di diversi mitigatori uno vicino all'altro e raggiungere anche grandi livelli di complessità, e scorrendo un qualunque articolo scientifico si noterà facilmente questa strategia all'opera, come negli esempi seguenti:

Le osservazioni di Cicambelli risultarono di grande utilità e ci pare di poter affermare che influenzarono alcune delle importanti riforme introdotte dal governo della Reggenza nel novembre del 1744 in materia di controllo della sicurezza sanitaria e del sistema di neutralità. AM1

Questa accumulazione, che ai nostri occhi può apparire quasi affannosa, dimostra ancora una volta l'importanza fondamentale in cui erano tenute le spoglie degli "eroi" del cristianesimo primitivo. LA

Benché si tratti di un numero esiguo di edifici, essi consentono di redigere con maggiore puntualità la cronotipologia di questa tecnica, e di avanzare alcune prime considerazioni su di essa. GN

Altrettanto aperta rimane la questione dell'attribuzione cronologica, che ci proponiamo di approfondire in un prossimo lavoro, sia [...], sia dalle informazioni che potranno emergere dallo studio di [...]. BDP

Nel primo esempio assistiamo a un accostamento tra una siepe, espressa dal verbo epistemico *parere*, a uno schermo, espresso dall'uso del NOI (*ci*), quasi a voler condividere le responsabilità di una potenziale fallacia dell'impressione comunicata. Il secondo esempio invece presenta una certa complessità e una varia combinazione di mitigatori: innanzitutto l'enunciato presenta due schermi, una personificazione (questa accumulazione) e un riferimento a un NOI generico, due siepi, ossia un verbo di atteggiamento proposizionale (*apparire*) modalizzato dal verbo *potere*, ed infine un cespuglio finale, *quasi*, che però viene a ricadere nella sfera di influenza delle siepi. Nel terzo esempio invece assistiamo all'accostamento di due siepi, espresse da un verbo di atteggiamento proposizionale (*avanzare alcune considerazioni*) e l'aggettivo epistemico *prime*, che allude quindi al fatto che queste considerazioni sono frutto di una prima e molto probabilmente non sufficiente analisi e che quindi in futuro potrebbero essere nuovamente rimesse in discussione. Nel quarto e ultimo esempio ci troviamo davanti a un'aggregazione, composta da diverse espressioni mitigatorie, tra cui un complesso compound, *potranno emergere*, cui concorrono *hedges* (futuro epistemico, verbo modale *potere*, verbo di atteggiamento proposizionale *emergere*) e *shield* (una personificazione).

Già da questi primi esempi, si intuisce uno dei meriti teoretici del modello tripartitico qui adottato (e adattato), ossia la capacità di rendere conto di determinate espressioni formali, come *potrebbe sembrare che*, che, se da un punto di vista formale presentano difficoltà in termini di classificazione (un condizionale? Un verbo modale? Un verbo di atteggiamento epistemico modalizzato? O ancora una forma impersonale?), da un punto di vista pragmatico non si fa alcuna fatica a riconoscere che siamo invece di fronte a un'articolata strategia di mitigazione, espressa da un *compound* complesso, costituito infatti da quattro strategie di mitigazione interconnesse, tra cui una fusione tra siepi HH

(uso del condizionale e verbo modale *potere*), una siepe epistemica, espressa tramite il verbo epistemico *sembrare*, e uno schermo (S), espresso dalla forma impersonale.

Il terzo tipo invece non presenta stretti legami tra i diversi mitigatori come nel caso delle fusioni e dei composti. Si tratta piuttosto di porzioni di testo piuttosto lunghe e corpose contrassegnate dalla frequente occorrenza di singole espressioni di mitigazione, tutte insieme concorrenti alla creazione di specifici effetti di registro, tono e copertura e alla realizzazione di determinate funzioni. Nel corpus abbiamo ravvisato ben 88 aggregazioni, in cui compaiono almeno tre mitigatori all'interno dello stesso enunciato, come negli esempi seguenti:

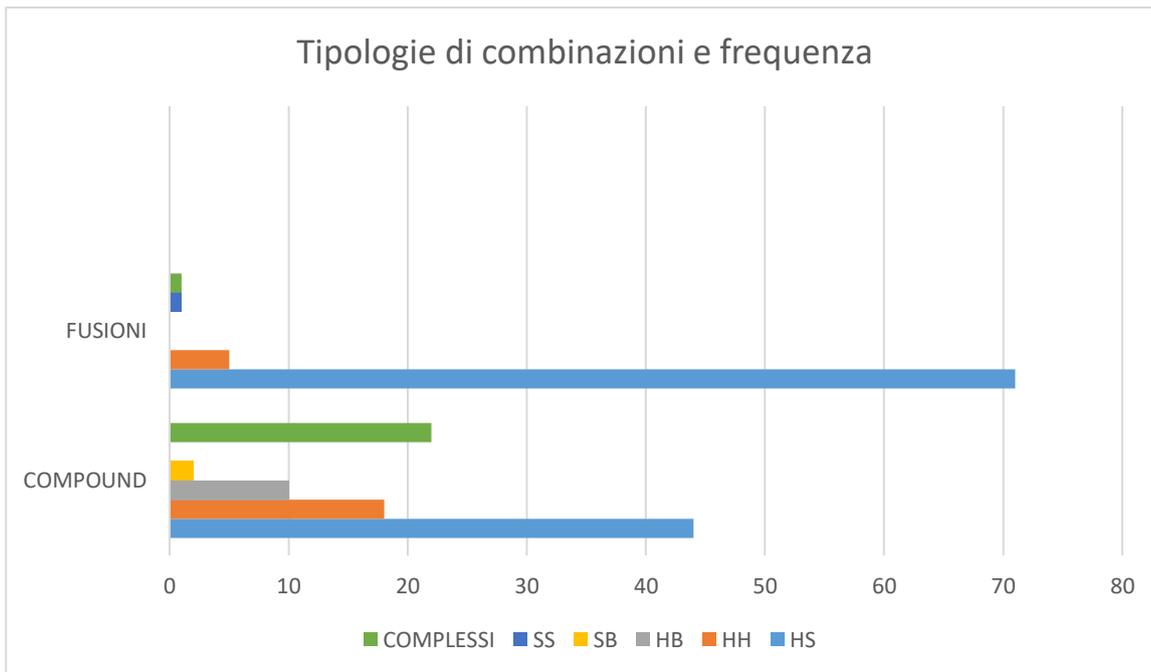
Salimbene dunque regala una narrazione dei fatti del XIII secolo abbastanza fedele e autonoma, tuttavia, permangono delle zone critiche dove le notizie, non perdono carattere di verosimiglianza ma propongono una descrizione degli eventi, un po' forzata e per le quali risulta legittimo pensare a una manipolazione consapevole della realtà da parte dello storico. NM

Va sottolineato che, in questo ambito, il dibattito storiografico ha assunto posizioni piuttosto divergenti a seconda dei differenti oggetti d'indagine, e non poteva essere altrimenti. AL

In realtà, se è possibile definire alcuni caratteri generali di afferenza a una certa etnicità, per particolari periodi storici e per specifiche funzioni culturali rispetto a un dato momento, va anche detto che simile paradigma emerge paradossalmente quasi sempre più nella sua dimensione rinegoziata che non in quella di una presunta essenzialità. AL

In generale, stando a quanto emerge dal corpus, le possibilità di combinazione sono piuttosto disparate (potremmo infatti avere *hedge+bush* (HB), *shield+shield* (SS), *shield+bush* (SB), *hedge+hedge* (HH) o ancora *hedge+shield* (HS); ma, come possiamo notare dal grafico sottostante, sono più numerose in termini di varietà nei *compounds*, giacché, nella lingua italiana, non è possibile assistere a fenomeni di fusione di un cespuglio (B) con una siepe (H) o un schermo (S).

Fig. Tipologia di combinazioni e frequenza



Dai dati ricavati, possiamo evidenziare come la maggior parte delle combinazioni preveda la presenza di uno schermo (S) e di una siepe (H), funzionali alla creazione di un *compound* o di una fusione HS, in totale 114 occorrenze su un totale di composti e fusioni di 172, oltrepassando quindi il 66%. Meno frequenti ma comunque presenti le combinazioni tra due siepi (HH), 18 tra i composti, solamente 5 tra le fusioni:

Del tutto particolare, [...] era stata poi la posizione assunta già qualche anno prima da Immanuel Kant, il quale, [...], aveva proposto dell'ultimo una vera e propria metamorfosi, che sarebbe probabilmente stata apprezzata da quegli spettatori freddi e disincantati [...] MM

La Fraternité/Brüderlichkeit, vista "da sinistra", avrebbe insomma comportato il congedo dal "particolare" del mondo dei corpi e la militanza civica e paritetica nello Stato [...] MM

Il modello tardoantico, secondo la nostra ipotesi, vedrebbe dunque la convergenza di una serie sistematica di interventi infrastrutturali [...] CAD

Non è però scontato che per dipingere un apparato simile sia stato chiamato lo stesso pittore che ventun anni prima aveva dipinto la pala, [...] DA

Da segnalare inoltre la formazione di composti complessi (15 occorrenze), che possono essere costituiti da 3 o più fenomeni di mitigazione e comprendere al suo interno persino delle fusioni, come nell'esempio seguente:

E in riferimento a questo periodo va ritenuto generalmente valido il noto modello già emerso dall'interpretazione della ricerca negli anni Novanta. CAD

È una testimonianza parziale e faziosa, frutto di una prospettiva profondamente diversa da quella del capitano Cicambelli, eppure non per questo ci appare meno veritiera. AM1

Infine, da non trascurare anche i composti HB (9 occorrenze), in cui spesso appaiono affiancati *hedge* à la Lakoff e verbi di atteggiamento proposizionale o aggettivi epistemici, con questi ultimi che attraggono i cespugli nel loro campo di azione (la dimensione epistemica dell'enunciato) subordinandoli ai loro scopi:

*Questi andamenti di mortalità e ripresa e di selezione per età dei morti, sembra abbastanza bene riflesso dagli elevati valori di *d* riscontrati nelle necropoli italiane di quel periodo. BAR*

Il caso di Jesolo pare alquanto interessante a questo riguardo, è [...] CAD

Ovviamente, la combinazione più frequente, ossia HS, presenta anche il ventaglio interno di realizzazioni formali più ampio. Tra le diverse realizzazioni possibili di fusioni possiamo menzionarne alcune particolarmente frequenti, per esempio l'uso del modale *potere*, di verbi epistemici, del condizionale associato a forme impersonali, personificazioni, passivanti e uso del NOI.

Infatti, in un'ottica provvidenzialistica e agiografica, dietro alla decisione di Plautilla di entrare tra le carmelitane e non più tra le farnesiane si poteva leggere l'intervento della stessa Vergine è [...] LA

Emerge, inoltre, come la cerimonia non fosse soltanto religiosa ma anche civica, fatto che ribadisce di nuovo il legame stretto che univa le monache alla città. LA

[...] ad esempio i dati archeologici andrebbero implementati permettendo di cogliere eventuali differenze regionali. BAR

I composti HS più frequenti risultano a loro volta costituiti dall'accostamento di un verbo di atteggiamento proposizionale o di un verbo modalizzato da *potere* a una personificazione (molto spesso), forme passivanti e forme impersonali, come negli esempi seguenti:

La croce ad albero (tav. 2. sez. 3, tipo g), con due traverse sovrapposte, può essere assimilata alla "croce di Lorena". BDP

D'altra parte l'ubicazione del sito e i dati raccolti dalle indagini archeologiche, anche recenti, inducono a pensare [...]. CAD

Cittanova è organizzata su un asse di canale fluviale/lagunare prossimo alla via Annia, e può essere riguardata come una "proiezione della terraferma" in laguna, [...] CAD

Vari indizi suggeriscono che i tempi dell'edificazione, dal 1295 in poi, siano stati da principio assai serrati e incalzanti. DA

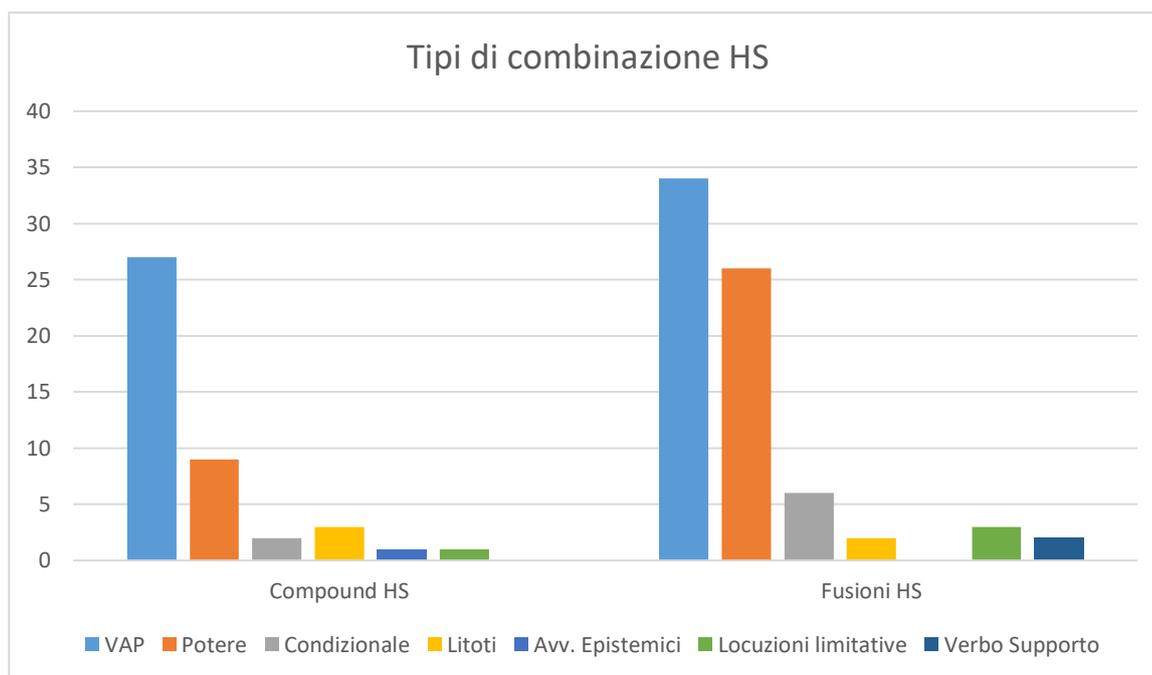
Ma non solo, diversi elementi formali, funzionali a scopi sia epistemici che interpersonali, concorrono alla creazione di composti HS oltre a verbi di atteggiamento proposizionale e modali. Troviamo infatti tra le siepi locuzioni di limitazione, avverbi epistemici, litoti e altre forme ancora:

Da quel che è possibile percepire siamo in presenza di una edificazione continua e densa fin dagli inizi, scandita da successive e fitte fasi edificatorie (fig. 14). CAD

Le raccolte sistematiche probabilmente ci vengono in aiuto, anche se la parzialità dei dati pubblicati rende incerta la situazione (fig. 24). CAD

La storiografia più recente non ha riservato molta considerazione alla [...] BR

Dalla tabella sottostante ricaviamo i dati relativi alle possibilità di combinazioni HS nelle fusioni e nei composti, mediante cui possiamo notare quanto determinate forme, specificatamente verbi di atteggiamento proposizionale e il verbo modale epistemico *potere*, siano inclini alla costituzione di fusioni o compound insieme a forme di spersonalizzazione.



Va sottolineato quanto il modello tripartitico, come dimostrato dall'analisi di aggregazioni, fusioni e composti, semplifichi e permetta un raffronto mediante cui ricavare similitudini e ricorrenze nel comportamento dei mitigatori altrimenti impossibile secondo tentativi di classificazione improntati a criteri formali, o a criteri funzionali ma che non tengono conto degli ambiti di azione di questo fenomeno. Inoltre, lo studio delle combinazioni possibili potrebbe permetterci di avanzare alcune ipotesi riguardanti eventuali rapporti gerarchici tra mitigatori e funzioni svolte. Più che delle vere e proprie ipotesi al riguardo si possono riportare alcune osservazioni che necessitano però di una più attenta verifica: per esempio, osservando un compound del tipo HB, formato quindi da un *hedge* e da un *bush*, notiamo che quest'ultimo viene attratto nel campo di azione del primo. In tal modo, le originarie funzione proposizionali del cespuglio sembrano essere subordinate a quelle epistemiche della siepe. Oppure, in certi casi di fusione HS, in cui la siepe assolve primariamente a funzioni epistemiche, possiamo osservare che lo schermo si allinea alla tipologia di funzioni svolte dalla siepe: questo potrebbe farci pensare a un qualche tipo di influenza da parte della siepe sullo schermo (o viceversa), sulla scorta di quanto sembra avvenire nel caso di un compound HB.

[...] sia dalle informazioni che potranno emergere dallo studio di alcune iscrizioni in grafia e lingua armena, attualmente al vaglio di esperti, rinvenute nei pressi o associate ad alcuni dei khatchk'ar di Ahlat, dalle quali si spera di potere ricavare la data, il committente o i motivi dedicatori dell'esecuzione. BDP

Si suppone che rappresentino il fusto della croce o il suo prolungamento. BDP

In realtà, ciò non avviene spesso, anzi, il più delle volte le considerazioni di carattere interpersonale sono ben presenti, al pari di quelle di ordine epistemico; le considerazioni di carattere interpersonali, e le funzioni comunicative che ne derivano, riguardano la relazione tra mittente, destinatario ed enunciato, e possono sfociare in avvicinamenti e distanziamenti tra le due figure mediati dal testo, o nell'attenuazione di atti linguistici (spesso espressioni deontiche) che potrebbero in qualche modo limitare la libertà del destinatario, o ancora in strategie di copertura che limitano la responsabilità in previsione di potenziali critiche, come negli esempi sottostanti:

Dal confronto tra le planimetrie di alcune delle chiese sotterranee con altri esempi di chiese armene costruite, datate con certezza, suggeriamo che esse risalgano a periodi diversi: [...] BDP

Infine dovrà essere rimarcato che tali riporti possono verosimilmente provenire dalla escavazione o regolarizzazione di canali, elemento di ulteriore definizione "infrastrutturale" del sito. CAD

[...] in questa sede ci si propone di riflettere sugli ultimi due fattori citati: [...] LA

Fino ad oggi nella letteratura critica si riteneva che ogni volta che nella corrispondenza fra Michelangelo [...] FM

In quest'ultimo esempio, inoltre, la strategia di copertura, espressa dall'uso di un verbo parentetico come *ritenere* in forma impersonale, permette di non chiamare in causa nessun altro studioso contemporaneo o precedente come possibile bersaglio di critiche, facendo trasparire quindi anche preoccupazioni relative alla possibilità di realizzazioni atti lesivi della faccia.

Ci si domanda, a questo punto della ricerca, se è possibile quindi avanzare l'ipotesi secondo cui le cosiddette strategie di copertura (grosso modo tutte le forme di spersonalizzazione) svolgono un ruolo sia nel processo di definizione epistemica dell'enunciato che nel processo di modulazione dell'atto illocutivo, e che le implicazioni legate al primo processo sono gerarchicamente subordinate a quelle del secondo. Questo a riprova di quanto, ragionando solo per funzioni sia difficile fare chiarezza. Se osserviamo la seguente frase:

Sembrerebbe automatico ipotizzare che l'autore avesse in mente il precedente della Veronica, certamente la reliquia più venerata a Roma, custodita nella basilica di San Pietro e notissima a tutta la cristianità: [...] PS1

notiamo infatti che le funzioni epistemiche svolte dalla siepe (H) della fusione HS (*sembrerebbe*), espressa attraverso il ricorso a un verbo di atteggiamento proposizionale come *sembrare*, modalizzato attraverso l'uso del condizionale, si potrebbero forse considerare funzionali a un genere di funzione di più alto ordine, del tipo interpersonale, come appunto considerazioni di prudenza e modestia volte a prevenire critiche o obiezioni, corrispondente alla funzione interpersonale di presa di distanza da quanto detto, finalizzata a limitare le responsabilità in caso di critiche o obiezioni, svolta dallo schermo (S) ed espressa mediante una forma di spersonalizzazione.

In un certo senso; pare che i mitigatori, attraverso le forme mediante cui vengono espressi, abbiano prototipicamente le potenzialità per svolgere diverse funzioni e che la potenzialità che viene attivata in uno specifico momento può dipendere (anche) dalla combinazione linguistica realizzata. Queste riflessioni ricordano parzialmente le ipotesi di Kubo e Vanderveken (2002), i quali sostengono che nell'uso degli indicatori illocutori il potenziale da attivare per ciascun indicatore viene selezionato anche grazie alle combinazioni di elementi linguistici in cui esso è inserito. Ed inevitabilmente ritorna la domanda se i mitigatori possano essere considerati indicatori di forza illocutiva oppure no: in caso affermativo, avremo allora un supporto teorico per proseguire su questa strada.

4.4 Conclusioni e alcune prime considerazioni sull'uso dei mitigatori nella prosa scientifica

Fig.9 Quadro sinottico dei fenomeni di mitigazione, con scopi, forme, funzioni e funzioni generali.

Ambito	Forme	Funzioni	Funzioni generali
Bushes (contenuto proposizionale)	<i>Lakoffian hedges</i> (aggettivi, sintagmi nominali, avverbi, sintagmi avverbiali)	Proposizionali Epistemiche	Esprimersi con cautela e accuratezza
Hedges (indicatori di forza illocutiva e condizioni di felicità)	Forme di modalizzazione (epistemica e deontica) Litoti Commenti metatestuali	Epistemiche Interpersonali	Esprimersi con cautela e accuratezza Agevolare l'accettazione delle nostre proposizioni da parte del lettore
Shields (origine deittica)	Formule di depersonificazione Pronomi indefiniti Forme di modalizzazione deontica (futuro)	Epistemiche Interpersonali	Esprimersi con cautela e accuratezza Agevolare l'accettazione delle nostre proposizioni da parte del lettore

La fig.x riassume, ovviamente semplificando, l'impostazione eclettica e integrata di questa prima indagine del fenomeno della mitigazione all'interno di un corpus di articoli scientifici scritti in italiano e offre una visione d'insieme del fenomeno in questione abbastanza esauriente e coerente.

Inevitabilmente, data anche la natura per certi versi pionieristica del lavoro, il quadro di sintesi in queste pagine proposto è suscettibile di modifiche, critiche e affinamenti. A seconda del contesto, possono cambiare gli elementi in gioco come forme, funzioni e funzioni generali, sia in termini di presenza/assenza che di rilevanza. E del resto, i contorni della tabella proposta, così rassicuranti e chiari, andrebbero in realtà sfumati, per rendere bene l'idea delle zone di frizione e attrazione in presenza di più strategie di mitigazione operanti contemporaneamente e associate a diverse funzioni retorico-pragmatiche.

Ciò che sembra restare stabile però sono gli ambiti di azione, ossia gli elementi dell'enunciato o del testo su cui verte l'azione mitigante, e su cui si basa principalmente il modello di analisi e classificazione proposto. Non si esclude che possano esservi altri ambiti di azione al variare del contesto situazionale (come la dimensione emotiva in contesti terapeutici), ma per quanto riguarda la prosa accademico-scientifica possiamo tenere in conto il contenuto proposizionale, gli indicatori di forza illocutiva e le condizioni di felicità dell'enunciato ed infine l'origine deittica dell'enunciato.

L'analisi integrata (formale e pragmatico-funzionale) del corpus di articoli ha rivelato interessanti aspetti del fenomeno della mitigazione all'interno della prosa scientifico-accademica italiana.

Innanzitutto, incrociando il quadro teorico e contestuale delineato nel secondo e terzo capitolo con i dati ricavati dall'analisi condotta possiamo dire che la mitigazione è funzionale a due scopi connaturati alla storia e allo sviluppo formale e concettuale dell'articolo e quindi a ragione definibili retorico-pragmatici, ossia esprimersi con cautela ed agevolare l'accettazione delle mie affermazioni contenuto nell'articolo da parte del lettore, oltretutto da parte della comunità scientifica cui si desidera appartenere. Per raggiungere tali scopi le strategie di mitigazione assolvono a una serie di funzioni, che abbiamo distinto in proposizionali, epistemiche e interpersonali e una stessa espressione può svolgere più funzioni contemporaneamente, a seconda anche delle regole che il particolare genere testuale sotto esame implica.

Da un punto di vista descrittivo, osserviamo che la prosa scientifica in lingua italiana esibisce un'alta frequenza di espressioni di mitigazione e sfoggia una grande varietà di forme espressive. Tra queste, alcune particolari categorie formali risultano più accentuate rispetto ad altre, in particolare forme di spersonalizzazione, che ammontano a circa il 37% e che prevedono un grande impiego di formule impersonale (272 occorrenze su circa 600 forme di spersonalizzazione etichettate), forme di modalizzazione (in particolare l'uso dei verbi modali dovere e soprattutto potere, l'uso del condizionale) corrispondenti al 39%, e verbi di atteggiamento proposizionale, 14,5% (soprattutto verbi epistemiche come *sembrare, parere, ritenere* etc.). Al contrario, le cosiddette *hedges à la Lakoff*, che qui vengono catalogate come *bushes* e su cui tanti studiosi si sono impegnati nel passato, per quanto presenti e utili, risultano, almeno a livello di frequenza, decisamente meno rilevanti rispetto

alle altre forme di mitigazione messe in evidenza, raggiungendo solamente il 10% circa. Una forma ricorrente nel nostro corpus è rappresentata dal condizionale composto (ben 54 occorrenze) e questo dato andrebbe interpretato alla luce delle discipline cui agli articoli presi in esame afferiscono, ossia discipline filologiche, storiche, artistiche e letterarie, che, ovviamente, prevedono ricerche in chiave diacronica.

Inoltre, l'analisi di ogni specifico fenomeno di mitigazione ha permesso di osservare e confermare la loro estrema polifunzionalità. Nel terzo capitolo, attraverso la descrizione del contesto accademico-scientifico alla luce della nozione di *genre* (Swales, 1990) e comunità discorsiva (Nystrand, 1982, Swales, 1990)⁷⁶ sono state individuate alcune funzioni tipiche dei mitigatori. La lettura degli articoli e l'analisi contestuale svolta hanno quindi sottolineato l'abilità dei mitigatori di svolgere diverse funzioni, anche contemporaneamente, e la difficoltà, già espressa da altri autori (Hyland, 1998, Sbisà, 2001), di renderne conto adeguatamente, se non ricorrendo a un'analisi sempre di tipo pragmatico, ma basata in questo caso sulla nozione di ambito di azione (Caffi, 1999, 2007, 2016). L'adozione del modello tripartitico di Caffi, costituito dalle categorie dei cespugli (*bushes*), delle siepi (*hedges*) e degli schermi (*shields*), oltre a permettere di rendere conto in maniera meno problematica di determinate espressioni formali, difficilmente classificabili mediante criteri formali o funzionali, ha permesso inoltre di prendere in considerazione con la dovuta attenzione la categoria delle espressioni di personalizzazione, in gran parte corrispondente alla categoria pragmatica degli *shields*, che tanta importanza rivestono nel processo retorico di co-costruzione del sapere. L'analisi pragmatica che ne è scaturita ha quindi teso a illuminare alcuni aspetti e fenomeni ricorrenti che si spera possano fornire un contributo al miglioramento delle conoscenze riguardanti il funzionamento e la natura dei mitigatori.

Innanzitutto, è emersa una netta prevalenza delle categorie delle siepi e degli schermi, rispettivamente il 52% e il 38%.

La bassa frequenza dei cespugli (circa il 10%), non tragga in inganno: se da un lato è segno di una tendenza ad un'alta precisione terminologica, dovuta a ovvie questioni di metodologia della scienza, dall'altro lato costituisce comunque una preziosa risorsa retorico-stilistica a disposizione dell'autore, in particolare per non scivolare in dispute e polemiche di carattere terminologico e segnalare al lettore la consapevolezza dell'ambiguità semantica di un termine.

Incrociando i dati dell'analisi formale con quella pragmatica, inoltre, balza subito agli occhi una certa corrispondenza tra distinzione di ordine formale e distinzioni di ordine pragmatico: se da un lato è

⁷⁶ Per recenti sviluppi delle nozioni di genere e comunità discorsiva, alla luce della Relevance Theory si veda Ifantidou, 2014.

vero che confini troppo netti e divisioni troppo rigide possono inficiare il processo di analisi del fenomeno della mitigazione, dall'altro ciò evidenzia la bontà dell'approccio pragmatico per ambiti di azione che sembra non subire particolari sovrapposizioni di carattere formale.

Ed ancora: l'analisi per ambiti di azione ha rivelato anche una certa tendenza ad aggregarsi, fondersi o creare dei composti, con conseguenti effetti di attrazione tra diverse tipologie di mitigatori (*bushes e hedges, hedges e shields, hedges e hedges* etc.), con effetti, pare, quale subordinazione di funzioni proposizionali associate a un cespuglio (B) a quelle epistemiche svolte da una siepe (H) in un composto HB. La maggior parte delle combinazioni prevede però la presenza di una siepe e di uno schermo, dando origine a fusioni o composti HS, rispettivamente 71 e 43 occorrenze (il 66% delle combinazioni possibili nei compound e nelle fusioni, corrispondenti a 114 occorrenze su 172). Gli elementi formali che maggiormente contribuiscono alla formazione di queste combinazioni sono, per gli schermi (S), tutte le forme di spersonalizzazione (incluso l'uso del NOI, che effettivamente non è mirato a tanto alla cancellazione dell'agente, quanto semmai alla creazione di uno spazio negoziale condiviso, condividendo comunque con le altre forme di spersonalizzazione effetti di deresponsabilizzazione o quanto meno di condivisione di responsabilità); per le siepi invece (H), verbi di atteggiamento proposizionale e il verbo modale *potere*.

Inoltre, la funzione mitigante della modalità deontica, per scopi di salvaguardia delle facce, solitamente svolta dalle *hedges*, può anche essere assolta dagli *shields*, o attraverso strategie di copertura del destinatario (mediante formule impersonali, *Va ricordato ...*) o attraverso strategie di dislocazione dell'impegno sull'asse temporale (mediante il ricorso al futuro, *andrà verificato ...*, operante quindi anche sulla deissi temporale), che riducono la forza del contratto enunciativo che vincola gli interlocutori.

Restano diversi punti da chiarire e approfondire. Da un punto di vista formale, per esempio, il prossimo passo che andrebbe fatto sarebbe approfondire l'analisi delle espressioni di mitigazione in relazione alla struttura organizzativo-argomentale dell'articolo, struttura che, ripeto ancora una volta, andrebbe intesa non tanto come costituita di sezioni ben definite, piuttosto come uno schema implicito, attraverso cui articolare il nostro discorso. Purtroppo tale analisi, volta a evidenziare *patterns* distribuzionali nella presenza dei mitigatori in relazione alle diverse sezioni che compongono un articolo scientifico, non è stata condotta, in parte per mancanza di tempo, in parte perché effettivamente gli articoli raccolti per il corpus presentavano un alto grado di varietà a livello di organizzazione strutturale e argomentativa⁷⁷, per cui sarebbe stata necessaria un'identificazione di

⁷⁷ Le sezioni più riconoscibili sono risultate le *Introduzioni* e le *Conclusioni*.

tutte quelle sparse porzioni di testo che in qualche modo assolvono le funzioni delle sezioni identificate dall'acronimo IMRD; ci si augura di poterci tornare nell'immediato futuro per dare seguito a quanto iniziato con questo progetto di ricerca.

Da un punto di vista pragmatico invece ci si chiede se sia possibile ipotizzare una sorta di gerarchia tra mitigatori. Se quindi, per esempio, può essere che la funzione epistemica di una siepe 'risucchi' in qualche modo un cespuglio, 'imponendogli' quindi collaborazione allo svolgimento di funzioni epistemiche. O se possiamo affermare che, tra le funzioni specifiche svolte dai mitigatori, quelle interpersonali non siano in qualche modo le funzioni di più alto grado, cui vengono subordinate le altre due funzioni, quella epistemica e quella proposizionale. Si sarebbe quasi tentati di eliminare del tutto la categoria dei cespugli, dato che sia che si rivolgano a un termine operando quindi sul contenuto proposizionale e terminologico del termine in questione, attraverso la creazione di effetti di vaghezza, approssimazione e imprecisione, sia che, per effetto spesso della vicinanza e combinazione con una siepe, si rivolgano alla valutazione di possibilità di un enunciato, sfociando quindi nella categoria delle siepi, i cespugli, preziosa risorsa per quanto non molto frequente in un genere che richiede un'altissima precisione terminologica ma comunque presente, sembrano sempre motivati da considerazioni di carattere pragmatico-interpersonale dettate dalla necessità di non prestare il fianco a possibili critiche di carattere, appunto, terminologico o epistemico.

Inoltre Sempre in merito alla naturale tendenza dei mitigatori a unirsi in combinazioni anche complesse, ci si interroga a proposito della possibilità che i mitigatori, attraverso le forme mediante cui vengono espressi, abbiano già le potenzialità per svolgere diverse funzioni e che tali potenzialità vengano attivate in uno specifico momento in base (anche) alla combinazione linguistica realizzata. Ed ancora, la natura delle aggregazioni andrebbe anch'essa approfondita. In questa sede la questione è stata appena abbozzata, ma dovrebbe essere affrontata in maniera più precisa e concernente anche l'ordine di grandezza su cui si decide di basare la nostra analisi, ossia quanto deve essere lungo la porzione di testo che dovrebbe essere assunta come campione di analisi? Un enunciato? Due o più enunciati non interrotti da punti? Un paragrafo e agganciare quindi l'analisi a una prospettiva più ampia di natura testuale? Forse, per tentare di rispondere a queste domande potrebbe venirci in soccorso ancora una volta le nozioni di comunità discorsiva e di *genre*, la descrizione del contesto presentata nel terzo capitolo. Allora le aggregazioni potrebbero effettivamente rivelare qualcosa di più interessante di una semplice co-occorrenza all'interno della stessa porzione di testo di molteplici strategie di mitigazione.

Ed infine, sarebbe oltremodo interessante estendere tale analisi ad altri generi testuali dell'accademia, variando quindi alcuni elementi contestuali, per verificare la validità dell'approccio proposto messo alla prova al variare del contesto. Possiamo quindi prendere in esame variabili contestuali, come il

mezzo, quindi testi scritti ma non solo (si pensi per esempio alle lezioni, ai seminari, agli esami orali, alle presentazioni di lavori di gruppo e individuali, di tesi di biennali, triennali e di dottorato, etc.), il genere testuale, prendendo in esame altri tipi di testi come quelli elencati nel terzo capitolo (recensione, saggio, contributi in miscellanee etc.), o ancora l'ambito disciplinare, per evidenziare differenze attribuibili in base alla comunità discorsiva di appartenenza.

La ricerca su altre lingue produce ormai da tempo risultati incoraggianti, sia in prospettiva endolinguistica e con attenzione quindi al variare in base a fattori come genere testuale, disciplina di appartenenza o partecipanti all'interazione sia in ottiche interlinguistiche, contrastive e cross-culturali, volte quindi alla messa in evidenza di differenze e somiglianze tra stessi generi, o più in generale tra stesse pratiche discorsive, ma in lingue diverse (Mauranen, 1993; Desideri, Tessuto, 2011).

Le ultime righe verranno spese per introdurre il quinto e ultimo capitolo prima delle conclusioni, in cui andremo a verificare in che modo un'analisi del genere potrebbe essere applicata nella didattica delle lingue seconde o straniere. In particolare si presenteranno una serie di riflessioni sulla tenuta del modello di analisi presentato in queste pagine in relazione alla ricerca sulla didattica delle lingue straniere. Verranno quindi suggeriti alcuni possibili percorsi di ricerca-azione basati sulle analisi svolte, che avranno tutti un duplice scopo: da un lato fornire un supporto alla didattica dell'italiano LS/L2, in particolare a quegli sforzi rivolti all'insegnamento della scrittura e della competenza pragmatica, in contesti scolastici, preferibilmente universitari; dall'altro proseguire sulla strada della ricerca sui mitigatori in contesto accademico e della costituzione di corpora utilizzabili in ricerche di tipo contrastivo, *cross-cultural* e acquisizionali.

CAPITOLO V IL REPERTORIO E LE SUE POSSIBILI IMPLICAZIONI DIDATTICHE

Nei capitoli precedenti abbiamo potuto apprezzare quanto e come le strategie di mitigazione vengano impiegate nella prosa scientifica; l'analisi che ne è derivata e le riflessioni sorte possono essere estese anche alla lingua di apprendenti di italiano LS/L2 che devono acquisire tutta una serie di determinate competenze, abilità e capacità⁷⁸ per riuscire con successo nella propria carriera di studi, per obiettivi a corto, medio e lungo termine (svolgimento di attività inserite in corsi disciplinari, soggiorni presso università italiane, scrittura di tesi BA/MA, di articoli per riviste scientifiche o altre tipologie di pubblicazioni scientifiche, costruzione e consolidamento della propria figura professionale).

Negli ultimi decenni la questione sul come insegnare a scrivere in LS/L2 è stata al centro dell'attenzione di numerosi studiosi ed educatori sparsi per il mondo. I tentativi di determinare cosa significhi insegnare a scrivere, cosa si debba inserire nei corsi di scrittura e come questi debbano essere impostati ha prodotto una grande quantità di ricerche, metodi e procedure e nel frattempo la ricerca si arricchisce di sempre nuovi spunti. In particolare si è assistito a una specificazione sempre più raffinata in rapporto ai bisogni comunicativi ed ai contesti educativi. La ricerca nell'ambito della linguistica applicata ha quindi spostato l'attenzione sulla natura della scrittura e agli elementi costitutivi di un buon testo scritto, in relazione alle funzioni e ai generi testuali. Dagli anni settanta in avanti, prima in ambito anglosassone, ma successivamente anche in relazione ad altre lingue sono emerse diverse concezioni di lingua intesa in chiave strumentale e connessa a specifici utilizzi, coniando termini quali ESP (*English for Specific Purposes*), FLS (*Français Langue Scientifique*), EFS (*Español con Fines Científicas*). In particolare, molta attenzione è stata posta alla lingua in contesto accademico, in prima battuta in quei paesi con una forte tradizione di immigrazione, come i paesi anglofoni e la Francia. Ma, nonostante tutti gli sforzi impressi in questo campo della linguistica e della didattica delle lingue, uno sguardo attento alla letteratura sul tema rivela che molti studenti continuano a riscontrare grosse difficoltà ad esprimersi all'interno di genere testuali tipici dell'accademia. Difficoltà che non riguardano solo questioni lessicali e grammaticali, ma anche livelli di strutturazione del testo, registri linguistici richiesti ed efficacia retorico-pragmatica, che minano la qualità delle produzioni scritte in base a riflessioni di accettabilità e adeguatezza.

Secondo quanto riportato dalla letteratura sulla modulazione all'interno di produzioni scritte di discenti di LS/L2 (Blum-Kulka, 1989; Allison, 1995; Hyland, Milton, 1997; Hynkel 2005), tale

⁷⁸ Per un'esauriente e quanto mai attuale trattazione della figura dello studente straniero universitario, delle sue motivazioni, dei suoi bisogni, delle sue necessità e istanze formative si rimanda a Fragai *et al.*, 2017, che rappresenta il frutto della ricerca più che decennale delle tre autrici nel campo della didattica dell'italiano L2 a studenti universitari.

profilo incontra determinate difficoltà⁷⁹, in particolare nell'esprimere il grado di adesione e certezza verso quanto espresso e nel veicolare la forza illocutiva, difficoltà che tendono a tradursi in testi eccessivamente assertivi, espliciti e prolissi e che non offrono la possibilità di creazione di spazi interpretativi condivisi con il lettore.

In quest'ultimo capitolo vedremo come un'analisi come quella precedentemente esposta e le riflessioni che ne sono sorte possano quindi trovare impiego nell'ambito della ricerca e della pratica della didattica delle lingue e rivelarsi utili per il perseguimento di determinati obiettivi linguistico-comunicativi, quali lo sviluppo delle competenze accademiche (sia in L1 che in L2), in particolare lo sviluppo dell'abilità di scrittura. Vedremo quindi alcuni possibili applicazioni, ancora in corso d'opera, con riferimento al contesto di studio e ricerca in cui il sottoscritto si è trovato ad operare, l'Università di Utrecht, sia come dottorando durante il soggiorno di studio e ricerca all'estero svolto tra ottobre 2017 e gennaio 2018, sia come docente di lingua italiana, incarico svolto tra il 2011 e il 2014 e nuovamente a partire dal settembre 2017.

5.1 Per una didattica della mitigazione

Come abbiamo potuto osservare nel secondo, nel terzo e nel quarto capitolo, la natura dei mitigatori, se analizzata in una prospettiva pragmatica integrata (che integri quindi diversi contributi teorici e descrittivi), può essere affrontata e delineata come tanti altri fenomeni linguistici. Da ciò ne consegue la convinzione secondo cui la mitigazione può trovare posto nella classe di lingua straniera, nello specifico di italiano LS/L2, e che può essere quindi trattata tramite interventi espliciti. Una didattica della mitigazione, in contesto universitario, rientrerebbe pertanto all'interno di più ampi percorsi di insegnamento linguistico improntati alla dimensione della testualità (Fragai *et al.*, 2017, 128-142), che sappiano quindi prendere in esame aspetti di macro e microtestualità e che prevedano tra i vari obiettivi lo sviluppo di competenze pragmatiche (Nuzzo, 2014, 23), metapragmatiche (Ifantidou, 2014) e cognitivo-accademico, il cui impiego, se adeguatamente trattate, può rivelarsi una positiva variabile al processo di apprendimento linguistico. Lo sviluppo della competenza linguistico-comunicativa quindi è correlato allo sviluppo della competenza testuale, che ne è parte integrante (Bachman, 1990). In ottica accademica, questo si traduce in

⁷⁹ Tali difficoltà saranno anche oggetto di verifica nel paragrafo 5.2.2, dedicato all'analisi delle produzioni scritte degli studenti d'italiano dell'università di Utrecht, in cui si verificheranno eventuali corrispondenze con quanto riportato dalla tradizione.

uno sviluppo della capacità di riconoscimento di generi testuali specifici, in cui, appunto la lingua “si materializza” e che sono ascrivibili a certe tipologie più generali⁸⁰.

Capacità peraltro già, almeno in parte, sviluppata dallo studente nella propria lingua materna (o talvolta anche in altre LS) e dalla quale si potrebbe trarre vantaggio, giacché, considerando le sue conoscenze pregresse e le sue capacità di anticipazione attivate da strutture cognitive come *frames*, *schemata* e *script* (Blanton, 1984; Swales, 1990), costituenti del suo sistema di attese, (Council of Europe, 2001/2002, 201)

la familiarità con il genere e il dominio (e con le conoscenze di sfondo o presupposte) aiuta l'apprendente ad anticipare e a comprendere la struttura e il contenuto di un testo.

Negli ultimi due decenni gli approcci alla scrittura accademica hanno quindi beneficiato degli sviluppi della ricerca nell'ambito della *genre analysis*, nella convinzione che un approccio alla comprensione dei testi e alla scrittura accademica basato sulla nozione di genere possa rivelarsi utile al superamento delle difficoltà esperite dagli studenti, producendo effetti positivi quali:

- un miglioramento dell'abilità nel distinguere le diverse tipologie di testi;
- un miglioramento delle capacità di identificare caratteristiche distintive dei testi;
- una maggior sicurezza al momento di pianificare un testo.

La peculiarità della *genre analysis* consiste nel fatto che questo tipo di analisi non si discosta mai dal nesso testo-contesto. Quindi non ci troviamo di fronte ad analisi del testo poste rigidamente sotto l'egida della linguistica, ma di fronte ad un'analisi di genere, in cui il termine genere indica un processo più che una struttura, un fenomeno sociale che si realizza tramite ed intorno ai testi trasmessi e ricevuti, ma che comprende anche i legami sociali ed istituzionali che rendono possibile l'esistenza stessa dei testi (Pavesi, Bernini, 1998). Negli ultimi anni molti studi, a partire dalle riflessioni suggerite dai *genre analysts*, si sono concentrate sui processi di composizione di testi, investigando tali processi come *revising*, *formulating*, *pausing*, *reviewing* e *annotation of text summarizing*, e così via. Altri studiosi si sono invece concentrati su quei fattori che influenzano i risultati degli studenti, quali la competenza linguistica in L2, transfer negativi dalla L1, strategie di scrittura nonché la complessità testuale (Aidman, 2002, Sasaki, 2000, Woodall, 2002). Altri ancora hanno prestato attenzione all'importanza che potrebbe rivestire nell'insegnamento della scrittura analisi dei testi che

⁸⁰ A causa della complessità del dibattito intorno alle tipologie testuali e ai diversi criteri di classificazione che esse sottintendono, non si intende qui proporre una trattazione: a questo proposito si vedano Mortara-Garavelli, 1988, Palermo, 2013.

mettono in relazione la nozione di genere, la struttura retorico-argomentativa dei testi e le mosse retoriche impiegate, sottolineando l'importanza della dimensione pragmatica nella realizzazione degli intenti comunicativi (Hyland, 2016). Le esperienze di ricerca-azione ispirate alla nozione di genere costituiscono quindi un già ricco e prezioso bagaglio a cui attingere, i cui limiti sono ancora ben lungi dall'essere toccati.

Per quanto riguarda invece la possibilità dello sviluppo della competenza pragmatica, costituente insieme a quella testuale e a quella linguistica della più generale competenza comunicativa, mediante l'insegnamento e in merito all'efficacia di interventi espliciti, che cercano quindi di integrare l'esposizione all'input con attività di *noticing* e *understanding* (Schmidt, 1990; Bialystock, 1993), si segnala una certa discordia al riguardo: infatti, mentre per alcuni lo sviluppo di abilità pragmatiche sembra trarre beneficio da interventi progettati appositamente (Takhashi, Beebe 1987; Bardovi-Harlig, 2006), per altri sembra invece non sussistere alcuna relazione positiva (Takahashi, 1996;)⁸¹. Inoltre, anche qualora tali sforzi didattici dovessero effettivamente risultare efficaci, resta una serie di domande senza risposte chiare riguardanti la durata degli effetti delle attività di insegnamento sul discente, la relazione tra sviluppo linguistico e sviluppo pragmatico, per cui c'è chi sostiene l'ipotesi di un primo sviluppo delle competenze e abilità linguistiche e successivamente di quelle pragmatiche (Kasper, Rose, 2002) e viceversa (Koike, 1989).

Nonostante queste riserve, sulla base anche della tradizione di ricerche sulla figura dello studente universitario straniero nelle università italiane, ricca e vivace anche e soprattutto grazie al ruolo svolto dalle associazioni dei Centri Linguistici in Italia (AICLU)⁸² e all'estero (CERCLES), si proverà comunque ad avanzare alcune prime proposte, attualmente in fase di realizzazione e informate del lavoro di inquadramento teorico e di analisi presentato nei capitoli precedenti, e riportare alcuni suggerimenti e indicazioni riguardanti in particolare certi fattori da tenere presenti al momento di proporre percorsi di insegnamento a un pubblico specifico come quello universitario, come

- le nozioni di lingua per lo studio, di genere e pratiche di didattica delle lingue straniere ispirate a queste nozioni (Bhatia, 1993; Swales, 2004), volte allo sviluppo della sensibilità di genere e di registro e attenta a quelle caratteristiche testuali che legano quegli aspetti di micro e macrotestualità di cui prima;
- le nozioni di *discourse community* e di revisione paritaria, in modo tale da permettere ai discenti di compiere un salto da una prosa per certi versi autoreferenziale ad una prosa

⁸¹ Ed addirittura c'è chi sostiene che il concetto di competenza rappresenti proprio "la parte ininsegnabile dell'insegnabile" (Bertagna, 2010, 20).

⁸² Per un approfondimento sul tema si veda Ballarin *et al.*, 2010.

orientata al lettore (Stanley, 1992, 217-219) e di metterli in grado di cooperare al processo di ricerca delle caratteristiche, delle norme che regolano la vita di una *discourse community*;

- la formazione culturale, modellata da impliciti culturali, stilemi retorici specifici della propria cultura di appartenenza (o da altre culture accademiche conosciute durante la propria carriera di studente), tutti elementi che richiederebbero un'analisi di tipo contrastivo ed interculturale (Kecskes, 2014), e la formazione accademica degli studenti universitari, che potrebbe essere messa a frutto ai fini dell'apprendimento in funzione anticipatoria.

Infine, va ricordato che le osservazioni teorico-metodologiche proposte nei seguenti paragrafi hanno un duplice obiettivo: da un lato si vuole offrire a docenti strumenti e risorse impiegabili nella strutturazione di percorsi di apprendimento e nella scelta di compiti e strategie di apprendimento, spendibili nel contesto educativo di tipo accademico; dall'altro si si vuole offrire una base di partenza per generare azioni formative e di ricerca appropriate al contesto di studio e riadattabili in base alla gestione personalizzata dei contenuti proposti. Il tutto, al fine di entrare a far parte di quella tradizione di studi sulla scrittura accademica di cui prima e contribuire per quanto possibile al miglioramento della qualità dell'insegnamento dell'italiano come lingua dello studio (e di una possibile futura carriera professionale) per universitari stranieri.

5.2 Possibili applicazioni e sviluppi nell'ambito della didattica dell'italiano LS

Per una descrizione più generale delle attività, della storia e dell'organigramma della sezione d'italianistica dell'Università di Utrecht rimando al primo capitolo e al sito web dell'università. In questa sezione presenteremo alcune possibili implementazioni delle analisi svolte, del modello tassonomico adottato, e alcuni ulteriori spunti di approfondimento.

Le attività qui presentate, sono state (e vengono tuttora) progettate tenendo conto delle riflessioni avanzate nei paragrafi precedenti. In particolare, nelle attività rivolte alla valutazione delle produzioni scritte (ma anche orali) degli studenti, queste non sono viste nell'ottica della deviazione da una presunta norma, semmai vengono prese in esame per evidenziare tendenze generali e discrepanze con quanto prodotto da madrelingua; madrelingua che peraltro non possono essere messi sullo stesso piano degli studenti, essendo membri esperti che dovrebbero padroneggiare, per quanto con diversi gradi di perizia, determinate competenze e abilità, anche retorico-pragmatiche, che garantiscono l'accesso e la permanenza in una specifica comunità di discorso, al contrario invece degli studenti, membri di un'altra comunità di discorso, quella dei semi-esperti, ossia coloro che stanno ancora

compiendo il loro percorso di formazione che potrebbe in futuro portare all'ingresso di una specifica comunità scientifico-disciplinare.

5.2.1.1 Analisi delle scritture e uso dei mitigatori da parte degli studenti: alcune prime e provvisorie osservazioni

Uno dei possibili ambiti di applicazione di questa ricerca in ambito didattico riguarda ovviamente competenze e abilità accademiche e in particolare l'abilità di scrittura accademica, come già dimostrato dall'ampia bibliografia al riguardo (Caffi, 1991, anche se per parlanti L1; Hyland, 1994; Hinkel, 2005). In quest'ottica è in corso di costituzione un corpus di tesi di MA di studenti olandesi dell'UU, scritte in italiano, con il proposito di analizzarle e verificare la validità dell'approccio presentato in queste pagine variando in questo caso due elementi del contesto, la tipologia di mittente e la tipologia testuale.

Ai fini del presente lavoro si riportano alcune prime osservazioni svolte su 6 tesi, per un totale di circa 100.000 parole (95.446).

In base anche a quanto detto precedentemente, e grazie al raffronto con il corpus di prosa italiana, possiamo prendere in esame quanto emerge dai dati a nostra disposizione, in particolare le differenze con quanto emerso dall'analisi di testi di madrelingua e le difficoltà che sembrano sperimentare gli studenti universitari olandesi, e tentare di comprendere qualcosa di più dell'uso che questi fanno delle strategie di mitigazione. Tra le difficoltà più evidenti possiamo ricordare realizzazioni linguistiche frutto di transfer negativo dalla L1, eccesso di esplicitzza e prolissità, difficoltà a veicolare la forza illocutiva.

Però, l'analisi del corpus di tesi, rivela anche qualche sorpresa, in particolare, contrariamente da quanto ci si potrebbe aspettare da una prima e superficiale lettura, gli studenti olandesi fanno ricorso a strategie di mitigazione più frequentemente degli autori italiani (circa un'espressione di mitigazione ogni sessanta parole contro una ogni cento nel corpus di articoli). Questo può anche essere dovuto a limiti tipografici più ampi per le tesi, che permettono maggiori possibilità espressivo-argomentative, rispetto al genere dell'articolo, che ha generalmente un'escursione tra lunghezza massima e minima più ridotta rispetto ai limiti generalmente concessi per le tesi e vincoli tipografici estremamente vincolanti.

Nonostante l'esteso uso però, si osserva una bassa varietà del repertorio retorico degli studenti, con un frequente uso di formule evidentemente acquisite per effetto del processo di esposizione alla L1,

ma piuttosto monotono e ripetitivo, un uso però che si rivelerebbe interessante se approcciato secondo prospettive interlinguistiche. Spesso queste espressioni si susseguono una dietro dell'altra in brevi porzioni di testo, come negli esempi seguenti, evidenziando però il processo di costruzione di ipotesi anticipatorie sulla lingua L2 e sugli stilemi che, analogamente alla L1, dovrebbero caratterizzare testi di carattere accademico-scientifico:

Un'altra cosa che mi aspetto è che ci sarà transfer nelle risposte dei soggetti L2, ossia i soggetti si faranno influenzare dalla L1 o L2 acquisiti precedentemente. Può essere transfer positiva ma anche transfer negativa, di cui mi aspetto di più transfer negativa per il fatto che il sistema dei pronomi in Olandese funziona in un modo molto diverso rispetto a quello Italiano.

Inoltre mi aspetto che i soggetti della mia ricerca non raggiungono livelli nativi dell'Italiano.

Un coro che contiene degli elementi sia dialettali che italiani (code-switching o code-mixing) viene considerato dialettale perché, anche se lo fa parzialmente, il parlante ha deciso di usare il dialetto.

- Quando un enunciato contiene una parola che si usa solo regionalmente [...] l'enunciato non è considerato dialettale.

- I cori che consistono di parole onomatopeiche o il cantare continuato del nome del club non vengono considerati fenomeni linguistici, e quindi saranno esclusi dall'analisi.

- Se tutto il coro è in italiano regionale, eccetto il nome della città di provenienza dei tifosi, il coro non viene considerato dialettale.

Proprio in relazione al concetto di interlingua (Selinker, 1972), e ai possibili transfer dalla L1 (e da altre possibili LS), possono risultare interessanti certi fenomeni di approssimazione realizzativa, in cui l'intenzione di modulazione dell'enunciato è chiara ma da un punto di vista pragmatico (e talvolta anche formale) risulta poco riuscita. Talvolta, tali realizzazioni sono da ricollegare a lacune di tipo lessicali, ed in particolare legate alla conoscenza del lessico della scienza:

Tramite un'analisi bilaterale si svolgerà la ricerca: si fa un'analisi linguistica dei post testuali e un'analisi semiotica delle immagini e dei filmati che li accompagnano [...].

Il motivo per la scelta dell'argomento fa un passo indietro nel tempo.

Se serve anche per esprimere l'identità, lo dovremmo vedere anche quando osserviamo un'altra situazione in cui il dialetto viene usato, la lingua delle tifoserie.

Quando prendiamo in considerazione questa definizione, possiamo aspettarci che sia probabile che le persone dentro uno stadio di calcio divengano più consapevoli della loro identità perché c'è un confronto tra 'noi' e 'loro'.

In tutti i casi però, va anche riconosciuto che è possibile apprezzare effetti di oggettivizzazione e copertura della propria individualità, ottenuti tramite il ricorso a una personificazione (il motivo della scelta) e una forma impersonale, che rivelano quindi che lo studente in questione ha consapevolezza della necessità di sfumare la propria presenza all'interno del testo a fini retorico-persuasivi. Consapevolezza tra l'altro piuttosto diffusa, come vedremo poco più avanti, al momento di fornire i dati relativi alle realizzazioni espressive più frequenti.

Talvolta tali realizzazioni sono dovute a mancanze di registro, che sfociano in eccessive intromissioni della propria individualità, e allo sviluppo ancora in divenire delle competenze retoriche, quali la capacità di far risaltare la ricerca, i suoi propositi, i dati ottenuti o le conclusioni, favorita anche da strategie di lateralizzazione e messa in secondo piano dell'IO, come negli esempi seguenti:

Nella mia ricerca vorrei scoprire se la conoscenza e l'uso dei clitici da punto di vista pragmatico si sviluppa insieme alla conoscenza grammaticale, oppure una dei due si sviluppa prima.

Scommetterei che la maggioranza degli olandesi non è in grado di cucinare nemmeno un pasto tipicamente regionale.

Inoltre, si è notata una certa difficoltà nella realizzazione della modalità deontica, piuttosto rara e solitamente espressa tramite il *si deve* (8 occorrenze) a fronte invece di un variegato ventaglio di espressioni deontiche modalizzate emerse dall'analisi del corpus di articoli (imperativi di cortesia, uso del condizionale, costruzioni sintattiche del tipo *va ricordato*, l'uso del futuro, il ricorso a formule impersonale tipo *occorre che*, *è bisogna che* etc.):

La ragione di questa grande differenza risiede nel fatto che in Italia si deve parlare di un continuum linguistico, [...].

Per questo, quando si fa una ricerca su un club di calcio, si deve anche tenere in considerazione la cultura calcistica della medesima regione.

Per lo più si deve tener conto del fatto che in questa tesi è stata analizzata linguisticamente e semioticamente la comunicazione populista in un contesto online.

Rarissime, e forse da considerare episodiche, sono invece forme alternative e più sfumate di realizzazione della modalità deontica, come formule impersonali (*occorre che...*, *bisogna che...*, 1 occorrenza ciascuna) e imperativo di cortesia (*si ricordi che...*, 1 occorrenza).

Osservando la figura 10, in relazione alla distribuzione tra i tre diversi tipi di mitigatori, *bushes*, *hedges* e *shields*, emerge un'altra vistosa differenza: diversamente da quanto risulta dal repertorio costituito a partire da articoli scientifici in italiano, in cui *hedges* e *shields* sono abbastanza equilibrate (52% contro il 38%), con una discreta predominanza delle *hedges* (capitolo 4.3.1), nel corpus delle tesi il rapporto pare evidentemente sbilanciato a favore delle *shields*, che rappresentano oltre il 60% del totale; le siepi raggiungono quasi il 30%, mentre osserviamo che i cespugli rappresentano solo il 6% delle espressioni catalogate, poco più della metà rispetto al corpus di articoli. La maggior parte delle forme di depersonificazione sono costituite da forme passivanti e in misura minore, ma comunque significativa, da forme impersonali.

Il test è stato spedito tramite la poste elettronica a tutti i soggetti partecipanti a questa ricerca. Quindi il test è stato compilato a casa dei soggetti, che li hanno finiti tutti intorno ai 5 minuti.

Soggetti L2 che non sapevano delle parole in Italiano le potevano scrivere in Olandese, questo per evitare che i soggetti usano il dizionario e non danno la loro risposta naturale.

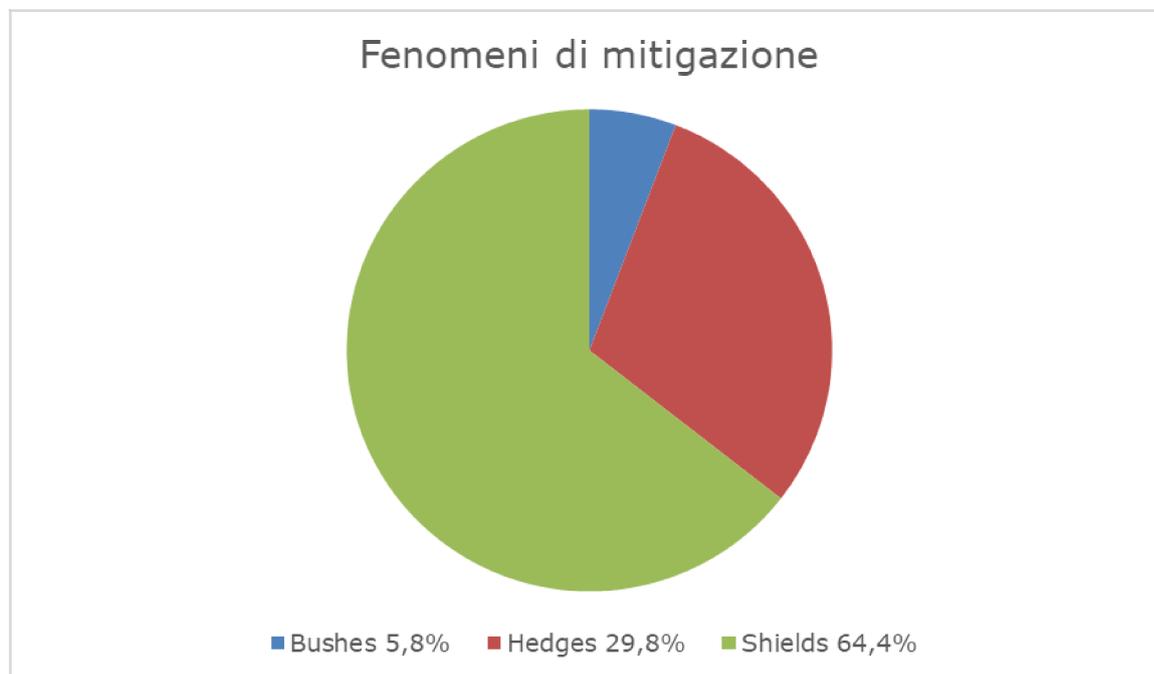
Dopo che i test sono stati compilati, i dati raccolti sono stati analizzati. Prima i dati sono stati messi in tabelle per avere un sommario dei risultati dopo di che l'analisi si è svolta secondo i metodi sunnominati nel paragrafo 2.3.1, quali sono i punti di debolezza di Belletti e Leonini (2004).

I risultati sono stati raccolti in un periodo di tempo di due settimane e mezzo. Tutta la ricerca ha durato per circa quattro mesi.

In particolare nelle sezioni dedicate a metodologie, procedure e tecniche di analisi, come nell'esempio precedente, il grande uso di forme passivanti, al punto da caratterizzare interi paragrafi, fa pensare a precise influenze della lingua L1 (o anche di altre LS, in base anche al percorso di studi svolto dallo studente) e della cultura accademica di appartenenza, suggerendo possibili percorsi di approfondimento in ottica contrastiva e interculturale. In relazione invece alle competenze accademiche, i dati suggeriscono che questa tipologia di parlanti sembra essere toccato da questioni di carattere retorico-stilistico, in particolare la consapevolezza della necessità di ambire quanto meno alla costruzione di uno stile il più oggettivo e scientifico possibile, obiettivo perseguibile anche

attraverso il ricorso a forme di depersonificazione, permettendoci di ricavare, seppure in maniera ancora difficilmente misurabile, qualche indicazione utile riguardante lo sviluppo della sensibilità di genere.

Fig.10, fenomeni di mitigazione nelle produzioni scritte di studenti universitari stranieri



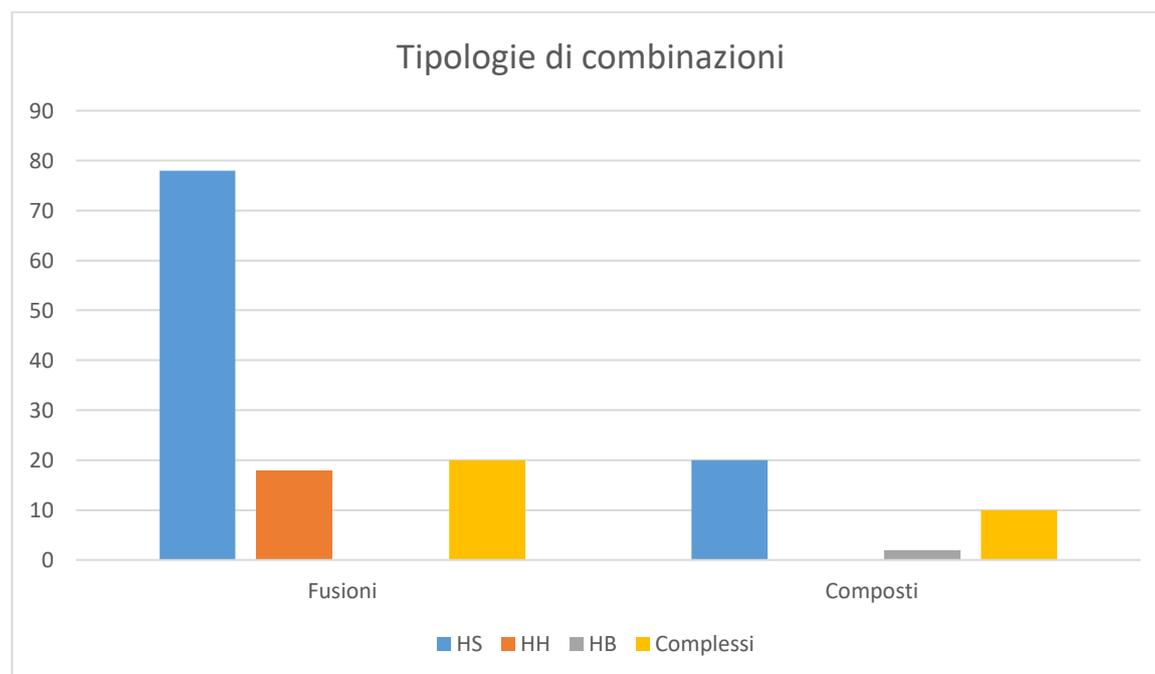
La scarsa presenza di siepi si avverte principalmente nelle sezioni conclusive dei singoli capitoli o degli interi testi⁸³. Nonostante a livello quantitativo si assiste a un'importante presenza di forme di attenuazione, se ne percepisce comunque la mancanza, in particolare in relazione alla dimensione epistemica degli enunciati, la modulazione della certezza e all'abilità degli scriventi di modulare la propria adesione verso quanto proferito. Un ulteriore spunto di approfondimento sarebbe riuscire a stabilire quanto queste tendenze riscontrate nella scrittura degli studenti possano trovare spiegazione in considerazioni riguardanti la cultura accademica di provenienza, che potrebbe prediligere la chiarezza a scapito della prudenza, e quanto possano invece essere messe in relazione a questioni individuali, legate anche allo sviluppo in divenire delle diverse competenze accademiche o ancora a questioni esterne e contestuali, come tempi ristretti e la pressione indotta talvolta dalla fretta di giungere a delle conclusioni, pressione che può anche risultare in un timbro del discorso maggiormente enfatico ed assertivo:

⁸³ Va evidenziato anche il fatto che la struttura di un testo scientifico-argomentativo, tipica dell'articolo, costituita dall'acronimo IMRD, nelle tesi degli studenti sembra maggiormente percepibile, probabilmente anche per la ancora relativa poca esperienza di scrittura scientifica e a maggior ragione in L2. Ciò fa sì che probabilmente gli studenti si attengano fedelmente a modelli organizzativi insegnati frequentemente in laboratori di scrittura.

Possiamo concludere che la conoscenza sintattica e morfologica si sviluppano prima della conoscenza pragmatica. Traggo questa conclusione per il fatto che non ci sono dei errori di grammatica nei risultati dei test, mentre si può notare dei errori di pragmatica nei risultati, come l'omissione del clitico o l'uso di SNL. Inoltre vediamo che i soggetti che hanno avuto più input iniziano prima ad usare i pronomi clitici rispetto a soggetti senza input di dati naturali. Anche il fatto che i soggetti che hanno seguito corsi di Italiano dove hanno imparato la grammatica, in riguardo ai pronomi clitici non usano in tutti i casi i clitici, e il fatto che quelli che li usano di più sono soprattutto soggetti che hanno avuto più input, mette in evidenza che anche se ci sia la conoscenza grammaticale i soggetti non usano i pronomi clitici prima che si sia sviluppata la conoscenza di pragmatico.

Per quanto riguarda invece i cespugli, questioni concernenti la precisione terminologica e la necessità di sfumare talvolta i contorni del contenuto proposizionale sembrano invece non preoccupare particolarmente gli studenti. La maggior parte delle espressioni catalogabili come cespugli infatti riguarda effetti di imprecisione quantitativa e sono espresse tramite avverbi come *un po'*, *abbastanza*, *più o meno*, *quasi*, *scarsamente*, *soltanto*, *la maggior parte*, *in gran parte* etc.

Fig.11. Tipologia di combinazioni nelle produzioni scritte di studenti universitari stranieri



Ulteriori differenze con quanto emerso dall'analisi del corpus di articoli sono da ricondurre all'abilità dei mitigatori di unirsi tra loro: nelle scritture degli studenti olandesi la combinazione di mitigatori avviene meno frequentemente e con meno possibilità di combinazioni. In totale abbiamo ravvisato

146 combinazioni (116 fusioni e 30 composti) e, come si evince dalla Fig.11, notiamo che il tipo di combinazione più frequente prevede nella stragrande maggioranza dei casi la presenza di una siepe e di uno schermo, costituendo solitamente delle fusioni (78 occorrenze contro 20 occorrenze di composti HS), mentre per quanto riguarda altre tipologie di combinazioni possiamo segnalare alcune combinazioni complesse (30 occorrenze) e alcune fusioni HH (18). Osservando da vicino la natura di queste combinazioni però, non si può non sottolineare come spesso alcune di queste si ripetano molto frequentemente, spesso all'interno di uno stesso paragrafo e sembrano essere il frutto dell'acquisizione, momentaneamente provvisoria, di determinati stilemi, della lingua target (*emerge che, risulta che, ci si potrebbe aspettare*), piuttosto convenzionali e frequenti nella prosa scientifica cui vengono esposti gli studenti in questione. Questa impressione sembra anche confermata dal fatto che gli studenti non sembrano poi essere in grado di applicare la stessa strategia di mitigazione in altre parti del testo.

Come si evince da queste prime e parziali osservazioni, le possibilità di indagine sono varie e possono essere intraprese da una pluralità di prospettive diverse ma integrabili (studi sull'acquisizione, sullo sviluppo dell'interlingua e sulle pratiche di insegnamento, studi di carattere socio-culturale e retorico, analisi pragmatiche sulla realizzazione di determinati atti comunicativi etc.). Ricerche di questo tipo quindi possono porsi come punto di partenza per una miglior comprensione dell'uso della mitigazione da parte di studenti stranieri, permettendoci di produrre delle osservazioni riguardanti:

- l'interlingua dello studente
- le sue competenze accademiche sia in L1 che in LS
- la L1 dello studente
- la/e cultura/e retorico-accademica/he dello studente

I due ultimi ordini di osservazioni, la L1 e la cultura di appartenenza, rimandano alla necessità, più volte espressa lungo le pagine del presente lavoro, di un'analisi delle produzioni degli studenti nella loro madrelingua e di approfondimenti e arricchimenti della conoscenza dell'italiano accademico-scientifico secondo angolature che tengano conto della dimensione interculturale, indagabile tramite il ricorso alla tradizione di studi contrastivi e cross-culturali. Con l'aiuto dei docenti dell'UU, in particolare della Prof.ssa Manuela Pinto, è in progetto la costituzione di un corpus di riferimento di produzioni scritte in L1; altrettanto sarebbe auspicabile sul versante italiano, tramite la raccolta di tesi di MA disciplinarmente affini alle produzioni olandesi.

5.2.1.2 Uso di corpora nella didattica delle lingue: *i self-compiled corpora*

In questo paragrafo, si suggerisce una possibile espansione dell'analisi del paragrafo precedente, con riferimento all'uso dei *corpora* nella didattica delle lingue ed in particolare di *self-compiled corpora*, pratiche di classe con cui sono entrato in contatto durante un seminario presso l'Università Cattolica di Milano nel marzo 2017, tenuto dalla docente M. Charles, dell'Università di Oxford, dedicato appunto alla didattica attraverso i corpora.

Come già sottolineato nel terzo capitolo, da alcuni decenni nell'ambito della linguistica computazionale numerosi studi e contributi teorici cercano di dimostrare l'utilità dell'uso dei corpora per la conoscenza del funzionamento della lingua (per una visione generale del cosiddetto *Corpus Approach* si veda Biber et al., 1998). Nell'ambito della didattica delle lingue questi sforzi hanno sicuramente avuto una ricaduta positiva, in particolare per la stesura di nuovi materiali per l'insegnamento: vocabolari, grammatiche e testi didattici. Eppure l'effettivo utilizzo di corpora nell'insegnamento, con eccezion fatta per l'inglese, stenta a diventare una pratica diffusa, nonostante i diversi contributi accademici che hanno cercato di spingere i docenti al loro uso sul campo, enunciando i vantaggi che questi potrebbero avere in termini di acquisizione di competenze linguistiche e metalinguistiche. Un uso consapevole di questo strumento potrebbe infatti svolgere un ruolo cruciale nel favorire l'autonomia dello studente, nell'insegnargli a scoprire la lingua e a sviluppare strategie attraverso le quali imparare a imparare e di conseguenza a sviluppare quell'abilità, il saper apprendere⁸⁴, considerata obiettivo chiave nel QCER.

Il ricorso ai corpora ed a una didattica di tipo induttivo può avere quindi effetti positivi su diverse componenti coinvolte nel processo di apprendimento, ridisegnando il ruolo dell'apprendente e del docente in un'epoca in cui si discute e molto di autonomia. Mantenendo una posizione equilibrata tra chi predilige approcci deduttivi e chi al contrario predilige approcci induttivi all'insegnamento/apprendimento di una lingua⁸⁵, possiamo però affermare che il ricorso a tali approcci, se ben ponderato e in equilibrio con momenti didattici più tradizionali, può sicuramente aumentare la motivazione ed il gusto per la scoperta nello studente⁸⁶.

⁸⁴ Per saper apprendere si intende infatti "... the ability to observe and participate in new experiences and to incorporate new knowledge into existing knowledge, modifying the latter where necessary" (QCER, 2002: 106).

⁸⁵ "The task of the learner is to work in the opposite direction and to recover the rules from the examples. It is, perhaps, not surprising that despite its supposed advantages language-teaching based on rulehiding may show no discernible advantage over the more traditional deductive approach of "rule first, practice second" (Selinger, 1975)" (Johns, King, 1991, 3)

⁸⁶ "What is distinctive about the DDL approach to inductive language teaching is the principle that the data is primary, and the teacher does not know in advance exactly what rules or patterns the learners will discover: indeed, they will often notice things that are unknown not only to the teacher, but also to the standard works of reference on the language. It is this element of challenge and of discovery that gives DDL its special flavour and stimulus." (Johns, King, 1991, 3)

Sempre nell'ambito dell'inglese come LS, l'attenzione da parte della didattica ha portato quindi alla creazione di Learner Corpora, come il ICLE⁸⁷ (Granger, 1998), contenente testi scritti da parte di studenti di inglese di 14 lingue madri diverse, o il SST⁸⁸, comprendente testi orali di apprendenti giapponesi. La progettazione di corpora di questo tipo risulta particolarmente interessante, sia come strumento per ricerche nell'ambito della linguistica acquisizionale, sia come risorsa applicativa per la didattica delle lingue straniere. Questa particolare risorsa pone però problemi legati alla specificità di tali dati rispetto ai dati di varietà di lingua pienamente sviluppate, di madrelingua insomma. Un primo problema, di natura teorico-descrittiva, riguarda il trattamento, attraverso le categorie linguistiche attese dei parlanti nativi, di dati che possono presentare un margine di imprevedibilità e variabilità anche ampio. Un secondo problema è tecnico-metodologico e riguarda la progettazione di strumenti che possano eseguire le operazioni di codifica e di ricerca in modo automatizzato (Andorno, Rastelli, 2009).

Un'altra tipologia di corpora utilizzati nella didattica delle lingue straniere sono i cosiddetti Pedagogic Corpora, che includono manuali, trascrizioni di interazioni svoltesi in classe e qualunque altro tipo di testo scritto o orale in cui uno studente si imbatte nel contesto educativo. Quest'ultima tipologia di corpora ha lo scopo di verificare che gli studenti stiano apprendendo in maniera proficua, esaminare dinamiche relazionali tra studente e insegnante e ancora proporsi come uno strumento di auto-riflessione per lo sviluppo delle abilità dell'insegnante.

Il piccolo corpus su cui si è esercitata una breve analisi presentata nella sezione 5.2.1.1 può essere definito un corpus specializzato e pedagogico allo stesso tempo e può essere affiancato all'uso di *self-compiled* corpora (Pérez-Paredes et al., 2013; Charles, 2015), che possono prevedere la raccolta di testi di riferimento per lo studio di materie curricolari dello studente oppure possono rappresentare una sorta di *Learner Corpus* più individualizzato, costituito quindi da testi prodotti dallo studente stesso. L'attività di compilazione di corpora da parte di apprendenti di lingue straniere porta con sé alcuni benefici; riprendendo le parole di Aston (2002, 11):

"[...] making corpora can be a useful experience for language learners, who may thereby become aware of the issues in corpus construction and become more critical user of published corpus of various kinds."

⁸⁷ Internation Corpus of Learner English

⁸⁸ Standard Speaking Test Corpus

L'uso combinato di un *pre-packaged compiled corpus* e di un *self-compiled learner corpus* permette inoltre di unire i vantaggi derivanti dall'uso del primo e del secondo e di ovviare ad alcune criticità derivanti dal processo di costruzione del secondo. Per quanto riguarda il primo tipo di *corpus* possiamo elencare alcuni vantaggi in termini di affidabilità, documentazione e convenienza, riducendo il carico di lavoro e la quantità di sforzi (piuttosto considerevole) necessari alla compilazione di un proprio corpus (Aston, 2002:12).

Per quanto riguarda il secondo tipo possiamo affermare che i cosiddetti '*home-made*' corpora possono risultare più pertinenti agli scopi degli apprendenti ed essere focalizzati più specificatamente sulle loro conoscenze e problematicità, possono contribuire a sviluppare quella consapevolezza critica che si acquisisce solo con la pratica e il passaggio necessario attraverso errori e fallimenti, ed infine, se l'attività di compilazione del proprio corpus viene inquadrata all'interno di corsi accademici, essa può beneficiare della discussione che si instaura con compagni alle prese con la stesse problematiche e difficoltà. In generale, possiamo elencare almeno cinque tipi di attività basata sull'auto-compilazione di corpora che possono risultare rilevanti ad apprendenti di una LS/L2: attività centrate sulla forma, attività centrate sulla semantica, attività centrate sulle abilità (di lettura soprattutto, e di conseguenza anche di scrittura), attività di riferimento in cui un corpus viene preso come supporto ad attività concernenti altri testi ed infine attività di browsing, tramite le quali si cerca di alternare ed integrare le precedenti attività.

Come si può notare però, poco spazio sembra riservato alle caratteristiche pragmatiche di un testo e alla possibilità di progettare attività pensate per intervenire, anche esplicitamente su di esse. Del resto, come mi è stato confermato dalla docente M. Charles, sembra non siano mai stati fatti tentativi in questa direzione. Come ho potuto constatare in prima persona, infatti, i software per l'analisi dei corpora, non sono in principio adatti per condurre analisi di questo genere, a meno che non sia stato compilato precedentemente un repertorio di realizzazioni linguistiche di specifici fenomeni pragmatici, piuttosto frequenti e salienti, che possa fungere da punto di riferimento e da cui selezionare determinate strategie retorico-pragmatiche che si prestano meglio ad un intervento didattico. Il corpus presentato in queste pagine, se ulteriormente ampliato e sviluppato come è nelle intenzioni del sottoscritto, potrebbe aspirare ad assolvere dunque a questa funzione, proponendosi quindi come valida risorsa per quanti decidano di sfruttare le potenzialità della linguistica dei corpora ai fini dell'insegnamento delle lingue straniere, e specificatamente dell'italiano, in una prospettiva pragmatica.

5.2.2.1 Analisi della conversazione

Durante il periodo di soggiorno di studio e ricerca nei Paesi Bassi, il sottoscritto ha avuto l'opportunità di seguire corsi disciplinari, in particolare a livello di Master, contrassegnati comunque da una spiccata attenzione alla lingua e in particolare alla dimensione della testualità; in tali corsi, oltre ad approfondire i cosiddetti saperi disciplinari (Bertagna, 2010), si prevedono puntuali momenti di riflessioni e discussione delle proprie produzioni scritte, spesso report di breve ricerche svolte in relazione ai contenuti del corso, e che talvolta spesso preludono già alla tesi finale, sia per quanto riguarda quella del Bachelor, sia per quanto riguarda quella del Master. Vengono utilizzate modalità di peer-feedback variamente strutturate e gli studenti sono stimolati a esprimere una valutazione critica del lavoro di un compagno di studi e a offrire a quest'ultimo suggerimenti.

In altre occasioni, si è assistito alla presentazione di piccoli lavori di ricerca condotti dagli studenti; solitamente anche queste presentazioni vengono svolte all'interno di corsi disciplinari (Letteratura, Storia, Linguistica etc.) e prevedono 15 minuti in cui lo studente presenta il proprio lavoro e successivamente 5 minuti circa a disposizione dei docenti per porre domande, esporre dubbi e critiche, sottolineare gli aspetti positivi e negativi della ricerca svolta. Implicitamente, durante queste occasioni di discussioni, agli studenti viene chiesto quindi di realizzare determinati atti comunicativi in cui il ricorso alle strategie di mitigazione può svolgere un ruolo fondamentale per uscire da momenti di *impasse*, per rispondere in maniera adeguata a critiche, per ammettere e dimostrare consapevolezza di lacune e mancanze nel proprio lavoro e un'analisi puntuale della loro produzione orale può servire a scopi di ricerca come quelli esposti nel corso di questo elaborato, oltreché a scopi più didattici come lo sviluppo di esposizione orale, in particolare di fronte a un pubblico.

Si è quindi pensato, congiuntamente con i docenti Luisa Meroni e Manuela Pinto dell'Università di Utrecht, di approfittare di queste occasioni di comunicazione autentiche e urgentemente motivate da istanze di carattere retorico-argomentale e, a partire da quanto svolto in precedenza, sviluppare uno strumento per valutare l'abilità di svolgere determinati atti linguistico-comunicativi, in particolare rivolgere delle critiche e offrire suggerimenti.

5.2.2.2 Il test: struttura e logica

Grazie alla collaborazione con i docenti prima menzionati e ai preziosi consigli di Gabriele Pallotti, dell'Università di Modena e Reggio Emilia, è in corso di sviluppo un test che mira a individuare se e

quali strategie di mitigazione e realizzazioni linguistiche vengono utilizzate da studenti universitari olandesi di livello B2/C1, in specifiche situazioni comunicative. Tale test, ancora in fase di progettazione e somministrazione del *pilot*, andrà somministrato ad almeno 25 studenti delle università di Utrecht, Amsterdam e Leiden, grazie anche al supporto e alla disponibilità dei docenti Enrico Odelli e Claudio De Felice, dell'Università di Leiden, e di Monica Jansen, Maria Bonaria Urban e Ineke Vedder dell'Università di Amsterdam (UvA).

Questo strumento, per certi versi originale in relazione alla ricerca sulla lingua italiana come lingua per lo studio, prende spunto da alcune ricerche realizzate nell'ambito dell'English for Special Purpose (ESP) (Nguyen, 2006, Czerwionka, 2011, Bella, 2012) e riadattate alle specifiche circostanze in cui ci si è trovati ad operare. Il test si propone di rispondere ad alcune domande di ricerca, quali:

- In quale misura e in che modo gli studenti olandesi di italiano LS ricorrono a strategie di mitigazione in situazioni potenzialmente a rischio di *face-threatening*?
- Ci sono differenze tra loro e i madrelingua? E a cosa potrebbero essere dovute tali differenze?
- Quanto incidono l'influenza della L1 (o di altre LS) e il livello di competenza linguistica in L2?
- È possibile fare delle considerazioni di carattere interculturale?
- In quale momento inizia ad emergere una certa sensibilità di genere in L2?

Il test è stato progettato in due versioni, in cui si richiede agli studenti di compiere una specifica performance linguistica in una determinata situazione. Nello specifico, in entrambe le versioni, si chiede loro di formulare un giudizio critico sullo scritto prodotto da un compagno, formulando quindi critiche e offrendo suggerimenti.

5.2.2.3 I task

La versione A (Appendice X) è in realtà composta da una serie di istruzioni per il docente-ricercatore, da seguire in specifici momenti previsti all'interno di corsi disciplinari o laboratori/seminari di scrittura accademica, o durante presentazione di ricerche, tesi, report, al fine di rilevare e registrare l'uso di strategie di mitigazione in situazioni comunicative autentiche, come quelle rappresentate dalle occasioni elencate in precedenza. Occorrerebbe quindi stimolare riflessioni inerenti metodologia di ricerca, eventuali punti deboli del lavoro svolto, esposizione di risultati, dati e riflessioni, possibili interpretazioni alternative dei dati raccolti, con lo scopo di stimolare risposte che richiedano determinati atti linguistici (ammettere mancanze, accogliere critiche, difendere le proprie

posizioni, riformulazione di quanto detto, presa di coscienza di possibili soluzioni alternative, etc.) che necessitano un sapiente uso di mitigatori. Per riuscire in ciò, e per evitare che il compito diventi troppo complesso, si fornisce agli studenti una griglia di criteri e possibili problematiche per affrontare il testo del compagno. Tali momenti, come accennato prima, sono solitamente quelli destinati alla discussione in plenum di produzioni scritte, che spesso, in questi corsi, hanno scadenza settimanale, con la conseguenza che gli studenti si troverebbero all'interno di una situazione familiare e conosciuta.

La versione B (Appendice X) è quella che possiamo chiamare più propriamente test ed è composta da un *conversation elicitation task* e richiede al partecipante alla ricerca di immaginare di dover dare un giudizio sul testo di un compagno e quindi, se da un lato si può obiettare che pecchi di autenticità, dall'altro ha due pregi: innanzitutto, è possibile somministrarlo ad un numero molto più grande di studenti rispetto al primo, attraverso piattaforme digitali, servizio email, siti appositi (Google Survey, Thesis Tool ecc.). In secondo luogo, accoppiato alla versione A, permette agli studenti di iniziare a riflettere sulle parole ed espressioni utilizzate e dare inizio a una fase di metariflessione. Anche questo task prevede una guida per stimolare la riflessione valutativa.

5.2.2.4 La somministrazione

Affinché il campione di studenti selezionato risulti il più omogeneo possibile si è deciso di selezionare studenti di italiano di livello B2/C1, frequentanti almeno il terzo anno di Bachelor (quindi già impegnati nella stesura della tesi) o già iscritti al Master. La realtà universitaria olandese non consente grandi numeri, ma un campione di 25/30 studenti circa dovrebbe comunque poter offrire un quadro abbastanza affidabile (Podesva; Sharma, 2013) in particolare se consideriamo questa fase come una fase iniziale per una sperimentazione di più ampio respiro.

In caso di somministrazione della versione B online, ai fini di una maggior obiettività è prevista la somministrazione di un breve test per valutare la competenza linguistica al momento della somministrazione, costituito da un *cloze*. Inoltre, la versione B si rivela utile anche per facilitare la raccolta di dati di riferimento: è prevista infatti la costituzione di due gruppi di controllo, uno composto da 5 studenti italiani e uno da 5 studenti olandesi che devono svolgere il test nella versione online nella propria lingua madre, per poter avere un punto di riferimento al momento dell'analisi di quanto prodotto dagli studenti olandesi in italiano e il ricorso alla versione B si presta meglio allo scopo che non la metodologia illustrata nella versione A.

Importante anche raccogliere quanti più dati possibili delle biografie linguistiche dei partecipanti alla ricerca, come:

- lingue conosciute e livello
- lingue utilizzate per lo studio (ossia in quali lingue sono scritti i materiali di studio)
- soggiorni all'estero e durata

Questo per poter verificare eventuali interferenze, oltretutto della L1, di altre LS. Riflessioni di questo tipo, unitamente alla compilazione del test anche nella propria lingua (e volendo anche in altre LS conosciute) e alcuni debiti aggiustamenti, fungerebbero inoltre da spunto per analizzare l'uso dei mitigatori alla luce delle più recenti teorie della pragmatica interculturale e dell'interlingua (Kecskes 2014, Ifantidou 2014) e cercare risposte ad ulteriori domande del tipo

- come cambia il comportamento linguistico in base al contesto in cui ci si trova ad operare?
- È possibile fare una correlazione tra livello di lingua e acquisizione della competenza pragmatica?
- Una consapevolezza metapragmatica della propria lingua può essere trasferibile anche ad altre lingue?

5.2.3 USO Project

Come già annunciato nel primo capitolo (par. 1.2.1), durante il soggiorno in Olanda, il sottoscritto è stato coinvolto in un progetto sperimentale di tipo interlinguistico, l'USO Project, grazie alla disponibilità dei docenti Emanuelle Le Pichon-Vorstmann e Luisa Meroni. Tale progetto, attualmente in corso, coinvolge le sezioni di italiano, olandese, francese, tedesco e spagnolo e prevede l'utilizzo di studenti madrelingua per fornire assistenza e feedback linguistico agli studenti olandesi delle diverse lingue. Tale progetto si inserisce quindi nella tradizione di studi ed esperienze riconducibili al concetto e a pratiche di *peer feedback* che, sviluppatosi fin dagli anni '80 principalmente in ambito NS, è stato successivamente ripreso nell'ambito dell'insegnamento/apprendimento delle lingue straniere.

Nel corso degli ultimi decenni sempre più contributi teorici (Mendonça, Johnson 1994; Villamil, de Guerrero 1996) hanno cercato di dimostrare la validità e l'utilità della pratica di peer feedback e le ragioni per adottarla sono molteplici; tra queste possiamo ricordare (Stanley, 1992: 217-219):

- reduced writing anxiety,
- improved sense of audience and increased fluency,

- better attitude to writing,
- shift from a writer-based prose to a reader-based prose (Flower/Hayes 1981) and development of interpersonal skills.

Ciononostante le resistenze da parte di insegnanti e studenti permangono; resistenze imputabili principalmente a problematiche di tipo organizzativo, relative quindi al tempo da dedicare al training e al peer feedback vero e proprio (Rollinson, 2005), a inadeguatezze al lavoro di gruppo (Gere, 1987), all'impreparazione degli studenti a fornire un feedback adeguato e preciso (Leki, 1990), alla scarsa sfiducia nei confronti del peer feedback in comparazione al teacher feedback (Zhang, 1995; Rollinson, 2005), alla *misinterpretation/overinterpretation* delle intenzioni dello scrivente (Stanley, 1992,) e ancora a questioni di carattere interculturale (per esempio, la diversa terminologia linguistico-grammaticale impiegata in contesti educativi differenti, Hyland, 2006).

In risposta a queste criticità Rollinson afferma che (2005:24):

... However, once the peer response process is underway, the writer's perception of the value of the enterprise is likely to change if she begins to receive useful feedback, or finds that commenting on essays is helping her to be more critical of her own writing. For this to happen, however, the class has to be set up properly. Failure to establish proper procedures, or to engage in pre-training, is quite likely to result in less than probable response activities.

Da queste parole emerge chiaramente l'importanza di un training appropriato, volto a minimizzare i rischi in cui la pratica di peer feedback potrebbe incorrere. Negli ultimi anni diversi studiosi hanno cercato di proporre modelli di formazione per studenti coinvolti in progetti di peer feedback (Stanley, 1992, 2006, Rollinson, 2005, Lam, 2010). Ovviamente uno studente, per quanto madrelingua, non può improvvisarsi revisore, dal momento che, come afferma Berg (1999: 216):

Responding to writing is not a skill with which most students, ESL or not, have had extensive experience. It is therefore unrealistic to assume that they will be able to effectively read and respond to someone else's writing, constructively react to a response to their own writing from a peer, and, based on the peer response activity, successfully revise their texts. If students are to be expected to skillfully participate in peer response and perform appropriate revisions of their texts, it appears reasonable to believe that they need to be given the opportunity to learn how.

Al sottoscritto è stato quindi affidato il compito di preparare un training specifico per i revisori italiani, basato sull'osservazione delle difficoltà più frequentemente riscontrate negli studenti olandesi. Si è anche deciso di coinvolgere in questo progetto solo gli studenti del terzo anno di BA, impegnati nella stesura, in italiano, della tesi. Per quanto riguarda le tempistiche, il progetto prevede, per l'a.a. 2017/2018, un incontro introduttivo a cui parteciperanno docenti, coordinatori dei corsi e

studenti madrelingua, in concomitanza con l'arrivo degli studenti Erasmus in Olanda; dopodiché saranno organizzati 4 laboratori, uno ogni circa 10 settimane, al di fuori dell'orario delle lezioni e sempre contemporaneamente per tutte le lingue coinvolte, al fine di permettere a quanti più possibile di essere presenti, evitare di erodere tempo prezioso ai corsi e presentare tutta una serie di comuni aspetti interlinguistici senza incorrere in inutili sovrapposizioni e ripetizioni. Con la fine del primo semestre si prevede un ricambio tra le file degli studenti Erasmus, mentre taluni, solitamente candidati al dottorato di ricerca in Olanda, rimangono e proseguono fino alla fine dell'anno accademico. Durante la sessione introduttiva si espongono gli scopi del progetto, i potenziali benefici per gli studenti revisori (anche in termini in crediti ECTS) e l'impegno che viene richiesto loro, tutte informazioni cui si accenna già nella prima email di contatto inviata dai coordinatori dei corsi di lingua. Questa sessione introduttiva prevede anche la presenza di studenti che hanno già svolto partecipato al progetto negli anni precedenti (spesso si tratta di studenti dell'University College Utrecht, l'UCU, l'università internazionale di Utrecht, e che risiedono quindi in questa città) al fine di condividere esperienze e utili suggerimenti per i nuovi arrivati.

Per quanto riguarda i restanti quattro meeting, questi durano circa un'ora e quarantacinque minuti e prevedono due sessioni ogni volta. L'organizzazione si basa al momento su quanto fatto l'anno scorso e non si esclude che possa subire modifiche. In ogni caso, al momento, durante i primi 45 minuti dovranno essere affrontate alcune questioni chiave della pratica del *peer feedback*, in particolare in relazione a

- metodi di revisione
- come stimolare gli studenti a cercare loro la correzione più appropriate
- organizzazione dell'incontro di persona con lo studente che riceve il feedback
- specificità del *feedback* orale
- cosa fare e cosa non fare durante gli incontri
- difficoltà più comuni di scrivere in un'altra lingua

Nella seconda parte, i diversi gruppi linguistici lavoreranno separatamente e svolgeranno attività di analisi e valutazione di tecniche di revisione, anche grazie all'aiuto di passate pratiche di *peer feedback*, alla collaborazione di studenti più esperti e a spazi di discussione su possibili interventi aperti dalle riflessioni sulla lingua degli studenti universitari. A partire dall'analisi delle produzioni scritte infatti e dall'esperienza dei docenti coinvolti nel progetto, si è deciso quindi di affrontare la questione inerente la valutazione di un testo scritto in base a quattro dimensioni del testo scritto, organizzativa, contenutistica, testuale e pragmatica e a corrispondenti difficoltà che paiono ricorrere abbastanza sovente nella prosa degli studenti coinvolti nel progetto, riguardanti

- uso dei paragrafi;
- uso del lessico della scienza;
- connettivi;
- deissi e strategie di mitigazione.

Prima di procedere, e sempre alla luce delle riflessioni sorte sulla scorta delle analisi delle scritture, si è a lungo discusso sui cosiddetti errori trattabili e non trattabili (Ferris, 1999), spesso riguardanti proprio questioni pragmatiche. Ciononostante, non si è rinunciato ad intervenire su determinate abilità pragmatiche, quali per l'appunto l'abilità di veicolare la forza illocutiva e l'abilità di esprimere la propria posizione nei confronti di ciò che si espone (oltre all'abilità di far riferimento ad altre parti del testo e all'IO, per quanto concerne la deissi) .

Per riuscire in ciò l'analisi delle strategie di mitigazione condotta attraverso la costituzione dei due *corpora* precedentemente presentati, quello composto da articoli e quello composto da tesi, si è rivelata di estrema utilità; sia per chiarire di cosa si stesse parlando agli stessi revisori madrelingua, non sempre pienamente consapevoli delle mosse retoriche che loro stessi impiegano (e talvolta anche in maniera inappropriata), apprese per effetto dell'esposizione a testi accademico-scientifici affrontati nel corso dei loro studi, sia per offrire agli studenti olandesi una serie di espressioni di riferimento cui attingere in caso di bisogno, sapendo con maggior precisione dove intervenire. Il corpus di articoli scientifici, più che come un modello di stile accademico-scientifico, viene qui inteso come una variante delle diverse possibilità espressive che può assumere la prosa accademico-scientifico, utile in particolar modo al superamento di certi giudizi superficiali e impressionistici e abilitare l'esplicitazione e la trattazione di fenomeni difficilmente affrontabili secondo categorie più tradizionali, considerato anche che le nozioni di modulazione, mitigazione e intensità, a differenza invece della nozione di stile, risultano concetti meno generici e più descrivibili e misurabili.

In base al raffronto tra l'analisi degli articoli scientifici e quanto momentaneamente emerso dalle prime analisi delle produzioni scritte degli studenti, si è quindi deciso di intervenire su specifici aspetti della scrittura degli studenti e a specifiche tipologie di realizzazioni linguistiche, quali per esempio:

- i fenomeni generali di modalizzazione epistemica (avverbi e sintagmi avverbiali con funzione modale, uso epistemico del condizionale, verbi di atteggiamento proposizionale), in particolare all'interno di sezioni conclusive;
- realizzazioni approssimative, soprattutto in relazione a forme impersonali, al lessico della scienza, a certe collocazioni ristrette e a espressioni di modalità deontica.

Aldilà degli scopi contingenti al progetto, interessanti ma qui non del tutto pertinenti, ci si augura, attraverso una costante pratica di monitoraggio del progetto in ogni sua fase, attuata mediante la somministrazione di questionari e la possibilità di incontri individuali tra docenti, studenti olandesi e studenti madrelingua, di poter offrire qualche valido spunto di riflessione concernente l'insegnabilità della competenza pragmatica e la possibilità ed efficacia di interventi espliciti volti alla presa di conoscenza e allo sviluppo di determinate competenze pragmatiche, quali appunto la capacità di sfumare il contenuto proposizionale in funzione difensiva, modulare le proprie affermazioni, enfatizzare l'importanza di certi risultati attraverso strategie di lateralizzazione dell'agente e altro ancora.

Per concludere, preme sottolineare che la questione degli errori trattabili o non trattabili dipende anche dalla ancora incompleta, sicuramente per quanto riguarda l'ambito italiano, descrizione del discorso accademico; descrizione che dovrebbe essere sistematica e puntuale, per poter offrire a quanti impegnati nell'insegnamento dell'italiano LS/L2 in contesto universitario una serie di strumenti di riferimento su cui basarsi per intervenire su questioni linguistiche, testuali, pragmatiche, che finora sembrano essere state lasciate in parte ai margini dalla ricerca e dalla produzione di materiali dedicati all'insegnamento dell'italiano LS/L2.

CONCLUSIONI

In quest'ultimo capitolo, si riassumono i dati più salienti, le informazioni più rilevanti e le riflessioni più cogenti emerse lungo le pagine di questo elaborato. Ma prima di rivedere sinteticamente gli esiti, si riprendono per chiarezza gli obiettivi esplicitati nell'introduzione, che sono per quanto riguarda gli obiettivi specificatamente di ricerca linguistica:

- fornire un'estesa descrizione, secondo criteri formali, funzionali e pragmatici, del fenomeno della mitigazione all'interno della prosa scientifica in italiano;
- avanzare alcune prime ipotesi riguardanti il funzionamento dei mitigatori, in particolare in merito alla loro polifunzionalità e alla loro capacità di aggregazione;
- verificare alcune ipotesi suggerite dalla letteratura sul tema
- contribuire alle pratiche di creazione di corpora di riferimento utili allo studio del fenomeno della mitigazione o di altre caratteristiche distintive di testi di ambito scientifico-accademico, sia da un punto di vista pragmatico, che ne metta in luce ambiti e funzioni, sia da un punto di vista formale, che raccolga quindi le espressioni più significative e rilevanti emerse dall'analisi del corpus.

Per quanto riguarda invece la didattica dell'italiano LS/L2, attraverso questo elaborato si è voluto riflettere sulle potenzialità che tali ricerche di linguistica pragmatica possono esprimere nella delineazione di percorsi di insegnamento pensati per studenti universitari di italiano LS principalmente, ma anche L2 con i dovuti aggiustamenti; percorsi volti alla testualità e allo sviluppo di una sensibilità di genere e di competenze e abilità oltreché linguistico-comunicative e accademiche anche di tipo trasversale, che possano quindi essere applicate in altri contesti educativi o sociali in generale.

Alcuni primi punti fermi emersi dall'analisi e alcuni spunti di approfondimento

In relazione alla ricerca sui mitigatori e agli obiettivi summenzionati, possiamo riportare sinteticamente alcune osservazioni che paiono sufficientemente sostanziate. Innanzitutto, le strategie di mitigazione e gli effetti che ne derivano, sono funzionali a due scopi già messi in luce da un'ampia letteratura al riguardo, ossia esprimersi con cautela ed agevolare l'accettazione delle mie affermazioni contenuto nell'articolo da parte del lettore, ovvero sia da parte della comunità scientifica cui si

desidera appartenere. Per raggiungere tali scopi le strategie di mitigazione assolvono a una serie di funzioni, che abbiamo distinto in proposizionali, epistemiche e interpersonali, svolte da tutta una serie di espressioni che possiamo quindi definire polifunzionali.

Per quanto riguarda i risultati dell'analisi quantitativa, dal corpus di articoli scientifici raccolto risalta l'alta frequenza di mitigatori nella prosa scientifica italiana, circa uno ogni cento parole, e una grande varietà di forme espressive, in linea con quanto già emerso in studi precedenti, riguardanti altre lingue (Holmes, 1989, Hyland, 1998). Tale frequenza e varietà espressiva evidenzia l'importanza del ruolo della mitigazione all'interno dei processi di costruzione del sapere e della costruzione e mantenimento del proprio ruolo all'interno di una *discourse community* altamente competitiva come quella scientifica. All'interno del repertorio analizzato emerge inoltre una presenza di particolari categorie formali e pragmatiche più accentuate rispetto ad altre, come per esempio formule impersonali tra le forme di depersonificazione, verbi epistemici e verbi modali tra le forme di modalizzazione epistemica; riprendendo invece la terminologia derivata da Caffi (2007), osserviamo come le strategie che operano sulla dimensione illocutiva dell'enunciato come le siepi (*hedges*), operando quindi funzioni epistemiche e interpersonali, rappresentano circa la metà di tutte le espressioni catalogate; anche gli schermi confermano il loro importante ruolo per il conseguimento di obiettivi epistemiche e interpersonali, ammontando a circa il 40%. Da notare invece la frequenza decisamente inferiore (circa il 10% delle espressioni catalogate) dei cespugli, sintomo della tendenza ad un'alta precisione terminologica, dovuta a ovvie questioni di metodologia della scienza; dei cespugli però non va sottovalutata l'importanza, specialmente in funzione difensiva e precauzionale, in passaggi della strutturazione del discorso che richiedono la creazione di effetti di approssimazione, imprecisione e vaghezza. Risulta anche interessante sottolineare come la funzione mitigante della modalità deontica, per scopi di salvaguardia delle facce, solitamente svolta dalle *hedges*, può anche essere assolta dagli *shields*, o attraverso strategie di copertura del destinatario (mediante formule impersonali, *si ricordi ...*, *ci si dovrebbe chiedere ...*, *Va ricordato ...*) o attraverso strategie di dislocazione dell'impegno sull'asse temporale (mediante il ricorso al futuro, *andrà verificato ...*, operante quindi anche sulla deissi temporale), che riducono la forza del contratto enunciativo che vincola gli interlocutori.

Nella letteratura scientifica, altamente specializzata e diversificata, talvolta la particolare frequenza di determinate forme grammaticale, come nel caso del corpus qui esaminato del condizionale composto, sarebbe da ricondursi a questioni disciplinari, dal momento che, trattandosi di articoli afferenti alle aree disciplinari 10 e 11, ricerche scientifiche in prospettiva diacronica sono ovviamente predominanti. Queste considerazioni stimolano a proseguire su percorsi di ricerca endolinguistica, volti a mettere in luce differenze di registro e stilistico-retorico in base alle disciplina di riferimento,

nel solco tracciato dalla recente tradizione di studi sull'italiano come lingua dello studio, che tanto potrebbe offrire alla didattica sia in termini di supporto quantitativo per la creazione di materiali sia in termini di bagaglio di riflessioni da riportare all'interno di quotidiane pratiche didattiche.

L'analisi pragmatica ha inoltre permesso di evidenziare una certa corrispondenza tra distinzioni di ordine formale e distinzioni di ordine pragmatico (*bushes, hedges, shields*). Tale osservazione, apparentemente aneddotica oppure al contrario rivelatrice dell'attitudine pregiudizievole pragmatica dell'analisi formale, si è rivelata in realtà estremamente utile al momento di analizzare le produzioni scritte degli studenti olandesi, semplificandomi abilmente il lavoro e snellendo le procedure di etichettatura. Ma in generale, aldilà di questa corrispondenza, la possibilità di avere a disposizione un repertorio di riferimento⁸⁹ agevola enormemente il lavoro di analisi di qualsiasi altro testo e pone le basi per tutta una serie di sperimentazioni e approfondimenti di cui gli esempi del quinto capitolo non rappresentano che una minima parte.

Particolarmente interessante risulta anche la tendenza all'aggregazione e alla fusione espressa dalle forme di mitigazione. Come emerge dal corpus, i mitigatori spesso occorrono insieme ad altri mitigatori, costituendo in particolare dei composti (Salager-Meyer, 1994), ossia l'accostamento di diverse espressioni formali operanti come mitigatori, o delle fusioni, che invece subiscono un processo di fusione morfologica e sintattica. Le possibilità di combinazione sono varie, anche se scorrendo i dati, risalta la grande frequenza con cui siepi (H) e schermi (S) tendono combinarsi, 66% o 114 occorrenze su un totale di 172 tra fusioni e composti. Se tra gli schermi non si apprezzano differenze evidenti nell'uso delle forme di depersonificazione (forme impersonali, passivanti, personificazioni e uso del NOI), al contrario le espressioni formali che concorrono maggiormente alla creazione di combinazioni HS sembrano essere verbi di atteggiamento proposizionale (in particolare verbi epistemici come *sembrare* e *parere* ed evidenziali come *emergere* e *risultare*) e il modale con funzione epistemica *potere*. Questa caratteristica della natura dei mitigatori suggerisce possibili approfondimenti riguardanti in particolare l'ipotesi di una sorta di gerarchia tra mitigatori, una gerarchia di tipo funzionale. Se quindi, per esempio, può essere che la funzione epistemica di una siepe 'risucchi' in qualche modo un cespuglio, 'imponendogli' quindi collaborazione allo svolgimento di funzioni epistemiche. O se possiamo affermare che, tra le funzioni specifiche svolte dai mitigatori, quelle interpersonali non siano in qualche modo le funzioni di più alto grado, cui

⁸⁹ A tale proposito, si ricorda che nei mesi successivi alla consegna della tesi si provvederà a raccogliere in un articolo tutti i dati relativi all'analisi dei mitigatori presentata preliminarmente in queste pagine e a offrire un quadro quanto più dettagliato possibile del loro uso nella prosa scientifico-accademica italiana.

vengono subordinate le altre due funzioni, quella epistemica e quella proposizionale. Per poter rispondere a tali quesiti, un'analisi delle possibilità e realizzazioni combinatorie potrebbe venirci in aiuto.

Infine, per quanto riguarda gli obiettivi teoretici, concernenti la validità del modello tassonomico e descrittivo adottato, possiamo affermare che quest'ultimo si è rivelato particolarmente proficuo per rendere adeguatamente di quel tipo di mitigazione, realizzata dagli schermi (*shields*) che non possiamo definire esplicita o lessicale, ma che al contrario viene espressa tramite forme di depersonificazione, che lavorano su di un piano più astratto operando essenzialmente a livello di sintassi e morfologia. Ma il merito maggiore dell'approccio integrato proposto consiste nel fatto che basandosi principalmente sulla nozione di ambito di azione, ossia l'unico elemento stabile tra i vari fattori che concorrono alla creazione di un atto comunicativo, permette di produrre analisi di tipo contrastivo tra testi diversi, per partecipanti all'interazione, per il contesto, per il mezzo di espressione, per le finalità dell'evento comunicativo e ancora per lingua utilizzata.

Inoltre la classificazione per ambiti di azione permette di rendere conto più facilmente di espressioni quali *potrebbe sembrare che*, che se da un punto di vista formale presenta difficoltà a catalogarlo (un condizionale? Un verbo modale? Un verbo di atteggiamento epistemico? O ancora una forma impersonale?) da un punto di vista pragmatico ci troviamo invece di fronte a un composto complesso, costituito infatti da 4 strategie di mitigazione interconnesse, tra cui una fusione tra siepi HH (uso del condizionale e verbo modale potere), una siepe epistemica (sembrare), e uno schermo (S), espresso dalla forma impersonale.

Mitigazione e didattica dell'italiano: alcune prime riflessioni e suggerimenti

In relazione all'italiano LS/L2 invece la convinzione è che l'analisi e la classificazione proposte possano trovare vasto impiego nella didattica, sia come supporto, come base di riferimento per ricerche simili, sia come risorsa cui attingere nella costruzione progettazione di percorsi di apprendimento. Con l'intento quindi di evidenziare alcune implicazioni operative per l'insegnamento dell'italiano all'università (principalmente in ambito LS, ma molte delle considerazioni fatte possono essere riproposte, con le adeguate riformulazioni, anche in ambito L2), sono state quindi esposte alcune riflessioni conclusive, da intendere come spunti di approfondimento e tracce di lavoro utili a stimolare e incoraggiare azioni formative. Sono state quindi presentate tre possibili implementazioni, tutte riconducibili alle attività di ricerca e didattica del sottoscritto, fortemente motivate quindi dalle

istanze poste dalla quotidiana pratica didattica, attraverso cui è possibile raccogliere importanti informazioni riguardanti in particolare:

- l'interlingua dello studente
- le sue competenze accademiche sia in L1 che in LS
- la L1 dello studente
- la/e cultura/e retorico-accademica/he dello studente

Nella prima proposta si è presentata un'analisi dell'uso dei mitigatori da parte di studenti olandesi nella produzione scritta, attraverso la costituzione di un primo corpus di sei tesi di Master. Sono quindi emersi dati che confermano quanto rilevato dagli studi precedenti (Blum-Kulka, 1982, 1983; Allison, 1995; Hyland, Milton, 1997; Hynkel 2005) in rapporto a certe difficoltà, in particolare nell'esprimere il grado di adesione e certezza verso quanto espresso, nel veicolare la forza illocutiva e nella realizzazione di atti linguistici deontici, molto rari e spesso espressi in maniera approssimativa, solitamente attraverso la formula impersonale *si deve*. Tali difficoltà tendono a tradursi in testi eccessivamente assertivi, espliciti e prolissi.

Oltre a ciò possiamo fornire anche qualche osservazione in più relativa alle tipologie di mitigatori, alle forme e alla frequenza, tenendo sempre il corpus di articoli come punto di riferimento più che come paradigma e considerando le differenze che intercorrono tra i due profili di scriventi. In primo luogo, notiamo che gli studenti ricorrono molto frequentemente a strategie di mitigazione, addirittura più degli autori degli articoli raccolti (un mitigatore ogni 60 parole per gli studenti, uno ogni 100 per gli autori degli articoli). In secondo luogo, uno degli aspetti che risalta maggiormente è l'esteso uso di *shields*, (64%) rispetto a *hedges*, (30%), e *bushes*, cespugli (6%), a testimonianza di preoccupazioni riguardanti la costruzione di uno stile quanto più oggettivo possibile. La mancanza delle siepi si avverte principalmente nelle sezioni conclusive delle tesi o dei singoli capitoli e questo potrebbe dirci molto anche della cultura di provenienza degli studenti.

Ed infine, un'ultima differenza rispetto alle produzioni dei madrelingua evidenziata dall'analisi delle tesi concerne l'abilità delle *hedges* a combinarsi per dare origine a composti o fusioni: nelle produzioni degli studenti olandesi questo avviene ma in misura leggermente minore e soprattutto con una varietà combinatoria estremamente minore, il più delle volte correlata a stilemi piuttosto convenzionali e frequenti (come i verbi *risultare* e *emergere* all'impersonale oppure l'utilizzo di verbi parentetici come *supporre*, *presumere*, *aspettarsi*) nei testi cui viene esposto questo profilo di studente.

Nell'immediato futuro, ci si augura di estendere il corpus di produzioni scritte e al fine di proporre così un'analisi più approfondita rispetto all'esempio riportato e affinare ulteriormente la descrizione

di un contesto come quello preso in esame. Inoltre, vista la possibilità di avere un contatto diretto con i soggetti autori di tali produzioni, sarebbe interessante intervistare gli studenti autori delle tesi, con lo scopo di comprendere al meglio le pratiche discorsive messe in atto e dare maggior validità alle interpretazioni degli usi delle espressioni rilevate. Questa metodologia di analisi, di tipo etnografico e applicata alla prosa scientifica a partire dagli anni '90 (Myers, 1990, Berkenkotter, Huckin, 1995), insieme alle due precedentemente proposte (formale e pragmatica) dovrebbe garantire un approccio analitico comprensivo alla mitigazione che spieghi in maniera esemplare la logica sottesa alla selezione e alla distribuzione di determinate espressioni linguistiche (Hyland, 1998: 99). Ci si propone quindi di dare ulteriore sviluppo all'analisi qui presentata, in un momento successivo alla consegna della tesi.

Nel secondo esempio e terzo esempio invece si riportano alcune osservazioni riguardanti due progetti di ricerca-azione attualmente in fase di progettazione. Il secondo esempio presenta una variante diamesica della ricerca presentata in queste pagine, in cui l'attenzione si sposta dalle scritture alle produzioni orali degli studenti. L'ultimo esempio invece riporta la progettazione e la realizzazione di un intervento esplicito inteso allo sviluppo dell'abilità di scrittura, in particolare accademica e sfrutta i due corpus raccolti (quello degli articoli e quello delle tesi) e le analisi che ne sono derivate come risorsa grazie alle quali costruire brevi percorsi di formazione per studenti Erasmus coinvolti in progetti di *peer tutoring/reviewing* durante il loro soggiorno presso l'UU. Anche questo progetto è in fase di avvio, dopo una prima esperienza *pilot* dell'anno scorso, e costituisce un altro spunto di approfondimento scaturito dalla ricerca in questione che ci si augura di poter seguire, sviluppare e renderne conto mediante pubblicazione.

Tali ricerche sono ancora in via di definizione ed è quindi ancora prematuro tentare di offrire particolari riflessioni sull'uso dei mitigatori in specifiche situazioni comunicative o sull'efficacia di interventi espliciti e la possibilità di sviluppare determinate abilità pragmatiche mediante l'insegnamento. Ciò che si possiamo dire però è che, a partire da corpus come quello presentato in queste pagine, possono diramarsi diverse direzioni di ricerca in chiave contrastiva, sia in chiave endolinguistica che interlinguistica e cross-culturale. Tali percorsi di approfondimento possono contribuire alla mappatura dell'italiano contemporaneo e a una sua miglior conoscenza e comprensione, che dovrebbero tradursi in una migliorata offerta formativo-linguistica in grado di rispondere alle esigenze di un target di apprendenti specifico come quello universitario. Per riuscire in ciò, la formazione linguistica per gli studenti universitari dovrebbe implicare un'educazione alla testualità (Fragai *et al.*, 2017, 128), volta allo sviluppo della sensibilità di genere e di registro (Desideri, Tessuto, 2011) e attenta a quelle caratteristiche testuali che legano quegli aspetti di macro (per esempio la struttura retorico-argomentativo di un testo come l'articolo scientifico) e

microtestualità (per esempio fenomeni pragmatici come la mitigazione). Dovrebbe rivolgere particolare attenzione alla dimensione sociale e interpersonale della comunicazione accademica (QCER, 2002) ed incoraggiare pratiche di revisione paritaria, che, come abbiamo visto nel terzo capitolo, costituisce uno dei cardini della produzione, della diffusione e della validazione del sapere scientifico. Ciò permette agli studenti universitari quel salto di prospettiva da una scrittura orientata a sé stessi a una scrittura orientata al destinatario e di metterli in grado di cooperare al processo di ricerca delle caratteristiche, delle norme che regolano la vita delle persone e dei testi di una specifica comunità discorsiva, sviluppando inoltre abilità definite trasferibili, cioè applicabili in altri contesti e trasversali ai diversi ambiti disciplinari, abilità cui il QCER attribuisce un ruolo cruciale nello sviluppo di competenze che mettano gli studenti in grado di partecipare alla vita sociale e incidere sulla realtà.

Ed infine, tale didattica che si è qui delineata, prendendo spunto da quanto fatto e proposto da altri e da quanto emerso dalla ricerca presentata in queste pagine, dovrebbe tenere sempre in conto la figura del destinatario. Bisognerebbe quindi prestare attenzione alla sua formazione culturale, modellata da implicite culturali, da norme di comportamento (linguistico in particolare) specifiche della propria cultura di appartenenza (o di altre culture accademiche conosciute durante la propria carriera di studente), e allo sviluppo delle sue competenze e abilità accademiche, che potrebbero essere messe a frutto ai fini dell'apprendimento in virtù delle loro potenziale anticipatorio ed esplicativo.

ALLEGATO 1

LISTA DEGLI ARTICOLI ANALIZZATI

- Aglietti, M. (2013), Istituzioni, magistrature e ceti dirigenti nella Repubblica di Genova di metà Settecento, *Le Carte e la Storia*, 2, 67-85 AM1
- Arcari, L. (2015), Identità collettive, identità etniche, identità religiose. Elementi per una trattazione nella prospettiva della *longue durée* (tra antichità e medioevo), *Reti medievali*, 16, 1, 31-45 AL
- Ascheri, M. (2017), Il comune medievale italiano: un tema da discutere, *Le Carte e la Storia*, 1, 14-24 AM2
- Barbera et al. (2016), La mortalità ai tempi della peste nera: indagine paleodemografica dell'Italia di XIV secolo, *Archeologia Medievale*, 43, 33-40 BAR
- Bianchi, G. (2008), Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII, *Archeologia medievale*, 35, 23-38 BG
- Bianco, L.; Raviola, B.A. (2015), Non solo Roma. Torino, i Savoia e le Fiandre nei Campeggiamenti di Emanuele Tesaurò (1639), *Incontri*, 30, 2, 59-69 BR
- Bixio, R.; De Pascale, A. (2012), Segni di fede nelle montagne e nelle pietre della Turchia orientale: croci incise armena nel territorio di Ahlat, *Archeologia Medievale*, 39, 283-298 BDP
- Cadamuro et al. (2015), Nuove comunità lagunari tra l'età di transizione e l'alto medioevo: i casi di Jesolo e Cittanova, *Reti Medievali*, 16, 2, 151-195 CAD
- Cengarle, F. (2014), Enrico VII e le città lombarde (1311), tra duttilità politica e affermazioni autoritarie: qualche nota, *Reti medievali*, 15, 1, 135-150 CF
- Cipparone, A. (2010), Il pittore e il cardinale: Antonio Campello e Giovanni Ricci da Montepulciano nella Roma del Cinquecento, *Ricerche di storia dell'arte*, 1, 61-74 CA
- D'Acunzio, N. (2006), Notariato e istituzioni ecclesiastiche ad assisi nei secoli XII-XIV, *Storia della Chiesa in Italia*, 60, 391-404 DN
- De Luca, S. (2010), La cappella Velluti-Zati in Santa Croce fra giottismo e arcaismi (1321 circa), *Ricerche di storia dell'arte*, 3, 25-36 DS
- De Marchi, A. (2010), Il progetto di Giotto tra sperimentazione e definizione del canone: partimenti a finti marmi nelle cappelle del transetto di Santa Croce, *Ricerche di storia dell'arte*, 3, 13-24 DA
- Forcellino, M. (2011), Una Crocefissione e una Pietà di Michelangelo per gli 'spirituali', *Incontri*, 26, 1, 16-26 FM
- Gasparri, S. (2016), Una fine inevitabile? Il crollo del regno longobardo di fronte ai Franchi e al papato, *Reti Medievali*, 17, 2, 219-230 GS
- Giannini, N. (2016), Abitare a Roma nel Medioevo. Dall'edilizia civile allo spazio urbano, primi risultati della ricerca, *Archeologia Medievale*, 18, 289-307 GN
- Giurato, R. (2014), La libertà di parola nel Parlamento inglese in un memoriale di James Morice (1593), *Le carte e la storia*, 2, 55-72 GR

- Lirosi, A. (2012), Custodi del sacro: monache, reliquie e immagini miracolose nella roma della controriforma, *Storia della Chiesa in Italia*, 2, p. 467-494 LA
- Meriggi, M. (2014), Fraternità e costituzione: il lungo tramonto dell'antico regime nella Germania del primo Ottocento, *Le Carte e la Storia*, 1, 26-37 MM
- Mores, F. (2011), Geografia ecclesiastica altomedievale. Tre letture1 (parziali) e una proposta, *Storia della Chiesa in Italia*, 1, 149-156 MF
- Nardone, M. (2013), Il Carroccio di Cortenuova Nord e Sud Italia tra Papato e Impero nella Cronaca di Salimbene de Adam, *Incontri*, 28, 2, 14-21 NM
- Pierguidi, S. (2011), Sulle raffigurazioni del volto di cristo della collezione giustiniani: un episodio di devozione e recupero paleocristiano di primo seicento, *Storia della Chiesa in Italia*, 1, 121-133 PS1
- Pierguidi, S. (2012), Studio dal naturale e eclettismo nello Schilder-Boeck di Karel van Mander, *Incontri*, 27, 2, 13-22 PS2
- Rolfi, S. (2013), Mappe per viaggi d'erudizione e d'avventura. Gli artisti e l'esplorazione delle regions of Darkness nel Settecento, *Ricerche di Storia dell'arte*, 110-111, 13-28 RS
- Stella, P. (2011), Roma e utrecht: dal dissidio alla rottura (xviii-xix sec.). Appunti per una rilettura storiografica, *Storia della Chiesa in Italia*, 2, 523-536 SP

ALLEGATO 2

Analisi della conversazione-Versione A

Istruzioni per il docente: la settimana scorsa hai dato per compito la scrittura di un testo. Oggi gli studenti devono parlare del testo di un compagno e cercare elementi positivi e negativi e devono anche proporre suggerimenti. Quando inizieranno a parlare ricorda che i registratori devono essere accesi. Consegna il seguente foglio con le istruzioni agli studenti.

1-Conversation elicitation task

Istruzioni per lo studente: per compito questa settimana avete dovuto leggere attentamente un testo scritto da un vostro compagno. Pensate o cercate di trovare uno o più aspetti di cui non siete soddisfatti (25 minuti). Quando vi sentite pronti per parlare con il vostro compagno activate il registratore: discutete e scambiatevi delle idee sui testi che avete scritto, ma parlando di un testo alla volta, non di entrambi contemporaneamente. Una volta terminato spegnete il registratore.

Ricordate che potete anche commentare aspetti positivi☺ (tempo discussione: max 20 minuti)

Leggete le seguenti domande come aiuto per dare il feedback al tuo compagno.

Domande di organizzazione:

1. L'organizzazione strutturale è chiara? Nel testo si riconoscono tre parti corrispondenti all'introduzione, al corpo del testo e alle conclusioni?
2. L'introduzione è breve e va dritta al punto centrale? Indica le principali idee che verranno discusse nel corpo del testo?
3. A ciascun paragrafo corrisponde uno specifico blocco semantico?
4. La conclusione riesce a riassumere i punti principali dell'argomentazione?
5. Le idee sono collegate adeguatamente?

Domande sul contenuto:

1. L'idea del tuo compagno è chiara? O non sei sicuro di quello che lui pensa?
2. Le idee sono rilevanti e pertinenti e ben argomentate da prove e esempi? Gli argomenti sono presentati in maniera logica e chiara?
3. Le argomentazioni sono ben sviluppate di paragrafo in paragrafo oppure il tuo compagno si ripete?

Domande sulla lingua:

1. Il lessico e la struttura delle frasi sono varie oppure abbondano ripetizioni?
2. I connettivi sono usati appropriatamente oppure ti confondono e pregiudicano la comprensione del testo?
3. Le frasi sono grammaticalmente accurate?

2-Completa con i seguenti dati, questa fase non è necessaria se gli studenti sono già conosciuti.

Lingue parlate e livello (A1/2, B1/2, C1/2)

Lingue	Comprensione orale	Produzione orale	Comprensione scritta	Produzione scritta

Hai già studiato in altri paesi? E se sì, per quanto tempo? Inserisci solo il paese e il periodo di tempo in mesi/anni.

Hai vissuto in Italia? Se sì per quanto tempo?

Quali sono le tue lingue di studio? Ossia quali lingue utilizzi durante i corsi, per la preparazione dei tuoi esami? Studi su materiali scritti in altre lingue diverse dalla tua madrelingua?

Indica il livello dei tuoi studi: BA, MA, PhD (e anche l'anno).

ALLEGATO 3

Analisi della conversazione-Versione B (da svolgere in autonomia e diffondere via mezzi di comunicazione consoni)

Il completamento da parte tua di questo questionario aiuterà ad assicurare il successo della mia ricerca e per questo te ne sarò molto grato. Per favore, segui le istruzioni sotto a ciascun task, se qualcosa non ti è chiaro chiedi o scrivimi pure (carlo.giordano@unicatt.it).

Innanzitutto indica il tuo livello di italiano (A1/A2/B1/B2/C1/C2)

Italiano	Comprensione orale	Produzione orale	Comprensione scritta	Produzione scritta

1-Questionario

Istruzioni: in riferimento al testo di un tuo compagno, cosa diresti in queste ipotetiche situazioni? Immagina di rivolgerti al tuo compagno.

1. Se pensi che il suo testo non sia molto ben organizzato, a tal punto che risulta difficile seguire le sue idee, cosa gli diresti?
2. Se pensi che in certi passaggi del testo non riesce a supportare le sue affermazioni con esempi pertinenti e prove, cosicché i suoi argomenti faticano a convincere il lettore, cosa gli diresti?
3. Se pensi che a volte vada fuori tema, cosa gli diresti?
4. Se pensi che lui usi pochi connettivi, cosicché il suo testo sembra mancare di coesione, cosa gli diresti?

D-Completa con i seguenti dati:

Lingue parlate e livello (A1/2, B1/2, C1/2)

Lingue	Comprensione orale	Produzione orale	Comprensione scritta	Produzione scritta

Hai già studiato in altri paesi? E se sì, per quanto tempo? Inserisci solo il paese e il periodo di tempo in mesi/anni.

Hai vissuto in Italia? Se sì per quanto tempo?

Quali sono le tue lingue di studio? Ossia quali lingue utilizzi durante i corsi, per la preparazione dei tuoi esami? Studi su materiali scritti in altre lingue diverse dalla tua madrelingua?

Indica il livello dei tuoi studi: BA, MA, PhD (e anche l'anno).

Riferimenti bibliografici

- Adam Smith, D. (1984). «Medical Discourse: Aspects of author's comment». *English for Specific Purposes*, 3, 25-36
- Adamczyk, M. (2015). «Do hedges always hedge? on non-canonical multifunctionality of jakby in polish». *Pragmatics*, 25 (3), 321-344
- Aidman, M. (2002). «Early bilingual writing: some influences of the mother tongue on written genre learning in the majority language». *Australian Review of Applied Linguistics*, 25 (1), 1-18
- Alcaraz Ariza, M.A. (2009). «Complimenting others: the case of English-written medical book reviews». *Fachsprache*, 1 (2), 50-65
- Allison, D. (1995). «Assertions and alternatives: helping ESL undergraduates extend their choices in academic writing». *Journal of Second Language writing*, 4, 1-15
- Ambrosini, M.; Molina, S. (2005). *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Fondazione Agnelli
- Andersen, G. (2001). *Pragmatic markers and sociolinguistic variation: A relevance-theoretic approach to the language of adolescents*. Amsterdam: John Benjamins
- Andorno, C.; Rastelli, S. (2009). «Introduzione». C. Andorno; S. Rastelli (a cura di), *Corpora di Italiano L2: tecnologie, metodi, spunti teorici*. Perugia: Guerra, 7-21
- Arduini, S.; Damiani, M. (2016). *Linguistica applicata*. Libreriauniversitaria.it
- Argondizzo, C. (2009). *Studenti in mobilità e competenze linguistiche*. Soveria Mannelli: Rubettino
- Araujo Carreira, M.H. (a cura di) (2004). *Plus o moins!? L'atténuation et l'intensification dans les langues romanes*. Paris : Vincennes Saint-Denis
- Aston, G. (2002). «The learner as corpus designer». B. Kettemann; G. Marko, (a cura di), *Teaching and learning by doing corpus analysis*. Amsterdam: Rodopi 9-25
- Austin, J.L. (1962). *How to do things with words*. Oxford: Clarendon Press
- Bachman, L. F. (1990). *Fundamental considerations in language testing*. Oxford: Oxford University Press
- Bacone, F. (1620/1992). *Novum Organum*. Bari: Laterza
- Ballarin, E. et al. (a cura di) (2010). *L'italiano a stranieri nei centri linguistici universitari*. Guerra: Perugia
- Bardovi-Harlig, K. (2006). «On the role of formulas in the acquisition of L2 pragmatics». K. Bardovi-Harlig et al. (a cura di), *Pragmatics and Language Learning*. Honolulu: University of Hawaii, 1-28
- Bazerman, C. (1998). *Shaping written knowledge*. Madison: University of Wisconsin Press

- Bazerman, C.; Paradis, J. (a cura di) (1991). *Textual dynamics of the professions*. Madison: University of Wisconsin Press
- Bazzanella, C. (1994). *Le facce del parlare*. Milano: Franco Angeli
- Bazzanella, C. et al. (1991). «Scalar dimensions of illocutionary force». I. Z. Zagar (a cura di), *Speech acts. Fiction or reality?*. IPRA distribution Center for Jugoslavia, Ljubljana, 63-76
- Bazzanella, C. (1990). «Modal uses of the Italian ‘Indicativo Imperfetto’ in a pragmatic perspective». *Journal of Pragmatics*, 14 (3), 237-255
- Beaugrande, R. (1989). «Special purpose language as a complex system: the case for linguistics». C. Lauren; M. Nodman (a cura di), *Special language: from human thinking to thinking machines*. Clevedon: Multilingual Matters
- Beebe, L.M.; Takahashi, T. (1987). «The development of pragmatic competence by Japanese learners of English». *JALT Journal*, 8, 131-155
- Behnam, B. et al. (2012). «A Comparative Genre Analysis of Hedging Expressions in Research Articles: Is Fuzziness Forever Wicked?». *English Language and Literature studies*, 2 (2), 20-38
- Bella, S. (2012). «Pragmatic development in a foreign language: a study of greek FL requests». *Journal of Pragmatics*, 44, 1917-1947
- Berg, E. C. (1999). «The effects of trained peer response on ESL students’ revision types and writing quality». *Journal of Second Language Writing*, 8, 215–241
- Berkenkotter, U. (1995). *Genre knowledge in disciplinary communication*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum
- Berlin, B.; Kay, P. (1969). *Basic Color Terms: their Universality and Evolution*. Berkeley/Los Angeles: University of California Press
- Bertagna, G. (2010). «Saperi disciplinari e competenze». *Studium Educationis*, 3 (2), 20-30
- Bettini, E. et al. (2015). *La mobilità in Erasmus+. Primi risultati nei settori scuola, istruzione superiore, educazione degli adulti*. Agenzia nazionale Erasmus+ Indire
- Besozzi, E., Colombo, M. (a cura di) (2012). *Relazioni interetniche e livelli di integrazione nelle realtà scolastico/formative della Lombardia, Rapporto 2011*. Milano: Osservatorio Regionale per l’integrazione e la multietnicità
- Bezuidenhout, A. (2004). «Procedural meaning and the semantics/pragmatics interface». C. Bianchi (a cura di) *The semantics/pragmatics distinction*. Stanford: CSLI Publications, 10-103
- Bhatia, V.K. (1993). *Analysing Genre. Language Use in Professional Settings*. London: Longman, Applied Linguistics and Language Study Series
- Bhatia, V.K. (2004). «Worlds of written Discourse: a genre-based view». *Studies in Second Language Acquisition*, 8 (4)

- Bialystok, E. (1993). «Symbolic representation and attentional control in pragmatic competence». S. Blum-Kulka; G. Kasper (a cura di), *Interlanguage Pragmatics*. New York: Oxford University Press, 43-57
- Biber, D. et al. (1998). *Corpus Linguistics: Investigating Language Structure and Use*. Cambridge: Cambridge University
- Blakemore, D. (1987). *Semantic Constraints on Relevance*. Oxford: Blackwell
- Blue, G. (1988). «Individualising academic writing tuition». P.C. Robinson (a cura di), *Academic writing: Process and product*. London: Modern English Publications
- Blum-Kulka, S. et al. (1989). *Crosscultural pragmatics: Requests and apologies*. Norwood: Ablex
- Bonin, F. et al. (2010). *Contrastive filtering of domain-specific multi-word terms from different types of corpora*. 23rd International Conference on Computational Linguistics,
- Bonvino, E.; Rastelli, S. (2011). *La didattica dell'italiano a studenti cinesi e il progetto Marco Polo*. Atti del XV seminario AICLU, Pavia: Pavia University Press. Roma, 19.2.2010
- Bosisio, C.; Cambiaghi, B. (2011). «Français Langue Académique (FLA): dalla comprensione alla produzione attraverso la scrittura controllata». P. Desideri; G. Tessuto (a cura di), *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino: QuattroVenti, 109-138
- Bowker, L.; Pearson, J. (2002). *Working with specialized languages*. London: Routledge
- Brown, P.; Levinson, S. (1978). «Universals in language usage: Politeness phenomena». E. N. Goody (a cura di), *Questions and politeness. Strategies in social interaction*. Cambridge: Cambridge University Press, 56-311
- Brown, P.; Levinson, S. (1987). *Politeness. Some universals in language usage*. Cambridge: Cambridge University Press
- Butler, C. (1990). «Qualifications in science: Modal meanings in scientific texts». W. Nash (a cura di), *The Writing Scholar: Studies in Academic Discourse*. Newbury Park, Ca.: Sage
- Caffi, C. (2013). «Mitigation». M. Sbisà; K. Turner (acura di), *Handbook of pragmatics 2*. Berlin-New York: De Gruyter, 257-285
- Caffi, C. (2007). *Mitigation*. Amsterdam: Elsevier
- Caffi, C. (1999). «On mitigation». *Journal of Pragmatics*, 31, 881-909
- Caffi, C. (1991). «Aspetti pragmatici e testuali delle introduzioni a tesi di laurea e specializzazione in materie scientifiche». C. Lavinio; A. Sobrero (a cura di), *La lingua degli studenti universitari*. Firenze: La Nuova Italia, 71-98
- Caffi, C. (1990). «Modulazione, mitigazione, litote». E. Conte et al. (a cura di), *Dimensioni della linguistica*. Milano: Franco Angeli, 169-199
- Carli, A. (1999). «La mitigazione nella lezione universitaria». A. Ciliberti; L. Anderson (a cura di), *Le forme della comunicazione accademica*. Milano: Franco Angeli, 84-101
- Carston, R. (2002). *Thoughts and utterances*. Oxford: Blackwell

- Cavagnoli, C. (2007). *La comunicazione specialistica*. Roma: Carocci
- Channel, J. (1994). *Vague Language*. Oxford: Oxford University
- Charles, M. (2015). Genre, corpus and discourse: Enriching EAP pedagogy. P. Thompson; G. Diani (a cura di), *English for Academic Purposes: Approaches and Implications*, Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing
- Clemen, G. (1997). «The concept of hedging: Origins, approaches and definitions». R. Markkanen; H. Schröder (a cura di), *Hedging and discourse. Approaches to the analysis of a pragmatic phenomena*. Berlin/New York: Walter de Gruyter
- Coates, J. (1983). *The Semantics of the Modal Auxiliaries*. London/Canberra: Croom Helm
- Colombo, M.; Santagati, M.G. (2014). *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*. Milano: Franco Angeli
- Cortellazzo, M. (1994). *Lingue speciali. La dimensione verticale*. Padova, Unipress
- Council of Europe (2001/2002). *Common European Framework for Languages: Learning, Teaching, Assessment. Council for Cultural Co-operation*. Modern Languages Division, Strasbourg: Cambridge University Press. (Trad. it. a cura di D. Bertocchi, F. Quartapelle. Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione. Milano/Firenze: RCS Scuola-La Nuova Italia.
- Crompton, P. (1997). «Hedging in academic writing: Some theoretical problems». *English for Specific Purposes*, 16(4), 271-287
- Csillaghy, A.; Gotti, M. (a cura di) (2000). *Le lingue nell'università del duemila*. Udine: Editrice Universitaria
- Cuq, J.P. (2003). *Dictionnaire de didactique du français langue étrangère et seconde*. Paris: Clé International
- Czerwionka, L. (2012). «Mitigation: the combined effects of imposition and certitude». *Journal of Pragmatics*, 44, 1163-1182
- Cummins, J. (1991). «Language Development and Academic Learning Cummins». L. Malave et al. (a cura di), *Culture and Cognition*. Clevedon: Multilingual Matters
- De Mauro, T.; Vedovelli, M. (2003). *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri*. Roma: Bulzoni
- Denzin, N.; Lincoln, Y. (a cura di) (1994). *Handbook of Qualitative Research*. Thousand Oaks: Sage
- Desideri, P.; Tessuto, G. (a cura di) (2011). *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino: Quattro Venti
- Diewald, G. (2006). «Hecken und Heckenausdrücke. Versuch einer Neudefinition». E. Calaresu et al. (a cura di), *Italienisch und Deutsch als Wissenschaftssprachen. Bestandsaufnahmen, Analysen, Perspektiven. Italiano e tedesco come lingue della comunicazione scientifica. Riconoscimenti, analisi e prospettive*. Münster: LIT, 295-315.

- Dressler W., Merlini Barbaresi L. (1992). «Intensificazione e rielaborazione: effetti morfopragmatici». G. Gobber (a cura di), *La linguistica pragmatica*. Roma: Bulzoni, 51-60
- Dressler, W.; Merlini Barbaresi, L. (1994). *Morphopragmatics*. Berlin/New York: de Gruyter
- Dubois, B.L. (1987). «'Something on the order of around forty to forty-four': Imprecise numerical expressions in biomedical slide talks». *Language in Society*, 16 (4), 527-541
- Dudley-Evans, T.; ST John, M.J. (1998). *Developments in English for Specific Purposes. A multi-Disciplinary Approach*. Cambridge: Cambridge University Press
- Dudley-Evans, T. (1988). «Recent developments in ESP: The trend to greater specialization». M. Tickoo (a cura di), *ESP: State of the art*. Singapore: SEAMEO
- Dudley-Evans, T. (1985). *Writing laboratory reports*. Nelson Wadsworth
- Fahnestock, J. (1986). «Accommodating science: The rhetorical life of scientific facts». *Written Communication*, 3 (3), 275-296
- Favaro, G. et al. (2006), *Nello stesso nido. Famiglie e bambini stranieri nei servizi educativi*. Roma: Franco Angeli
- Ferris, D.R. (1999). «The case for grammar correction in L2 writing classes: A response to Truscott (1996)». *Journal of Second Language Writing*, 8, 1-11
- Fiorentino, G. (2015). «Aspetti problematici del discorso accademico: un'analisi dei riassunti delle tesi di laurea». *Cuaderno de filologia italiana*, 22, 263-284
- Firpo, E. (2014). «Una proposta di adattamento del test ItalStudio». *ELLE*, 3 (3), 419-436
- Flowerdew, J. (1993). «Variation across speech and writing in biology: A quantitative study. Perspectives». Working papers of the department of English, City Polytechnic of Hong Kong, 5 (1), 75-88
- Fragai, E. et al. (2017). *Italiano L2 all'università. Profili, bisogni e competenze degli studenti stranieri*. Roma: Aracne
- Fragai, E. et al. (2011). «Studenti stranieri nell'università italiana: Profilo, domini, strategie di apprendimento». *ILSA-Italiano L2 in classe*, 2-3, 18-25
- Franken, N. (1997). «Vagueness and approximation in relevance theory». *Journal of Pragmatics*, 28, 135-151
- Fraser, B. (2010). «Pragmatic Competence: the case of hedging». G. Kaltenbock (a cura di), *New approaches to hedging*. England: Emerald
- Fraser, B. (1980). «Conversational mitigation». *Journal of Pragmatics*, 4, 341-350
- Fraser, B. (1975). «Hedged performatives». C. Peter; M. Jerry (a cura di), *Syntax and Semantics 3: Speech acts*. New York: Academic Press, 187-210
- Fratte, I. (2004). «Il profilo dello studente Erasmus, destinatario delle attività di lingua italiana presso il CLA di Padova». T. C. Taylor et al. (a cura di). *L'apprendimento linguistico al CLA: esperienze innovative e riflessioni per il futuro*. Padova: CLEUP, 119-146.

- Gere, A. (1987). *Writing groups: History, theory and implications*. Carbondale: Southern Illinois University Press
- Gilbert, G. (1976). «The transformation of research findings into scientific knowledge». *Social Studies of Science*, 6, 281-306
- Gili Fivela, B.; Bazzanella, C. (2009). *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato*. Milano: Franco Cesati
- Giovannini, G.; Queirolo Palmas, L. (2002). *Una scuola in comune. Esperienze scolastiche in contesti multietnici italiana*. Torino: Fondazione Agnelli
- Gotti, M. (1996). *Robert Boyle and the language of science*. Milano: Guerini Scientifica
- Gotti, M. (2005). *Investigating Specialized Discourse*. Bern: Peter Lang
- Granger, S. (1998). «The computer learner corpus: a versatile new source of data for SLA research». S. Granger (a cura di), *Learner English on Computer*. New York: Longman, 3-18.
- Greenbaum, S.; Quirk, R. (1990). *A student's grammar of the English language*. London: Longman
- Greimas, A.J.; Courtès, J. (1979). *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*. Paris: Hachette
- Grice, P. (1989). *Studies in the Way of Words*. Cambridge, MA: Harvard University Press
- Grice, P. (1975). «Logic and Conversation». C. Peter; J.L. Morgan (a cura di), *Syntax and Semantics*. New York: Academic Press, 83-106
- Guédon, J.C. (2001). *In Oldenburg's long shadow: librarians, research scientists, publishers, and the control of scientific publishing*. Membership Meeting, Creating the digital future, Maggio 2001
- Halliday, M.A.K. (1994). *An introduction to functional grammar*. London: Arnold
- Halliday, M.A. K. (1978) *Language as a Social Semiotic: The Social Interpretation of Language and Meaning*. London: Edward Arnol
- Halliday, M.A.K. (1976). *System and Function in Language*. London: Oxford University Press
- Haverkate, H. (1992). «Deictic categories as mitigating devices». *Pragmatics*, 2 (4), 502-522.
- Hinkel, E. (2005). «Hedging, Inflating, and Persuading in L2 Academic Writing». *Applied Language Learning*, 15(1/2), 29-53
- Holmes, J. (1988). «Doubt and Certainty in ESL Textbooks». *Applied Linguistics*, 9, 21-43.
- Holmes, J. (1984). «Modifying illocutionary force». *Journal of Pragmatics*, 8, 345-365
- Hopkins, A.; Dudley-Evans, T. (1988). «A genre-based investigation of the discussion sections in articles and dissertations». *English for Specific Purposes*, 7, 113-121
- Hyland, K. (2016) «Methods and methodologies in second language writing research». *System*, 59, 116-125

- Hyland, K. (1996). «Writing without conviction? Hedging in science research articles». *Applied Linguistics*, 17 (40), 433-454
- Hyland, K.; Milton, J. (1997). «Qualification and certainty in L1 and L2 students' writing». *Journal of Second Language Writing*, 6 (2), 183-205
- Hyland, K. (1998). *Hedging in scientific research articles*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Hyland, K.; Tse P. (2004). «Metadiscourse in academic writing: A reappraisal». *Applied Linguistics*, 25 (2), 156-177
- Hu, G.; Cao, F. (2011). «Hedging and boosting in abstracts of applied linguistics articles: A comparative study of English-and Chinese-medium journals». *Journal of Pragmatics*, 43, 2795-2809
- Ifantidou, E. (2014). *Pragmatic competence and relevance*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Itakura, H. (2013). «Hedging praise in English and Japanese book reviews». *Journal of Pragmatics*, 45, 131-148
- Itani, R. (1995). «A relevance-based analysis of Lakoffian hedges: sort of, a typical and technically». *UCL Working Papers in Linguistics*, 7, 87-105
- Johns, T.; King, P. (a cura di) (1991). «Classroom Concordancing». Special Issue of *ELR Journal*, 4, University of Birmingham: Centre for English Language Studies
- Jordan, R.R. (1997). *English for Academic purposes*. Cambridge: Cambridge University Press
- Jucker, A. (1993). «The discourse marker well: a relevance-theoretical account». *Journal of Pragmatics*, 19
- Kaltenböck, G. (a cura di) (2010). *New approaches to hedging*. England: Emerald
- Kasper, G.; Rose, K. (2002). *Pragmatic Development in a Second Language*. Blackwell Publishing
- Kecskes, I. (2014). *Intercultural Pragmatics*. New York: Oxford University Press
- Keefe, R. (2000). *Theories of Vagueness*. Cambridge: Cambridge University Press
- Kerbrat-Orecchioni, C. (2008). *Les actes de langage dans le discours. Théorie et fonctionnement*. Paris : Armand Colin
- Kitagawa, C. et al. (1990). «Impersonal uses of personal pronouns». *Journal of Pragmatics*, 14, 739-759
- Knorr-Cetina K. D. (1981). *The manufacture of knowledge*. Oxford: Pergamon
- Koike, D.A. (1989). «Pragmatic competence and adult L2 acquisition: Speech acts in interlanguage». *Modern Language Journal*, 73, 281-289

- Kreutz, H.; Harres, A. (1997). *Some Observations on the Distribution and Function of Hedging in German and English Academic Writing, Culture and Styles of Academic Discourse*. Mouton de Gruyter: Berlin
- Kronick, D. (1976). *A history of scientific and technical periodicals. The origins and development of the scientific and technical press, 1665-1790*. Metuchen: The Scarecrow Press
- Vanderveken, D.; Kubo S. (a cura di) (2001). *Essays in Speech Act Theory*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 25-62
- Lagomarsino, F.; Ravecca, A. (2014), *Il passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*. Milano: Franco Angeli
- Lakoff, G. (1973), «Hedges: a study in meaning criteria and the logic of fuzzy concepts». *Journal of Philosophical Logic*, 2, 459-508
- Lam, R. (2010). «A peer review training workshop: coaching students to give and evaluate peer feedback», *TESL Canada Journal*, 27 (2)
- Lasersohn, P. (1999). «Pragmatic halos». *Language*, 75 (3), 522–55
- Latour, B.; Woolgar, S. (1979). *Laboratory life: The social construction of scientific facts*. Beverly Hills: Sage
- Lavinio, C.; Sobrero, A. (1991). *La lingua degli studenti universitari*. Quaderni del GISCEL, 7, Firenze: La Nuova Italia
- Leech, G. (1983). *Principles of pragmatics*. London: Longman
- Leki, I. (1990). «Potential problems with peer responding in ESL writing class», *CATESOL Journal*, 3, 5-17
- Liu, Y.; Zhu, C. (2011). «Rhetoric as the Antistrophos of pragmatics: Toward a “Competition of Cooperation” in the study of language use». *Journal of Pragmatics*. 43. 3403-3415
- Longino, H. (1990). *Science as social knowledge: Values and objectivity in scientific inquiry*. New Jersey: Princeton University Press
- Luukka, M.R.; Markkanen, R. (1997). «Impersonalization as a Form of Hedging». R. Markkanen; H. Schröder (a cura di), *Hedging and Discourse: Approaches to the Analysis of a Pragmatic Phenomenon in Academic Texts*. Berlin: Walter de Gruyter, 168-187
- Lyons, J. (1977). *Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press
- Machin, D.; Mayr, A. (2012). *How to do critical analysis: A Multimodal Introduction*, London: Sage
- Markkanen, R.; Schroder, H. (1997). *Hedging and discourse. Approaches to the analysis of a pragmatic phenomena*. Berlin/New York: Walter de Gruyter
- Mauranen, A. (1997). «Hedging in Language Revisers' Hands». R. Markkanen; H. Schröder (a cura di), *Hedging and Discourse: Approaches to the Analysis of a Pragmatic Phenomenon in Academic Texts*. Berlin: Walter de Gruyter

- Mauranen, A. (2004). «Spoken corpus for an ordinary learner». J. Sinclair (a cura di), *How to Use Corpora in Language Teaching*. Studies in Corpus Linguistics, 12, Georgia: Georgia State University, 89-105
- Mazzotta, P. (2010). «Una proposta glottodidattica per l'apprendimento della scrittura accademica». P. Desideri; G. Tessuto (a cura di), *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino, Quattroventi, 73-108
- Mendonça, C.; Johnson, K.E. (1994). «Peer review negotiations: revision activities in ESL writing instruction». *TESOL Quarterly*, 28(4), 745–69
- Mercer, R.; DiMarco, C. (2003). *The importance of finegrained cue phrases in scientific citations*. Atti della sedicesima conferenza CSCSI/SCEIO
- Meyer, P. (1997). «Hedging strategies in written academic discourse: Strengthening the argument by weakening the claim». R. Markkanen; H. Schroder (a cura di), *Hedging and Discourse: Approaches to the analysis of a pragmatic phenomenon in academic text*. New York: Walter de Gruyter, 21-41
- Mezzadri, M. (2011). *Studiare in italiano. Certificare l'italiano L2 per fini di studio*. Milano: Mondadori Università
- Mezzadri, M. (2008). *Italiano L2: progetti per il territorio*. Parma: Cartemoderne UNINOVA in collaborazione con Guerra Edizioni
- MIUR (2016), *Libro Bianco degli Stati Generali della Lingua nel mondo 2016*. Roma: MIUR
- Miskovic-Lukovic, M. (2009). «Is there a chance that I might kinda sort of take you out to dinner?: The role of the pragmatic particles kind of and sort of in utterance interpretation». *Journal of pragmatics*, 41 (3), 602-625
- Mortara-Garavelli, B. (1988). «Tipologie di testi». G. Hodus et al., *Lexicon der romanistischen Linguistik*, IV, Tubinga: Niemeyer
- Myers, G. (1989). «The pragmatics of politeness inscientific articles». *Applied Linguistics*, 10, 1-35.
- Myers, G. (1991). «Lexical cohesion and specialised knowledge in science and popular science texts». *Discourse Processes*, 14, 1-26
- Nguyen, T. (2008). «Modifying L2 criticisms: how learners do it?». *Journal of Pragmatics*, 40, 768-791
- Nikula, T. (1997). «Interlanguage View on Hedging». R. Markkanen; H. Schröder (a cura di) *Hedging and Discourse: Approaches to the Analysis of a Pragmatic Phenomenon in Academic Texts*. Berlin: Walter de Gruyter, 188 – 207
- Nuzzo, E.; Gauci, P. (2014). *Insegnare la pragmatica in italiano L2. Recenti ricerche nella prospettiva della teoria degli atti linguistici*. Roma: Carocci
- Nystrand, M. (1982). *What Writers Know: The language, process, and structure of written discourse*. New York: Academic Press
- Palermo, M. (2013). *Linguistica testuale dell'italiano*. Bologna: Il Mulino

- Palmer, F. (1990). *Modality and the English Modals*. London/New York: Longman
- Paltridge, B. (1994). «Genre analysis and the identification of textual boundaries». *Applied Linguistics*, 15 (3), 288-299
- Paltridge, B. (1993). «Writing up research: A systemic functional perspective». *System*, 21 (2), 175-92
- Pavesi M.; Bernini, G. (1996). *L'apprendimento linguistico all'università: le lingue speciali*. Roma: Bulzoni
- Perelman, C.; Olbrechts-Tyteca, L. (1969). *Le Champ de l'argumentation*. Bruxelles : Éditions de l'Université de Bruxelles
- Perkins, V. (1983). *Modal expressions in English*. London: Frances Pinter
- Pérez-Paredes, P. et al. (2013). «Learners' search patterns during corpus-based focus-on-form activities». *International Journal of Corpus Linguistics*, 17 (4), 482-515
- Petöfi, J.S. (1979). *Text vs. Sentence. Basic Questions of Text Linguistics*. Hamburg: Buske
- Pickard, V. (1993). «Citing previous writers: what can we say instead of say». Articolo presentato in occasione della RELC Conference, Singapore, 1993
- Pietrandrea, P. (2005). «Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System». *Studies in Language Companion Series*, 74, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company
- Podesva, R.J.; Sharma, D. (a cura di) (2013). *Research methods in linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press
- Portes, A. et al. (2005). «Segmented assimilation on the ground: the new second generation in early adulthood». *Ethnic and Racial Studies*, 28, 983–999
- Portes, A.; Rumbaut, R.G. (2001). *Legacies: the story of the immigrant second generation*. Berkeley: University of California Press
- Portes, A. (1997). «Immigration theory for a new century». *International Migration Review*, 31, 799–825
- Portes, A.; Sensenbrenner, J. (1993). «Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action». *American Journal of Sociology*, 98 (6), 1320-1350
- Portes, A.; Zhou, M. (1993). «The new second generation: segmented assimilation and its variants among post-1965 immigrant youth». *Annals of the American Academy of Political and Social Sciences*. 530, 75–98
- Prince, E. et al. (1982). «On hedging in physician-physician discourse». R.J. Di Pietro (a cura di), *Linguistics and the professions. Proceedings of the second annual Delaware symposium on language studies*. Norwood: Ablex, 83–97
- Quassoli, F. (1997). «Culture disciplinari e società». R. Moscati (a cura di), *Chi governa l'università: l'università italiana tra conservazione e mutamento*. Napoli: Liguori, 95-140
- Quirk, R. et al. (1972). *A Grammar of Contemporary English*. Harlow: Longman

- Robinson, P. (1991). *ESP today: A practitioner's guide*. London: Prentice Hall
- Rollinson, P. (2005). «Using peer feedback in the ESL writing class». *ELT Journal*, 59(1), 23-30
- Rovere, G. (1989). «Sottocodici e registri in testi tecnici». *Rivista Italiana di Dialettologia*, 13, 135-160
- Rosch, E. (1973). «Natural categories». *Cognitive Psychology*, 4, 328–350
- Salager-Meyer, F. (1994). «Hedges and Textual Communicative Function in Medical English Written Discourse». *English for Specific Purposes*, 13(2), 149-170
- Salager-Meyer, F. (1995). «I think that perhaps you should: A study of hedges in written scientific discourse». T. Miller (a cura di), *Functional approaches to written texts: Classroom applications*, 1, The Journal of TESOL France, 2 (2), 127–143
- Salager-Meyer, F.; Alcaraz Ariza, M. Á. (2004). «Negative appraisals in academic book reviews: a cross -linguistic approach». C. N. Candlin.; M. Gotti (a cura di), *Intercultural Aspects of Specialized Communication*. Bern: Peter Lang. 149-172
- Salvi, G. (1988). «La frase semplice». L. Renzi et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 29-114
- Santagati, M. (2011). *Formazione chance di integrazione*. Milano: FrancoAngeli
- Sasaki, M. (2000). «Toward an empirical model of EFL writing processes: An exploratory study». *Journal of Second Language writing*, 9(3), 259-291
- Sbisà, M. (2001). «I verbi modali come indicatori di forza». W. Heinrich; C. Heiss (a cura di), *Modalità e Substandard*. Atti del convegno internazionale, Bologna: CLUEB, pp. 109-130, Forlì, 26-27 ottobre 2000
- Sbisà, M. (1989). *Linguaggio, ragione, interazione. Per una teoria pragmatica degli atti linguistici*. Bologna: il Mulino
- Scarcella, R. (2003). *Academic english. A conceptual framework*. University of California Linguistic Minority Research Institute
- Schmidt, R. (1990). «The role of consciousness in second language learning». *Applied Linguistics*, 11, 129-158
- Schmidt, W. (1969). «Charakter und gesellschaftliche Bedeutung der Fachsprachen». *Sprachpflege*, 18
- Searle, J.R. (1975). «A taxonomy of illocutionary acts». K. Gunderson (a cura di), *Language, mind and knowledge*, Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 344-369
- Searle, J.R. (1969). *Speech acts. An essay of philosophy of language*. London: Cambridge University Press
- Selinker, L. (1972). «Interlanguage». *IRAL International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 10:3

- Shapin, S. (1984). «Pump and Circumstance: Robert Boyle's Literary Technology». *Social Studies of Science*, 14(4), 481-520
- Silverman, D. (2001). *Interpreting Qualitative Data: Methods for Analysing Talk, Text and Interaction*. London: Sage
- Sinclair, J.M. (1991). *Corpus, concordance and collocation*. Oxford: Oxford University Press
- Siewierska, A. (1984). *The passive: A comparative linguistic analysis*. London: Routledge
- Skelton, J. (1997). «The Representation of Truth in Academic Medical Writing». *Applied Linguistics*, 18(2), 121-140
- Skelton, J. (1988). «Comments in academic articles». P. Grunwell (a cura di), *Applied linguistics in society*, London: CILT/BAAL
- Sperber, D.; Wilson, D. (1986). *Relevance: Communication and Cognition*. Oxford/Cambridge: Blackwell Publishers
- Sperber, D.; Wilson, D. (1998). «The mapping between the mental and the public lexicon». P. Carruthers; J. Boucher (a cura di), *Thought and language*. CUP, Cambridge, 1998, 184-200
- Stanley, J. (1992). «Coaching student writers to be effective peer evaluators». *Journal of Second Language Writing*, 1, 217-233
- Strawson, P. F. (1964). «Intention and convention in speech acts». *The Philosophical Review*, 73, 439-60
- Swales, J.M.; Feak, C. (1994). *Academic Writing for Graduate Students: A Course for Nonnative Speakers of English*. Ann Arbor: The University of Michigan
- Swales, J. (1990). *Genre Analysis*. Cambridge: Cambridge University Press
- Takahashi, T.; Beebe, L.M. (1987). «The development of pragmatic competence by Japanese learners of English». *JALT Journal*, 8, 131-15
- Takahashi, S. (1996). «Pragmatic transferability». *Studies in Second Language Acquisition*, 18, 189-223
- Thompson, D. (1993). «Arguing for experimental facts in ESP: a study of research article Results sections in biochemistry». *Written communication*, 8, 106-128
- Thompson, D.; Ye, Y. (1991). «Evaluation of the reporting verbs used in academic papers». *Applied Linguistics*, 12, 365-382
- Valentini, A. et al. (a cura di) (2005). «Insegnare ad imparare in italiano L2: le abilità di studio per la scuola e per l'università». Atti del Convegno-Seminario, Bergamo, 14-16 giugno 2004, Perugia: Guerra Edizioni.
- Kubo, S.; Vanderveken, D. (2002). *Semantics/Philosophy of Lang: Essays in Speech Act Theory*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Vedovelli, M. (2010). *Guida all'italiano per stranieri. Dal Quadro comune europeo per le lingue alla Sfida Salutare*. Roma: Carocci

- Venier, F. (1991). *La modalizzazione assertiva*. Milano: Franco Angeli
- Villamil, O. S.; de Guerrero, M.C.M., (1996). «Peer revisions in the L2 classroom: social cognitive activities, mediating strategies, and aspects of social behaviour». *Journal of Second Language Writing*, 5(1),51–75
- Walaszewska, E. (2014). «How to signal lexical concept adjustment». *International review of pragmatics*, 6 (2), 240-262
- Watzlawick, P. et al. (1967). *Pragmatics of Human Communication. A study of Interactional Patterns, Pathologies, and Paradoxes*. New York: Norton & Co
- Weinreich, U. (1966). «On the semantic structure of English». J. H. Greenberg (a cura di), *Universals of language*. 2nd Edition, Cambridge, MA: MIT Press, 142–217
- Wellington J. et al. (2005). *Succeeding with your doctorate*. London: Sage
- Woodal, B.R. (2002). «Language-switching: Using the first language while writing in a second language». *Journal of Second Language writing*, 11(1), 7-28
- Zadeh, L.A. (1965). «Fuzzy sets». *Information and Control*, 8, 3, 338-353
- Zhang, S. (1995). «Re-examining the affective advantage of peer feedback in the ESL writing class». *Journal of Second Language Writing*, 4(3), 209–22

